

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

397.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA** E **ALFREDO BIONDI**
E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-115

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione)	2
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Roma - X Sezione penale	1	(<i>Ripresa discussione</i>)	2
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma	1	Presidente	2
		Acierno Alberto (UDR)	24
		Bono Nicola (AN)	33
		Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	57
		Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	43
		Carrara Nuccio (AN)	42
		D'Amico Natale (RI)	27
		Di Nardo Aniello (UDR)	56

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Folena Pietro (DS-U)	40	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	76
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	53	Presidente	76, 89
Innocenti Renzo (DS-U)	17	Bertinotti Fausto (RC-PRO)	84
La Malfa Giorgio (RI)	46	Bossi Umberto (LNIP)	87
Li Calzi Marianna (RI)	38	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	77
Marzano Antonio (FI)	16	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	76
Miccichè Gianfranco (FI)	48	Crema Giovanni (misto-SDI)	78
Morgando Gianfranco (PD-U)	6	D'Alema Massimo (DS-U)	97
Novelli Diego (DS-U)	31	Fini Gianfranco (AN)	92
Orlando Federico (RI)	14	Malavenda Mara (misto)	102
Pagliarini Giancarlo (LNIP)	10	Manca Paolo (RI)	80
Peretti Ettore (misto-CCD)	22	Marini Franco (PD-U)	89
Prestigiacomio Stefania (FI)	29	Martino Antonio (FI)	95
Ranieri Umberto (DS-U)	50	Mastella Mario Clemente (UDR)	82
Roscia Daniele (LNIP)	24	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	79
Savelli Giulio (UDR)	4	Piscitello Rino (misto-rete-U)	76
Scalia Massimo (misto-verdi-U)	35	Sgarbi Vittorio (misto)	100
Schietroma Gian Franco (misto-SDI)	2	Veltri Elio (DS-U)	103
Scoca Maretta (UDR)	45	Vitali Luigi (FI)	104
Solaroli Bruno (DS-U)	54	<i>(Votazione per appello nominale)</i>	105
Tassone Mario (UDR)	37	Presidente	105
Zacchera Marco (AN)	19	Disegno di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	111
<i>(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,30)</i>	59	Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	111
Presidente	68, 70	Ordine del giorno della seduta di domani .	111
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	59	Considerazioni del deputato Luciano Caveri concernenti la Valle d'Aosta integrative dell'intervento del deputato Siegfried Brugger in sede di discussione sulla que- stione di fiducia	112
Selva Gustavo (AN)	64	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Maretta Scoca in sede di discus- sione sulla questione di fiducia	115
Sgarbi Vittorio (misto)	66	ERRATA CORRIGE	115
Taradash Marco (FI)	62		
Vitali Luigi (FI)	68		
<i>(La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 17)</i>	70		
<i>(Replica del Presidente del Consiglio dei ministri)</i>	70		
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	70		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quindici.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma — X Sezione penale.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Roma — X Sezione penale ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 22 ottobre 1997 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Tiziana Parenti per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, dottor Paolo Ielo.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma.

PRESIDENTE comunica che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di

Roma ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 22 ottobre 1997 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Cesare Previti per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del giornalista David Maria Sassoli.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri il Presidente del Consiglio dei ministri ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Mussi n. 6-00059 ed è cominciata la discussione sulle comunicazioni del Governo.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, nell'esprimere l'apprezzamento dei deputati socialisti per il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio, ad eccezione delle dichiarazioni sulla proposta di inchiesta parlamentare su « Tangentopoli », annuncia il leale e convinto sostegno al Governo, che invita a proseguire nel processo riformatore ed a consolidare le basi per il rilancio dello sviluppo.

GIULIO SAVELLI, nel sottolineare la necessità di verità sul fenomeno diffuso del finanziamento illegale dei partiti, rileva che la classe politica deve dare al paese nuove istituzioni che consentano il ricambio politico sulla base di un reale bipolarismo; per tali ragioni esprimerà una doppia sfiducia: al Governo ed a chi oggi rappresenta inadeguatamente l'opposizione.

GIANFRANCO MORGANDO, nel confermare fiducia piena al Governo, auspica il consolidamento dei risultati già conseguiti, in una sintesi tra equilibrio sociale e modernizzazione del paese, anche in vista della sempre più intensa integrazione europea.

GIANCARLO PAGLIARINI, preso atto che il Governo non ha conseguito risultati nel campo delle riforme, né ha realizzato un effettivo risanamento finanziario, dichiara che la lega nord è preoccupata per il futuro economico dell'Italia ed attende risposte convincenti circa le misure da adottare per la tutela del lavoro e della competitività delle regioni della Padania e per il decollo dell'economia del Mezzogiorno.

FEDERICO ORLANDO, pur prospettando alcuni motivi di preoccupazione, conferma il convinto sostegno all'azione del Governo.

ANTONIO MARZANO, richiamato il clima di profonda insoddisfazione che pervade tutte le categorie produttive, denuncia il fallimento delle iniziative promosse dal Governo, sottolineando, in particolare, l'assoluta inconsistenza delle politiche economiche e sociali.

RENZO INNOCENTI, stigmatizzato l'atteggiamento delle opposizioni, faziosamente teso a sminuire il fondamentale risultato dell'ingresso del nostro paese nel sistema europeo, dà atto al Governo, al quale conferma un sostegno pieno e solidale, di aver impostato nella giusta dimensione le iniziative finalizzate al riequilibrio del bilancio ed al rilancio dell'occupazione.

MARCO ZACCHERA, premesso che la verifica in atto si sta rivelando un « gioco delle parti », lamenta l'insufficienza e la contraddittorietà della politica estera del Governo, il quale dovrebbe prendere atto di non avere una maggioranza stabile e rassegnare le dimissioni.

ETTORE PERETTI, giudicata una « farsa » la verifica in atto, al termine della quale il Governo riceverà una fiducia critica e provvisoria, sottolinea il fallimento del progetto politico dell'Ulivo, reso evidente dal venir meno della mag-

gioranza su temi qualificanti; giudica inoltre contraddittorio il programma di politica economica del Governo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Scozzari, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

ALBERTO ACIERNO denuncia il fallimento dell'azione di Governo, testimoniato, in particolare, dall'incremento dei livelli di disoccupazione e di povertà e dalla drammatica assenza di iniziative a favore delle regioni meridionali.

DANIELE ROSCIA, rilevato che il Governo è appoggiato da una maggioranza meramente « virtuale », sottolinea l'oggettivo fallimento dell'azione dell'Esecutivo e denuncia lo stato di vessazione ed oppressione in cui sono costretti a vivere i popoli padani.

NATALE D'AMICO preannuncia che il gruppo di rinnovamento italiano esprimerà una fiducia piena al Governo, sottolineando gli importanti risultati conseguiti e rilevando che, se non si vuole interrompere il processo riformatore avviato, non deve mancare il sostegno parlamentare all'azione dell'Esecutivo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, osservato che le aspettative originariamente riposte nel Governo dell'Ulivo sono state deluse dal comportamento mistificatorio dell'Esecutivo, lamenta l'assoluta mancanza di sensibilità nell'affrontare la situazione di emergenza in cui versa il Mezzogiorno e le problematiche dell'occupazione.

DIEGO NOVELLI, nel preannunciare che voterà la fiducia al Governo, ritiene che quest'ultimo debba farsi carico della responsabilità di affrontare la questione morale, tornata prepotentemente alla ribalta negli ultimi tempi, al fine di superare definitivamente il « capitolo Tangentopoli ».

NICOLA BONO, rimarcato il fallimento del Governo nell'affrontare i nodi del sottosviluppo e del lavoro, osservato per altro che il decantato ingresso nell'Unione monetaria europea è gravato sui soggetti più deboli nonché sulle imprese, che

hanno visto compromessa la ripresa produttiva, annuncia che negherà la fiducia al Governo.

MASSIMO SCALIA, nel confermare la fiducia ad un Governo che per primo ha riconosciuto la centralità della questione ambientale, attribuendole fra l'altro valenza economica, sollecita il Presidente del Consiglio ad andare oltre, predisponendo adeguate misure per la riduzione dell'inquinamento atmosferico e rilanciando l'impegno riformatore e le politiche per lo sviluppo del sud.

MARIO TASSONE ritiene che il Governo, che si accinge a ricevere una fiducia transitoria e per restare in carica ricorre a continue contrattazioni, dovrebbe fornire chiarimenti su questioni rilevanti come la destinazione di fondi a favore del Mezzogiorno.

MARIANNA LI CALZI condivide le priorità indicate dal Presidente del Consiglio per la seconda fase di attuazione del programma; occorre dare impulso alla lotta alla criminalità organizzata ed al completamento della riforma dell'amministrazione della giustizia, anche attraverso l'istituzione della Commissione d'inchiesta sugli intrecci illegali tra partiti, sistema delle imprese e pubblica amministrazione.

PIETRO FOLENA, espresso apprezzamento per la politica del Governo nei settori della giustizia, della lotta alla criminalità e della sicurezza, assicura il sostegno all'avvio di una svolta riformatrice che, anche attraverso la modifica del codice penale, riesca a coniugare gli obiettivi dell'efficienza e dell'innovazione.

NUCCIO CARRARA, ribadita la scarsa credibilità delle soluzioni prospettate dal Governo in ordine allo sviluppo del meridione, alla lotta alla disoccupazione, al contrasto della criminalità ed alla semplificazione amministrativa, preannuncia che negherà la fiducia al Governo.

SIEGFRIED BRUGGER, nel confermare il sostegno al Governo, esprime un giudizio positivo sulle iniziative intraprese, anche con riferimento alla politica posta in essere nei confronti del sistema delle

autonomie; si tratta ora di procedere ulteriormente in questa direzione, riducendo la pressione fiscale e modificando la posizione in merito al disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro.

MARETTA SCOCA, ricordato che la vicenda relativa all'allargamento della NATO ha dimostrato che il Governo non ha una maggioranza ma « naviga a vista », rileva che il conclamato ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea è stato reso possibile dal sacrificio dei cittadini e non da una politica accorta del Governo, il quale non ha saputo avviare vere riforme strutturali e si è reso colpevole di gravi omissioni.

GIORGIO LA MALFA, pur confermando il sostegno ad una duratura azione del Governo, esprime riserve sul disegno di legge in materia di riduzione dell'orario di lavoro, sulla prospettiva dell'istituzione di un'agenzia per l'occupazione e sui criteri che dovrebbero informare la politica scolastica.

GIANFRANCO MICCICHÉ, sottolineate la delusione e le critiche provenienti da chi in buona fede aveva creduto nell'azione del Governo, denuncia i pericoli per la democrazia derivanti dallo strapotere giudiziario ed il fatto che gravi problemi come l'azione di contrasto alla mafia siano oggetto di strumentalizzazioni tese a delegittimare gli avversari politici.

UMBERTO RANIERI, premesso che i democratici di sinistra condividono il giudizio espresso dal Presidente del Consiglio sul ruolo svolto dall'Italia in politica estera, sottolinea l'esigenza di caratterizzare con un maggior protagonismo la presenza del nostro paese nelle alleanze internazionali, fornendo un contributo attivo per il potenziamento degli organismi sovranazionali.

GIORGIO GARDIOL ribadisce l'apprezzamento dei deputati verdi per le comunicazioni del Presidente del Consiglio, giudicando positivamente il fatto che siano state poste in primo piano tematiche di natura ambientale ed invitando il Governo a perseguire l'obiettivo di un'« economia ecologica ».

BRUNO SOLAROLI, nel confermare la piena fiducia al Governo, dichiara di condividere le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e sottolinea in particolare l'esigenza di un'iniziativa rinnovata per il futuro assetto europeo.

ANIELLO DI NARDO, considerato l'esito fallimentare della verifica, ritiene che il Governo dovrebbe constatare l'assenza di una maggioranza compatta ed omogenea, anche a causa dell'atteggiamento di rifondazione comunista, e conseguentemente rassegnare le dimissioni.

FABRIZIO FELICE BRACCO, nell'esprimere apprezzamento per le comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio, che ha richiamato gli importanti risultati sin qui conseguiti, conferma la piena fiducia al Governo, sollecitandolo in particolare a portare a conclusione il processo di riforma del sistema scolastico e della formazione in genere.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

OLIVIERO DILIBERTO, nel preannunciare che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà la fiducia al Governo in modo impegnato, leale e, nel contempo, critico, ricorda che la sua parte politica, pur non avendo mai stipulato un patto di Governo con l'Ulivo, è stata « costretta » a fornire un sostegno all'Esecutivo al fine di contrastare l'offensiva delle destre. Invita quindi il Governo a approfondire un più coraggioso impegno riformatore, privilegiando gli interventi sul terreno sociale, dei diritti civili e delle libertà.

MARCO TARADASH, rilevato che rifondazione comunista ha preannunciato una fiducia « critica » al Governo, osserva che la prevista verifica di fatto si risolve in una « buffonata », atteso che sulle questioni più rilevanti, in particolare sulla giustizia, non

sono emerse risposte; si augura che quanto prima l'Esecutivo possa rispondere del suo operato agli elettori.

GUSTAVO SELVA, preso atto della posizione assunta da rifondazione comunista e stante la genericità delle linee programmatiche enunciate, che eludono importanti questioni di politica estera ed interna, invita il Governo a rassegnare le dimissioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

VITTORIO SGARBI osserva che il Presidente del Consiglio, a suo tempo organicamente inserito nel sistema di potere della prima Repubblica, è stato « preservato » dall'offensiva della magistratura.

LUIGI VITALI, nel denunciare la « farisa » politica alla quale si sta assistendo, evidenzia l'incongruenza di una maggioranza che fra l'altro non ha un'intesa su importanti questioni politiche: il che dovrebbe indurre il Governo alle dimissioni.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospende la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che il nodo fondamentale da sciogliere è legato all'aspettativa che il Paese ritorni a credere nel proprio futuro, ribadisce che la soluzione delle principali questioni sul tappeto (occupazione, giustizia, formazione scolastica, rapporti internazionali) non può prescindere dall'inquadramento degli interventi nella prospettiva di un ciclo riformatore da assumere come « orizzonte » dell'azione di Governo. In tale contesto, l'impegno volto a far acquisire al Paese un ruolo rinnovato nell'area mediterranea è destinato a riverberarsi positivamente anche sul processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Nel ringraziare, per il sostegno confermato al Governo, il gruppo di rifondazione comunista e tutti i deputati dell'Ulivo (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e dell'UDR*), ribadisce l'impegno per ridurre il debito pubblico. Rinnova infine l'invito a votare la fiducia, anche per contrastare la logica della « provvisorietà politica ».

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Mussi n. 6-00059, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

RINO PISCITELLO preannuncia che i deputati della Rete confermeranno in modo convinto la fiducia al Governo, auspicando un impegno per difendere i principi dello Stato di diritto e della separazione dei poteri, affinché l'Italia diventi veramente un « paese normale ».

LUCIANO CAVERI, sottolineata l'importanza della tutela delle autonomie speciali, ritiene necessario garantire al Paese una stabilità politica che consenta di affrontare tutti i problemi che restano aperti.

PIER FERDINANDO CASINI, premesso che il Governo si accinge a ricevere, dopo una « verifica del nulla », un voto di fiducia basato su ambiguità ed omissioni, dichiara il voto contrario dei deputati del CCD.

GIOVANNI CREMA, nell'esprimere apprezzamento per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, in particolare sui punti cardine della politica estera, conferma la fiducia al Governo da parte dei deputati socialisti.

MAURO PAISSAN osserva che i deputati verdi, nel confermare la fiducia al Governo, si riservano di esercitare su di esso una funzione di stimolo, rilevando che il Presidente del Consiglio ha mostrato una rinnovata attenzione alle tematiche ambientali.

PAOLO MANCA dichiara che il gruppo di rinnovamento italiano voterà la fiducia al Governo, invitandolo a tener fede al programma annunciato, in particolare sui

temi dell'occupazione, della crescita economica, delle riforme istituzionali e della giustizia.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, sottolineate le profonde divisioni interne alla maggioranza e l'inadeguatezza della politica economica e sociale del Governo, dichiara che il gruppo dell'UDR intende collocarsi all'opposizione e non voterà quindi la fiducia, perseguendo in tal modo l'interesse del Paese.

FAUSTO BERTINOTTI dichiara che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà una fiducia « critica » al Governo, giacché nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio ha colto passi in avanti ma non ancora quella svolta politica che determini l'avvio di un processo di riforma sociale volto ad eliminare le disuguaglianze ed a superare le nuove povertà, migliorando le condizioni dei lavoratori e dei soggetti più deboli.

UMBERTO BOSSI, nell'auspicare la sollecita istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli, denuncia il connubio tra politica, magistratura e massoneria che ha profondamente condizionato le vicende del nostro Paese, perseguendo l'intento di danneggiare la lega nord e, nel contempo, di favorire l'« imperialismo » romano, di cui sono espressione magistrati « razzisti ». Stigmatizza, infine, l'orientamento del Governo e della maggioranza finalizzato a condannare più duramente i reati di opinione che non quelli di mafia (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Bossi*).

FRANCO MARINI dichiara che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà convintamente la fiducia al Governo (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Gagliardi*), condividendo le priorità programmatiche indicate dal Presidente del Consiglio in particolare sulla politica economica, sul sistema scolastico e sulla riforma della pubblica amministrazione; contesta, infine, le affermazioni dell'opposizione circa l'esistenza in Italia di un « regime » (*Proteste dei deputati*

dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale; il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Mancuso).

GIANFRANCO FINI, rilevato che, come era prevedibile, la cosiddetta verifica non ha offerto alcun contributo di chiarezza, soprattutto in merito alla posizione di rifondazione comunista, denuncia il fallimento della politica dell'Esecutivo sul terreno economico e sociale e, dichiarato che il gruppo di alleanza nazionale negherà la fiducia, preannuncia una battaglia di opposizione i cui toni e contenuti saranno direttamente proporzionali all'atteggiamento che sarà assunto dal Governo.

ANTONIO MARTINO rileva che la cosiddetta verifica non ha prodotto alcun effetto, in quanto permangono insanabili contraddizioni all'interno della maggioranza che sostiene un Governo privo di un reale progetto politico e che ha perseguito una politica fiscale reazionaria; non si è inoltre dimostrato in grado di affrontare i gravi problemi del Paese, tra cui le emergenze legate all'ordine pubblico ed alla giustizia. Auspica quindi che l'immeritata fiducia che il Governo si accinge a ricevere sia l'ultima.

MASSIMO D'ALEMA, nell'esprimere apprezzamento per l'organica piattaforma programmatica delineata dal Presidente del Consiglio, dichiara che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà la fiducia al Governo sia per i risultati raggiunti con una rigorosa politica di risanamento, sia per l'impegno con il quale l'Esecutivo intende affrontare la nuova fase riformatrice (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato Prestigiacomo*), che deve fondarsi sulla stabilità politica.

VITTORIO SGARBI, giudicato il Presidente del Consiglio una « reliquia » della prima Repubblica, denuncia l'eterogeneità della coalizione di Governo.

MARA MALAVENDA dichiara che negherà la fiducia ad un Governo che tutela solo gli interessi del grande capitale e che ha determinato un arretramento nella tutela dei diritti dei lavoratori, peggiorando

le condizioni di vita delle fasce più deboli della popolazione.

ELIO VELTRI dichiara che voterà la fiducia al Governo, invitando il Presidente del Consiglio a porre la grande questione morale della trasparenza.

LUIGI VITALI dichiara che negherà la fiducia ad un Governo che ha fallito in tutti i settori della politica nazionale.

PRESIDENTE avverte che la risoluzione Mussi n. 6-00059 è stata sottoscritta anche dal deputato La Malfa.

Indice la votazione per appello nominale sulla risoluzione Mussi n. 6-00059, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti	593
Maggioranza	297
Hanno risposto sì .	324
Hanno risposto no .	269

(La Camera approva).

Proposta di assegnazione in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione del Senato, n. 5118.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione del Senato, n. 4938 e delle proposte di legge nn. 547 e 1156 (*Esame abbinato*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 23 luglio 1998, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 111).

La seduta termina alle 20,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Visco è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma - X sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Roma - X sezione penale, con ordinanza depositata il 9 febbraio 1998 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione

del 22 ottobre 1997 con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Tiziana Parenti per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano dottor Paolo Ielo.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 254 del 1998, notificata alla Presidenza della Camera il 13 luglio 1998.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 21 luglio 1998, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma - X sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma.

PRESIDENTE. Comunico altresì che il giudice per le indagini preliminari del

tribunale di Roma, con ordinanza depositata il 9 marzo 1998 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 22 ottobre 1997 con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Cesare Previti per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del giornalista David Maria Sassoli.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 261 del 1998, notificata alla Presidenza della Camera il 15 luglio 1998.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 21 luglio 1998, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state presentate le risoluzioni Tremaglia ed altri n. 6-00058 e Mussi ed altri n. 6-00059 (vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - Risoluzioni sezione 1), il Governo ha posto la questione di

fiducia sull'approvazione della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00059, ed è iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Ripresa discussione)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schietroma. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i deputati socialisti democratici italiani esprimono vivo apprezzamento per l'intervento del Presidente Prodi che ha dato luogo a questo dibattito. Infatti, si è trattato davvero di un discorso pregevole, ampio e articolato, per la verità con una sola stonatura, che, non riguardando però il programma di Governo, non influisce quindi sulla nostra espressione di fiducia nei confronti dell'esecutivo. Mi riferisco alla parte del discorso relativa alla Commissione di inchiesta su Tangentopoli; al riguardo - lo diciamo con chiarezza - si è trattato di un errore politico. Il Governo avrebbe fatto bene a mantenere il suo orientamento iniziale che, come è noto, era quello di rimettersi alle decisioni dell'Assemblea, trattandosi di materia squisitamente di competenza parlamentare e comunque estranea al programma di Governo.

Non è nostra intenzione alimentare polemiche; tuttavia è davvero strano che incontri tanta difficoltà l'idea di un'inchiesta sullo scandalo più clamoroso della storia della Repubblica, mentre si sono tenute inchieste parlamentari di ogni genere e per i fatti più disparati. Ci auguriamo comunque che in queste ore si trovi una soluzione idonea a ripristinare il dialogo tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, un aspetto questo davvero indispensabile in un sistema democratico.

Ma passiamo alle numerose note positive dell'intervento del Presidente del Consiglio. Abbiamo apprezzato, per esempio, il fatto che lei, onorevole Prodi, si sia

ricordato di parlare dell'agricoltura, finora purtroppo sacrificata eccessivamente alle esigenze complessive che l'ingresso nell'Unione europea comporta. Abbiamo apprezzato la centralità che hanno avuto nel suo discorso i temi della scuola, della ricerca e dell'istruzione professionale. In particolare, non dobbiamo mai dimenticare che la riorganizzazione della scuola italiana deve partire da una rivalutazione del ruolo degli insegnanti, che nel corso degli anni hanno sempre più sofferto una diminuzione di *status* e redditi inadeguati.

In generale, abbiamo apprezzato l'impegno per il lavoro, ed in particolare quello per il futuro dei lavoratori socialmente utili. Ma soprattutto, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato l'impegno ed i risultati straordinari di questi primi 26 mesi di Governo. L'azione di risanamento economico e finanziario è stata davvero efficace ed ha consentito al nostro paese di raggiungere il prestigioso traguardo dell'ingresso nell'unione monetaria europea, acquisendo così la necessaria fiducia e credibilità internazionale. Un successo di immagine ma anche una condizione essenziale per uno sviluppo che si fondi su solide basi.

La stabilità della moneta ed il risanamento dei conti pubblici sono essenziali in Italia ed in Europa per assicurare una ripresa produttiva che sia messa al riparo da pericoli inflazionistici e da spinte all'innalzamento dei tassi d'interesse. La stabilità politica costituisce un fattore essenziale per favorire il risanamento e lo sviluppo. Quindi, è davvero importante che da questa verifica si pongano le basi necessarie per garantire al paese una guida solida e sicura per tutto l'arco di questa legislatura. Questo è il sincero augurio, signor Presidente del Consiglio, che noi socialisti democratici italiani le rivolgiamo, assicurando nel contempo il nostro leale e convinto sostegno.

Siamo d'accordo con lei sulla necessità di continuare a lavorare alacremente per far fronte ad alcune tra le maggiori emergenze nazionali, vale a dire il modo di articolazione e di funzionamento degli apparati amministrativi, il sistema scola-

stico, il sistema di funzionamento e di organizzazione nella giustizia, lo stato generale di manutenzione del paese, sia sotto il profilo ambientale, turistico e culturale, sia per ciò che concerne la sicurezza dei cittadini.

Davvero prioritaria appare una politica dell'ordine pubblico che sia idonea ad assicurare sul serio la sicurezza individuale. Infatti, in molte regioni meridionali — Campania, Puglia, Calabria, Sicilia — le condizioni di incertezza e di insicurezza sono tali da rendere vano qualsiasi incentivo economico e finanziario.

Signor Presidente del Consiglio, siamo d'accordo con lei sul fatto che l'azione di Governo realizzata finora consente al paese di cominciare ad incassare, già nel corso del 1998, il dividendo della crescita dell'economia e quello della riduzione dei tassi d'interesse, come pure siamo d'accordo con lei quando afferma che questi due dividendi consentono di consolidare i risultati raggiunti nel 1997 in termini di disavanzo totale dei conti pubblici e allo stesso tempo di ridurre la pressione fiscale e far recuperare alla spesa per gli investimenti il terreno perduto negli anni passati.

Ma se è possibile, come lei afferma, ridurre la pressione fiscale, diamo subito, sin dalla prossima finanziaria, un segnale forte e tangibile della volontà di questo Governo di alleggerire gradualmente il peso del fisco con un provvedimento chiaro, giusto e compatibile con l'azione di risanamento economico, visto che costa non più di 2000 miliardi.

Mi riferisco all'abolizione dell'IRPEF sulla prima casa di abitazione, un provvedimento questo che noi socialisti democratici italiani le chiediamo con forza in riferimento all'articolo 53 della Costituzione, per il quale la tassazione di ciascun soggetto dipende dall'entità del proprio reddito.

Infatti, se si osserva che il proprietario residente nella sua casa non consegue redditi reali dal proprio appartamento, è evidente che l'imposta sul reddito della prima casa non ha alcun fondamento. D'altra parte, il malessere del nord non

nasce da condizioni di arretratezza né da mancanza di lavoro ma da una diffusa insofferenza per l'elevata pressione fiscale e contributiva, oltre che dal peso del centralismo statale dai disservizi e dalle disfunzioni degli apparati pubblici.

Diversa è invece la situazione del Mezzogiorno, dove resta gravissimo il problema della disoccupazione. Prendiamo atto con soddisfazione del notevole sforzo del Governo, che punta ad ampliare la base produttiva nel sud attraverso l'incentivazione degli investimenti privati e la promozione di investimenti pubblici innanzitutto nelle infrastrutture. La disoccupazione non è soltanto un problema del profondo sud ma anche di province che, escluse ormai dall'obiettivo 1 aree depresse, hanno comunque un tasso di disoccupazione molto elevato. Il Governo dovrebbe quindi estendere, per quanto possibile, i provvedimenti per lo sviluppo e l'occupazione illustrati dal Presidente del Consiglio anche alle province il cui tasso di disoccupazione, secondo la definizione allargata ISTAT, sia superiore alla media nazionale, seguendo così un criterio peraltro già accettato ed approvato dal Parlamento in occasione dell'esame del pacchetto Treu.

Sulla giustizia deve essere avviato, all'interno della maggioranza, un confronto tale da individuare i nodi principali di una riforma che è assolutamente necessaria; in particolare, si avverte l'esigenza di un maggiore equilibrio tra accusa e difesa. Fallita la bicamerale, si ripropone quindi, a livello di legislazione ordinaria, il tema cruciale della separazione delle carriere tra pubblico ministero e magistrato giudicante, così come del resto avviene nella stragrande parte dei paesi democratici.

Per un miglior funzionamento dell'apparato statale ed in ossequio al principio della certezza del diritto, si impone anche una radicale delegificazione, tale da porre rimedio all'attuale situazione che vede il cittadino vessato da una miriade di leggi a volte in contrasto tra loro.

Quanto alla riforma della seconda parte della Costituzione, i socialisti demo-

cratici italiani sono convinti che l'Assemblea costituente sia la via più idonea per riprendere il cammino delle riforme istituzionali. Il Governo è stato giustamente neutrale rispetto ai lavori della Commissione bicamerale ed è positivo che continui a rimanere estraneo alle problematiche della riforma della Costituzione. Il terreno della grande riforma non è legato ai vincoli della maggioranza di Governo ma deve essere affrontato da ciascuna formazione politica in piena autonomia.

Un altro aspetto che ci sta a cuore è la difesa dei valori della laicità. I socialisti, tra i quali ci sono cattolici e non, seguiranno come hanno sempre fatto a difendere la laicità dello Stato. Del resto in tutti i paesi moderni e democratici quest'ultima è data per acquisita sia dai credenti sia dai non credenti.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, siamo finalmente in Europa dove questi valori sono già assimilati da tempo. Ma c'è un'altra Europa da costruire, quella in cui siano davvero prevalenti i problemi dei più deboli, della solidarietà, del lavoro. Il nostro è un paese in cui, nonostante gli innegabili progressi, vivono milioni di indigenti, cittadini che non sanno come arrivare alla fine del mese e dove anche i ceti medi soffrono di ingiuste penalizzazioni, come quella dei *ticket* sanitari. Il nostro è quindi un paese che deve essere particolarmente sensibile ai problemi sociali. Dobbiamo dunque essere in grado di costruire un'Europa veramente attenta alle politiche sociali e non un Europa di soli banchieri; anche l'Italia può e deve fare la sua parte in tal senso ed io credo che il nostro paese con questo Governo sarà in grado di vivere da protagonista questo importante processo di integrazione europea (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, in un recente articolo *The Economist*

afferma che l'Italia non supera il *test* di una normale democrazia perché — scrive — delle due l'una: o hanno ragione coloro i quali sostengono che l'accanimento giudiziario nei confronti di Berlusconi è uno strumento di lotta politica inteso a criminalizzare il leader dell'opposizione, e in questo caso l'Italia non è uno Stato di diritto, ma un regime, come si usa dire, contro il quale è il caso di prepararsi ad erigere barricate (curioso, tuttavia, è il fatto che con il regime il Polo abbia collaborato fino a poche settimane fa addirittura per riscrivere la Costituzione) oppure, hanno ragione coloro che considerano del tutto normale il corso della giustizia nei confronti di Berlusconi, e in genere sulla questione di Tangentopoli; ed è allora anormale — come sostiene *The Economist* — che l'opposizione abbia come guida un leader ormai — e purtroppo prevedibilmente solo per ora — condannato tre volte per reati contro la pubblica amministrazione.

Ma se la logica non consente di ritenere che l'uno dei due corni del dilemma sia falso, senza che l'altro sia vero, ciò che *The Economist* non prende in considerazione è la possibilità — che è poi la realtà — che le affermazioni siano vere ambedue, che vi sia in altre parole sia un accanimento giudiziario nei confronti di Berlusconi sia l'anomalia di una opposizione che si lascia guidare in gran parte da un leader preoccupato soprattutto, oserei dire esclusivamente, dei propri interessi aziendali e della propria difesa nei confronti di una pubblica accusa faziosa e discriminatoria e di una magistratura giudicante che emette le proprie sentenze ovviamente sulla base delle prove addotte e non delle ricostruzioni storiche. Sono vere l'una e l'altra cosa: è vero che il finanziamento dei partiti — di tutti i partiti — è stato e forse ancora è in larga parte illegale.

Se mi si consente un'autocitazione, vorrei dire che vent'anni fa nel 1979 su un piccolo settimanale che allora dirigevo, *Il Leviatano*, pubblicai un editoriale del professor Paolo Ungari dal titolo « Sono tutti falsi i bilanci dei partiti ». È vero che questo finanziamento è il frutto di tan-

genti, ma è anche vero che tacciare Berlusconi di essere l'unico grande criminale per aver fatto quello che tutti hanno dovuto fare falsifica la realtà non meno del fatto di credere, dando fede ai suoi giuramenti, che egli solo abbia potuto sottrarsi alle richieste di Ghino di Tacco, amico e testimone di nozze, dal quale magari a buon diritto non si può negare che qualche aiuto gli sia pervenuto.

Così per la corruzione della Guardia di finanza. Non vi è imprenditore italiano, grande o piccolo, che non sappia che, quando arriva la finanza, nel 90 per cento dei casi non c'è altro da fare che preparare una mazzetta! Il 100 per cento delle aziende — secondo una ricerca recentemente effettuata — non sono fiscalmente in regola. Solo i politici fingono di essere sdegnati quando vengono a sapere quello che sanno tutti gli italiani!

Non si può certo però criticare il giudice che condanna chi quel reato ha commesso; né si può in giudizio sostenere la propria innocenza con l'argomento che « così fan tutti »; né tanto meno assolvere i comportamenti previsti dal codice come reato perché la maggioranza dei cittadini capisce che si è condannati solo perché, con l'ipocrisia dell'obbligo dell'azione penale — per usare l'argomento del Presidente Violante —, in giudizio è stato trascinato solo chi si è voluto. Non si possono nemmeno chiudere gli occhi però di fronte al fatto che a quell'imprenditore e a quello soltanto si « rivoltano i calzini » fino a scoprire che ha commesso il reato che commettono tutti, senza che a tutti gli altri sia riservato lo stesso trattamento!

Se non si ha il coraggio di compiere una grande opera di verità, la democrazia italiana resterà una democrazia anormale, con ambedue le caratteristiche negative che individua *The Economist*; se non si avrà il coraggio di ammettere che tutti i partiti, per tutto il corso della prima Repubblica, si sono finanziati illegalmente e di confessare che, dietro al finanziamento dei partiti, vi è anche in larga misura l'arricchimento personale; se non si avrà il coraggio di riconoscere che il mondo economico, pubblico e privato, ai

politici è stato e forse è ancora subordinato e quindi obbligato a pagare, avendone naturalmente delle contropartite; se non si farà questa opera di verità, è vano sperare che si riuscirà a voltare pagina e a fare dell'Italia un paese normale! Se soprattutto la classe politica non sarà capace di dare al paese istituzioni nuove, e di conseguenza nuovi comportamenti e non la « ribollita » della bicamerale, che garantiscano che tutto questo non si ripeterà, sarà illusorio sperare di ristabilire quel rapporto di fiducia tra politici e cittadini che si è spezzato alla fine degli anni ottanta e non si è ricomposto. La migliore garanzia contro il ripetersi delle degenerazioni degli anni ottanta è la possibilità del ricambio politico, di diverse scelte alternative da parte dell'elettorato.

Per questo noi, deputati dell'UDR, siamo favorevoli al bipolarismo, ad un sistema politico di alternanza; ma essere per il bipolarismo non ci impedisce di vedere l'anomalia del bipolarismo all'italiana! Siamo contrari ad un falso sistema bipolare, nel quale uno schieramento, la maggioranza, contiene un ventaglio di posizioni politiche che vanno dalla destra liberale all'estrema sinistra nostalgica e che perciò si condanna ad una triste e ordinaria amministrazione, in un'epoca che richiede il coraggio delle grandi riforme.

Come ha detto il Presidente del Consiglio, occorrerebbe un Governo con una fiducia forte, quella fiducia forte che lei, Presidente, non avrà. La maggioranza e il Governo che restano in piedi solo perché l'altro schieramento, l'opposizione, è ancora meno affidabile, meno credibile e meno presentabile, tentennante secondo le presunte convenzioni del momento del proprio leader, incapace di offrire un'alternativa.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Savelli.

GIULIO SAVELLI. Ho terminato, Presidente.

Siamo contrari a questo bipolarismo e per questa ragione il nostro voto sarà di

sfiducia, anzi di doppia sfiducia: sfiducia nei confronti del Governo e della sua — si fa per dire — maggioranza, e nello stesso tempo sfiducia nei confronti di chi oggi rappresenta inadeguatamente gran parte dell'opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente del Consiglio, il gruppo dei popolari e democratici concorda con lei sulla necessità che questo dibattito costituisca una forte occasione di riflessione sulla situazione del paese, sulle sue prospettive, sulle modalità con cui l'azione parlamentare e del Governo affrontano le urgenze di una non ancora compiuta fase di transizione. Per questo le siamo grati di un intervento, quello reso venerdì scorso davanti alla Camera dei deputati, alto e complessivo, che ha ricostruito le vicende degli ultimi due anni ed ha contemporaneamente delineato i grandi obiettivi che stanno di fronte a noi e che devono impegnare l'azione della seconda parte della legislatura.

Occasione non inutile e superflua questo dibattito, che va oltre le contingenti differenze che sono emerse nella maggioranza ed assume il significato di una verifica di medio termine, in qualche misura opportuna e necessaria. Questo concetto, Presidente — la verifica di medio termine — evoca l'idea di un passaggio forte, non relegato nella provvisorietà di un'episodio, serio ed approfondito, come ci ha ricordato in più occasioni il Presidente del Consiglio.

Noi popolari non ci nascondiamo le difficoltà del quadro di riferimento, i problemi sulla politica estera, le differenti analisi di politica economica, le divergenti impostazioni su alcune riforme strategiche che si stanno discutendo nelle Commissioni parlamentari. Abbiamo espresso su questi punti con molta chiarezza le nostre posizioni al Presidente Prodi nel documento riassuntivo del contributo del partito popolare e non mancheremo di difendere con passione le idee e le convin-

zioni che ci muovono. Ma nello stesso tempo vogliamo ricercare con determinazione le ragioni della maggioranza e lo spirito della coalizione: l'idea di una sintesi efficace tra equilibrio sociale e modernizzazione del paese, la prospettiva di un'accelerazione dello sviluppo, che crei lavoro e ricchezza, la risposta alle domande di sicurezza per l'oggi e di speranza per il futuro, che provengono, diverse tra di loro ma ugualmente alte e pressanti dal nord e dal sud, dalle città e dalle campagne, dalle giovani generazioni e dagli anziani.

Non vogliamo, signor Presidente rassegnarci al piccolo cabotaggio di un Governo alla giornata. Per questo, come ha detto efficacemente il segretario politico del partito popolare nel nostro consiglio nazionale, non siamo avari di aggettivi nel darle quella fiducia piena che lei ha chiesto in Parlamento e ci aspettiamo uguale impegno e determinazione da parte di tutta la maggioranza.

Affrontiamo l'impegno degli appuntamenti futuri, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, partendo dal bilancio delle cose fatte, dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea e dell'avvio di un vasto processo riformatore, destinato a consolidare le scelte di risanamento della finanza pubblica e di innovazione strutturale nelle regole e nel funzionamento dell'amministrazione.

L'idea europea, l'idea cioè di una grande comunità di popoli, capace di essere protagonista nella competizione economica globale, ma capace anche di dare risposta ai problemi degli squilibri interni e di rinnovare la sfida dei modelli culturali ed umani per il mondo che si affaccia allo sviluppo: in questa idea gli italiani si sono riconosciuti, e dobbiamo essere fieri di averla proposta e difesa con determinazione. In nome di questa idea abbiamo raggiunto obiettivi reali, che hanno riguardato in concreto la vita dei cittadini. L'abbassamento dell'inflazione, la riduzione dei tassi di interesse, la riduzione del deficit, sono cose concrete che riguardano l'economia reale.

Dobbiamo procedere in questa direzione, far coesistere le strategie macroeconomiche e la quotidianità dell'economia dei cittadini e delle famiglie, riconciliare — se mi è consentita l'immagine un po' ardita — l'astrattezza e la sacralità dei bilanci e della moneta con la concretezza del lavoro e dei redditi. Dobbiamo consolidare i risultati raggiunti con la coerenza di comportamenti di stabilità, come ha detto il Presidente del Consiglio, e incassare il dividendo della crescita dell'economia e della riduzione dei tassi di interesse.

Vorremmo che questa prospettiva si riassume in un nuovo, grande obiettivo nazionale: lo sviluppo e la crescita della ricchezza, l'utilizzo delle risorse di cui il paese dispone, di tutte le risorse, in primo luogo quelle del lavoro, ma anche quelle dell'imprenditorialità, dell'iniziativa, della capacità di innovare.

Lo straordinario progresso delle tecnologie e la rivoluzione organizzativa dei grandi apparati produttivi ha fatto saltare il tradizionale rapporto tra sviluppo e creazione di lavoro. Ha ragione il Presidente del Consiglio: la crescita è condizione necessaria, ma non sufficiente per generare occupazione. Del suo discorso, tuttavia, preferiamo sottolineare le parti relative agli interventi per lo sviluppo, rispetto a quelle che prefigurano iniziative dai contorni meno chiari. Per intenderci, ci piace molto l'idea di un vero e proprio piano di sostegno alla crescita dell'economia. Vorremmo viceversa che i programmi di uscita dai lavori socialmente utili andassero davvero nella direzione di porre fine a questa esperienza senza distorcere il mercato per le imprese di lavoro interinale.

Nell'ambito delle strategie di sostegno alla crescita, riteniamo che debba essere fatto uno sforzo significativo sul fronte degli sgravi fiscali e contributivi. Un programma di riduzione del carico fiscale per le imprese, un progressivo trasferimento alla fiscalità generale di oneri che oggi gravano sul salario: sono questioni contenute nel discorso del Presidente del Consiglio, sono temi complessi che si colle-

gano con il problema della riforma e della omogeneizzazione della fiscalità a livello europeo. È necessario ridurre il peso fiscale e contributivo sul lavoro. Ne siamo convinti e vorremmo che questi temi fossero approfonditi.

Ancora sul capitolo del sostegno alla crescita, riteniamo che vada fatto uno sforzo di concentrazione delle risorse destinate ad incentivi per gli investimenti del settore privato. La legge n. 488 funziona bene, ha tempi rapidi, è in grado di mobilitare volumi consistenti di investimenti. Con la recente delibera del CIPE il 90 per cento delle risorse è destinato al sud. Ci pare dunque ragionevole concentrare sulla legge n. 488 il massimo dello sforzo.

Un grande obiettivo nazionale diventa concreto se assume nell'identificazione delle priorità anche una dimensione simbolica, capace di legare il disegno generale con le emergenze del paese.

Ci pare importante proporre due temi: il Mezzogiorno, cioè l'inserimento a pieno titolo nel processo di sviluppo di una dimensione territoriale ed umana che possiamo far diventare una grande risorsa nazionale; i giovani, cioè la valorizzazione di un giacimento di energie intellettuali ed umane che costituiscono la condizione del nostro futuro.

Non voglio dilungarmi in ricette; ce ne sono molte nel discorso del Presidente del Consiglio, che noi condividiamo. Rilevo soltanto che il Mezzogiorno, attraversato da grandi dinamiche di cambiamento ed ormai così diverso al suo interno, chiede soprattutto sostegno alle potenzialità autonome di sviluppo: infrastrutture, sicurezza ed ordine pubblico, funzionamento della pubblica amministrazione come fattori qualitativi di competitività per generare iniziative imprenditoriali ed attrarre investimenti.

In questa impostazione deve rientrare il progetto dell'Agenzia per il sud, uno strumento agile, finalizzato a sostenere le capacità progettuali ed operative del Mezzogiorno, che svolga funzioni di stimolo e

coordinamento, ma non riproponga in alcun modo logiche di intervento straordinario.

L'intervento straordinario ha svolto nel passato una funzione importante, è stato un elemento decisivo del cambiamento che caratterizza oggi il nostro Mezzogiorno, ma non corrisponde più alle esigenze attuali, che richiedono politiche ordinarie mirate ed efficaci.

Abbiamo dei dubbi sulla possibilità di orientare l'agenzia all'espressa creazione di un numero predeterminato di posti di lavoro nel corso di ogni anno: l'agenzia non crea posti di lavoro, crea condizioni per gli investimenti e questo è il suo importante obiettivo.

Per quanto riguarda i giovani, sottolineo l'importanza data dal Presidente del Consiglio alle tematiche della scuola e del sistema formativo. La questione assume per noi popolari un rilievo del tutto particolare: ad un grande sforzo, anche finanziario, sul versante della formazione vogliamo corrisponda un approccio moderno, capace di valorizzare le peculiarità di un patrimonio pluralistico che è una ricchezza per i giovani, per le famiglie e per la società. Offerte formative diversificate, formazione professionale come risposta a bisogni peculiari, qualità del sistema in tutte le sue articolazioni sono i punti di un progetto su cui abbiamo trovato significative convergenze. I giovani sono lo specchio del grande cambiamento che sta interessando il mercato del lavoro: diminuisce il lavoro dipendente tradizionale a tempo pieno, quello che abbiamo conosciuto nella stagione fordista del nostro sviluppo economico; aumenta il lavoro atipico, basato sulla diffusione di contratti di consulenza e di prestazione professionale. Una percentuale sempre più elevata dei nuovi ingressi nel mondo del lavoro ha queste caratteristiche ed il fenomeno è destinato ad aumentare, perché legato ai processi di esternalizzazione delle funzioni della grande e della media impresa. È un processo irreversibile ed occorre affrontare la questione, se

non vogliamo trovarci a parlare, tra qualche anno, di un mercato del lavoro che non esiste più.

Il Senato sta discutendo un provvedimento in materia, il testo contiene elementi interessanti e questioni da approfondire e da integrare. Vorremmo che su questo tema si aprisse un dibattito che affrontasse, accanto ai problemi della tutela previdenziale e delle modalità contrattuali di questi tipi di lavoro, la dimensione sociale e culturale di un fenomeno sempre più rilevante.

Condividiamo l'analisi del Governo sui problemi dello stato sociale, in particolare l'idea di una prospettiva di *welfare* europeo che costituisca una risposta originale alle tendenze, in atto nei paesi sviluppati, all'ampliamento dell'area dei non garantiti. Questa idea dell'Europa capace di delineare un progetto, di lanciare un messaggio, di rendere concreta la sua tradizionale esperienza di conciliare lo sviluppo efficiente del sistema economico con la garanzia di un'area importante di protezione sociale ci sembra uno degli elementi su cui anche il nostro contributo alla prosecuzione della costruzione europea debba caratterizzarsi meglio, ci sembra uno degli elementi che corrispondono alla tradizionale vocazione dell'Europa nel mondo. Pensiamo quindi ad un *welfare* europeo che sia, contemporaneamente, un *welfare* per lo sviluppo, che abbia al centro il ruolo della famiglia come elemento essenziale di stabilità sociale e di identità culturale.

Consideriamo le parole del Presidente del Consiglio su questi temi una scelta inequivocabile a favore della famiglia così come viene definita dalla Costituzione, a fronte dell'attuale confusione politica e culturale che vede iniziative scomposte, in molti enti locali, tendenti a promuovere riconoscimenti surrettizi di registri che non condividiamo. Su questo, ripeto, consideriamo inequivocabili le parole del Presidente del Consiglio e chiediamo anche nel dibattito politico un pronunciamento forte, non per un interesse di parte culturale, ma perché ci sembra che questo sia un problema da affrontare, se vo-

gliamo costruire una serie di elementi di riferimento che garantiscano il futuro della nostra società. Sappiamo che su tale questione il dibattito è aperto nella sinistra europea, all'interno della quale, ne siamo consapevoli, vi sono tendenze e orientamenti diversi in proposito. Ci piace sottolineare come questo tema del ruolo della famiglia, in qualche modo — consentitemelo — della famiglia tradizionale, abbia un rilievo centrale nei programmi del nuovo laburismo di Blair, ossia in un programma che individua i valori, la promozione e la coniugazione politica dei valori, come uno degli elementi essenziali per costruire punti di stabilità indispensabili per il futuro delle società sviluppate.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Il Presidente del Consiglio ha dedicato una parte importante del suo discorso alla definizione di alcuni obiettivi strategici da perseguire, obiettivi che si collocano anche oltre la dimensione di questa legislatura: l'assetto dell'ordinamento interno e le prospettive del federalismo amministrativo (non mi soffermo su questi temi, che sono stati oggetto dell'intervento del collega Cerulli Irelli, che ha parlato ieri). Uno Stato delle autonomie, che valorizzi questa dimensione essenziale che ha costituito sempre punto di riferimento della nostra cultura istituzionale, ci sembra importante anche come percorso di un processo riformatore che passi attraverso l'attività legislativa ordinaria, non meno significativo della riforma costituzionale.

Accanto al riordino e al completamento dell'ordinamento interno, siamo convinti della prospettiva della politica estera come grande impegno che il Presidente del Consiglio ha delineato. È in qualche misura la politica estera tradizionale dell'Italia, che coniuga Europa, cooperazione Europa-Stati Uniti, politiche del Mediterraneo in una sintesi felice che ha un grande rilievo anche per le prospettive dello sviluppo del nostro paese: basti ricordare il significato che assume per il mezzogiorno il Mediterraneo come nuovo ponte tra l'Europa e l'oriente, nuova realtà territoriale capace di intercettare i

cambiamenti, le trasformazioni, i riorientamenti delle grandi correnti commerciali mondiali.

Signor Presidente del Consiglio, questo dibattito si colloca in un momento particolare: i risultati raggiunti nel processo di integrazione europea e le buone prospettive dell'economia non riescono a superare un diffuso senso di preoccupazione e di incertezza. Non c'è soltanto il problema dell'occupazione: interi settori produttivi (penso all'agricoltura, peraltro oggetto di una forte iniziativa del Governo, che riconosciamo volentieri e sottolineiamo con soddisfazione) sono alla ricerca di un ruolo nella globalizzazione dei mercati. Le aree economicamente forti del nord, interessate da un processo tumultuoso di crescita, sentono l'inadeguatezza del sistema paese nel sostenere e nel consolidare le loro prospettive di sviluppo. Cresce il disagio sociale, dovuto alle nuove disuguaglianze nel reddito e nelle condizioni di vita, che sono sempre più sovente la faccia nascosta delle società opulente dell'occidente. Diventa drammatico il problema della sicurezza nelle città, che i tradizionali strumenti di ordine pubblico non riescono a risolvere e che è drammaticamente sulle prime pagine dei quotidiani da molto tempo.

Sono questioni che richiedono forti risposte di Governo ed insieme la ricostruzione di un quadro di riferimento etico condiviso, capace di ricondurre ad unità una società frammentata. La fiducia, signor Presidente, che le confermiamo con convinzione, è una tappa importante in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente del Consiglio, un paio di anni fa lei era venuto in quest'aula a chiedere la fiducia e per la verità il suo discorso programmatico era cominciato bene: aveva parlato dell'esigenza di rinnovamento espressa dal popolo ed aveva dichiarato: « Noi dovremmo essere consape-

voli che non vi è urgenza maggiore di quella di approntare rapidamente la riforma dello Stato. Le condizioni politiche ed istituzionali finalmente favorevoli ci incoraggiano a cominciare subito questa impresa ».

Sono passati più di due anni e non è stato fatto assolutamente niente; si è solo perso del gran tempo con la bicamerale e lei ha liquidato la faccenda, alla fine del suo discorso, dicendo che sì, va be', abbiamo dovuto registrare una battuta d'arresto. Mi scusi, Presidente, ma questo non mi sembra un comportamento da statista.

Adesso ci viene a dire che il Governo ha compiuto un grande sforzo per il risanamento finanziario del paese, per l'entrata in Europa ed anche per assicurare una ripresa adeguata. È incredibile, perché in due righe lei riesce a dire tre bugie: non so se le dice in buona o in cattiva fede; so che le ho dato del bugiardo e adesso devo dimostrarlo, altrimenti non sarei una persona seria.

Vediamo allora la prima bugia, quella del risanamento finanziario del paese. In realtà, non è stato realizzato nessun risanamento finanziario: il cosiddetto risanamento è costituito per il 67 per cento da aumento della pressione fiscale e per il 30 per cento dalla riduzione del costo degli interessi passivi (la fonte di questi dati è *Il Sole 24 ore*). I tassi d'interesse si sono ridotti in tutto il mondo e di conseguenza si sono ridotti anche da noi: se fossero aumentati in tutto il mondo, sarebbero aumentati anche in Italia. Il rimanente 3 per cento è il netto di spese tagliate agli enti locali e di spese rinviate agli anni futuri, meno le significative nuove spese approvate da questo Governo, come quelle per il Giubileo, il Banco di Napoli, la Sicilcassa ed altre.

Presidente Prodi, di risanare aumentando le tasse sono capaci tutti! Le ricordo che quando è venuto a chiedere la fiducia lei aveva dichiarato che il Governo si impegnava « a mantenere la pressione fiscale invariata rispetto ai livelli del 1995 per tutto il triennio 1996-1998 »; se non si

ricorda, questa sua dichiarazione è a pagina 22 del testo che ha distribuito nel maggio 1996.

La pressione fiscale media negli Stati membri dell'unione monetaria è di circa il 45 per cento del PIL. Questa è anche la pressione fiscale in Italia, ma nel PIL l'ISTAT ha inserito — e ha fatto bene — anche la stima dell'economia sommersa, che nella Repubblica italiana è estremamente significativa. Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti — che rappresenta una professione e dunque non può essere accusato di essere della lega nord o di destra o di sinistra — ha pubblicato in dicembre uno studio che dimostra che, se si considera l'economia sommersa, la pressione fiscale in Italia nel 1996 è stata del 54 per cento ed è salita al 57 per cento nel 1997: dunque, significativamente superiore a quella dei nostri concittadini europei, che sono anche nostri concorrenti, però.

Inoltre, a parità di euro incassati dai dipendenti, le imprese italiane sono quelle che sostengono un costo maggiore per effetto delle trattenute fiscali e contributive, che in Italia sono le più alte dell'unione monetaria, dell'Unione europea e del mondo intero.

A motivo di questa incredibile pressione fiscale, diminuiscono i consumi delle famiglie, diminuiscono le vendite dei negozi e gli ordini alle imprese, che così invece di assumere devono licenziare o magari chiudere. E a motivo di questa incredibile pressione fiscale e contributiva, diminuiscono anche gli investimenti delle imprese, che in questo modo diventano sempre meno competitive.

Seconda bugia. Lei continua a vantarsi di aver portato l'Italia in Europa. Calma, signor Presidente, l'Italia non è «entrata in Europa» adesso e grazie al suo Governo. In Europa l'Italia c'è dalla fine degli anni cinquanta, cioè da quando è stato firmato il Trattato di Roma (*Applausi del deputato Scarpa Bonazza Buora*).

Gli Stati membri dell'Unione europea oggi sono quindici. Di questi quindici, solamente in undici hanno deciso di rinunciare alle loro valute e di utilizzarne

una comune, l'euro. Dunque, ci sono quattro Stati che oggi fanno parte dell'Unione europea, ma per il momento hanno deciso di non aderire all'unione monetaria: sono il Regno Unito, la Danimarca, la Svezia e la Grecia. Sono rimasti fuori, non hanno depresso la loro economia e non è arrivata la fine del mondo. Tutti questi Stati, se avessero voluto, avrebbero potuto aderire all'unione monetaria. La Grecia formalmente è stata esclusa, ma in realtà avrebbe potuto aderire molto facilmente: avrebbe dovuto solo aumentare le tasse, come invece ha fatto l'Italia. Non lo ha fatto, perché ad Atene si sono resi conto che l'aumento della pressione fiscale avrebbe tagliato le gambe allo sviluppo. Il suo Governo non se ne è reso conto e questo — mi scusi — mi sembra veramente molto grave.

Terza bugia. Lei afferma di aver assicurato una ripresa adeguata. Ma quale ripresa? Scusi, dov'è? La povertà è aumentata, le aziende chiudono e vanno all'estero, in Italia non investe più nessuno. La disoccupazione sotto il suo Governo è aumentata e ha ormai raggiunto il livello record: 12,5 per cento (la Grecia, tanto per fare un esempio, con il suo 10,3 per cento sta molto meglio dell'Italia, anche se non fa parte dell'unione monetaria).

Quando aveva chiesto la fiducia, lei aveva ricordato che «nel corso del 1995 il prodotto interno lordo è cresciuto del 3 per cento in termini reali: il tasso di crescita più alto tra i paesi industrializzati». Bene, nel 1997, dopo la sua cura, l'Italia è diventata il fanalino di coda dei paesi industrializzati. Nel 1997, il PIL è cresciuto solo dell'1,5 per cento: siamo stati i peggiori in assoluto in Europa e anche nella stima del 1998, che viene continuamente rivista, siamo all'ultimo posto tra i paesi industrializzati. E il peggio deve ancora venire: i dirigenti e i militanti della lega nord per l'indipendenza della Padania sono seriamente preoccupati.

Lei viene qui a parlarci di grandi disegni, strategie e investimenti, ma si guarda bene dal ricordarci che il 25

marzo 1998, quando la Commissione europea ha pubblicato la sua « Relazione sulla convergenza e raccomandazione per il passaggio alla terza fase dell'unione economica e monetaria » ha inserito subito, nell'introduzione di quell'importante documento, questa dichiarazione: « Le decisioni adottate dai Governi e gli strumenti previsti dal Trattato impegnano gli Stati membri a proseguire su questa via: solo il raggiungimento nel medio termine di un equilibrio delle finanze pubbliche restituirà ai Governi margini di manovra nella conduzione delle loro politiche economiche ». Raggiungimento nel medio termine di un equilibrio delle finanze pubbliche significa portare il rapporto dei debiti accumulati sul prodotto interno lordo al livello del 60 per cento. Il rapporto della Commissione prevede che per l'Italia l'anno nel quale il rapporto debito-PIL scenderà sotto il 60 per cento sarà il 2016. Naturalmente questo è un dato « concordato », e infatti il Governo lo ha recepito nel DPEF recentemente approvato dalla Camera e dal Senato.

È necessario tenere presente questa dichiarazione e le sue conseguenze pratiche e politiche, perché siamo in presenza di un documento della Commissione europea che in pratica dice che il Governo della Repubblica italiana non ha margini di manovra nella conduzione della politica economica.

Dunque questa è la situazione. Questo è quello che dicono i numeri. Ma voglio ricordare che in realtà tutto è riconducibile al lavoro nel Mezzogiorno. Se ci fosse lavoro, se l'economia del Mezzogiorno fosse sana e competitiva, a Roma arriverebbero risorse finanziarie dalle tasse e dai contributi sociali versati dalle regioni del Mezzogiorno. Grazie a quelle risorse finanziarie si potrebbe ridurre immediatamente la pressione fiscale a livelli « normali », in linea con la media europea, così da evitare perdite di competitività di imprese e di lavoro in Padania.

È evidente che per sviluppare l'economia del Mezzogiorno è necessaria una struttura di costi diversa tra Padania e Mezzogiorno: questo, durante le audizioni

per il DPEF, lo hanno confermato anche Fazio e Monti, e mi sembra che questa non sia solo la posizione della lega nord, ma anche di alleanza nazionale, di forza Italia, dei democratici di sinistra e in generale di tutti i partiti politici.

È necessario realizzare una struttura di costi differenziati. È necessario non considerare l'economia italiana unitaria in modo rigido. Ma come? Ecco il punto: siamo tutti d'accordo sul punto d'arrivo. Il disaccordo, profondo e secondo me irrazionale, è sulla strada da percorrere per raggiungere il comune obiettivo di dare al Mezzogiorno una struttura di costi diversa, più competitiva. Questo Governo, e per la verità anche una buona parte di questa opposizione, pensa di poter raggiungere l'obiettivo di dare al Mezzogiorno una diversa struttura di costi all'interno di uno Stato unitario e non pragmatico senza utilizzare la forza del mercato e pensando che la Padania sia in grado di pagare i costi della differenza. Un esempio di questa filosofia perdente è la « fiscalizzazione degli oneri sociali ». In pratica si tratta di aiuti al funzionamento delle imprese. Sono aiuti contrari alla logica del mercato, perché le imprese o funzionano, e allora va tutto bene, o non funzionano, e allora è meglio chiuderle.

Con la fiscalizzazione degli oneri sociali succede questo. Un'azienda della Padania per dare 100 euro a un suo dipendente sopporta un costo di 215. La differenza va a Roma, un po' all'erario e un po' all'INPS. Con la fiscalizzazione degli oneri sociali un'azienda del Mezzogiorno per dare 100 euro a un suo dipendente sopporta un costo inferiore: diciamo, tanto per fare un esempio, 170 euro. Però c'è un problema: i 45 euro che non incassa dalle imprese del Mezzogiorno l'INPS deve farsele dare dallo Stato; e lo Stato per dargliele deve aumentare le tasse.

Tempo fa, se ricordo bene, Antonio D'Amato, che è consigliere della Confindustria « incaricato per il Mezzogiorno », ha detto che per colpa della mancata fiscalizzazione degli oneri sociali le imprese del Mezzogiorno hanno dovuto pa-

gare 20 mila miliardi di contributi sociali in più. Rendiamoci conto che l'INPS questi soldi li avrebbe dovuti ricevere comunque. Se non fossero arrivati dalle imprese del Sud, sarebbe stato necessario aumentare le tasse per trovare questi 20 mila miliardi. L'ultimo aumento dell'IVA, se ricordo bene, ha fatto incassare allo Stato circa 6 mila miliardi. Dunque per finanziare questa fiscalizzazione sarebbero serviti altri tre aumenti dell'IVA. E il bello è che la Confindustria chiede la fiscalizzazione degli oneri sociali e contemporaneamente la riduzione della pressione fiscale. Certa gente crede che le risorse finanziarie crescano sugli alberi, come le pere e le banane.

Comunque, il punto è che con questa filosofia non si tiene conto del mercato e si fa pagare alle imprese e ai cittadini della Padania, con la pressione fiscale, la diversa struttura dei costi che si vuol dare all'economia del Mezzogiorno all'interno di uno Stato unitario dove le ideologie e le sparate ad uso del popolo e degli ingenui sostituiscono i ragionamenti pratici.

A mio giudizio non è possibile realizzare l'obiettivo di dare al Mezzogiorno una struttura di costi diversa in modo generalizzato su tutto il territorio se il Mezzogiorno dovrà continuare ad utilizzare la stessa moneta della Padania e degli altri paesi membri dell'unione monetaria ed economicamente più sviluppati.

Ecco perché non riesco a capire come è possibile che non vi sia accordo generalizzato su questo semplice progetto. L'attuale Repubblica italiana si divide, di comune accordo, in due Stati: la Padania, la cui economia è competitiva, che rimane nell'unione monetaria e come moneta utilizza l'euro, e il nuovo Stato del Mezzogiorno, che provvisoriamente esce dall'unione monetaria e che successivamente aderirà allo SME con la sua moneta. Questa moneta rifletterà la situazione della sua economia, senza essere influenzata dalla situazione dell'economia della Padania; quindi fortemente competitiva rispetto all'euro. Il debito pubblico della Repubblica italiana sarà allocato ai due

nuovi Stati su base capitaria. Il nuovo Stato del Mezzogiorno in questo modo, essendo dotato di una moneta fortemente più competitiva e di maggior responsabilità, sarà in grado di attivare investimenti; sarà in grado di attirare flussi di turismo e di aumentare le sue esportazioni, sia di prodotti agricoli sia di prodotti industriali. Insomma sarà in grado di risanare la sua economia e combattere disoccupazione e malavita. Una volta irrobustito il suo sistema economico naturalmente il nuovo stato del Mezzogiorno entrerà nell'unione monetaria, assieme all'Inghilterra, alla Grecia, alla Danimarca e alla Svezia.

Ovviamente l'economia del nuovo stato del Mezzogiorno non realizzerà subito un PIL sufficiente: le cose si risolveranno con il tempo. Infatti, è previsto che si continueranno a fare i trasferimenti di solidarietà, ma essi in questo modo cadranno su un terreno fertile, con l'intervento del mercato che gli soffia alle spalle; oggi invece cadono su un terreno arido, non servono per lo sviluppo ed assumono le caratteristiche di meri finanziamenti ai consumi.

In questo modo, Presidente, il Mezzogiorno potrà realizzare una *performance* superiore a quella, tanto per fare un esempio, della Grecia. Solo per la cronaca, ricordo che la Grecia lo scorso anno ha avuto un incremento del PIL più che doppio rispetto a quello dell'Italia.

Presidente, lei dovrebbe tener presente queste considerazioni e le chiedo anche di valutare che tutti noi — me lo auguro — vogliamo costruire un'Europa più democratica, con cittadini più responsabili, più coinvolti e dotati di maggiori poteri. Dunque, un'Europa dei popoli e delle regioni d'Europa: Lombardia, Baviera, Sicilia, Catalogna, Lazio, Bretagna, Romagna, Andalusia e così via. Questo significa che per gli Stati attuali non vi è posto nel futuro della storia.

Allora, visto che questo è il cammino della storia, le chiedo, Presidente: perché non tenerne conto? Perché non prendere subito tutti i vantaggi che possiamo ottenere dalla fine dello Stato-nazione, anticipando solo di poco i tempi della sua

scomparsa, che comunque sono nella storia? Oppure, Presidente Prodi, lei appartiene alla stessa categoria degli Chirac, che quando è nata l'Unione monetaria — lo ricorderà — ha fatto quello che ha fatto per ottenere la promessa informale che dopo quattro anni il presidente della Banca centrale europea sarebbe stato un francese: ha pestato il piedino per terra ed ha dichiarato candidamente che « siamo in un'Europa della nazioni ed è logico che ogni nazione difenda i suoi interessi nazionali »? Allora, addio Europa!

Dobbiamo dare maggiore responsabilità e maggiore consapevolezza ai cittadini, mandando per sempre in soffitta gli egoismi degli Stati-nazione.

Presidente, mi rendo conto che ci sono tanti motivi etici, culturali e soggettivi dettati dal cuore, e magari da quello che ci hanno insegnato fin da piccoli, a favore dell'unità d'Italia. È un sentimento che rispetto, così come chiedo a lei e ai membri del suo Governo di rispettare i motivi etici e culturali a favore dell'indipendenza della Padania.

Sono cose importanti, ma qui stiamo parlando di come eliminare la disoccupazione nel Mezzogiorno e come tutelare il lavoro nelle regioni della Padania. Le mie domande sono queste: secondo lei, questo progetto regge sul piano economico e consente di realizzare il doppio obiettivo di far decollare l'economia del Mezzogiorno e di portare a livelli europei la pressione fiscale in Padania, in modo da tutelare la competitività delle nostre imprese, attirare investimenti e tutelare i costi di lavoro anche in Padania? Le chiedo inoltre: dove vede, in questo progetto, ombre di egoismo, razzismo e mancanza di solidarietà, come da molte parti, a sproposito ed in malafede, si sente dire?

Spero di averla convinta, come ormai sono convinti milioni di cittadini. Aspetto le sue risposte e le auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio,

collegli, il mio personale voto di fiducia al Governo sarà, come chiede il Presidente del Consiglio, forte e convinto, e senza riserve, ma non senza considerazioni preoccupate ed anche preoccupatissime.

Sarà forte e convinto perché anch'io credo che nei ventisei mesi del suo Governo siano state poste, come lei dice, Presidente Prodi, le premesse concrete e solide per un risanamento duraturo e strutturale del sistema Italia. Ma a me sembra che il sistema Italia a cui si fa riferimento sia soprattutto quello economico-finanziario, risanato dal Governo dell'Ulivo e su cui sventola la bandiera dell'euro. È per alzare quella bandiera che l'Ulivo ha prodotto il suo massimo sforzo unitario di cultura, di convinzione e di coraggio, in sintonia con il sentire degli italiani di ogni latitudine e convinzione.

Per questo io credo che nella scia di quello sforzo Governo e maggioranza vinceranno anche la prima emergenza del nuovo ciclo riformatore, cui lei, Presidente, invita l'Ulivo a dar vita e cioè l'emergenza sviluppo, federalismo, Mezzogiorno, lavoro, pur sapendo che questo Governo non ha pozzi di san Patrizio da prosciugare.

Ma sulla possibilità di vincere anche quella che lei ha indicato come seconda emergenza del paese — la giustizia — ho seri dubbi, perché, Presidente Prodi, su quel fronte la sua maggioranza, come sulla politica estera, spesso non c'è. Lì la sua maggioranza ondeggia, squassata dalla cultura del privilegio che si traveste da garantismo e da desiderio di normalità. Domani sera, o quando se ne riparlerà, io voterò in quest'aula contro l'istituzione della Commissione d'inchiesta sui giudici di Mani pulite, così come lei ha chiesto a questo Parlamento di fare. Ma quanti deputati della nostra maggioranza, da questi miei stessi banchi di « frontiera mobile » a quelli dell'estrema sinistra, voteranno invece a favore della Commissione? E quel voto favorevole non rappresenterebbe una sconfitta del suo Go-

verno, un ripensamento di quella fiducia forte e convinta che lei giustamente ci chiede?

Senza drammatizzare con i paragoni storici, ma solo perché lei possa parlarne a qualche suo inquieto ministro o gruppo di maggioranza, le ricorderò l'«ultimo» Giolitti che nel giugno del 1921 aveva ottenuto — e come! — la fiducia di quest'aula. Ma a lui, che aveva sempre avuto per regola quella di respingere le ipoteche o le riserve dei suoi sostenitori, non parve di poter accettare una fiducia condizionata dalle riserve e dalle tergiversazioni di democrazia sociale e in quindici minuti riunì il gabinetto e si dimise.

Questo è solo un richiamo letterario, lo ripeto, Presidente, ma chissà che non le serva a mettere certi suoi collaboratori di fronte alle loro responsabilità che una crisi renderebbe immense.

Qui il discorso non può non essere pedagogico e più generale. Nell'annunciare l'introduzione sperimentale di una seconda lingua straniera nelle scuole, il ministro Berlinguer, del quale condivido l'intero progetto riformistico, ha detto che la si insegnerà con metodo pratico, evitando ai giovani le regole della grammatica. Credo che questo si chiami metodo Berlitz.

Il fatto è, Presidente, che noi da tempo stiamo educando il popolo italiano ad una democrazia ispirata al metodo Berlitz, eludendo le dure regole etico-politiche che la rendono il meno imperfetto tra i sistemi di governo e di società. Una democrazia che insegna ai suoi giovani le lingue senza le regole della grammatica li predispone ad affrontare la vita da adulti senza rispetto delle regole su cui si fondano le relazioni tra le persone, con la famiglia, con l'ordinamento giuridico, l'amministrazione, il fisco, l'economia.

La borghesia italiana ha sempre confuso tra il liberalismo e il rifiuto anarchico delle regole nonché tra lo Stato autorevole e l'ordine autoritario: ordine a guardia dell'anarchia!

Giolitti — ancora lui! — combatté con atti di governo questo apparente e permanente paradosso borghese. Ripeto: l'or-

dine per gli altri a tutela della propria anarchia! Paradosso che, come dice oggi Guido Rossi, darebbe convenienza alla criminalità economica internazionale a trasferirsi in Italia perché qui è più facile eludere le regole.

Onorevole Prodi, se Bertinotti l'aspetta a settembre sulla finanziaria, molti di noi l'aspettano già da tempo su questa seconda emergenza, che poi è la prima perché, come lei dice, dove manca la legalità manca lo sviluppo oppure perché, come modestamente le ricordiamo anche noi, dove manca la legalità manca la democrazia sostanziale e resta la legge del più forte. Si scherniscono determinati reati con la scusa che non fanno male a nessuno; si sopportano i giudici che si vendono e si infangano quelli che fanno il proprio dovere; si umanizza il codice per chi delinque, come è giusto che faccia una democrazia, ma non si ha pietà, cioè capacità di protezione, per le potenziali vittime dei delitti disumani. Si proclama la lotta ai privilegi, ma si trasforma la Costituzione della Repubblica nella bolla delle indulgenze per i parlamentari, riproducendo così quella separatezza tra casta politica e paese che è l'alimento dell'antiparlamentarismo, del populismo e, in conclusione, onorevole D'Alema, della difficoltà di approdare all'Italia normale senza rinunciare ai principi.

Ecco, Presidente, lei ci chiede una fiducia piena per governare. Noi gliela assicuriamo, ma lei ricordi che non esistono per il Governo zone franche, zone da non governare, quasi regole di grammatica della seconda lingua straniera nelle scuole. Altrimenti, continueremo a vivere — ripeto — in una «democrazia Berlitz», sia pure con gli euro in tasca al posto delle lirette; ma questo — lei lo sa molto bene, meglio di me — non basterebbe a fare del Governo dell'Ulivo quella pietra angolare che lei ricorda e che noi vogliamo incontrare, che incontreremo solo tornando al programma dell'Ulivo, allo spirito del suo pullman in giro per le cento città, al fiducioso entusiasmo degli esclusi della storia d'Italia che il 21 aprile

ci hanno dato la vittoria. (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre il Presidente Prodi leggeva il suo discorso del 17 luglio, mi chiedevo che cosa ne pensassero gli elettori eventualmente in ascolto. Poi ho capito che pochi lo avrebbero sentito tutto intero; una irriducibile sonnolenza lo avrebbe loro impedito. Non voglio mancare di rispetto, sto esprimendo un giudizio politico: in quel discorso dominava soltanto il sonno della politica, la quale in democrazia è l'arte del consenso.

Finora, qual è stata la sua politica, Presidente Prodi, e qual è la politica promessa per il futuro? Quale consenso sinora ha ottenuto? O potrà in seguito valergli quel discorso?

Quanto ai risultati sin qui conseguiti, ben poco consenso c'è stato nel paese. Qui protestano tutti: gli artigiani, i commercianti, i piccoli industriali, gli agricoltori; protestano i disoccupati, protestano i vescovi, protesta il nord e il sud; protestano gli elettori con le amministrative.

È questa un'interpretazione arbitraria? Può darsi, ma allora guardiamo ai dati economici.

Lei disse, insediandosi, che avrebbe trasformato il Mezzogiorno nella nuova Florida. Fatto: il divario fra il sud e il resto d'Italia si è aggravato. Disse che avrebbe affrontato la disoccupazione. Fatto: la disoccupazione è al massimo storico. Disse che avrebbe rilanciato gli investimenti. Fatto: il tasso di accumulazione, ossia il rapporto tra investimenti e PIL, è al minimo storico dagli anni cinquanta. Disse che avrebbe ridotto la pressione fiscale. Fatto: la pressione fiscale sulle imprese è al massimo (53 per cento) ed è aumentata di oltre due punti quella sull'intera economia. Disse che con la sua politica sociale avrebbe combattuto la povertà. Fatto: oltre l'11 per cento delle famiglie e oltre il 12 per cento dei residenti è povero in Italia.

Una simile collezione di insuccessi è rara nella storia di questo paese, come degli altri paesi industriali. Per lei bisogna inventare il Guinness dei disastri (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Certo, lei ha realizzato la rottamazione, ma, date le statistiche sulla povertà, non si può certo dire che sia derivata da una vostra sensibilità verso le famiglie italiane, con l'eccezione di una.

Nel biennio del suo Governo il tasso di sviluppo del PIL è stato in media di circa l'1 per cento. Anche questo è un bel record; qualcuno dirà che vi sono precedenti peggiori — il 1975, il 1981, il 1993 — ma quelli erano anni di recessione mondiale. Oggi gli altri paesi crescono e sono in ripresa; la Spagna, che sta applicando le nostre ricette economiche, cresce al 3,7 per cento.

Mi chiedo spesso che cosa pensino di queste straordinarie *performance* i colleghi economisti che militano nelle vostre file. Finora, per consolarsi, si sono rifugiati nell'esaltazione del nostro ingresso nell'euro. Spero che non trascurino qualche piccolo dettaglio. Il cosiddetto risanamento finanziario non è stato realizzato; i miglioramenti ottenuti non riflettono affatto riforme della spesa e sono in larga parte il frutto dell'aumento non perseguibile della tassazione (più 9 per cento quella diretta, più 98 per cento quella in conto capitale con l'eurotassa). Vi sono anche molti provvedimenti di natura temporanea (27 mila miliardi), gli artifici irripetibili di natura contabile.

Come meravigliarsi che entriamo in Europa ma da sorvegliati speciali? Non è tutto euro quello che luccica. Che cosa propone Prodi nel suo discorso per il futuro? Un po' di sussidi, una sanatoria, qualche sgravio fiscale, le 35 ore, l'Agensud e « Italia Lavoro », con tanto di *target* di assunzioni annue e con la gestione del lavoro in affitto. Ma a chi lo affittate se l'economia non si sviluppa? Risposta: alle imprese che, pur di salire nella graduatoria delle commesse pubbliche, si impegnano ad assumerli. È il caporalato di Stato.

Strana la vostra nozione di economia di mercato. Prima di pensare al riordino degli incentivi dovrete preoccuparvi di eliminare i disincentivi di cui avete disseminato l'economia. Dovreste ridurre la pressione fiscale e togliere dal collo degli imprenditori la mannaia delle ispezioni, delle multe, delle sanzioni che innumerevoli leggi fiscali, urbanistiche, sanitarie e così via hanno introdotto. Il rischio di impresa in Italia non è quello naturale delle imprese nel mondo; è soprattutto il rischio di sanzioni capaci di strangolare ogni impresa. È il rischio dello Stato, di uno Stato percepito come nemico, che spinge al sommerso, e non sarà la vostra inutile sanatoria a farlo emergere.

Come pensate di rassicurare gli italiani di fronte a questa gestione dissennata dell'economia e della società? Il Vicepresidente del Consiglio, con una capacità di critica economica basata forse sul cinema degli anni del realismo, dichiara che la povertà cresce per effetto della ripresa economica. A questo punto gli italiani ne dedurranno che possono stare tranquilli: il Governo curerà la povertà provocando la recessione.

I gazzettieri di Stato cercheranno di consolarsi con il buon andamento della borsa: ma andate a dirlo ai tre milioni di disoccupati, che stiano buoni, che la borsa tira, o alle piccole imprese, cioè l'80 per cento della nostra economia, che non sono quotate, o al sud — *pardon*, la Florida — che in borsa non è tanto rappresentato.

Rifondazione comunista ritiene anch'essa che i buoni affari in borsa facciano passare in seconda linea il problema della disoccupazione nel meridione? Ma voi continuerete imperterriti perché avrete la fiducia, non piena ma critica, a tempo, a *pois*, a pallini, a strisce, ma l'avrete (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Per voi è solo questo che conta. Continuerete ignorando i moniti dell'opposizione ed anzi offendendola.

Avete prima svuotato il Parlamento con una valanga di deleghe ed ora il leader della maggioranza, in una intervista a *la Repubblica*, sempre dell'infausto 17 luglio, dà del farabutto al nostro leader,

nel quale noi ci riconosciamo, e quindi dà del farabutto anche a noi che lo abbiamo scelto; noi professori, professionisti, giornalisti, imprenditori, *manager* appartenenti al Polo e ai nostri stessi elettori siamo diventati farabutti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

C'è stato solo uno più offensivo di così: il pubblico ministero Colombo, che ha definito il nostro un Parlamento di ricattati e di ricattatori; ed uno solo più aggressivo: quell'ex pubblico ministero che dichiarò all'epoca di voler sfasciare il Presidente del Consiglio italiano e che oggi milita nel PDS.

L'autonomia della magistratura dalla politica è un valore fondamentale, ma questi precedenti provano che c'è un problema di autonomia della politica dalla magistratura. Per far luce su questo e sul finanziamento dei partiti volevamo una Commissione d'inchiesta, quella stessa Commissione d'inchiesta che nel 1993 questa Camera ha votato quasi all'unanimità. Ma oggi le cose non stanno più così: la maggioranza di questa Assemblea ha paura della verità e preferisce l'oscurità.

Stia tranquillo, Presidente Prodi: la fiducia lei l'avrà, una fiducia certo oscura. Il suo continuerà ad essere il Governo delle divergenze parallele, quelle che impediscono di fare alcunché di utile per l'economia e per la nostra società. Il Presidente Prodi con una fiducia siffatta sarà un Presidente nulla facente, nel senso che nel suo discorso e nelle prospettive del suo Governo, per usare le sue parole, c'è il nulla, il nulla, nient'altro che il nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che debba essere dato atto, pur nella diversità di giudizio che contraddistingue una normale dialettica parlamentare e politica, di un fatto che è sotto gli occhi di tutti, cioè il

raggiungimento di un obiettivo che da molti veniva considerato qualche tempo fa irraggiungibile, un obiettivo che non potevamo non mettere al centro delle nostre iniziative, pur essendo considerato un impossibile traguardo, viste le condizioni di partenza del nostro paese in termini di disastro finanziario a vario livello.

Questo riconoscimento, che oggi viene messo quasi in sordina, sottovalutato, del raggiungimento insieme ad altri paesi di un'azione di forte spinta ad un processo di costruzione europea che superi il semplice rapporto tra governi per giungere ad una dimensione europea nel governo dei processi mondiali di globalizzazione dei mercati, di diffusione dei diritti, di miglioramento delle condizioni di vita di milioni di cittadini, è un elemento importante in relazione al quale dobbiamo valutare l'iniziativa del Governo e dello stesso Parlamento. Spesso mettiamo da parte il contributo che nelle Commissioni e in questa stessa aula abbiamo offerto per rafforzare l'iniziativa del Governo per raggiungere questo obiettivo. È giusto dunque riconoscere positivamente l'azione svolta nell'eccezionale operazione di risanamento finanziario ed economico fin qui compiuta.

A questo punto vorrei osservare che a volte ci troviamo di fronte a continue ed esasperate critiche che dimenticano una questione fondamentale, quella della stabilizzazione del tasso di inflazione nel nostro paese, l'effetto benefico che questa ha avuto sulla politica dei tassi, quali effetti vi siano stati sotto il profilo dell'indebitamento del nostro sistema produttivo. Non dimentichiamo che l'indebitamento è pari a quasi 900 mila miliardi e tutti sappiamo bene quale significato assuma una riduzione anche di un solo punto dei tassi per quanto riguarda la liberalizzazione di risorse da parte del sistema produttivo affinché queste possano essere destinate al consolidamento dell'impresa, alla possibilità di fare nuovi investimenti, di creare occupazione. È un dato che non possiamo dare per scontato. Grandi insegnanti e professori che continuano a parlare anche in quest'aula met-

tono da parte questo aspetto, perché ora guardano esclusivamente, forse con occhiali distorti, ad una relazione sulla povertà senza prendere in considerazione un rapporto, pubblicato dal CNEL nel maggio scorso, sull'impatto delle manovre di finanza pubblica nel 1997 e 1998, dove si dimostra come sia in atto nel nostro paese un miglioramento dell'assetto distributivo in senso egualitario; dove, pur assistendo ad alcuni momenti di difficoltà, non dobbiamo perdere di vista il fatto che la linea guida del risanamento è stata proprio quella dell'equità, del segno dell'equità, con l'obiettivo di invertire le gravi tendenze alla crescita della povertà e, più in generale, delle diseguaglianze.

In definitiva, è stato raggiunto un buon risultato non solo dal punto di vista del riequilibrio del bilancio, ma anche come un punto che rappresenta il riferimento indispensabile ed insostituibile per qualsiasi ulteriore fase programmatica che vogliamo impostare. Occorre tenere fermo questo timone del risanamento, pur sapendo che non sarà sufficiente (è una premessa indispensabile, ne siamo convinti); vi è la necessità di mantenere la politica del rigore nel controllo della spesa, ma occorre anche completare il processo di modernizzazione del paese. Altrimenti, lo sforzo compiuto ed i sacrifici distribuiti tra tutti i cittadini in questo paese, risulterebbero vani!

Credo sia insufficiente — e la situazione lo dimostra — attendere sul versante dell'occupazione quello che viene definito l'effetto espansivo del risanamento. È necessaria questa premessa, alla quale però si deve aggiungere e sovrapporre una azione decisa e determinata di politica economica e sociale. Questa è la scommessa ed il punto sul quale oggi il Presidente del Consiglio dei ministri ci richiama ad un confronto, per individuare le linee strategiche più idonee a cogliere tale risultato.

Dicevo che occorre aggiungere un'operazione che completi e porti fino in fondo l'opera di modernizzazione, perché è indispensabile — così come siamo riusciti a cogliere l'obiettivo dell'ingresso nel si-

stema monetario europeo — poterci stare e mantenere le nostre posizioni. Questo è possibile farlo, se modernizziamo e portiamo avanti questa opera di modernizzazione! Il problema del Mezzogiorno è infatti senz'altro, dal punto di vista occupazionale e della eliminazione delle cause strutturali delle diseguaglianze, il momento di maggiore impegno che deve contraddistinguere le nostre iniziative quotidiane; ma questa diventa anche la condizione attraverso la quale è possibile rimanere nel processo che abbiamo iniziato di costruzione di un ruolo forte del nostro paese all'interno dell'Unione europea.

Vi è quindi una duplice motivazione, che è coerente rispetto alle nostre vocazioni anche internazionali e che è utile a dare delle risposte ai nostri concittadini che abitano in queste aree.

È veramente l'ora di un impegno straordinario da attuarsi con atti quotidiani proprio per connotare questo nuovo ciclo — come lei lo ha definito, Presidente Prodi — dell'azione di Governo; un ciclo riformatore dell'azione di Governo, di profonde riforme! Esse debbono essere finalizzate soprattutto — la mia sarà forse una deformazione professionale, visto il mio impegno all'interno della Commissione lavoro — alla nostra opera di aggressione del dramma dell'assenza e della penuria di lavoro. Soprattutto in quelle aree vi è la necessità di affrontare questo problema proprio attuando quelle linee di azione condivisibili che lei ha tracciato, Presidente Prodi, dal punto di vista strategico, per quanto riguarda le iniziative dei prossimi giorni e delle prossime settimane. Le indicazioni strategiche di politica del lavoro e dell'occupazione sono condivisibili! Questo servirà a mantenere alto il nostro impegno per quanto riguarda, oltre a questi temi, anche altre due questioni sul piano dei diritti, con l'impegno a dare una nuova costituzione dei diritti del lavoro, allargandoli alle nuove forme con le quali oggi il lavoro si esprime, in modo particolare per quanto riguarda i giovani e quelle classi sociali che ancora oggi sono in attesa di una

prima occupazione. La questione dei diritti va intrecciata anche con i nuovi strumenti di politica attiva del lavoro, che possono far parte di un'azione forte di concertazione dei soggetti economici e sociali del nostro paese. È questo lo schema irrinunciabile attraverso il quale è possibile raggiungere quegli obiettivi. Occorre quindi un forte impegno da parte del Governo e da parte nostra per dare stabilità all'azione di Governo con un appoggio leale, convinto e solidale (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente del Consiglio, il gioco delle parti impone che lei oggi impegni tutta la giornata ad ascoltarci, anche se giustamente cerca di fare nel contempo altre cose. Un po' mi dispiace, perché lei ha tantissime altre cose da fare, ma anche perché questa verifica è un gioco delle parti. Lei ha chiesto la fiducia piena, rifondazione comunista ha già detto che gliela darà, ma non sarà piena. A questo punto lei dovrebbe dire: «O me la date piena, o non ci sto». Ma questo lei non lo farà e alla fine verrà tutto confermato e ritorneremo a capo per il prossimo giro.

Io dovrei discutere con lei di politica estera, e lo faccio iniziando con una constatazione. Non è vero che il Governo abbia fatto molte cose positive in politica estera. Ritengo che un rapporto corretto tra opposizione e maggioranza si abbia quando l'opposizione riconosca che alcune azioni sono state fatte in termini positivi.

Abbiamo notato i suoi viaggi, numerosi, brevi, però molto concreti, nell'est europeo, le aperture alla Libia e all'Iran, il lavoro di appoggio al nostro ambasciatore Fulci per la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU; ci sono però anche altri problemi. Vediamoli insieme.

Il mio intervento vorrebbe essere propositivo nel discutere insieme di alcuni problemi aperti, indipendentemente da quale sia la maggioranza. Innanzitutto vi

è un problema di funzionamento del Ministero degli affari esteri. È un problema di scelta: nella prossima finanziaria o questo Governo ha il coraggio di stanziare maggiori fondi per alcune strutture del Ministero, oppure non potremo pretendere di essere una squadra di serie B1 o di A2 all'interno del consorzio internazionale dei paesi. Non è possibile andare all'estero e scoprire che in una nostra importante ambasciata ci sono cinque funzionari, mentre la Francia ne ha venti o venticinque. Non è soltanto una questione di feluche — lei mi intende —, si tratta anche di un rapporto professionale, politico, economico, militare, di *intelligence*. Ci sono inoltre ancora molti sprechi nel Ministero degli affari esteri. A mio avviso si deve avere il coraggio di incidere meglio sulla qualità della spesa (una parte delle risorse è interna alla struttura, ma ci sono anche problemi di carattere strutturale).

Non apro poi il problema di rifondazione comunista circa la NATO, sul « sì » e « no » all'appoggio al Governo, perché è talmente ovvio che, se continuiamo così, il ministro Berlinguer inserirà la questione come materia di studio obbligatoria nelle scuole elementari. Non facciamo quindi polemica su rifondazione comunista, diamo per scontato che questa maggioranza non abbia un'appoggio al suo interno; però — glielo dico in termini molto cordiali, signor Presidente del Consiglio — non sia ipocrita, come quando ha detto, venerdì scorso: « Abbiamo condiviso e appoggiato la richiesta e l'adesione di tre paesi ». No, la parola « abbiamo » si riferisce ad una parte del Governo! Correttezza avrebbe voluto che si ammettesse questa difficoltà, cosa che invece secondo me è stata fatta in termini molto leggeri.

E vengo al discorso dell'Albania. Non mi riferisco alla questione se rifondazione comunista appoggi o non appoggi, ma sono molto preoccupato, glielo dico seriamente, di quello che accade in questo versante, come penso lo sia lei, e non soltanto per la questione del Kosovo, ma anche perché, come Governo italiano, abbiamo firmato una cambiale in bianco

con il Governo albanese. Presidente, il Governo albanese non si sta comportando bene, non sta rispettando gli impegni, sta bruciando le nostre risorse senza dare concretezze in termini di ordine pubblico, di controllo del mercato delle armi, di controllo del mercato della droga. Abbiamo ascoltato ieri le risposte molto imbarazzate del Governo sulle dichiarazioni rese in Commissione affari esteri la scorsa settimana dal prefetto Sotgiu.

Insomma, penso che dovremo rivedere la nostra politica con l'Albania, condizionarla a dei risultati concreti, perché non possiamo continuare a sostenere uno Stato che è senza ordine pubblico, senza controllo della droga, senza controllo della delinquenza.

Cosa fa il suo Governo? La vedo molto spesso, signor Presidente del Consiglio, la domenica in televisione quando esce dalla messa, quindi ritengo di avere con lei molta comunanza di idee su questo punto. Glielo dico da cristiano: ho negli occhi l'immagine delle facce disperate delle migliaia di persone che stanno approdando sulle nostre coste in questi giorni. Le domando allora quanti scafisti siano stati arrestati dal suo Governo. Non ce l'ho con gli immigrati, ma con le persone che possono liberamente attraversare il mare dieci volte, fare il loro sporco mestiere, senza mai essere intercettati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Queste sono le responsabilità politiche ed umane che vedo in questo Governo.

Una volta mi trovavo a Tel Aviv e guardando il mare dissi al mio accompagnatore israeliano: « Se qui vogliono fare un attentato, approdano..... ». Egli mi rispose: « Ci provino! ». Voleva dire: « Provi un terrorista ad arrivare sulle nostre sponde e sarà polverizzato ». Noi non possiamo adottare questo atteggiamento, ma sicuramente possiamo difendere meglio le nostre coste, mentre non lo stiamo facendo.

Che credibilità abbiamo — stiamo parlando di politica estera, Presidente — quando abbiamo aderito al trattato di Schengen e non siamo in grado di controllare i nostri confini? Come possiamo

essere credibili se viene approvata, come è avvenuto, una legge sull'immigrazione che è quella dell'*under 18*, in base alla quale chi abbia meno di diciotto anni non può più essere rispedito indietro? Quanti sono i diciassettenni che stanno arrivando in Italia che debbono essere accuditi e che non possono essere rimandati in patria? Costoro vengono mandati dalle famiglie in Italia, perché questo Governo ha varato una legge assurda, che si è trovato già il modo di violare e di cui si è individuata la possibilità di approfittare.

Le chiedo allora più attenzione su alcuni aspetti. Le farò avere, se lo desidera, una rivista missionaria — io lavoro da molti anni in questo campo —, apparsa la scorsa settimana, sulle responsabilità del nostro Governo nell'Africa equatoriale, dove si sta seguendo una politica comunista di appoggio ad alcuni regimi violenti e totalitari. Forse, queste cose alla Farnesina non le fanno neanche, ma il sottosegretario Serri le conosce molto bene, visto anche che appoggia determinate scelte politiche.

Saltando da un discorso all'altro, vengo a Taiwan: che rapporti vogliamo tenere noi con questa, di fatto, seconda Repubblica cinese? Non è possibile continuare ad ignorare il decimo — se non sbaglio — paese a livello mondiale dal punto di vista economico. Su tutti questi versanti il suo Governo è latitante.

Ed allora, arrivando già ad una conclusione, le domando come si possa fare una politica estera con una maggioranza variabile. Se la ricorda, Presidente, visto che siamo entrambi cristiani, la parabola del fattore infedele? Quel fattore, siccome pensava di essere più o meno destituito, chiamava i creditori del suo padrone e chiedeva loro: « Quanto gli devi? Cento? Scrivi cinquanta ». Perché faceva questo il fattore infedele? Perché si creava crediti per il futuro, perché imbrogliava il suo padrone e teneva il piede in due scarpe.

Quanto al tenere il piede in due scarpe, non è colpa sua, ma forse merito suo. Qui dentro ci sono partiti che tengono il piede in due scarpe e fanno la ruota di scorta quando il suo Governo ne ha bisogno.

Circa i crediti per il futuro, vedo che le sue nomine, fatte a migliaia in tutte le parti possibili all'interno del nostro paese, è la chiarissima dimostrazione di come ci si preparino dei crediti per il futuro, dando sempre più allo Stato le connotazioni del regime.

Quanto poi all'imbrogliare il suo padrone, qui si imbrogliava un po' il popolo italiano perché — mi riferisco solo alla politica estera — non sono state fatte tutte quelle cose che io speravo si facessero e che si possono fare.

In definitiva, io — mi riferisco solo alla politica estera — voterò contro il suo Governo non perché sono un deputato dell'opposizione, ma perché vedo tutti le insufficienze di questo discorso, pur dandole atto che qualcosa di buono si sia fatto. Ritengo che moltissimi italiani sono profondamente delusi dal suo Governo e questo è un dato di fatto.

Ed allora, se oggi lei avesse il coraggio — preso atto che non ha una maggioranza chiara, certa, netta e completa — di dare le dimissioni per essere in qualche maniera in grado un domani di assicurare, lei o qualcun altro, una maggioranza stabile a questo paese (eventualmente dopo aver ascoltato nuovamente il corpo elettorale), non sarebbe una cosa sbagliata. Il voler continuare « per consunzione » mi permetta di pensare che non sia una scelta tra le migliori, perché pur avendo fatto delle cose positive — lo ribadisco una volta di più — tanti sono i dubbi, dovuti proprio al fatto di non avere quella maggioranza stabile che lei va cercando, che non trova e che sa già che non troverà.

Ecco allora perché mi auguro di avere in Italia — chiunque sia il Presidente della Repubblica — non soltanto un Governo, ma un Governo autorevole e credibile, e temo che il suo esecutivo, Presidente Prodi, non abbia oggi questa maggioranza autorevole e credibile.

Auguri, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, colleghi, il Presidente del Consiglio è stato costretto a venire in Parlamento per la verifica che si è resa necessaria dopo il *vulnus*, così egli lo ha definito, per il voto controverso sulla NATO. Pensavamo che questo potesse essere un momento serio; siamo quasi a metà del mandato di questo Governo, era necessaria una calibratura politica dopo l'entrata del nostro paese nell'euro; era necessario, soprattutto, chiarire una serie di dubbi, di incertezze, di contraddizioni che hanno contraddistinto fin qui la politica del Governo. Questa verifica, invece, diventa una farsa.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha anche cercato di darsi tono, nel suo intervento: ha detto che vale la pena di governare solo se si è davvero in grado di svolgere con pienezza ed autorevolezza il proprio compito. Ha anche detto che non vuole una fiducia tecnica, non vuole una fiducia critica, non vuole una fiducia provvisoria: in realtà, lei avrà la fiducia, certo, ma sarà proprio una fiducia critica — l'hanno definita esattamente così — e sarà una fiducia provvisoria, cioè valida solo fino a settembre, fino al momento del varo della prossima legge finanziaria. Per questo penso che lei non sia politicamente credibile nel momento in cui accetta questo tipo di fiducia: in realtà, lei è disposto a tutto ed è aiutato in questo dalla debolezza della sua maggioranza, dalla grande contraddizione interna alla sinistra, dalla necessità di questa maggioranza di non far fallire l'accordo di desistenza con rifondazione comunista, perché tutti sanno che, se finisce questo accordo, non c'è un futuro elettorale.

Nella sostanza, il progetto politico dell'Ulivo è fallito, perché questa maggioranza non è maggioranza sulla politica estera, non è maggioranza sulla politica del lavoro, non è maggioranza sulla politica sociale e sulla scuola, non è maggioranza quando si tratta di temi delicati come quelli della bioetica. Siete solo riusciti a salvare la forma, tirando a

campare, come si usava dire tempo fa: l'unico compromesso sul quale siete tutti d'accordo è quello del rinvio. Ciò sta determinando un prezzo altissimo per il paese, rappresentato proprio dall'assenza di quel ciclo riformatore che lei invece ha evocato nel suo intervento in quest'aula. State facendo perdere al paese il momento storico della modernizzazione: lei sa, Presidente, che la finestra temporale per la modernizzazione della nostra economia e della nostra pubblica amministrazione è molto stretta, perché l'economia e la società stanno correndo con una velocità spaventosa.

Dicevo che lei è disposto a tutto; lo è, ad esempio, per ingraziarsi la magistratura: ha rivolto un attacco senza precedenti al leader dell'opposizione; penso che non ci sia traccia, in cinquant'anni di storia della Repubblica, di un attacco così violento del Presidente del Consiglio al leader dell'opposizione, ed è abbastanza scoperto il gioco secondo cui lei lega le sue possibilità di sopravvivenza al muro contro muro tra maggioranza ed opposizione. Penso che non le sarà sembrato vero di ottenere, in un sol colpo, la possibilità di ingraziarsi la magistratura ed anche parte della sinistra giustizialista, di riuscire nello stesso tempo ad affossare la commissione su Tangentopoli — quindi magari allontanando i fantasmi del passato — e a mettere un macigno sulla strada del dialogo sulle regole. Ripeto, lei è disposto a tutto e pur di non parlare di NATO e di Kosovo, come era doveroso, visto che la verifica si doveva giocare su questi temi, si è imbarcato in un programma di politica economica che io spero faccia la fine di tutti gli altri programmi che lei ha in precedenza enunciato, ossia che finisca nel nulla, perché esso è la quintessenza della contraddizione politica che lo sta sostenendo. Le faccio alcuni esempi: la legge sulle 35 ore, che il suo ministro del tesoro ha bollato come una stupidaggine economica, oggi voi l'avete arricchita di un'ulteriore perla, quella del finanziamento a carico del bilancio dello Stato. Lei, da economista, sa che questa è una legge che non

creerà nessun posto aggiuntivo di lavoro, aumenterà il lavoro straordinario in nero e ridurrà i contributi previdenziali.

Quanto alle assunzioni per i lavori socialmente utili, avete intenzione di assumere attraverso l'agenzia di collocamento del lavoro interinale, in deroga alle regole che valgono per tutti gli operatori privati: qualcuno l'ha chiamato, con una definizione purtroppo azzeccata, « caporalato di Stato ». Avete tentato di parlare di sgravi fiscali, soprattutto in riferimento al sud: lei sa bene, come lo sa il ministro Visco, che l'Unione europea accetterà solo sgravi generalizzati, per cui continuare a pensare di intervenire su inezie per poter creare occupazione, come si sta facendo, è una chimera a cui nessuno più crede. Si parla invece di aumento delle tasse, dell'addizionale IRPEF per i comuni, con un gettito previsto di 1.500 e 1.800 miliardi: questa, quindi, è la vera politica economica del Governo.

Siete finalmente riusciti a parlare di agricoltura, l'avete inserita nel documento di programmazione economico-finanziaria, avete avviato un tavolo di concertazione che però è senza risultati concreti. Avete parlato di infrastrutture e di finanziamenti: la realtà è che, per quanto riguarda le infrastrutture, non sapete e non volete spendere. Le uniche spese che avete ridotto in questi anni sono quelle in conto capitale: è l'unico contributo in termini di riduzione di spesa nel bilancio dello Stato per rientrare nei parametri di Maastricht. Avete parlato di finanziamenti aggiuntivi per 36 mila miliardi, ovviamente di competenza, ma in realtà la cassa è presidiata dal ministro del tesoro che non scucirà una lira. Avete parlato dell'Agenzia per il sud, sapendo che non c'è accordo tra il Governo, che sembra volere un'agenzia leggera, e rifondazione comunista (quella che le darà la fiducia critica) che vuole assunzioni dirette: in realtà, lei si è avvicinato molto a queste posizioni e, a metà strada, ha riconosciuto che non basta la crescita economica per generare occupazione (in realtà, qui non c'è nemmeno la crescita economica) e si

prepara a calibrare anno per anno le assunzioni dirette da parte dell'Agenzia per il sud.

Tralascio la questione che riguarda l'obbligo scolastico, che aumenta solo di un anno, dopo una mediazione infinita sulla parità scolastica, che penso sia una materia altamente esplosiva. Lei, signor Presidente, nel suo intervento ha rappresentato l'Italia come un cantiere aperto, un paese che ha ritrovato credibilità, che sta incassando — secondo le sue parole — il dividendo della crescita economica; lei sa che questa è una rappresentazione del tutto falsa perché, se parla con la gente e con gli imprenditori (lei è stato anche a Verona poco tempo fa), verificherà come in realtà siamo in una fase di recessione. La crescita viene rivista al ribasso dell'1,9 per cento rispetto alle previsioni del Governo, e aumentano la povertà e la disoccupazione.

Penso che la verifica dovesse servire soprattutto a prendere atto di questa situazione recessiva, poiché questo Governo, dopo aver raggiunto i parametri di Maastricht solo con l'aumento delle tasse, non è riuscito a mettere in campo una politica economica condivisa. Signor Presidente — mi avvio a concludere —, la verifica doveva soprattutto servire a sottrarre l'azione del Governo dai ricatti di una politica che è fuori dalla storia, poiché ne è stata sconfitta: serviva un atto di grande coraggio politico, di grande dignità, soprattutto personale da parte sua; lei invece ha preferito considerare questa verifica solo una tappa della sua personale stagione di potere, un ostacolo da superare senza danni e a qualunque costo. Penso, comunque, che vi sarà una verifica elettorale, alla quale lei non potrà sottrarsi ed alla quale noi l'aspetteremo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Scozzari, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente del Consiglio, siamo di nuovo qui in quest'aula a celebrare un rito che, devo dire, ormai diventa quasi monotono in questa XIII legislatura, che sicuramente passerà alla storia come una legislatura monca di una maggioranza qualificata. Mi dispiace doverglielo ricordare, ma non è possibile pensare di tenere bloccati oltre 50 milioni di abitanti in un momento in cui lo sviluppo e la crescita economica del nostro paese diventa elemento fondamentale per il futuro dei cittadini italiani e subire la presenza di un Governo che periodicamente viene in quest'aula a tentare di spiegare che c'è una maggioranza che non c'è.

Vi è poi un dato, sicuramente non opinabile, ma oggettivo: il Governo Prodi o meglio il Governo dell'Ulivo — perché credo che questo sia il concetto che più si vuole far entrare nella testa degli italiani: Prodi c'è oggi, domani può anche non servire più, l'importante è che si affermi il principio dell'Ulivo — aveva promesso di portare l'Italia in Europa e ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta con i soldi dei contribuenti italiani, perché — non ce lo dobbiamo scordare — la tassa per l'Europa è servita a dare un aggiustamento al bilancio dello Stato italiano per consentire di far vedere che i famosi parametri di Maastricht erano rispettati.

Però, ne vediamo oggi i risultati sulle coste siciliane. Mi rendo conto che lei vive in una bellissima regione quale l'Emilia-Romagna, a me cara, ma la Sicilia continua ad essere una regione d'Italia e la dimostrazione del vero fallimento della vostra azione di governo è data da quel che sta succedendo sulle coste siciliane. Il Governo dell'Ulivo avrebbe dovuto attrarre investimenti in Italia e nel Mezzogiorno, la politica dell'Ulivo avrebbe dovuto rilanciare l'economia del Mezzogiorno, ma l'unica cosa che siete riusciti a richiamare sono i poveri disgraziati del terzo mondo. Questo è l'emblema del vostro risultato dopo più di due anni di Governo.

Signor Presidente del Consiglio, non è pensabile che lei venga qui a raccontarci

tante belle cose, usando, peraltro in maniera estremamente chiara, sempre verbi coniugati al futuro e mai al presente o al passato. Lei non viene mai a dirci «abbiamo fatto» o «ho fatto»; lei dice sempre «vedremo», «faremo». E questo la rende talmente precario e poco credibile che assistiamo ad un aumento della povertà e della gente che muore di fame. Vede, signor Presidente del Consiglio, il problema vero oggi di qualunque Governo in Italia è quello della fame, non più quello del lavoro; è superato anche quello. Non c'è più il problema dell'occupazione in Italia. Quello è un problema già ampiamente superato da un altro problema ancora più grave: adesso la gente ha fame, perché da troppi anni non ha lavoro, è riuscita a tirare avanti e adesso non riesce a fare più neanche quello. Adesso la gente muore di fame.

Allora, signor Presidente del Consiglio, lei può avere tutti i migliori intenti, ma questa Italia non l'avete portata in Europa se non sulle carte, perché la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, in Europa non ci sono e non ci saranno fino a quando lei o chi dopo di lei — vedremo a settembre — non verrà a porre la prima pietra di quelle famose infrastrutture di cui sempre si parla ma che mai si realizzano. Fino a quel giorno, quest'Italia non andrà in Europa. Ci andrà la Padania di Bossi, perché quello che succederà è proprio questo. Manderete in Europa la Padania di Bossi e lascerete il resto del paese in nord Africa. Ma questa parte del paese ha una sua storia ed una sua dignità: senza di essa l'Italia in Europa non varrà nulla (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Onorevole Presidente del Consiglio italiano, se ha ben sentito, il collega appena intervenuto dice giustamente che la Padania è già in Europa e che il Mezzogiorno non ci entrerà mai, anche grazie all'opera da lei svolta (prima all'IRI e adesso come Capo del Governo).

Questa falsa crisi potrebbe essere recitata benissimo in uno studio di Cinecittà: lo stanno riconoscendo la stampa estera e molti commentatori, che vedono nella crisi un passaggio inutile, tipico della cultura italiana. Una falsa maggioranza, costruita come cartello antagonista di un'aggregazione nata su vicende giudiziarie pesantissime che hanno visto la sua presenza, onorevole Presidente del Consiglio italiano. Ora lei magari sta distribuendo a questa magistratura il dividendo, visto che — grazie a questa « indipendenza » che ormai è diventata la barzelletta europea — essa le ha permesso di uscire a testa alta: così lei si è presentato a capo di una maggioranza che non è mai stata tale e che le sta dando del filo da torcere.

Non so se rifondazione comunista abbia avuto un'evoluzione centrista, riportandosi su posizioni di difesa delle classi più deboli oppure dei posti che essi occupano in quella parte del Parlamento. Sicuramente queste sono le ragioni che le permettono di continuare ad avere sulla carta i numeri ed i voti di oggi, ma certo non consentiranno di risolvere i problemi, soprattutto quelli riguardanti i popoli padani oppressi dal suo Governo e costantemente vessati.

Avete ancora illuso — siete molto bravi — una larga parte della nostra gente con il passaggio e l'ingresso in Europa dell'Italia (ancora unita); avete raccontato tante mistificazioni. E ancora adesso lei continua (ho letto il suo intervento): chiede la fiducia rispolverando tutte le vecchie alchimie della vituperata cosiddetta prima Repubblica, alla quale lei ha partecipato sicuramente come uno dei principali boiardi. Se allora lei aveva la possibilità di governare un grande complesso industriale come l'IRI, ora sta disfacendo — come fece all'epoca — l'intero paese.

Onorevole Prodi, non so se arriverà alla fine della legislatura. Temo di sì: non bisogna credere ai ricatti di un'esibizionista a cui piace apparire in televisione dicendo ogni tanto « ci sono anch'io seduto in Parlamento, in un Parlamento

democratico ». Certo lei può ridere, onorevole Prodi: può ridere alla faccia dei tanti che hanno votato rifondazione comunista, della gente che correttamente ha pensato che votando per quella formazione avrebbero potuto essere difesi gli interessi legittimi di chi crede ancora ad un sistema politico ormai fallito e che permette di continuare con questa maggioranza virtuale, alla quale fa appello magari difendendo i magistrati.

Ai magistrati logicamente piace fare riferimento alle vicende di un capo dell'opposizione che — ahimè — le consente di mantenere la sua maggioranza.

Invito l'onorevole Berlusconi ad abbandonare l'opposizione, se vogliamo veramente salvare questa Italia, in cui purtroppo la Padania è ancora presente. Se vogliamo salvare la nostra gente, cioè, dobbiamo invitare l'onorevole Berlusconi ad abbandonare la presidenza del Polo, perché altrimenti darà modo a questa scellerata maggioranza di continuare a governare.

Caro Prodi, capisco bene che lei continui ad attaccare l'onorevole Berlusconi, pur volendo che egli continui a governare una parte dell'opposizione che sta ingannando molti padani (ce ne rendiamo conto). Tra qualche mese potremo riflettere su queste vicende, su questo sistema delle verifiche: tra un anno la disoccupazione sarà aumentata e lei lo sa benissimo, Presidente Prodi.

È stato riformato il sistema pensionistico che rappresentava la valvola di sfogo per intere aree del sud e questa valvola è stata chiusa.

Vi è poi la normativa sulle trentacinque ore: dico la verità, se dalle mie parti molti operai non facessero trentacinque ore settimanali di straordinari, incontrerebbero grandissime difficoltà di sopravvivenza. Questa è la realtà! Altro che la riduzione dell'orario normale a trentacinque ore! Lo dovrete spiegare all'operaio bresciano come farà a sopravvivere nella sua città, dove il costo della vita non è quello di Palermo, di Salerno o di Catania,

ma è doppio e a volte anche triplo. Dovrete spiegargli come farà a vivere con le trentacinque ore ordinarie!

Lei sta aspettando il Consiglio dei ministri di venerdì per presentare un certo decreto: deve attendere il voto di fiducia di rifondazione comunista, ormai lo abbiamo capito! I sindacati sono d'accordo con i datori di lavoro, ma lei, pur di mantenere la manciata di voti di rifondazione comunista, deve aspettare venerdì!

Bisogna però chiedere anche ai rappresentanti di quel gruppo che giocano facendo: qui in Parlamento dicono di essere critici nei suoi confronti, ma poi le lasciano fare qualche privatizzazione, pur bloccando le più importanti, come quella dell'ENEL. Eppure le privatizzazioni le hanno salvato i conti pubblici: lei sa benissimo infatti che nel 1996 sono stati salvati dagli introiti derivanti dalle privatizzazioni. Nell'attesa che i tassi di interesse sul debito pubblico scendano, lei ha bisogno di queste entrate ed approfitta dell'appoggio di rifondazione comunista, che in parte rimane in silenzio ed in parte assume una posizione critica incomprensibile. Penso all'opinione che ne hanno i popoli padani, italiani e soprattutto gli osservatori esteri.

Quanto al Mezzogiorno, voglio dire che — forse lei non lo ha spiegato bene agli amici «rifondaroli» — noi sappiamo bene che i bilanci sono ormai fatti con criteri di cassa. Non so come farà ad aumentare l'occupazione, inserendo nel bilancio di competenza 36 mila miliardi, quando poi le limitazioni alla spesa verranno introdotte con nuove leggi! Arriviamo all'assurdo di approvare bilanci che vengono stravolti dalle regole di cassa, caro Presidente!

I rappresentanti sindacali della Campania si lamentano perché i finanziamenti per le infrastrutture non vengono erogati. Lei dovrebbe spiegare che in Italia i bilanci di competenza non servono a niente! Rilevano soltanto le deliberazioni del Consiglio dei ministri in tema di cassa.

Penso ai proclami contenuti nella sua relazione: ha dichiarato che la riduzione

degli oneri finanziari comporterà una riduzione del peso fiscale. Due anni fa già parlò di due anni di rigore a cui avrebbe fatto seguito un alleggerimento del carico fiscale, ma ancora non si vedono i provvedimenti. Aspettiamo la svolta riformatrice, che l'onorevole D'Alema ha anticipato insieme ai rappresentanti di questa formazione che rimane in piedi solo per occupare posti di potere. Ormai è chiaro a tutti che l'unica funzione di questa maggioranza è quella di mantenere posti di potere, ad esempio nelle banche che dovevano essere privatizzate già nel 1992 ma che non si vogliono privatizzare! Le relative leggi sono ancora ferme in Parlamento perché non c'è una volontà determinata di questa maggioranza.

Quando il Governo si trova in difficoltà dice che le responsabilità sono del Parlamento. Ma guardi che nel Parlamento la maggioranza è sua, onorevole Presidente del Consiglio! Dunque un coordinamento è necessario se non si vuole fare il gioco dello scaricabarili tra Governo e Parlamento.

In ordine all'ammodernamento della pubblica amministrazione sentiamo o leggiamo le lamentazioni del ministro Bassanini: un suo ministro! Vediamo quante difficoltà incontra nel portare avanti le deleghe che il Parlamento ha votato.

Questa maggioranza, questo Governo ha le possibilità che aveva il regime fascista durante il ventennio. Ha tutte le possibilità di portare avanti norme che sono state «strappate» grazie alle leggi delega. Vedremo questa incapacità di tradurle poi in norme, in questa fase riformatrice che non si sa chi riuscirà ad accontentare.

Non so se rifondazione comunista aspetterà il prossimo anno per decidere di uscire da questa maggioranza. C'è comunque una certezza: in questi due anni si è data una dimostrazione di incapacità di governo; spesso e volentieri si sono attribuite responsabilità ai precedenti governi. Il ministro Burlando ancora adesso, dinanzi a tanti disastri ferroviari, individua le responsabilità nelle conduzioni governative degli esecutivi precedenti, di quei

Governi cioè che avevano al loro interno una formazione politica che fa ancora parte integrante dell'esecutivo: il partito popolare (o l'ex democrazia cristiana). Questo dobbiamo dirlo! All'IRI c'era il presidente Prodi! Dunque le responsabilità sono delle stesse persone.

Non parliamo poi della riforma della giustizia! Qui c'è anche il ministro Flick che aveva promesso grandi riforme. Ebbene queste riforme attendono ancora di essere approvate dal Parlamento. Colgo l'occasione per ricordare una delle tante questioni che riguardano, ad esempio, Brescia dove 30 mila pratiche sono state archiviate in «soffitta». Il ministro avrebbe dovuto dare delle risposte, ma vedo che quando si parla della giustizia si affronta soltanto il tema delle carriere dei magistrati o più precisamente del modo migliore con cui facilitare i magistrati.

Dunque, caro ministro, se la questione è solamente questa, bisogna essere molto chiari. Bisogna dire alla gente che nulla verrà cambiato perché l'obiettivo principale è quello di garantire l'assoluta indipendenza e l'arbitrio di una grossa parte della magistratura. Lei, ministro, porta la responsabilità anche di questo fatto, per cui abbia almeno il pudore di non «lanciare» questi propositi, questi grandi obiettivi di riforme che non vi saranno mai in questo Parlamento, in questo paese che ha ancora il coraggio di definirsi civile e progredito. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del consiglio, onorevoli colleghi, la richiesta che il Governo ha formulato al Parlamento è chiara e forte. Il Presidente Prodi, cito letteralmente le sue parole, ha detto: «Non voglio una fiducia tecnica; non voglio una fiducia critica; non voglio una fiducia provvisoria»; ha chiesto alla maggioranza una fiducia piena che consenta al Governo di governare, di svolgere cioè

fino in fondo e nella pienezza del suo ruolo politico i propri compiti.

Noi di rinnovamento italiano riteniamo che la maggioranza di Governo non possa né debba sottrarsi a questa richiesta. Per parte nostra non ci sottrarremo.

Fin dalla campagna elettorale del 1996 presentammo agli elettori la nostra alleanza con le altre forze del centro-sinistra come un'alleanza nata per dare al paese un Governo di legislatura e per realizzare un programma che era stato con chiarezza presentato agli elettori stessi e legittimato dal loro voto.

La nostra posizione è la medesima di allora. Dunque, che il Governo governi e che realizzi quel programma. Noi non faremo certo mancare il nostro sostegno come non lo abbiamo fatto mancare fin qui. Se è possibile, nel frattempo la nostra determinazione si è accresciuta. Quanto realizzato da questo Governo e da questa maggioranza ha tenuto fede alle promesse; un obiettivo di portata storica, quale la piena partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea, è stato raggiunto. Quel vasto programma riformatore del quale avevamo parlato agli elettori è in corso di realizzazione. Basti ricordare le importanti privatizzazioni compiute, la liberalizzazione in corso in molti settori dell'economia, l'avvio del più ambizioso processo di decentramento amministrativo di cui si abbia memoria nella storia d'Italia, le importanti innovazioni che tentano di modernizzare un mercato del lavoro asfittico, la piena ricostruzione di un ruolo internazionale dell'Italia adeguato al suo peso economico.

Nelle sue comunicazioni ella, Presidente Prodi, ci ha fornito un'integrazione del programma che aveva presentato in quest'aula il 22 maggio 1996. Noi ne prendiamo atto e appunto consideriamo le sue comunicazioni come integrazione di quel programma al quale restiamo fedeli. Certo, le chiediamo alcune precisazioni ulteriori che aiutino a comprendere come non vi sia soluzione di continuità programmatica tra oggi e ieri.

Lei ha ribadito che il Governo è impegnato nell'attuazione del programma

di privatizzazioni concordato, nonché nella diffusione di una più ampia concorrenzialità nei settori ancora protetti. Rinnovamento italiano considera entrambi questi temi determinanti ai fini del proprio sistema. Riteniamo che si debba, ad esempio, definire un veloce percorso che porti lo Stato all'uscita dalla proprietà delle banche e che si debba prevedere l'uscita dei rappresentanti dello Stato dagli organi di amministrazione delle società privatizzate.

Rinnovamento italiano ha apprezzato i suoi chiarimenti riguardo all'agenzia per il sud: assistenza agli enti locali, coordinamento delle varie iniziative pubbliche, promozione degli investimenti e *marketing* territoriale. Finalmente si fa chiarezza su un soggetto che aveva fatto temere la rinascita dei fantasmi del passato.

Non altrettanto chiaro ci appare il ruolo della prevista società pubblica di lavoro interinale ed il suo rapporto con i lavoratori impiegati nei lavori socialmente utili. È utile ribadire quanto ella stessa ha affermato, e cioè che tale società non dovrà distorcere la concorrenza e dovrà operare secondo criteri di economicità. Solo attenendosi ad entrambi questi principi sarà possibile allontanare da noi l'accusa di voler riportare in auge antiche costruzioni clientelari.

Abbiamo apprezzato la sua attenzione al tema delle infrastrutture. Ribadiamo che la realizzazione entro tempi predefiniti di alcune opere significative può aiutare a ricostruire quella fiducia nelle istituzioni che molti nostri concittadini hanno purtroppo perduto. Ribadiamo che nulla deve essere lasciato intentato per favorire un forte coinvolgimento dei privati nella realizzazione di alcune di queste grandi opere, a partire dal ponte sullo stretto di Messina.

Riguardo al tema della scuola, della formazione, più in generale dell'arricchimento del capitale umano del nostro paese, vogliamo ribadire con forza che il problema non è l'alternativa pubblico-privato, bensì accrescere le risorse complessive pubbliche e private che il paese destina a questi scopi. Consideriamo, dun-

que, positivamente gli interventi da lei annunciati a favore di un effettivo diritto allo studio, che collochi sullo stesso piano tutti i cittadini, a prescindere dalla scelta di frequentare scuole statali o non statali. In questa ottica e compatibilmente con le esigenze di bilancio, dovrà trovare soluzione il problema relativo ad una parziale detraibilità fiscale da concedere sulle rette scolastiche, alle quali si deve, a nostro avviso, accompagnare una eguale detrazione a favore di coloro che ritengano di contribuire al finanziamento della scuola pubblica.

Abbiamo apprezzato le sue parole, Presidente Prodi, riguardo alla concertazione fra le parti sociali, ma non le sfugge certamente che, affinché non si tramuti in una pratica dirigistica, la concertazione deve assolutamente rispettare gli spazi di autonomia propri della trattativa tra le parti. La questione degli straordinari, all'attenzione del Governo in questi giorni, dovrà rendere la misura del giusto rispetto che viene portato verso tale trattativa.

Infine, Presidente Prodi, lei ha giustamente rilanciato la parola d'ordine della manutenzione del paese. Noi crediamo che oggetto di manutenzione debbano essere non solo le infrastrutture, le opere d'arte, l'ambiente fisico, ma anche le istituzioni. Venuta purtroppo meno — e non per responsabilità della maggioranza — la prospettiva di un'organica riforma della II parte della Costituzione, riteniamo che maggioranza e Governo possano farsi promotori di limitati ma importanti interventi sulla nostra Costituzione, che, ad esempio, rendano più severa la disciplina in materia finanziaria, rafforzino il ruolo del Governo in Parlamento, accrescano la responsabilità finanziaria di enti locali e regioni. Onorevoli colleghi, il Presidente Prodi ci ha ricordato che di fronte al nostro paese sono presenti tre grandi sfide: costruire un sistema politico basato sul bipolarismo dell'alternanza, risanare i conti pubblici ed avviare un forte processo riformatore.

Queste tre sfide abbiamo cominciato ad affrontarle ed abbiamo riportato prime

significative vittorie. Ciò è stato reso possibile dalla presenza di un Governo basato su una forte investitura popolare, su una forte coesione interna, sul forte sostegno del Parlamento.

Per proseguire sulla strada intrapresa è necessario che nessuna delle tre condizioni venga meno. Rinnovamento italiano, per parte sua, farà tutto il possibile per far sì che queste condizioni, in particolare il sostegno del Parlamento, non vengano meno. Se altri, oggi o domani, vorranno interrompere il processo riformatore in corso, se ne assumeranno la responsabilità di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, colleghi, è una ricetta bugiarda e sfuggente quella che il Presidente Prodi ha proposto al Parlamento per il Mezzogiorno.

Di fronte ad un'emergenza sociale ed economica che continua ad allargare il solco tra nord e sud, di fronte ai dati sullo sviluppo che si allontanano dalle previsioni del Governo e fanno proporzionalmente calare le risorse a disposizione e la possibilità della nascita di una nuova occupazione naturale, innescata dal mercato, di fronte ad una agibilità economica delle regioni del sud condizionata pesantemente dalla criminalità organizzata, di fronte ad una crisi della parte più debole del paese, che è stata oggettivamente aggravata dal salasso fiscale che ha dovuto pagare per portare il paese in Europa, lei, Presidente Prodi, è venuto a dirci che è ottimista. Lei, Presidente Prodi, dice che molto è stato fatto e che siamo sulla buona strada.

Davvero mi chiedo come sia possibile che dai banchi del Governo giunga una tale mistificazione della realtà. Mi chiedo se sia solo frutto di una spiccata autoironia il continuare a ripetere che ormai gli incentivi per investire al sud sono uguali o addirittura maggiori di quelli del Galles o dell'Irlanda. Ma se le cose stanno

così, perché lì investono le aziende di tutto il mondo e da noi no? Sono stupidi gli imprenditori italiani, o è il Governo che fa soltanto propaganda?

Credo che a questo Governo manchi soprattutto la sincerità, una sincerità che pure gli viene chiesta da rifondazione comunista, che dice il vero quando pone il drammatico problema della disoccupazione e lamenta l'insufficienza della strategia governativa per aggredirla. Certo, non pensiamo che si esca dal tunnel del sottosviluppo con una Agenzia per il sud che assuma centinaia di migliaia di persone per fare non si sa bene che cosa a spese dello Stato; certo non crediamo che con le 35 ore si possa risolvere il problema dell'occupazione: le 35 ore sono soltanto una parola d'ordine demagogica e dannosa per chi il lavoro ce l'ha e per chi lo cerca.

Ma certamente, sullo spessore e sulle dimensioni dell'emergenza Mezzogiorno, Bertinotti dice la verità e le ha negato immediatamente quella fiducia piena che lei gli ha chiesto. Le manca, onorevole Presidente Prodi, la sincerità che ha avuto Tano Grasso, mio conterraneo, ex deputato del PDS, fondatore dell'associazione antiracket, che si è domandato pochi giorni fa in presenza del ministro Napolitano perché, dopo due anni di Governo della sinistra, non è giunta una sola voce, un invito forte da parte del Governo a denunciare rivolto a chi subisce estorsioni. Non è giunta una sola voce, un solo invito a chi si impegna contro il racket organizzato ad andare avanti perché non si sente più in Sicilia la presenza, quella sì importante, di uno Stato che ti dice: denuncia perché io ci sono e ti difendo.

La sincerità di Tano Grasso, che dice amareggiato: avverto la solitudine perché, oggi che la sinistra è al Governo, certi rischi che si corrono sul territorio non ci sono più, o forse non vanno più di moda. Penso che l'antiracket non sia rappresentato soltanto da Tano Grasso ma è vero che negli ultimi anni abbiamo assistito ad una lotta alla mafia fatta di nulla, abbiamo assistito al vuoto di iniziative concrete e forti: il Governo ha dimenticato

l'esistenza del fenomeno dell'usura, che è in forte crescita; un fenomeno che esisteva soltanto durante il Governo Berlusconi e che oggi non esiste poiché non se ne parla più. A dire il vero, a me sembra che siano stati compiuti passi indietro sul piano culturale dal momento che si fanno, come è avvenuto negli ultimi giorni, riletture falsate di eventi drammatici che hanno unito il nostro paese nel dolore, che hanno unito il popolo italiano senza tener conto di coloro i quali hanno contribuito in modo fondamentale a segnare una svolta nella lotta alla mafia perché hanno rotto il muro di omertà che vigeva in Sicilia e nei paesi dove è più radicato il fenomeno della mafia. A me sembra che si tratti di un tentativo di ricostruire verità false, e questo è un segnale molto pericoloso.

Onorevole Prodi, lei ha chiesto al Parlamento un mandato forte per i prossimi tre anni sulla base di un progetto di sviluppo vago, parolaio ed assolutamente privo di scelte forti. Queste valutazioni non provengono solo dai banchi dell'opposizione (dai cui banchi lei è abituato ad ascoltare, ormai da due anni, questo genere di critiche) ma anche, per la prima volta, da sindacati ed imprenditori che sono stati unanimi nel bocciare l'insostenibile leggerezza del suo progetto per il sud.

Tutto questo le sarà apparso strano, signor Presidente, abituato com'è, invece, a ricevere applausi e ad incassare elogi dalla stampa sempre pronta a saltare sul carro del vincitore. Comunque è difficile agli occhi della stampa, dei sindacati e delle stesse imprese essere creduti e sostenuti quando ancora non si è riusciti a sciogliere il nodo degli straordinari. Per questa vicenda per la quale l'Italia, che lei si vanta di aver portato in Europa, ha subito una reprimenda dall'Unione europea per non aver recepito la normativa comunitaria sull'orario di lavoro, lei ha congelato un accordo faticosamente raggiunto dalla confederazione unitaria dei sindacati e dalla stessa Confindustria nel novembre scorso e ha lasciato l'intero sistema economico nazionale nella totale

incertezza. Oggi non si capisce quale normativa valga in questa materia e siamo in attesa — lo preannunciano i giornali — di un fantomatico decreto che dovrebbe avere gli stessi contenuti di quello che, a gennaio, il Governo e la sua maggioranza hanno respinto in Parlamento in sede di recepimento della legge comunitaria insegnando, su richiesta di rifondazione comunista, il fantasma delle 35 ore.

Onorevole Prodi, è troppo difficile essere creduti sui grandi impegni se non si riescono a mantenere i piccoli impegni; è anche difficile credere che lo sviluppo del Mezzogiorno passa dai contratti d'area o dai patti territoriali se questi strumenti sono ancora impantanati nel labirinto della burocrazia e delle autorizzazioni. È difficile entusiasinarsi per i nuovi stanziamenti, se è chiaro ormai che non sono i soldi a mancare, peraltro sempre gli stessi rigirati cinquanta volte, ma la vostra capacità di spenderli. Non abbiamo invece dubbi che sarete capaci di attuare presto e bene quella parte di programma che prevede i nuovi carrozzoni clientelari ed assistenziali per perpetuare gli impieghi non produttivi dei lavori socialmente utili e per riesumare la non compiuta Cassa per il Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, con quale ardire viene qui a dichiarare che per una misura straordinaria, limitata nel tempo e nella spesa, come lei raccontava fossero i lavori socialmente utili (e noi, facili profeti, non ci credevamo), si rendono necessarie nuove spese per finanziare l'uscita dagli inutili lavori socialmente utili?

Onorevole Prodi, dopo la manna dei lavori inutili a spese dello Stato, lei ora vuole creare — sempre a spese dei contribuenti — una società di lavoro interinale per trovare lavoro ai lavoratori socialmente utili! Insomma, creiamo un altro carrozzone pubblico per collocare i reduci da un programma di assistenzialismo. Per giunta, lei vuole dare a questi reduci anche vantaggi rispetto agli altri lavoratori interinali. Ma allora la sbandierata rivoluzione del lavoro in affitto, la fine del monopolio pubblico del colloca-

mento — così ben venduta un anno fa in occasione dell'approvazione del pacchetto Treu — erano prese in giro? Quale privato sceglierà di aprire un'agenzia di lavoro interinale se vi sarà l'agenzia di lavoro interinale pubblica che darà alle aziende dei vantaggi rispetto alle altre?

Queste cose lei, le racconta ai suoi partner europei quando parlate di globalizzazione del mercato del lavoro o si limita a dire che non siamo un paese normale perché c'è Berlusconi?

L'Agenzia per il sud cosa sarà? Mi scusi, Presidente Prodi, ma fare una legge per creare — come lo definisce lei — uno strumento di razionalizzazione dell'azione delle diverse società che attualmente già operano in questo ambito mi pare un poco eccessivo e francamente insensato. Se solo questo dovrà essere quella agenzia, bastava far funzionare l'esistente, ridefinire qualche competenza, operare qualche accorpamento! Non vi era bisogno di una legge e soprattutto dell'annuncio in pompa magna che avete fatto!

La verità che temiamo è un'altra: tutto questo apparato è spiegabile solo se l'Agensud sarà quello che vuole Bertinotti e, cioè, un grande carrozzone clientelare, con il compito di assumere direttamente centinaia di migliaia di persone!

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Prestigiacomo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. In conclusione, la sua ricetta per il sud non è solo sbagliata, ma è anche bugiarda ed è la « rimasticatura » di impegni non mantenuti e la riproposizione di idee che sono già state dimostrate come inefficaci. Non solo, ma è la conferma che questo Governo non ha voglia né coraggio di affrontare le questioni nodali del sud con l'energia che sarebbe invece necessaria per rilanciare l'economia reale e per mettere le imprese nelle condizioni di crescere, di svilupparsi e di creare occupazione produttiva e duratura.

Le sue sono proposte confuse, contraddittorie e non credibili perché sottoposte, almeno fino all'avvio del semestre bianco,

al ricatto di rifondazione comunista, che poi in proposito ha delle idee profondamente diverse da quelle del Presidente Prodi.

Presidente Prodi, lei da questa Assemblée riceverà una fiducia molto diversa da quella che chiedeva, ma probabilmente dal suo punto di vista buona per tirare avanti, per « tirare a campare »! Sappia però che il paese questa fiducia gliel'ha negata, gliel'ha bocciata e soprattutto gliel'ha già negata il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, vorrei utilizzare i pochi minuti a mia disposizione per richiamare l'attenzione dell'Assemblea su di un punto che considero fondamentale non solo per la vita del Governo, ma anche per le istituzioni democratiche del nostro paese.

Le ultime e arroventate polemiche ci dicono a quale livello di tensione sia giunto lo scontro politico, sino al grossolano tentativo di investire il colle più alto di Roma. Chi pensava che la questione morale fosse un argomento ormai obsoleto, di fronte agli eventi di queste ultime settimane avrà avuto motivi per riflettere. Stiamo assistendo ad un rigurgito delle peggiori esperienze del recente passato; mentre sono tornati in campo personaggi che in molti consideravano ormai fantasmi di una stagione politica morta e sepolta per sempre. Purtroppo non è così!

Nel momento in cui votiamo la fiducia, dobbiamo avere la consapevolezza che, tra le più insidiose difficoltà che l'attuale Governo ha di fronte, prima ancora delle grandi questioni sociali ed economiche (mi riferisco alla disoccupazione e al Mezzogiorno), figura a mio avviso la questione morale, intesa non soltanto quale rispetto del settimo comandamento per i credenti o del codice penale per tutti i cittadini, ma anche come scelta etico-culturale, quale modo di concepire e di praticare la politica.

Su questo punto non possono esserci mediazioni, non esistono compromessi. Dirò subito che in questa sede non mi interessano le vicende giudiziarie del capo dell'opposizione, ...

ALFREDO BIONDI. Meno male!

DIEGO NOVELLI. ... quello è un capitolo che riguarda la persona coinvolta e i magistrati che indagano sui suoi presunti reati. Ciò che mi preme invece qui richiamare è il clima politico che a due anni dalla formazione di una nuova maggioranza si è creato, è vero principalmente a causa delle vicende personali del cavalier Berlusconi, ma anche perché in giro, nel palazzo della politica, c'è una gran voglia di revanscismo, di disperato, maldestro, spirito di rivincita, che passa in modo trasversale in quest'aula.

Tutto questo è stato favorito oggettivamente da un malinteso senso di pacificazione, da illusorie ambizioni ricercanti legittimazioni. Così, giorno dopo giorno, si è avviato un pericoloso processo di disarmo delle coscienze, con una crescita della sfiducia dei cittadini, accentuando la spaccatura tra il paese reale e quello legale. Ecco perché il Governo, lei, Presidente Prodi, massimo responsabile della coalizione politica a cui gli elettori hanno affidato la responsabilità di governare il paese, deve farsi carico di questi problemi, assumendosi la responsabilità delle scelte da compiere.

Mi fa piacere che sia presente il ministro di grazia e giustizia.

ALFREDO BIONDI. Anche noi siamo contenti!

DIEGO NOVELLI. Uscire da Tangentopoli non significa studiare il fenomeno della corruzione nei suoi aspetti antichi e recenti, esistono intere biblioteche al riguardo che documentano i fatti, dall'antico Egitto, tremila anni avanti Cristo, quando venne inventata la bilancia, ai furti della corte di Augusto sull'urbanizzazione tiberina, alla grande Elisabetta, che si faceva finanziare dalla filibusta in

pieno rinascimento inglese. Per non dimenticare ciò che accadde nel secolo scorso, proprio qui a Roma: basta ricordare il memorabile discorso di Felice Cavallotti sulla questione morale.

Nel momento in cui si è detto di voltare pagina, rendendo trasparente la politica, il finanziamento ai partiti non può più essere considerato un illecito, purché avvenga alla luce del sole, cioè che risulti sui bilanci dei donatori e dei beneficiari. E per chi viola questi elementari norme con i bilanci falsi, le pene vanno raddoppiate, non depenalizzate!

Ma c'è il passato che pesa, è vero, ma anche qui, ministro Flick, nessun imbarazzo dovrebbe esserci da parte di questo Governo. Ci vuole il coraggio di varare quel provvedimento suggerito tempo fa proprio dai magistrati di Milano e da quel raffinato giurista, nonché galantuomo, qual è l'ex ministro Giovanni Conso, cioè una amnistia a condizione che gli interessati siano interdetti dai pubblici uffici, che sia restituito il mal preso e che per i reati non denunciati e scoperti dopo l'amnistia ci sia un aggravio della pena.

Chiudere il capitolo di Tangentopoli — e concludo — non significa dare un colpo di spugna, non vuol dire legittimare in qualche misura quella vergognosa pratica della politica, non significa presentare alle nuove generazioni dei grassatori latitanti all'estero come eroi del risorgimento esuli in terra straniera! Significa invece avere senso dello Stato, poiché soltanto attraverso una reale bonifica anche del clima politico sarà possibile portare avanti quel processo di risanamento che molto lodevolmente questo Governo ha avviato. Significa guardare con realismo, non con cinismo, ai fatti, anche perché con il passare degli anni e con le lungaggini processuali a tutti note l'amnistia è già in atto con le prescrizioni dei reati, che rendono illibati, senza costo, molti dei protagonisti del malaffare politico che ha inquinato l'Italia negli ultimi vent'anni.

Coraggio, onorevole Prodi, e auguri per il suo Governo al quale darò la mia fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo!*)

ALFREDO BIONDI. Ne ha bisogno !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, l'unico merito di questa pantomima è la dimostrazione dell'impossibilità di questo Governo, che è peggio dell'incapacità, di risolvere i nodi del sottosviluppo e del lavoro.

Di più: è la dimostrazione di ciò che alleanza nazionale ha sempre sostenuto, cioè il tragico errore di impostazione delle politiche di convergenza nell'unione monetaria che hanno devastato il sistema e fatto pagare il prezzo più alto proprio alle aree economicamente più marginali.

Dopo appena poco più di due mesi dai trionfi dell'ingresso nell'unione monetaria europea, i dati dell'economia dimostrano come le previsioni di crescita del PIL del Governo fossero del tutto infondate. Perché altrove il PIL cresce più che in Italia? Si provi a rispondere a questa domanda prima di chiedersi quale politica di sviluppo occorra per il sud. La risposta è una sola. L'Italia subisce le conseguenze di uno sviluppo frenato dalle scelte mortificanti di un Governo che ha realizzato l'ingresso in Europa con l'aumento dei tributi e la strozzatura dei flussi di cassa.

Se non fosse per l'effetto positivo della congiuntura internazionale, la globalizzazione dei mercati e il cosiddetto effetto galleggiamento, saremmo in piena recessione.

Ciò che è veramente scandaloso non è tanto la volontà di tirare a campare del Presidente del Consiglio Prodi e l'assenza di qualsiasi sussulto di dignità di fronte alla negata fiducia piena e condizionata, che era stata richiesta, da parte di Bertinotti, quanto l'assoluta incapacità di una seria analisi circa il fallimento delle politiche economiche finora assunte e le conseguenze che queste hanno comportato per il sud.

Questo Governo ha realizzato un sistema ingessato, in cui i livelli di competitività sono ai minimi mondiali, con una pubblica amministrazione arcaica e fre-

nante ed un sistema tributario da rapina. In tale contesto come si fa a sostenere che occorre avviare la fase due? O meglio, come si fa a nascondere che la fase due è stata irrimediabilmente assassinata dalle scelte compiute nelle fase uno?

La mancata crescita del PIL ha, di fatto, cancellato anche i mitici 600 mila posti di lavoro nei tre anni. A fronte di tutto ciò, cosa fa il Presidente del Consiglio? Si interroga forse sul perché del fallimento delle politiche ultraquarantennali per il sud? Tutt'altro, le ribadisce, evidenziando un'arretratezza culturale pari se non superiore a quella di Bertinotti. Incredibilmente, infatti, per il sud l'onorevole Prodi, piuttosto che promuovere e rafforzare il mercato, ripropone la ricetta consunta dell'intervento statale attraverso sussidi, agenzie di sviluppo e lavori socialmente utili, come se decenni di squilibri potessero di colpo essere superati con strumenti miracolistici, tipo « Sviluppo Italia », che altro non è se non una riedizione, riveduta e corretta, della defunta — per nostra fortuna — Cassa per il Mezzogiorno, o peggio l'assunzione, a tempo indefinito ed a carico dello Stato, di lavoratori precari.

La società per il lavoro interinale, l'ormai famosa se non famigerata Alter, altro non è se non un vero e proprio tentativo di caporalato di Stato, il tentativo di sostituire il vecchio modello di assistenzialismo parademocratico, sovrapponendo agli antichi sistemi di clientela — magari rimodernati nel *look* — nuove targhe di appartenenza politica, l'agenzia per il lavoro interinale marchiata rifondazione. C'è un dubbio: come farà questa agenzia ad operare? Faremo una deroga alla norma che vietava il ricorso all'interinale a quelle qualifiche che non avessero un esiguo contenuto professionale? Oppure forzeremo quella normativa facendo una deroga soltanto nei confronti di Alter e introducendo un ulteriore elemento distorsivo nel mercato del lavoro? A lei che è un esperto dell'economia l'ardua risposta. O infine avremo gli annunci pubblicitari circa la volontà di potenziare gli investimenti pubblici, rigo-

rosamente « a pioggia », negando di fatto i pagamenti? Soprattutto questa ultima ipotesi costituisce una vera e propria truffa, onorevole Prodi, perché continua il tentativo propagandistico di agitare i 36 mila miliardi per il sud che erano già inseriti nella finanziaria. Lei, però, ha omesso di dire che ne autorizza solo la metà in termini di pagamenti effettivi, macchiandosi di millanteria che sconfinava nel vero e proprio tradimento delle aspettative di milioni di concittadini senza lavoro.

Il sud finora ha avuto da questo Governo solo politiche di effetto annuncio. Ci parli, onorevole Prodi, del gioco perverso delle scatole cinesi, delle delibere CIPE che si rincorrono con i decreti ministeriali, inventando uno dopo l'altro procedure che servono unicamente a fare pubblicare dalla stampa sempre le stesse cifre, che non vengono mai erogate.

Ci spieghi, onorevole Prodi, come vuole onorare l'impegno relativo al lavoro impedendo le erogazioni di cassa: nel solo 1997 abbiamo avuto ben 4 mila miliardi in meno di erogazioni di cassa ed abbiamo raggiunto l'iperbolica cifra di 12 mila miliardi di residui passivi.

Ci dica come fa ad enfatizzare ancora patti territoriali e contratti d'area dopo il palese fallimento non solo in ordine ai tempi, ma anche all'insignificante portata di nuovi posti di lavoro che comportano. Ci faccia capire come vuole realizzare le infrastrutture senza alcun coinvolgimento del capitale privato e senza alcun meccanismo serio di attivazione del *project financing*. Soprattutto ci spieghi, onorevole Prodi, perché non solo l'Italia non riesce ad attrarre investimenti esteri, ma non riesce neppure a trattenerne quelli nazionali, se è vero che solo negli ultimi due anni oltre 500 aziende italiane hanno creato 70 mila posti di lavoro altrove. Il governatore della Banca d'Italia Fazio ha addirittura indicato l'incredibile quantità di 500 mila posti di lavoro, pari al 10 per cento dell'intera occupazione nell'industria, creati dalle imprese italiane all'estero. Nel 1997 gli investimenti all'estero sono aumentati di oltre il 42 per cento

rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 34 mila miliardi, mentre nel solo primo trimestre di quest'anno ben 37 mila miliardi hanno scelto la via della delocalizzazione produttiva: altro che incentivi che sono competitivi sul piano europeo! Dov'è infatti mai la convenienza ad investire nelle aree depresse italiane, anche a fronte di interessanti incentivi, quando gli investitori potenziali sanno benissimo che dovranno fare i conti con un sistema mortificante sul piano della pressione fiscale, dirigista ed estremamente condizionante sul terreno della libertà d'impresa; con una pubblica amministrazione ottocentesca, che pone in essere pratiche di gestione unicamente finalizzate a giustificare la propria esistenza, gratificare il proprio potere e rendere impossibile la vita agli utenti; con uno Stato che non ha il controllo del territorio, se non per poche limitate aree, mentre la criminalità organizzata e mafiosa funge da incontrastata interlocutrice dell'imprenditoria; con un'assenza cronica di aree attrezzate e fornite dei servizi essenziali per fare impresa; con un *gap* infrastrutturale semplicemente scandaloso, che rende impossibile realizzare collegamenti rapidi con i mercati interni ed internazionali, nonché con costi del lavoro e contributi pari al resto del paese e quindi tra i più alti del mondo?

Non è un caso, dunque, l'aumento dei disoccupati e della povertà, ma questi sono la diretta conseguenza delle sue scelte di governo perniciose. È in questi numeri il fallimento del suo Governo: gli imprenditori scappano dall'Italia perché hanno capito che il suo non è il Governo per l'ingresso in Europa, ma al massimo l'agenzia di pompe funebri per accompagnare l'Italia al cimitero virtuale dei paesi in via di sviluppo.

Lei non può dare soluzioni a cui non crede, onorevole Prodi: la sua storia personale, le sue antiche pratiche di gestione di enti di Stato, il condizionamento di una maggioranza incolta sul piano economico ed incapace di interpretare gli scenari della competizione globalizzata sono ma-

cigni inamovibili sulla strada per l'avvio di una seria politica di riequilibrio territoriale.

Con questo Governo non c'è speranza per il sud, l'unica possibilità è il cambiamento della guida del paese. Per questo voteremo « no » alla fiducia, augurandoci che le forze moderate all'interno dell'Ulivo si rendano conto del tunnel spaventoso in cui hanno contribuito a gettare il paese e, in un sussulto di responsabilità, comprendano anche loro che l'unica possibilità che resta all'Italia è la negazione della fiducia al suo Gabinetto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i verdi voteranno a favore della fiducia al Governo, a Romano Prodi, che ribadisce con forza l'indisponibilità nei confronti di maggioranze diverse da quella sancita dagli elettori, e non soltanto per lealtà, non soltanto per gli importanti successi conseguiti per il paese in campo economico con il risanamento della finanza pubblica, l'abbattimento dell'inflazione stabilmente al di sotto del 2 per cento, la riduzione dei tassi di interesse che oggi consente alle imprese un costo del denaro pari alla metà di quello di due anni fa ed al cittadino di accedere ad un mutuo per la prima abitazione al tasso del 5 per cento.

L'inserimento nell'euro, ritenuto impossibile fino a non molti mesi fa da Confindustria, da tanti valenti economisti e da tutto il Polo, è ormai alle nostre spalle e la miccia della polemica se riusciremo a restarvi è decisamente spenta.

Voteremo la fiducia a lei e al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, perché lei nel suo discorso programmatico ha posto delle serie premesse ed ha avanzato concreti obiettivi per quello che ha voluto definire « nuovo ciclo riformatore ». Certo, lo ha fatto con quella

antiretorica che noi apprezziamo e che la fa rifuggire da simboli ed espressioni ormai logore: « ho fatto un sogno », « la nuova frontiera » e via americaneggiando. Lo ha fatto, mi permetta, con qualche biascichio di troppo e con qualche eccesso di economicismo che certo non è fatto per infiammare i cuori; ma i punti importanti ci sono tutti, quasi tutti: l'impegno promesso, il massimo, la complessità e le difficoltà dichiarate e riconosciute, la volontà di affrontarle affermata con grande e dovuta determinazione.

Noi non siamo geometri in grado di misurare l'ampiezza dell'angolo di svolta, né ci convince il *suk* in cui si tira sul prezzo della fiducia (critica, leale, non balneare), con quel politicismo che non è capito dal paese e che non mi pare abbia portato grandi consensi, o vantaggi elettorali a chi lo pratica. Certo, tutto è perfezionabile e ci vorranno senz'altro correzioni di rotta per raggiungere gli obiettivi, ma facciamolo con slancio e con generosità, consapevoli che solo così si può affrontare quella crisi della politica che oggi non risparmia nulla e nessuno: né le forze del Polo, né le forze del centro sinistra. È una crisi della politica che, se non viene analizzata, compresa nei suoi termini di fondo e superata, è il maggiore ostacolo al nuovo ciclo riformatore che il Governo propone e di cui il paese ha bisogno.

Voteremo la fiducia a lei, signor Presidente, perché è il primo che ha voluto riconoscere la centralità dell'ambiente in un contesto di riforme e di necessaria modernizzazione del paese; perché è la prima volta che lei stesso lo fa, innovando rispetto ad una certa avarizia in materia che l'aveva caratterizzato; perché ha voluto riconoscere, come già aveva fatto il Parlamento nell'approvare la risoluzione sul DPEF, valenza di politica economica concreta alla difesa del suolo, alla salvaguardia del territorio, alla manutenzione del paese, delle sue mille città, delle sue aree di degrado; perché ha voluto porre il tema delle pur necessarie grandi infrastrutture, da realizzare soprattutto per il sud del paese, in rapporto alla questione

ambientale; perché nella sua relazione programmatica ha indicato queste opzioni in rapporto a una politica di sviluppo per il sud, di riscatto dall'arretratezza di alcune sue aree, di risposta alla domanda di dignità, di lavoro, di occupazione che viene, con le connotazioni drammatiche che ella ha ricordato, dal nostro meridione.

Questo nella consapevolezza, che ella ha chiaramente esplicitato, che non vi è alcun automatismo tra crescita economica e occupazione e che non vi è rilancio del sud se la sicurezza non viene garantita, se non diventa essa stessa fattore integrante degli strumenti di programmazione e realizzazione delle politiche economiche. La lotta alla criminalità organizzata, il successo di questa lotta va al di là dei suoi soli connotati etici e sociali e diventa, quasi invertendo l'asserto che vede nella possibilità del lavoro il recupero di dignità e socialità per combattere la mafia, la condizione necessaria per poter dispiegare gli interventi economici soprattutto di parte privata.

Di fronte, quindi, alle innovazioni positive, al riconoscimento importante della valenza economica della questione ambientale, vogliamo valutare come una pura caduta di memoria, signor Presidente, che sarà sicuramente riparata in sede di replica, l'assenza nel suo ampio discorso programmatico della conferenza di Kyoto e dei formidabili impegni che essa comporta per tutta l'Unione europea e quindi per l'Italia in materia di politica dei trasporti, di attività produttive e di strumenti per realizzare la riduzione delle attuali emissioni di anidride carbonica e degli altri gas di serra; già, quell'effetto serra che il Presidente del Consiglio Berlusconi rinviava ai millenni futuri!

Primo fra questi strumenti è la *energy tax*, ma più in generale la fiscalità ecologica, che — lo vogliamo ricordare ai tanti colleghi che si professano ambientalisti — è lo strumento moderno, proposto da tempo, per attivare il duplice circuito virtuoso della riduzione della pressione fiscale e — attraverso il trasferimento del prelievo dagli oneri del costo del lavoro ai

consumi inquinanti di risorse naturali, materie prime ed energia — di creazione reale di nuovi posti di lavoro.

Ancora, sempre pensando al sud e all'occupazione, vogliamo contestare la ripetitività un po' noiosa con la quale il governatore della Banca d'Italia propone la ricetta della flessibilità e del minor costo del lavoro come risolutiva per il sud. Concordiamo con lei, signor Presidente del Consiglio: il meridione realizza già delle condizioni di particolare convenienza per gli investimenti privati. Il problema vero è la sicurezza.

Ma c'è un altro problema serio da affrontare — ad esso può e deve far fronte l'Agenzia Sviluppo Italia — quello di offrire al sud un nuovo ceto di tecnici in grado di progettare, in raccordo diretto con il quadro comunitario di sostegno, e di qualificare gli interventi economici, i patti territoriali, gli strumenti di programmazione economica. Un nuovo ceto che può essere costituito anche attraverso l'assunzione diretta per concorso di due-tre mila giovani laureati del meridione.

Inoltre, le proposte ambientaliste cominciano a incidere positivamente nelle politiche economiche del Governo; basti pensare ai 13 mila miliardi mobilitati dagli incentivi fiscali per la ristrutturazione degli appartamenti.

Sul mercato tradizionale, quote di occupazione marginali ma assai più significative rispetto a quelle conseguite attraverso gli investimenti usuali verranno da tutte quelle politiche mirate che accolgono la sfida ambientale e che, anche nella formulazione di progetti ad alta valenza ambientale, stanno diventando opzioni concrete del Governo.

Ma le risposte alla domanda di occupazione soprattutto per il sud non possono venire dal solo mercato. Bisogna affiancare ad esso un mercato sociale, che guardi più al valore d'uso che a quello di scambio, che trasformi le attività sociali in essere in lavoro. Niente assistenzialismo; si devono anzi superare le ambiguità proprie della categoria di lavoro socialmente utile e avviare attività di sviluppo durevole: cura delle persone, custodia e

valorizzazione dei beni artistici e museali, attività artigiane e produzioni pulite, servizi urbani, servizi di informazione e gestione per gli enti locali, fino alla costituzione di imprese in grado di autosostenersi. Ai soggetti che svolgono queste attività va riconosciuto un salario di attività sociale e la corrispondente protezione socio-sanitaria a carico del Governo, delle regioni, degli enti territoriali, fino alla costituzione dell'impresa. Insomma, abbiamo dato uno *status*, chiamiamolo, fiscale alle ONLUS; è ora di pensare a uno stato giuridico e alla creazione di un mercato *non profit* proprio a partire dal terzo settore e dal nostro meridione.

Signor Presidente del Consiglio, parlavo all'inizio della crisi della politica e accennavo alle domande, ai bisogni profondi cui si deve trovare risposta. Nel confermarle la fiducia, i verdi sollecitano una risposta a questa crisi della politica. Una risposta che a nostro giudizio deve vedere, accanto al massimo impegno per la nuova fase riformatrice, per l'occupazione, per il sud, proprio Romano Prodi, in un ruolo nuovo e propositivo per l'Ulivo, non solo insomma un Capo del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, nei pochi minuti che ho a disposizione vorrei farle alcune domande, alle quali spero lei possa rispondere in sede di replica e che si aggiungono a quelle già poste nel corso del dibattito.

Lei ha detto, presentandosi alle Camere, che chiedeva una fiducia senza aggettivi. Credo questo sia il dato che è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso i *mass media* come un fatto qualificante e come un elemento di novità.

Lei ha già avuto, non dico sentore, ma notizia che una parte della sua maggioranza non le accorderà una fiducia senza aggettivi. Bisogna allora capire come lei si comporterà.

ALFREDO BIONDI. È una domanda retorica!

MARIO TASSONE. Il problema è capire se la fiducia a cui il Presidente del Consiglio si è richiamato rappresenti un dato di fondo, di principio, oppure se su di essa sia possibile contrattare e mediare. Credo che una risposta su questo punto sia necessaria.

Signor Presidente, non faccio polemiche e non voglio fare alcuna ironia nei suoi confronti: non sarebbe il caso e non è nella mia intenzione. Lei ha parlato di prima Repubblica. Forse lei in quegli anni era all'estero, ogni tanto veniva a farci una visita o era ingaggiato da qualche squadra (come accade per i giocatori fuoriclasse). Ritengo, però, che lei guidi un Governo che sa molto di prima Repubblica: anzi, sa dei periodi più oscuri e più opachi della prima Repubblica, visto che è costretto continuamente a contrattare per la sua permanenza.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, si è reso conto che sta chiedendo la fiducia per un Governo « balneare », di transizione? Non lo dico io, ma un suo alleato di Governo: il segretario generale della CGIL, il quale in un'intervista di ieri sul *Corriere della Sera* ha definito il suo come un Governo di transizione, balneare. Storicamente i Governi balneari sono stati presieduti da Leone (primo e secondo Gabinetto Leone). Questa è la storia: ma forse il Presidente del Consiglio dei ministri non la ricorda, visto che non era in Italia.

Lei è costretto a contrattare anche sulla politica estera. Allora le devo dire, se non lo sa, che i Governi della prima Repubblica sulle scelte di politica estera, di politica internazionale, almeno si trovavano d'accordo. Lei ha detto: noi abbiamo aderito all'allargamento della NATO. Ma cosa vuol dire « noi »? Chi ha aderito a quella proposta, così come alla missione in Albania? La sua compagine di Governo oppure il Parlamento, cioè una parte del Parlamento?

Il mio amico Pietro Folena durante la discussione sul documento di programma-

zione economico-finanziaria ha detto: noi non abbiamo chiesto l'adesione di una minoranza. Devo allora dire all'onorevole Folena che, se il Governo non avesse chiesto l'adesione di una parte della minoranza e se questa non avesse votato, certamente oggi il Presidente del Consiglio non sarebbe qui a contrattare con il Parlamento la concessione dell'ennesima fiducia.

Ho ascoltato questa mattina l'intervento di Schietroma ed anche il furore moralizzante dell'onorevole Orlando. È stato detto che quando il Presidente del Consiglio dei ministri ha respinto l'istituzione della Commissione su Tangentopoli non intendeva fare polemica con Berlusconi; certo, c'era anche questo obiettivo, che rimane come dato di fondo, ma il problema era rappresentato da una forte polemica nei confronti di qualche parte della sua stessa maggioranza. Forse qualche punto di riferimento all'interno della maggioranza si è indebolito: allora la partita non si gioca in tutti i settori del Parlamento, ma soltanto in un certo settore della maggioranza, per una lotta di supremazia o di egemonia. Ritengo sia un dato veramente molto preoccupante. Ci auguriamo che sul piano politico lei possa rispondere a questi quesiti.

Poche parole sulle questioni economiche. Il Presidente del Consiglio relativamente al Mezzogiorno ha detto che sono disponibili 36 mila miliardi di risorse aggiuntive. Ci deve spiegare dove sono.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Concludo, signor Presidente.

Il Presidente del Consiglio ci deve spiegare — molto tranquillamente — dove sono queste risorse. È in corso un incredibile processo degenerativo di assistenzialismo, che allontana il Mezzogiorno dal resto dell'Italia e dell'Europa. Anche su questo punto il Governo deve offrire al Parlamento una parola di grande chiarezza.

Siamo profondamente preoccupati, signor Presidente del Consiglio, e ci augu-

riamo che questa verifica non passi in vano, ma che sia la grande occasione per fornire al Parlamento ed al paese i chiarimenti che sono necessari per andare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, colleghi, noi di rinnovamento italiano abbiamo condiviso la necessità di questa verifica e la conseguente messa a punto programmatica del Presidente del Consiglio.

Il programma è il primo e più importante collante della maggioranza. Sulla realizzazione degli impegni programmatici che costituiscono un tutt'uno i partiti che formano la maggioranza rispondono ai propri elettori.

Il Governo è certamente chiamato ad operare scelte di priorità per rispondere alle emergenze, concentrando risorse ed energie sui problemi che appaiono più urgenti. Ma affrontare le priorità, dare soluzioni alle emergenze non può comportare il ristagno dell'iniziativa sugli altri, anch'essi qualificanti, punti programmatici. Quando perciò lei, Presidente del Consiglio, indica nell'apertura di un grande ciclo riformatore l'inizio della seconda fase dell'attività di Governo, che deve seguire quella dei grandi sacrifici che gli italiani sono stati chiamati a fare, lei nei fatti rilancia il complesso del programma che ora deve trovare attuazione senza ulteriori indugi.

Mezzogiorno ed occupazione, ha detto l'onorevole Prodi, sono le nuove priorità della fase due. Ma anche la giustizia, ha aggiunto il Presidente del Consiglio, è diventata un'emergenza.

L'approccio con il quale il Governo si propone di affrontare il problema del Mezzogiorno è condivisibile, ma a condizione che alle parole seguano i fatti. Il completamento, innanzitutto, della rete delle infrastrutture e dei servizi, ancora

inesistenti o largamente incompleti, inadeguati o fatiscenti, è propedeutico al rilancio dell'attività imprenditoriale.

La realizzazione delle infrastrutture non solo non è incompatibile con il rispetto del territorio, ma ne rappresenta, piuttosto, il presupposto.

Anche il legame, che è stato operato dal Governo, tra la questione meridionale e la lotta alla criminalità organizzata nelle sue varie forme non può far registrare che consenso.

La presenza della criminalità è al sud un vero e proprio fattore di disincentivazione: nessuna ipotesi di sviluppo è infatti ipotizzabile se il Mezzogiorno non sarà ripulito, se chi vorrà venire ad investire nel meridione non sarà sicuro dei suoi beni, della vita sua e dei suoi familiari e non sarà certo di non dover sottostare alle varie taglie che la criminalità organizzata dissemina lungo il cammino dei singoli e delle imprese.

Ma, come abbiamo sempre detto tutte le volte che abbiamo affrontato la questione giustizia, il rilancio dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata non può essere visto separatamente dalle più complessive riforme che il servizio della giustizia attende ormai da tempo. Il cosiddetto pacchetto Flick è stato presentato come un insieme organico di proposte volte a decongestionare la situazione in cui attualmente versa il sistema giustizia e ad evitare che in futuro possa ripresentarsi una così grave condizione assai vicina alla paralisi ed al collasso.

Non credo che possiamo attribuire ad altri, se non a noi stessi, cioè alla maggioranza, il difficile percorso parlamentare che tutti i provvedimenti del pacchetto Flick hanno finora conosciuto alla Camera o al Senato. Eppure si tratta di provvedimenti essenziali, di estrema urgenza, perché ripristinare un minimo di efficienza nella gestione della giustizia penale, civile, amministrativa non è più procrastinabile, come ella stessa ha riconosciuto, signor Presidente. Tanto più che sulle politiche per la giustizia si intrecciano ormai problemi di stretta attualità con prospettive di più largo respiro.

Proprio in questi giorni si è aperta una riflessione di grande spessore culturale, centrata sui limiti che denuncia il sistema penale, non soltanto nei suoi aspetti più controversi, come ad esempio la legislazione emergenziale, ma addirittura sugli aspetti costitutivi. Si è avanzata l'ipotesi, assai suggestiva, di un nuovo codice penale, che sappia sbloccare lo sterile scontro tra la tendenza alla panpenalizzazione e la propensione ad un diritto penale minimo.

Un'esigenza, questa della riscrittura delle norme, che appare a molti particolarmente necessaria in materia di diritto societario, in materia di diritto penale dell'economia. La realtà delle imprese si misura tutti i giorni sul mercato globale con legislazioni internazionali e di altri paesi sviluppati, scarsamente compatibili con le datate impostazioni normative del nostro diritto.

Si invoca, pertanto, un adeguamento del nostro diritto alla latitudine dell'Europa, con uno sforzo di approfondimento teorico e di applicazione di energie pari a quello che ha coronato il positivo ingresso del nostro paese nella moneta unica europea.

Se la politica della giustizia attinge questa dimensione, le tensioni che ci hanno travagliato in questi anni e che continuano a travagliarci, giorno dopo giorno, finiranno con il mostrare la loro vera misura di aspetti contingenti, destinate ad essere assorbite nel più vasto ridisegno delle regole della convivenza.

Ma se vogliamo disporci ad affrontare questo compito, dobbiamo prima sgombrare il campo delle emergenze, divenute oramai quotidiane.

La Commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema dei partiti, apparato delle imprese e pubblica amministrazione ha proprio questo obiettivo: liberare il terreno dalle irrisolte questioni del passato; individuare le possibili soluzioni per un futuro meno gravato da condotte illegali, diffuse e ripetute.

Se l'istituzione della Commissione d'inchiesta comportava rischi di conflittualità con la magistratura, essi sono stati ade-

guatamente scongiurati dai vari emendamenti proposti da più parti e, in particolare, da quelli proposti dal gruppo di rinnovamento italiano.

La stessa magistratura, oltre al mondo politico ed al sistema delle imprese, non può non essere interessata ad una ricognizione di quanto è avvenuto, ad una prospettazione delle innovazioni normative che debbono essere introdotte per evitare, in futuro, illegalità tanto gravi e diffuse.

Nessuno può avere interesse a trascinare e ad aggravare lo scontro, giorno dopo giorno, emozione dopo emozione, perché tutti ne usciremmo dilaniati e delegittimati.

Lei, Presidente del Consiglio, ha colto la valenza civile che oramai la questione giustizia ha finito con l'assumere nel nostro paese in questa fase storica.

Lo stesso sviluppo della democrazia bipolare rischia di impantanarsi in un contrasto che sta rischiando concretamente di provocare una vera e propria rottura costituzionale.

Il Governo, allora, è chiamato ad un'assunzione di responsabilità che non è più rinviabile. E tutta la maggioranza è chiamata a darsi un'iniziativa dal respiro profondo, all'altezza della qualità della sfida cultura e politica cui dobbiamo rispondere per il paese (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo condivide il rilievo e la forza con cui ella, nel suo discorso programmatico, ha trattato i temi cruciali della giustizia, della lotta alla mafia e della sicurezza.

È la prima volta da molti anni, a nostra memoria, che essi vengono posti con tale rilievo. Questa consapevolezza muove dalla considerazione che nel 1998 la giustizia non è ancora uguale per tutti, che i tempi, i costi, l'efficacia negano l'accesso al diritto ai più deboli (la giu-

stizia quindi è una grande questione sociale), e che costituiscono, insieme alla forza del crimine organizzato, ai fenomeni più generali di insicurezza civile, un potente freno ad una effettiva europeizzazione dell'Italia e in particolare allo sviluppo del Mezzogiorno, all'obiettivo del lavoro, ad una libera competizione delle imprese. La giustizia, cioè, è anche una grande questione economica.

Un grande sforzo, come è stato da lei detto, è stato compiuto, nel biennio che abbiamo alle spalle, dal Governo e dalla maggioranza. Ma sentiamo tutti — e questo è un messaggio che giunge anche dai nostri recenti stati generali per la giustizia — la necessità, ora, di una svolta riformistica. Si tratta di coniugare l'obiettivo dell'efficienza, primario per costruire un servizio giustizia a misura del cittadino, con l'obiettivo dell'innovazione e cioè di scelte e misure che guardino con coraggio al futuro, a società in cui sempre più — e questo è un fatto positivo — si espanderà il diritto e cresceranno le libertà.

Sul primo punto, l'efficienza, noi vogliamo mettere l'accento, accanto agli impegni legislativi che lei ha ricordato volti a far entrare in vigore la riforma del giudice unico, sulla necessità di una coraggiosa accelerazione dei processi di riforma dell'amministrazione giudiziaria, con particolare attenzione penitenziaria. Nella prossima finanziaria, in particolare, ci attendiamo un significativo progresso nell'impegno del Governo, come dimostra del resto l'attenzione che in una recente intervista dedicata ai temi della giustizia ha posto lo stesso ministro del tesoro.

Le norme sull'incompatibilità dei magistrati, la legge di riforma del Ministero, l'ormai prossima emanazione dei decreti legislativi previsti dalla Bassanini, rappresentano quindi, nel disegno che lei ha tracciato, una priorità delle priorità, con l'obiettivo di organizzare meglio il servizio territorialmente e di avviare al tempo stesso, con un'opportuna riforma, il decentramento di competenze del Consiglio superiore della magistratura a consigli giudiziari allargati ai laici e alla società civile.

Sul secondo punto, l'innovazione, dobbiamo accelerare l'avvio, anche sperimentale, di soluzioni precontenziose ed extra-giudiziarie, specie in materia civile, come le camere di conciliazione e le forme di mediazione già conosciute in tutte le altre nazioni civili, alleggerire l'iniquità della pressione tributaria sulla giustizia e lavorare per garantire l'accesso ai meno abbienti.

Ma la novità più significativa, a nostro giudizio, su cui si misura l'effettiva disponibilità ad un serrato confronto sulle garanzie e sulle libertà da parte di tutte le componenti di questo Parlamento, è l'avvio di una riscrittura del codice penale attraverso le forme che auspicabilmente concorderemo. Ritengo, infatti, che sia largamente fuorviante l'attenzione pressoché esclusiva, da dieci anni a questa parte, a pur importanti problemi di ordinamento (per esempio, quale distinzione vi debba essere tra pubblico ministero e giudice) e a non meno importanti problemi di procedura (la necessaria parità tra accusa e difesa). Si tratta di problemi significativi, e tuttavia vengono dopo quelli rappresentati dall'esistenza di un codice penale del 1930, figlio di un'altra epoca e di una superata concezione dello Stato illiberale, nonché da una pleora di sanzioni penali che negli anni successivi, anche i più recenti, una politica debole è venuta via via aggiungendo.

Quali valori, quali beni nel 2000 intendiamo tutelare? Cosa riteniamo debba essere regolato da un diritto non penale flessibile e cosa invece da un diritto penale ristretto, davvero *extrema ratio* della sanzione giuridica? Vogliamo organizzare in un testo unico antimafia una risposta quotidiana e permanente a questi terribili fenomeni della modernità, non solo del passato? Vogliamo raccogliere l'invito di Tronchetti Provera e di altri imprenditori ad un tavolo delle regole per l'economia italiana?

Nei giorni scorsi abbiamo raccolto parole sprezzanti da parte di alcuni cosiddetti garantisti. Si nasconde la paura di

una sfida sul codice penale tanto elevata ma tanto importante? Io non voglio crederlo.

Il paese, colleghi, è stanco del *far west* politico-giudiziario, è stanco di queste continue, estenuanti polemiche; vorrebbe sentir parlare di lavoro e, per quello che riguarda la giustizia, di sicurezza, di giustizia quotidiana. Invece, subisce una tortura ogni giorno, un supplizio fatto di laceranti, spesso incomprensibili, talvolta inaudite contrapposizioni. L'Italia è stanca oramai di sentire parlare sistematicamente di complotti, di *golpe*, di guerre all'arma bianca un giorno contro il tribunale, un altro contro la polizia giudiziaria, il terzo contro il Quirinale, descrivendo magari questa sinistra, che ha una grande tradizione democratica, come neppure negli anni più bui della guerra fredda i più appassionati comunisti, con ben altra serietà, avevano fatto.

Le sue parole, Presidente Prodi, sono state anche su questo punto importanti e nette. Noi, maggioranza e Governo, vogliamo insieme il dialogo con tutti; noi, maggioranza e Governo, vogliamo insieme le riforme; noi, maggioranza e Governo, vogliamo insieme con tutti regole e valori condivisi.

Ma per ottenere che ora si torni a ragionare, occorre anche saper dire dei « no ». E il nostro « no » chiaro e forte è a chi, anziché legittimamente difendersi, come fa ogni cittadino, ogni Mario Rossi di questo paese, e far valere le proprie ragioni nel rispetto della legge, vuole imporre invece con intolleranza la propria superiorità rispetto alla legge ed al principio di uguaglianza di ogni cittadino di fronte ad essa.

Legalità, libertà, responsabilità, colleghi dell'opposizione, sono valori che in ogni paese normale sono condivisi, costruiti comunemente, rispettati da destra e da sinistra. Noi non smetteremo di batterci perché questo succeda anche in Italia, cominciando dalla lotta alla mafia ed alla corruzione; ma per far questo, dalle invettive occorre saper tornare alla politica.

Non basta la passione, ci ha detto ieri Scalfaro; per fare politica occorrono an-

che intelligenza e cervello. Alle invettive noi rispondiamo con le proposte; all'intolleranza con la ragione; ad una volontà di distruggere con quella di costruire. Ma se qualcuno ha equivocato se lo scordi: proposte, ragione, volontà di costruire non significano cedevolezza sui valori. E se si continuerà ad oltrepassare ogni decente misura, bisognerà fare i conti nel paese con i democratici, con l'Ulivo, con questa sinistra, con il nostro intransigente attaccamento a principi e valori indefettibili della democrazia repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovendo intervenire in questo dibattito sulla fiducia al Governo, ho riletto le comunicazioni del Presidente Prodi date nella seduta di venerdì scorso. Ha trovato conferma una mia precedente impressione: il testo mi sembra poco sistematico, poco organico. Esso tradisce indubbiamente una certa confusione di idee; soprattutto non si capisce il perché di questa crisi.

Se domani uno storico si dovesse basare solo sugli atti parlamentari per capire le ragioni di questa verifica, non potrebbe comprendere assolutamente nulla, perché si tace delle vere ragioni della crisi, ragioni che sono emerse più nel dibattito sulla stampa che nel discorso del Presidente del Consiglio.

Inoltre troviamo del tutto fuori luogo il tono ottimistico dell'onorevole Prodi nel presentare la situazione italiana. Lo contraddicono senza ombra di dubbio tutti gli indicatori economici, che segnalano la forte sofferenza in cui si trova oggi l'economia italiana. Al di là della ripetitività della relazione del Governo, dei luoghi comuni che in essa abbondano, mi preme soprattutto puntare l'attenzione su alcuni passaggi.

Il Governo dice che si occuperà con molta attenzione del sud e dei suoi problemi, con particolare riferimento allo sviluppo ed all'occupazione.

In questo suo intento tradisce malamente la disattenzione che fin qui c'è stata nei confronti del sud e dei suoi problemi. Il Governo però compie un'analisi povera dei problemi di questa area: prende atto del divario esistente tra nord e sud ma non propone una ricetta credibile che possa far sperare nel risanamento dell'economia meridionale e nell'unificazione di tutta l'economia italiana, eliminando la forbice che esiste tra le due parti d'Italia.

Il Governo, per esempio, non dice che la grande crisi occupazionale del sud nasce da tre fattori: dalla forte pressione fiscale, dalla forte incidenza della criminalità organizzata e dal costo del denaro che è indubbiamente superiore a quello che si registra nelle altre parti d'Italia, soprattutto al nord. Queste cause sembrano sfuggire al Governo, tant'è che in quest'aula è stata bocciata la proposta di legge dell'onorevole Armani che appunto prevedeva sgravi fiscali a favore delle aziende che volessero investire nel meridione.

Quanto alla criminalità organizzata, è sotto gli occhi di tutti che stiamo attraversando un periodo di recrudescenza anziché di repressione e di contenimento. Quanto al costo del denaro, ancora una volta il divario tra nord e sud aumenta invece di livellarsi.

Vorrei svolgere un'altra osservazione in tema di lavoro: se è vero che fino ad ora si è fatto ben poco, è anche vero che quel poco è stato fatto guardando soprattutto all'enorme massa di disoccupazione giovanile; si è puntato molto sui lavori socialmente utili, dei quali si è registrato il fallimento (tanto che lo stesso Capo del Governo ha detto che questi lavoratori debbono « rientrare » dalla precarietà), ma al Presidente Prodi è sfuggito un grande fenomeno che dilaga al sud. La disoccupazione in quest'area del paese non riguarda tanto i giovani quanto fasce sempre più ampie di lavoratori che vanno dai quaranta ai cinquant'anni. Sono fasce di lavoratori che hanno sulle spalle la responsabilità di mantenere le proprie famiglie e che, una volta usciti dal circuito

del mercato del lavoro, non possono più entrarvi perché diventano vittime di quegli incentivi offerti ai lavoratori più giovani. È una distorsione che diventa sempre più ampia ed evidente ma il Governo, ovviamente, non se ne è accorto, tant'è vero che non vi ha fatto alcun cenno nelle comunicazioni rese al Parlamento.

Nella sua relazione il Presidente del Consiglio ha anche affermato che il Governo si impegna a realizzare tutte le infrastrutture necessarie per lo sviluppo ma — badate bene — solo quelle finalizzate a questo risultato. Il Presidente Prodi però non ha fatto riferimento a quali specifiche infrastrutture e noi meridionali — noi siciliani in particolare — dobbiamo prendere atto che, purtroppo, la costruzione del ponte sullo stretto ovviamente non rientra tra quelle infrastrutture necessarie allo sviluppo.

Siamo quindi di fronte ad una enorme ed ulteriore penalizzazione della economia meridionale.

Un altro elemento di riflessione ci viene offerto dal Governo quando si parla della grande opera di riforma della pubblica amministrazione. Come tutti sappiamo, questa opera di riforma è stata introdotta dalle leggi Bassanini. Lo stesso Presidente del Consiglio riconosce che ci si trova di fronte ad una imponente mole di norme, facendo capire che per semplificare ci sono voluti proprio volumi e volumi di norme che ovviamente — come è facile comprendere — anziché semplificare il panorama normativo, lo hanno ulteriormente complicato.

Entrando nel merito delle stesse norme Bassanini, si tace però sugli effetti perversi che le stesse hanno già prodotto. Il primo ed il più vistoso è che si sta procedendo con decreti legislativi ad espropriare questa Assemblea ed il Parlamento intero della propria prerogativa di fare le leggi, soprattutto quando sono in discussione materie di grande rilevanza e di grande importanza.

Non è solo questo: in questo profluvio di norme, molto spesso non si tiene conto del dettato costituzionale, per cui alcune

di esse presentano dei vizi costituzionali. Nonostante tutto, il Governo va avanti lo stesso!

Molto spesso non vi è la necessaria copertura finanziaria, ma il Governo va avanti lo stesso!

In altri casi ci si trova invece di fronte a sovrapposizioni di norme che complicano ulteriormente il quadro e il Governo, pur lamentandosi soltanto, va avanti lo stesso!

Con particolare riferimento alla riforma degli enti locali, sfugge a tutti che si è reso possibile fare oggi quello che prima non si poteva fare. Quando una volta nelle pubbliche amministrazioni si assumeva per concorso, ci si lamentava perché i concorsi erano truccati; mentre adesso si assume per cooptazione, cioè, gli amministratori assumono chi vogliono senza bisogno di incorrere nella sanzione delle norme, gonfiando anche i bilanci degli enti locali. Non solo, ma molto spesso la spesa viene anche «criptata», delegando ai funzionari quei provvedimenti di spesa che invece dovrebbero spettare all'autorità politica.

Questi e tantissimi altri motivi ci inducono a dare un voto di sfiducia che, a differenza di altri voti, è un voto estremamente chiaro, forte e convinto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei informarvi sulla prosecuzione dei nostri lavori.

Essendo prevista una pausa alle 13,30, prima di tale interruzione potranno intervenire gli onorevoli Brugger, Scoca, La Malfa, Selva, Ranieri, Gardiol, Solaroli, Di Nardo e Bracco, che concluderà gli interventi della mattinata.

È iscritto a parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, questo dibattito è nato — come sappiamo — da una situazione di instabilità di questa maggioranza e lei, signor Presidente, giustamente ha chiesto una

fiducia piena per poter affrontare la seconda parte della legislatura con un programma forte ed efficace. Temo che questo obiettivo non si possa raggiungere.

Rifondazione comunista, infatti, offre una cosiddetta fiducia critica, una formula peraltro molto originale e del tutto italiana; sono convinto che non ci siano altri paesi dove la fantasia sia tale da inventarsi formule uguali o simili. Una formula, però, che purtroppo non significa altro che sarà una fiducia a termine e che dibattiti come questi si ripresenteranno a distanza di pochi mesi. È questo il vero limite della discussione che oggi stiamo affrontando.

Come i miei colleghi al Senato hanno già preannunciato, le linee programmatiche esposte dal Governo sono per il mio partito per buona parte condivisibili. Mi riferisco agli argomenti sui rapporti tra o con gli enti locali, in modo particolare con le province e le regioni autonome, a quelli sull'amministrazione pubblica, sulla giustizia, sul *welfare*, sull'economia e, in modo un po' più limitato, sull'occupazione. Ci sono temi che ci vedono fortemente perplessi e critici. Ne richiamerò due. Innanzitutto l'elevatissimo peso fiscale che, nonostante le promesse del Governo, non solo non è stato diminuito, ma di fatto è stato anche aumentato, l'IRAP ne è l'esempio più lampante. Chiediamo a questo proposito garanzie precise per i cittadini.

Altro problema è il disegno di legge sulle 35 ore settimanali da approvare, come da programma, entro l'anno. La posizione della Volkspartei è netta: non voteremo questa legge perché la consideriamo dannosa e controproducente. L'orario di lavoro settimanale, infatti, non va imposto secondo noi dall'alto, per legge e su scala nazionale, ma va concordato tra le parti sociali. A questo proposito invitiamo la maggioranza a riflettere bene sul punto, a cercare soluzioni alternative, prevedendo quanto meno, se non ci sono altre possibilità, di introdurre le 35 ore solo a livello regionale per dare alle varie realtà del paese la possibilità di differen-

ziarsi. Diversamente, come detto, preannuncio fin d'ora il voto contrario del mio partito a questa specifica legge.

Ma il nostro vuole essere un giudizio complessivo sull'azione del Governo e questo giudizio è positivo. Molti dimenticano infatti troppo spesso che ancora due anni fa, per citare solo un esempio, ben pochi avrebbero scommesso sulla partecipazione dell'Italia all'euro, e se questo risultato è stato raggiunto, grande merito va al Governo presieduto da Prodi.

Passando rapidamente ai rapporti tra Governo ed autonomie speciali, prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Questo Governo fin dall'inizio ha dimostrato sensibilità e disponibilità nei confronti delle autonomie speciali e delle minoranze etniche. Ha interpretato l'autonomia speciale in modo dinamico, delegando ulteriori competenze alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Questa via dinamica dell'autonomia va perseguita e le ricordo, signor Presidente del Consiglio, che sono pronte diverse norme di attuazione che devono essere approvate quanto prima dal Consiglio dei ministri. Cito in particolare la norma sul passaggio di immobili dello Stato alle province, le norme sul TAR, sui beni culturali, sull'emittenza radiotelevisiva. È in fase di discussione la norma in materia idroelettrica, una materia complessa e delicata che ci sta particolarmente a cuore. Noi rivendichiamo un forte diritto di compartecipazione all'ingente patrimonio idroelettrico della nostra terra e chiediamo a riguardo precise garanzie.

Chiediamo inoltre una nuova e più efficace politica sulla montagna per tutti i settori, ma in modo particolare per l'agricoltura, che da noi si articola in piccole e piccolissime aziende fino ai 1.600 metri di altitudine e che rischia di scomparire senza interventi specifici.

Le chiedo gentilmente, Presidente, ancora qualche secondo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Brugger.

SIEGFRIED BRUGGER. Ricordo anche l'ambizioso e per certi versi rivoluzionario progetto di finanziamento della ferrovia attraverso gli utili del pedaggio dell'autostrada del Brennero, come previsto dall'ultima finanziaria. Non devo certo spiegare cosa voglia dire un forte potenziamento della ferrovia con contestuale riduzione del traffico pesante sull'asse del Brennero. Per noi che viviamo in questa terra significa tutela dell'ambiente e qualità della vita. Chiediamo pertanto con forza che il Governo prosegua in questa direzione e prolunghi la concessione autostradale con questa finalità.

Un ultimo accenno alla più piccola minoranza della nostra terra, i ladini. Chiediamo, anche a nome del collega ladino Detomas, la rapida approvazione della legge costituzionale di tutela, che è già stata esaminata dalla Camera in prima lettura.

Signor Presidente, il collega Caveri per motivi di limiti temporali non può intervenire nella discussione generale. Chiedo pertanto che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di alcune considerazioni integrative riguardanti la Valle d'Aosta che mi sono state consegnate dall'onorevole Caveri.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

SIEGFRIED BRUGGER. Concludo, signor Presidente, annunciando fin d'ora il voto favorevole a questo Governo, la cui azione va continuata fino alla naturale conclusione della legislatura.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente del Consiglio, lei ha iniziato il suo intervento alla Camera il 17 luglio scorso con l'ammissione che il voto sull'allargamento della NATO aveva fatto registrare il dissenso di una parte della maggioranza rispetto al programma di Governo. Il suo esecutivo è salvo grazie ai voti dell'UDR,

ma i nostri voti non sono andati a lei o al suo Governo, ma alla credibilità internazionale dell'Italia, credibilità che non è una parola vuota, ma *condicio sine qua non* per l'ammissione nel consesso internazionale nel quale vige il principio che *pacta sunt servanda* ed è in nome di questo principio che noi, responsabilmente, ci siamo determinati ad esprimere un voto che, lo ripeto, non è per il suo Governo, ma per l'Italia.

Tutto ciò ha messo a nudo la debolezza della sua maggioranza; anzi ha dimostrato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che lei non ha una maggioranza, ma naviga a vista dando un contentino qui ed uno là. Il vero ed unico problema è il «problema Italia», è quello della mancanza di prospettive del suo Governo; è il problema della mancanza di lavoro, di centinaia di migliaia di famiglie ridotte sulla soglia della povertà; è il problema della giustizia, del sud che scoppia; è la mancanza di sicurezza dei cittadini.

Signor Presidente, l'effetto placebo dell'entrata nella moneta unica europea è finito. Per quanto i *mass media* abbiano potuto gonfiare l'evento, non c'è chi non veda che il traguardo si è ottenuto, ancora una volta, a carico dei cittadini che hanno dovuto pagare a caro prezzo questo risultato. Sono i cittadini che con il loro personale sacrificio hanno consentito la moneta unica europea, non certo una politica accorta del suo Governo, che non ha saputo operare vere riforme strutturali, tali da consentire un percorso virtuoso che tenesse conto delle vere esigenze dei cittadini, soprattutto dei più deboli.

Lei, infatti, ha decretato la rottamazione, con ciò favorendo solo chi è già molto forte, ma non ha pensato a creare condizioni di sopravvivenza per chi vuole lavorare e produrre. Infatti, l'appesantimento delle tasse, dei tributi, delle gabelle e di tutti gli altri oneri, gli adempimenti burocratici, la mancanza di prospettive e di strutture moderne hanno posto i cittadini, anche i più volenterosi e non solamente quelli che cercano un posto fisso, nell'impossibilità oggettiva di muoversi e di lavorare, tant'è che molti im-

prenditori italiani sono stati costretti ad andare all'estero, dove hanno creato nuovi posti di lavoro.

Lei, signor Presidente, ha affermato che esistono due Italie economiche, il nord e il sud. Nulla di più vero. Lei ha proposto tre ricette per risolvere questo grave problema. La prima è la creazione di un testo unico sugli incentivi, la seconda l'emersione delle attività svolte in nero, la terza sono i lavori socialmente utili. Non sono queste le ricette per salvare il sud; le dico anzi che possono essere non solo non risolutive, ma forse dannose.

I veri problemi da affrontare sono la mancanza di Stato, che consente all'attività criminale di imporre pizzo e condizioni a chi vuole lavorare e produrre, ma anche di consentire che in paesi come Oppido Mamertina si possano uccidere impunemente in pochi mesi più di trenta persone, di giorno, di domenica pomeriggio, nella piazza del paese. Allora, il primo problema è quello di bonificare il terreno dalla malapianta della criminalità, organizzata o non, che impedisce qualsiasi sviluppo.

Il secondo problema è costituito dalla mancanza delle infrastrutture.

Il terzo problema è il maggior costo del denaro al sud piuttosto che al nord, ma vi è anche un quarto problema, che dimostra l'incapacità di questo Governo di utilizzare i fondi europei con i quali altre nazioni, come per esempio l'Irlanda, la Spagna, la Grecia ed il Portogallo hanno risanato le loro economie. Queste sono colpe, omissive e commissive, di enorme gravità, perché per un buon Governo la prima regola è quella di utilizzare ciò che si ha a disposizione e non quella di opprimere i vassalli con tasse insopportabili.

Sulla giustizia troppe sarebbero le cose da dire e contestare. Voglio solamente sottolineare che l'attuale enfattizzazione della giustizia-spettacolo è totalmente a scapito della giustizia vera, tant'è vero che la maggior parte dei cittadini non ha più alcuna fiducia in essa (e qui non voglio addentrarmi nella nota questione della

Commissione d'inchiesta tanto avversata e temuta dalla sua maggioranza), ma questo non è l'unico problema della giustizia. Parlo a nome della gran parte dei cittadini, che entrano in contatto con il mondo della giustizia come vittime dei milioni di episodi di microcriminalità come borseggi, scippi, furti d'auto, furti in appartamento, tutti reati che restano sostanzialmente impuniti, anche nei pochissimi casi in cui si individua il responsabile...

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, deve concludere.

MARETTA SCOCA. ...oppure dei cittadini che restano invischiati per anni ed anni in controversie che riguardano un condominio, un contratto di locazione, un sinistro stradale, il pagamento di somme.

Poiché il tempo a mia disposizione è terminato, chiedo che la Presidenza consenta la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di considerazioni integrative del mio intervento. (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Scoca.

È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la mia dichiarazione di voto esprime il punto di vista del partito repubblicano, che ho l'onore di rappresentare. Premetto che ho condiviso ed apprezzato molto non solo il discorso di apertura del Presidente del Consiglio, ma anche la replica e le ferme parole che in essa l'onorevole Prodi ha pronunciato sul Presidente della Repubblica. Mi fa piacere che siano state parole ferme, così come è stata precisa ed accurata la presa di posizione dei due Presidenti delle Assemblee legislative. Mi auguro che con queste prese di posizione cessi la polemica sulla più alta magistratura dello Stato, sia quella che viene agitata dagli esponenti dell'opposizione sia quella che, in maniera francamente irresponsabile, viene alimentata da qualche esponente della nostra maggioranza.

Venendo al merito delle questioni, in un certo senso questa verifica, questa discussione programmatica è l'effetto di una difficoltà che la nostra maggioranza ha avuto e che sarebbe stato meglio non vi fosse stata. Mi rivolgo ai colleghi di rifondazione comunista, con cui abbiamo avuto un rapporto di grande lealtà nel corso di questi primi due anni di Governo, per dire che mentre sul terreno dell'economia, pur partendo da posizioni diverse, si è trovato in questi due anni un equilibrio, sulle questioni di politica internazionale la rottura che è stata inferta alla coalizione è tanto grave e profonda quanto ingiustificata, perché mettere in questione la partecipazione dell'Italia alla NATO è privo di qualsiasi senso politico, programmatico ed ideale. Naturalmente, la mia preoccupazione si estende a quello che può avvenire sul terreno della politica internazionale. Mi riferisco ai nostri confini, all'area dei Balcani, alla situazione esistente tra la Serbia, il Kosovo e l'Albania, che si va facendo giorno dopo giorno più grave e delicata. Se il mondo occidentale non prende molto tempestivamente iniziative politiche, c'è il rischio che si troverà a fronteggiare una situazione militare molto deteriorata. Ho sentito al Parlamento europeo di Bruxelles il ministro degli esteri austriaco esprimere parole di speranza sul Kosovo, ma temo che non siano giustificate dall'evoluzione che si sta registrando.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del Presidente del Consiglio nel suo discorso alla Camera della settimana scorsa, le condividiamo pienamente e ci sentiamo di appoggiarle nel corso politico e parlamentare, con tre sottolineature, o problemi aperti, su cui naturalmente esprimo le nostre posizioni. Il primo riguarda le 35 ore: non sono in linea di principio contrario a sperimentare anche la riduzione dell'orario di lavoro come tentativo per contribuire parzialmente all'aumento dell'occupazione; non sono contrario perché il problema della disoccupazione è talmente complesso e multiforme che anche la riduzione dell'orario di lavoro può essere parte di un contributo nell'ambito

di una politica più ampia. Naturalmente, però, il carattere di questa normativa deve consentire ed agevolare sperimentazioni che vadano in questa direzione: se il Parlamento dovesse decidere un obbligatorio passaggio dalle 40 alle 35 ore nel giro di qualche anno, senza margini di flessibilità nell'applicazione, questo sarebbe un elemento che, invece di aiutare, aggraverebbe il problema. Quindi, con questa riserva di verificare cosa sarà effettivamente scritto, dichiariamo una qualche disponibilità.

Il secondo problema è il seguente: ci ha preoccupato un accenno, nel discorso del Presidente del Consiglio, al problema dell'occupazione diretta da parte dell'agenzia del lavoro, Italia lavoro; se si dovesse parlare di 100-160 mila assunti da un nuovo ente pubblico, lo considereremmo un segnale non solo negativo per l'economia italiana ma anche devastante per i nostri rapporti internazionali. Già questa crisi, o semicrisi non ci ha aiutato nel prestigio internazionale, recuperato attraverso la difficile battaglia che abbiamo condotto per la moneta unica; il giorno in cui dovesse accadere che un ente pubblico assumesse direttamente decine di migliaia di persone, con buona pace dei colleghi di rifondazione comunista, avremmo messo il paese in una condizione difficile rispetto all'Europa.

La terza riserva, Presidente, riguarda la formulazione sulla scuola: lei sa che su questi problemi la posizione del mio partito è molto rigida. Non siamo nelle condizioni di approvare provvedimenti che in qualche modo si pongano in difformità dall'articolo 33 della Costituzione: naturalmente, quindi, non siamo nelle condizioni di prevedere finanziamenti pubblici (dello Stato, delle regioni e dei comuni) che vadano alle scuole private. Ci rendiamo conto, invece, che possono esservi strumenti fiscali; per esempio si può utilizzare lo strumento di un sostegno fiscale alle famiglie, che naturalmente deve essere per tutte le famiglie, non solo per quelle con figli nella scuola privata, né può essere più elevato per queste. Vi sono altre forme che abbiamo

suggerito al Presidente del Consiglio, che ci vedrebbero favorevoli. Preghiamo, comunque, il Governo di non mettere i partiti della maggioranza in condizioni difficili rispetto a problemi che riguardano il funzionamento della Costituzione.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi: speriamo che questa messa a punto, che sarebbe stato meglio non ci dovesse essere, possa dare al Governo un impulso per continuare non per qualche mese ma, come spero, fino al termine della legislatura. Il sistema monetario europeo non è un traguardo, è l'inizio di un'integrazione maggiore con paesi più forti dell'Italia: andare, con un sistema monetario europeo, ad un rapporto più stretto con il marco, il franco e così via senza tutti i mutamenti strutturali che sono necessari per reggere con successo quella sfida, sarebbe un disastro. Per questo mi auguro che il Governo che ha la nostra fiducia possa completare la sua opera fino al 2001 e farlo nell'interesse del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miccichè. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente del Consiglio, già due anni fa, in occasione del suo insediamento, ebbi a criticarla per la totale disattenzione nei confronti del sud Italia che emergeva chiaramente sia dal suo discorso introduttivo sia dalla replica. Ed è per questo motivo, proprio per evitare la monotonia della lamentazione, che oggi non voglio parlare di Mezzogiorno. Altri lo hanno fatto e altri forse lo faranno ancora, ma io no. Ho capito infatti che i problemi del sud d'Italia non sono per lei questioni politiche da affrontare con scrupolo, ma solo argomento tattico per togliersi di imbarazzo se messo alle strette da chi le sta più vicino. No, non le parlerò del sud o della Sicilia; bisognerebbe, Presidente, prima essere certi che lei sappia che esistono. Parlerò d'altro.

Vede, Presidente, è abbastanza scontato per lei ricevere le critiche da chi sta all'opposizione. È meno scontato che le

critiche, anche forti, arrivino dai suoi amici, da coloro con i quali divide le gioie di chi sta in maggioranza. E non parlo una volta tanto del solito Bertinotti che, poverino, si arrabatta per non perdere i suoi consensi. Pensate che nella sezione del suo partito a Trastevere fino a poco tempo fa c'era una targa con su scritto « Partito della rifondazione comunista. Partito di opposizione ». Pensate quanto si deve arrabattare il povero comunista Bertinotti per fare cancellare la scritta « partito di opposizione » ed evitare invece la chiusura di quella sezione (*Commenti del deputato Ferrari*).

Io invece parlo della gente che in buona fede aveva creduto in voi e che oggi scappa da voi proprio perché in buona fede (*Commenti del deputato Ferrari*). Da voi che per decenni avete tentato, fino a riuscirvi, la delegittimazione della democrazia cristiana, anche se poi sotto banco spartivate con loro gli utili legittimi e illegittimi e oggi operate peggio, raggiungendo livelli di arroganza spartitoria mai visti in prima Repubblica. Avete millantato a tanta gente in buona fede di essere il solo partito dei giusti contro il mondo dei corrotti, il solo partito degli onesti contro il mondo dei collusi e non avete esitato per questo scopo a utilizzare tutti i mezzi, anche i più violenti. Per ottenere la delegittimazione altrui non erano necessari neanche i processi, bastavano il carcere e la stampa e in una società mediatica come la nostra il gioco era fatto. Bastava la distruzione dell'immagine per ottenere la distruzione della persona. Non importava e non importa quanti di questi siano stati poi assolti. Non importa quanti nel frattempo ne siano morti, per malattie consequenziali o peggio ancora per mano propria. E non importa nemmeno se in quel periodo insegnavate ai vostri giovani in buona fede canti di libertà e di eguaglianza. Vergogna! Ipotriti! Il fine per voi giustifica sempre i mezzi. Ma state attenti, perché, come la storia insegna in forma quasi monotona, quei mezzi prima o poi vi si rivolteranno contro.

Ma torniamo alla cosiddetta azione di Governo. Senta queste frasi, signor Presidente, a proposito di critiche: « Si è tornati a una forte sottovalutazione dei fenomeni estorsivi; la condizione di solitudine è aumentata; l'inquietudine ha origine nelle aspettative che si riponevano nella nuova fase politica; abbiamo assistito ad oscillazioni nell'impegno dello Stato ». Non sono parole mie, Presidente, ma sono parole di chi si definisce un militante della sinistra italiana: sono parole che qualche giorno fa, Tano Grasso, presidente dell'associazione antiracket, ha rivolto al ministro dell'interno. Ministro Napolitano, qual è l'impegno di questo Governo contro l'usura e contro il racket? Forse non è più utile a questo Governo il controllo del territorio? E l'allontanamento dei « Vespri siciliani » cosa è: impegno o disimpegno? Ma come, proprio il Presidente Violante nel 1994 mi rimproverò perché parlai di banche private e mi accusò — così disse — di mandare precisi messaggi alla mafia? E questo cos'è oggi: un messaggio agli imprenditori? L'abbandono del territorio lo dobbiamo vivere come un messaggio di serenità per una terra ritornata finalmente normale o invece come un « prego si accomodi » alle organizzazioni malavitose ancora fortemente presenti nel territorio? Ma cosa sta succedendo? Il mondo gira forse al contrario? La sinistra non è forse più interessata alla lotta alla mafia? No, tutti tranquilli: la sinistra è già stata rassicurata.

Altro che pizzo, altro che usura: i veri criminali, le menti dell'organizzazione, gli stragisti, i riciclatori, i mandanti, gli assassini, i vari Musotto, Giudice, Miccichè, Dell'Utri, Berlusconi, Bernasconi saranno presto assicurati alla giustizia. Soltanto dopo potremo dire che la mafia è veramente sconfitta!

Siete così cinici che anche un'immane tragedia come la mafia è diventata per voi strumento per il raggiungimento del potere. Non siete diversi da chi ha utilizzato la mafia per arricchimento personale.

FRANCESCO FERRARI. Basta!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Vattene fuori se non vuoi sentire!

GIANFRANCO MICCICHÈ. Ma siete ridicoli. Il vostro piano — di governare a vita senza opposizione — non vi riuscirà. Questo è un paese di grandi tradizioni civili e democratiche e non ve lo consentiremo.

A proposito di cinismo, Presidente Prodi: con quanto cinismo ieri avete liquidato il povero Scalfaro. Mamma mia! Con la scusa di una difesa obbligata, peraltro neanche ben riuscita, gli avete comunicato il licenziamento. Al consiglio nazionale del mio partito ho usato un'espressione che avrei potuto considerare infelice prima che lei, Presidente Prodi, ieri in Senato ne esclamasse una da trivio, carica di livore e di sfregio contro una personalità parlamentare antagonista. Ma, tornando a Scalfaro, per dargli il ben servito lei ha parlato addirittura in sua memoria. Che volgarità! Tutto sommato è un uomo anche lui e — da quello che mi risulta — è ancora vivo, Presidente Prodi!

Ma attenzione, Presidente Prodi: sono convinto che ancora una volta da taluni lei sia considerato soltanto un'utile strumento. Oggi lei costituisce l'inconsapevole traghettatore tra questo regime « governocratico » che assiste in silenzio ai colpi di ariete contro la democrazia ed il successivo, che vedrà l'egemonia del cosiddetto Stato etico. In quel caso la sua testa politica sarà la seconda a cadere, dopo quella di Scalfaro. Non perché lei non sarebbe disponibile, pur di mantenere la poltrona, a condividere anche lo Stato etico — tutt'altro —, ma soltanto perché i suoi odierni sostenitori non la riterrebbero capace di un compito di più impegnativo servaggio.

Lei oggi vive sotto un continuo duplice ricatto: quello politico, ormai diventato evidentissimo, da parte di rifondazione comunista e quello giudiziario, che le fa più paura, il cui sottosuolo è stato denunciato per primo dall'onorevole Filippo Mancuso, mai smentito.

Ascolti anche lei, ministro Flick, tutt'altro che libero anche lei. Presidente

Prodi, è difficile vivere tutta la vita sotto perenni ricatti.

EMILIO DELBONO. Ne sapete qualcosa voi!

GIANFRANCO MICCICHÈ. Ma voi oggi non riuscite a venirne fuori. Come la storia insegna, quando il potere è nelle mani dello strapotere giudiziario, o si sta con loro (cioè sotto di loro) oppure si sta contro (cioè in galera): ed oggi siamo tutti in queste condizioni. Voi sotto e noi contro!

FRANCESCO FERRARI. Basta!

PAOLO BECCHETTI. Stai zitto, scemo!

GIANFRANCO MICCICHÈ. Ma il destino sarà ugualmente disgraziato, per voi come per noi!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Miccichè.

ELIO VELTRI. Lo faccia terminare, Presidente!

GIANFRANCO MICCICHÈ. Qualcuno di voi, un po' di tempo fa, si era accorto della situazione di imbarazzo in cui vi trovavate, ma non ha avuto il coraggio e la forza di andare avanti.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Miccichè.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Ho concluso, Presidente. Sono le ultime righe.

Forse non è ancora troppo tardi, forse si è ancora in tempo a salvare una democrazia, per quanto già profondamente ferita. Oggi, o si prende posizione o si abdica alla vita civile. Ma nessuno dica — un giorno — di non essersi accorto di quanto stava succedendo.

Quanto a lei, Presidente Prodi, si goda la sua ventinovesima fiducia, come chi durante un terremoto dorme e non si accorge cosa gli sta accadendo intorno: continui a sorridere beato, tanto ci pen-

sano gli italiani a piangere per lei (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i democratici di sinistra condividono il giudizio da lei espresso circa lo sviluppo dell'iniziativa internazionale del nostro paese. Senza velleitarismi e demagogia, ma con serietà e tenacia, l'Italia sta svolgendo passo dopo passo un ruolo significativo nel contesto europeo ed internazionale. Diciamo la verità: negli anni scorsi non è stato così. Tutti gli osservatori più accorti convengono su questo punto. La cronica instabilità politica, il succedersi di Ministeri, l'introversione che si era impadronita di un'Italia scossa da una profonda crisi interna avevano condotto ad un appannamento del profilo della nostra politica estera. Ciò accadeva proprio mentre gli avvenimenti internazionali spingevano verso un'accentuazione dell'importanza strategica della collocazione del nostro paese al centro del Mediterraneo.

Il rischio che il nostro paese ha corso è stato quello della marginalizzazione. Sopraffatto da problemi interni, incapace di ripensare alla propria funzione sulla nuova scena internazionale, il suo destino sarebbe stato il ridimensionamento delle proprie legittime ambizioni.

A noi pare che con l'eloquenza dei fatti e dei comportamenti il nostro paese abbia ritrovato una propria iniziativa sulla scena internazionale. Sia chiaro: la fine della guerra fredda non ha condotto ad una revisione delle scelte fondamentali di appartenenza dell'Italia. Ma la conclusione dell'ordine fondato sulla equazione nucleare della guerra fredda ha comportato la fine di ogni rendita di posizione. È tramontata l'idea che l'Italia dovesse accontentarsi di sfruttare i margini concessi dall'equilibrio bipolare, senza l'ambizione di perseguire un'effettiva strategia di politica estera.

Sappiamo che, nelle nuove condizioni internazionali, non basta più appartenere, occorre operare, qualificarsi con la propria presenza e con il proprio ruolo. C'è quindi la necessità di un mutamento di stile.

Per lungo tempo, alle grandi scelte di campo si è accompagnato un basso profilo del nostro paese. L'Italia cerca oggi di dotarsi di un proprio stile specifico di proiezione internazionale.

In questi due anni una scelta di fondo ha guidato l'azione del Governo: l'integrazione della società italiana nei diversi contesti internazionali, europei e globali. L'integrazione è il contesto ineludibile per un paese che voglia al tempo stesso tutelare i propri interessi legittimi e concorrere alla costruzione di un nuovo ordine internazionale.

In questi anni, signor Presidente, vi è stata la ripresa negli studi di geopolitica della categoria di interessi nazionali, ma parlare di interessi nazionali oggi significa partecipare responsabilmente ad un processo in cui gli interessi italiani siano armonizzati con quelli di altri paesi.

Giunti alla fine del secolo, due sono le sfide attorno a cui si giocherà il futuro del sistema internazionale: potenziare gli strumenti di governo in un mondo globale e contrastare con i processi di integrazione la ripresa di fenomeni di nazionalismo. Ecco perché, in cima ai nostri pensieri, torna l'impegno politico e ideale per potenziare le organizzazioni internazionali. La riforma delle Nazioni Unite torna quindi centrale nella battaglia politica del nostro paese: vi è un senso generale più importante, che va al di là della tutela del nostro ruolo.

In questo quadro si colloca il nostro impegno nella costruzione europea. Che l'Italia partecipi da protagonista alla costruzione europea è fondamentale per l'intera comunità internazionale. Oggi c'è la tendenza a dare per scontato questo risultato, a sottovalutare i rischi che il nostro paese avrebbe corso se l'obiettivo dell'euro non fosse stato raggiunto. Immagino quali voci si sarebbero levate dai banchi del centro-destra, per non dire

della lega: nelle sue contorsioni oggi si scopre ostile all'euro e all'Europa, ma se le cose fossero andate diversamente, sarebbe tornato l'incubo della spaccatura dell'Italia...

GIANPAOLO DOZZO. Ma allora sei nazionalista tu!

UMBERTO RANIERI. In quel caso non avremmo nemmeno dovuto discutere del Mezzogiorno d'Italia.

La verità è che intorno alla prospettiva dell'euro si sono ritrovate culture politiche e tradizioni diverse. La costruzione europea non è stata per la sinistra una politica subita: le scelte compiute non sono state dettate da uno stato di necessità, ma sono stati atti consapevoli di una sinistra di Governo. La partecipazione all'euro è stato il risultato di un nuovo indirizzo di politica economica, fondato sulla stabilità monetaria, sul risanamento finanziario, sulla concertazione tra le parti sociali. Le scelte politiche, allora, e non fortunate coincidenze hanno consentito all'Italia l'adesione al primo gruppo dell'euro.

Oggi occorre rilanciare, come lei ha detto, il disegno dell'unione politica dell'Europa se si vuole evitare, con l'allargamento, la paralisi e l'inerzia. In questo quadro l'Italia proseguirà nel sostegno, per raccogliere l'aspirazione delle nuove democrazie dell'est a partecipare a processi di integrazione, e la nostra iniziativa nei Balcani proseguirà. Il nostro pensiero va al Kosovo, signor Presidente. Sappiamo dello sforzo italiano ma avvertiamo l'esigenza, in queste ore, di un'iniziativa più stringente. Nel Kosovo la situazione sembra sfuggire di mano; sono enormi le responsabilità di Belgrado. Occorre ricordare che non aiuta la scelta compiuta da alcuni rappresentanti della comunità albanese per lotta armata aperta.

In questa situazione non è sufficiente ormai chiedere il «cessate il fuoco»; la comunità internazionale deve avanzare una soluzione forte, sostenerla in una conferenza internazionale, deve avanzare una soluzione che riconosca la pari dignità ed una forte e indiscutibile forma di autogoverno per la comunità albanese.

L'impegno di Belgrado su questa linea può consentire il rientro della Jugoslavia nel circuito della comunità internazionale. Questa è la via rimasta da percorrere; siamo sicuri che il Governo italiano lavorerà in questa direzione e saprà in ogni caso assumersi, nel quadro delle decisioni della comunità internazionali, delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e della NATO le proprie responsabilità.

Signor Presidente, in questo quadro vorrei sottolineare il nostro apprezzamento per la coraggiosa politica di dialogo con i paesi dell'universo arabo musulmano. Non è una manifestazione di velleitarismo mediterraneo, come forse un tempo è accaduto: l'Italia si impegna a sviluppare una propria iniziativa su una frontiera nevralgica da cui dipende la costruzione della sicurezza per l'intera umanità nel prossimo secolo. Noi siamo contrari all'idea che al conflitto della guerra fredda debba sostituirsi un conflitto tra civiltà e che quello che fu il conflitto tra occidente e comunismo debba essere sostituito dal conflitto tra occidente e Islam.

Noi scommettiamo sul dialogo, ma su un punto vorremmo che vi fosse chiarezza e siamo persuasi del suo convincimento. Questo indirizzo audace di politica estera va condotto accompagnandolo con una forte iniziativa sul tema decisivo dei diritti umani, dell'effettiva difesa delle libertà politiche e religiose. L'Italia è un paese saldamente e tenacemente impegnato a battersi per la libertà, la democrazia e i diritti. Ecco perché vogliamo cogliere l'occasione per esprimere la nostra soddisfazione per la conclusione positiva della conferenza diplomatica. Oggi l'umanità dispone di uno strumento — lo statuto del tribunale penale internazionale — per impedire che i crimini siano commessi.

In tale contesto, il dialogo che l'Italia conduce con i paesi della riva mediterranea è di grande importanza. È evidente che la politica estera ha bisogno di mezzi e di strumenti. La politica estera non è una questione secondaria nel funzionamento della maggioranza. Rifletta su questo rifondazione comunista! Ad essa mi

rivolgo con rammarico per quello che considero un fatto paradossale. Noi avremmo potuto insieme valorizzare i risultati ottenuti dal Governo sulla scena internazionale; viceversa, su aspetti non secondari di politica estera siamo giunti a posizioni diverse da quelle di rifondazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, concluda.

UMBERTO RANIERI. Non è stato un fatto di ordinaria amministrazione. Non ci nascondiamo le difficoltà. Molto spesso rifondazione indulge ad atteggiamenti e comportamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, la prego di concludere.

UMBERTO RANIERI. ... non compatibili con il profilo di una forza di Governo.

Noi vogliamo comunque proseguire nel dialogo sapendo che il Governo non verrà meno agli impegni internazionali dell'Italia, alle responsabilità che discendono per il nostro paese dalle alleanze, dalla coerenza con la migliore storia della Repubblica italiana. Crediamo anche che sui temi di politica estera non possa esserci alcuna pretesa di autosufficienza della maggioranza e che le convergenze più ampie con l'opposizione di centro destra siano auspicabili.

Noi non sottovalutiamo né dimentichiamo il valore delle convergenze che si sono realizzate sull'Albania e sulla stessa NATO per un motivo di fondo: perché la politica estera corrisponde agli interessi di tutta la nazione, corrisponde agli interessi profondi del nostro paese e della nostra patria. Ecco perché questo è un terreno che vorremmo fosse risparmiato da pregiudiziali scontri frontali (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, come già diceva l'onorevole Scalia, i verdi hanno apprezzato il discorso fatto dal Presidente del Consiglio in quest'aula venerdì scorso, non solo perché per la prima volta molti dei temi verdi — faccio solo l'esempio della manutenzione del territorio — diventano elementi di primo piano del programma governativo, ma soprattutto per i toni e l'attenzione ai problemi dello sviluppo durevole, dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese.

I verdi hanno anche apprezzato il fatto che in questi due anni di Governo sono stati messi in ordine i conti di casa. Vedete, la parola « ecologia » alla quale noi ci riferiamo ha lo stesso suffisso della parola « economia »: *oikos* indica la parte della casa dove si svolgono le attività, *nómos* la parte che misura le attività, *lógos* invece il senso delle stesse. Allora, vorremmo che questo Governo accettasse la sfida di un'economia ecologica, che non solo conta le quantità, ma è anche dotata di un senso, di una direzione, sa che cosa vuole.

Per troppo tempo nel nostro paese e in tutto il mondo si è cercato di misurare l'economia semplicemente sulla base della produttività del lavoro, ignorando come questa producesse danni spesso irreparabili alla natura e all'ambiente circostante. Questo dato di fatto è ormai diventato coscienza collettiva all'interno dei Governi che hanno aderito ai vari protocolli, da Rio a Kyoto, e hanno capito che uno sviluppo di questo genere è destinato al fallimento, ad aprire contraddizioni enormi.

Quindi, la nostra proposta è quella di una economia dotata di senso, di un significato profondo per le persone che producono, vivono e agiscono nella società, in questa terra che vive molte contraddizioni e differenziazioni.

Nel mio brevissimo intervento vorrei solo sottolineare alcuni punti di una possibile economia ecologica, partendo dalla politica industriale. Abbiamo visto con piacere che questo Governo, da

quando si è insediato, ha assunto in proposito un'idea diversa. Fino a un decennio fa si pensava che la politica industriale significasse solo aiuto « a pioggia », con incentivi e leggi speciali, alla redditività dell'impresa. La qualità dell'attuale esecutivo consiste nel fatto di aver dato impulso alla programmazione e in particolare alla programmazione negoziata. Mi sembra che tale concetto, che si è venuto nuovamente affermando con questo Governo, debba essere invero di contenuti non solo numerici ma anche di qualità, sotto il profilo del senso. Vediamo che tutti gli strumenti della programmazione negoziata stentano a funzionare perché vige ancora negli operatori economici, politici e sindacali un vecchio concetto di economia basata sui numeri, sullo sviluppo, sul fatto che oggi si è fatto più dell'anno scorso.

Vorremmo anche che si affrontasse il problema della qualità dello sviluppo; vorremmo che si attuasse una « manutenzione », per così dire, della legge sui patti territoriali e la programmazione negoziata e che si introducessero dei parametri di qualità, che abbiano limiti misurati sulla scorta di quelli fisici della produzione. Pensiamo che scopo di quest'ultima non sia aumentare sempre la quantità delle merci prodotte; nelle operazioni di programmazione negoziata è necessario valutare l'impatto del processo produttivo nell'ambiente, nel numero degli occupati, nella coesione sociale. Vorremmo che non si ripettesse un altro Porto Marghera, con la necessità di intervenire per riparare i danni, e che la produzione fosse « a ciclo chiuso ».

Dobbiamo cominciare a lavorare sul problema a partire dal processo produttivo per arrivare al prodotto e alla sua distruzione. È uno degli elementi fondamentali di un'economia dotata di senso, che deve fissare dei principi a tale scopo. In America e in altri paesi europei sono state avanzate proposte di incentivi per le imprese che lavorano a ciclo chiuso; anche questo Governo ha compiuto qualche piccolo passo sul tema della responsabilità del prodotto, che deve rimanere in

capo al produttore, chiudendo così il ciclo. Quando il prodotto non funziona più, si restituisce al produttore affinché lo recuperi.

Ciò comporta un'innovazione anche nel processo industriale: bisogna pensare al ciclo finale. Per il nostro paese ciò significa probabilmente investimenti in ricerca, in innovazione, in contrattazione per negoziare il patto del futuro.

Vorrei fare solo un accenno, in conclusione, al problema del lavoro, che è sicuramente una delle emergenze. Dobbiamo anche affermare, però, il principio secondo il quale la competenza è il diritto di cittadinanza nel mondo globale. È necessario quindi un grande sforzo — per raggiungere gli obiettivi produttivi che ho prima indicato — a favore del sistema formativo e di istruzione pubblica. Si tratta di una formazione permanente che a nostro parere deve essere attuata in primo luogo dal servizio pubblico di formazione e d'istruzione; non possiamo pensare che questo compito possa essere attribuito a chi oggi non lo persegue perché pensa ad utilizzare il sistema di formazione per lucrare. Dobbiamo invece avere un orizzonte vasto, un sistema di formazione e d'istruzione che garantisca la competenza, che è uno degli elementi della competitività necessaria per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Vicepresidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, alla domanda che ci è stata rivolta di esprimere piena fiducia, mi sento di poter rispondere, anche perché qui vedo rappresentato il Governo con una forte presenza nel settore delle telecomunicazioni, con il motto della RAI: di tutto, di più.

Per quanto mi riguarda la fiducia è più che piena, è totale. Sono uno di quelli che ha ritenuto che un aggiornamento programmatico e politico fosse opportuno già dal 3 maggio.

Era opportuno affrontarlo per una serie di motivi, per il fatto che l'Italia, con l'entrata nell'euro, aveva davanti a sé prove nuove derivanti dalle scelte del Governo e della sua maggioranza circa lo sviluppo e l'occupazione come iniziativa programmatica di Governo.

Un'altra motivazione di questa esigenza va ricercata nel rapporto fra l'Italia ed un'Europa che cambia con determinati indirizzi. Vale la pena di ricordare che da allora ad oggi sono accaduti avvenimenti che non hanno fatto bene alla nostra salute.

Vorrei che mi fosse consentito di usare il « noi » per non essere tacciato della volontà di operare differenziazioni tra Governo e maggioranza cadendo così in strane polemiche.

Faccio riferimento al fallimento della Commissione bicamerale con tutte le conseguenze che esso ha prodotto sotto il profilo del clima dei rapporti politici e sull'azione del Governo; esso ha comportato nuove difficoltà alla ripresa dell'economia, evidenziata dal manifestarsi di critiche crescenti anche nei rapporti con le forze sociali; si è registrata quindi una difficoltà nel mantenere ed innovare una politica della concertazione sociale. Mi riferisco anche a nuove difficoltà sorte in special modo in politica estera.

Giudico positivo l'aggiornamento politico e programmatico, perché mi ritrovo completamente nelle proposte programmatiche avanzate dal Presidente del Consiglio dei ministri; mi ritrovo pienamente nella valutazione del bilancio di questa prima fase dell'attività di Governo.

Ho ascoltato diversi interventi di colleghi dell'opposizione, alcuni dei quali mi sono sembrati allucinanti. Sono state espresse argomentazioni e valutazioni di inaudita volgarità, che non riprendo, ma che desidero sottolineare per dimostrare come esse siano il sintomo della mancanza di una sensibilità democratica ed istituzionale. Mi riferisco ad argomentazioni come quella che ha addirittura tacciato il Governo e la maggioranza di essere l'affamatore o l'affamatrice del popolo italiano, arrivando ad una conclu-

sione teorica interessante: voi state lavorando su un terreno sbagliato perché cercate di offrire lavoro agli italiani, ma il tema non è questo perché abbiamo fame e quindi dateci da mangiare. È una teoria che è già stata sostenuta nella storia del passato e che purtroppo si è seguita anche in Italia, il che ha prodotto i guasti enormi che stiamo ancora scontando e le conseguenze con le quali dobbiamo fare i conti.

Mi è parso di cogliere una denuncia impressionante, come se l'Italia fosse nata il 22 aprile 1996, come se prima di tale data ci fosse un'Italia fatta di granducati o di signorie dove tutto andava bene, dove tutti i problemi erano risolti. Non è questa la storia del paese perché il problema consiste nell'eredità che il Governo e la maggioranza hanno ricevuto. Ciò non significa che io voglia tutelarli circa la pesantezza dell'eredità rispetto alla pesantezza delle critiche rivolte dall'opposizione; chiedo però che si faccia una valutazione obiettiva sulla situazione di quel momento e su quella odierna, esprimendo un giudizio al fine di comprendere se il periodo trascorso sia servito per migliorare la situazione del paese ovvero se siano stati compiuti dei passi indietro. A me sembra invece che la situazione sia diversa: al di là di limiti e difetti, il Governo e la maggioranza hanno ogni merito, quello di aver creato le condizioni perché l'Italia potesse accedere sin dall'inizio alla moneta unica, a questa nuova fase di costruzione dell'Europa, riaprendo così una prospettiva di sviluppo per l'occupazione e per il processo di modernizzazione del paese.

D'altra parte, se il Governo Prodi e la sua maggioranza avessero il 22 aprile 1996 costruito l'unità d'Italia, questo sarebbe stato un grande fatto che di per sé avrebbe meritato un sostegno incondizionato.

Dicevo che mi trovo d'accordo anche sull'impianto delle proposte avanzate dal Governo. Ovviamente, vi son talune questioni che meritano un approfondimento, però rispetto ad esse sono già venute nuove risposte da parte del Presidente del

Consiglio nel corso della sua replica al Senato. Anch'io credo che vi siano questioni che meritino delle riflessioni e degli approfondimenti ulteriori.

Credo sia sbagliata l'impostazione seguita in questi giorni, dopo la presentazione del documento programmatico da parte del Governo: mi riferisco alla denuncia di singole questioni e al fatto di far prevalere questa denuncia critica rispetto ad una valutazione di carattere più complessivo. Credo che questa sia una strada sbagliata che non porterà da nessuna parte e che arrecherà danni a chiunque abbia interesse ad avere un governo efficace del paese.

Entrando nel merito delle questioni che vorrei sottolineare, devo dire che avverto l'esigenza di un maggior approfondimento di una impostazione italiana: rispetto a quale Europa? L'Italia è cambiata per entrare in Europa; l'Italia deve ancora cambiare per restare in Europa e per essere parte forte dell'Europa stessa. Ma io aggiungo che deve cambiare anche l'Europa. So che vi è una risposta a questa esigenza: l'Europa è costretta a cambiare anche per la « massa » dell'euro; ma credo che noi dobbiamo dire una parola pure rispetto agli indirizzi dei mutamenti che l'Europa deve affrontare. Dico questo anche ragionando dal mio punto di vista politico, cioè dal punto di vista politico del centro-sinistra, considerando la geografia politica dell'Europa. Credo che su questo piano vi sia un grande terreno di iniziativa e di impegno per affermare orientamenti e iniziative nuovi.

Non credo che l'Europa possa essere composta solo da istituzioni e da organismi tecnici che ci marciano quotidianamente sul problema della coerenza nella politica di rigore, sul piano del risanamento dei nostri conti. Considero questo un elemento decisivo ed esiziale, dal quale non possiamo arretrare. Aggiungo però che, accanto a ciò, occorre iniziare a costruire idee e progetti a livello europeo, in modo tale che l'Europa sia maggiormente sentita — non solo da noi, ma anche dai cittadini italiani — come un

elemento di identità sul quale lavorare per creare una prospettiva nuova e complessiva anche dell'Italia.

L'altra questione che vorrei richiamare è quella della concertazione sociale. Nella replica del Presidente Prodi al Senato ho già sentito una risposta forte su questo piano.

Rispetto alle politiche per lo sviluppo — è una questione che abbiamo già posto anche quando abbiamo affrontato la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria — pongo un problema: sento, cioè, che su questo piano « l'idea forza » che unifica non può essere uno *slogan*, perché le politiche da attivare sono vaste; è una platea vasta ed ampia! L'idea forza e l'elemento di unione in che cosa consistono? Io credo nella costruzione da parte del Governo di una forte cabina di regia, per effettuare il monitoraggio, per fare promozione ed impulso e per coordinare le politiche di intervento su questo piano.

Voglio sposare l'ottimismo del Presidente del Consiglio; sento però che su questo piano vi è l'esigenza di un passaggio ulteriore, da realizzare attraverso una forte azione di monitoraggio, di guida e di direzione da parte del Governo, ovviamente coinvolgendo pure la maggioranza e le forze sociali. Sento questo come un elemento importante se vogliamo essere in grado di dare risposte alle questioni!

Non potendo affrontare altre questioni poiché ho esaurito il tempo a mia disposizione, mi limito infine a ribadire la nostra fiducia totale al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Signor Vicepresidente del Consiglio, deve purtroppo constatare che l'esito della verifica per un rilancio dell'azione del Governo per la seconda parte della legislatura è un niente di fatto. Il Presidente Prodi voleva ricondurre rifondazione comunista ad un leale,

convinto e pieno sostegno al Governo. Cosa si è ottenuto? Niente.

Il Presidente del Consiglio rincorre l'onorevole Bertinotti, che continua a sfuggire da ogni impegno e anzi lo rimanda, offrendo solo un appoggio critico che lo stesso Presidente ha dichiarato espressamente di non volere. Poiché non ci sono valori comuni da condividere e poiché non tutte le concessioni fatte negli anni decorsi sono sufficienti per convincere l'onorevole Bertinotti a sostenere il Governo con la stessa lealtà degli altri alleati dell'Ulivo, la conseguenza logica, coerente e valida, sarebbe la constatazione della mancanza di una maggioranza compatta ed omogenea sul programma che l'onorevole Prodi ha presentato.

Da tale onesta constatazione dovrebbero derivare correttamente le dimissioni del Governo. Non si può bene operare per i superiori interessi del paese quando in politica interna, in politica estera, in politica economica, una delle componenti della sua maggioranza è apertamente critica e tiene sotto « schiaffo », in modo permanente, gli altri partiti dell'Ulivo. Questo — badi bene, onorevole Veltroni — non lo dico io, non lo dice la mia parte politica, il Polo della libertà e tutti quelli che militano in forze avverse alla vostra coalizione attualmente al potere, questo lo dice anche il Presidente Prodi, che vuole pertanto un consenso pieno e non critico dalla sua maggioranza. Non posso pensare che il Presidente del Consiglio di una grande nazione, qual è l'Italia, possa accettare di restare al suo posto come se nulla fosse, a dispetto di quanto la sua stessa coscienza dovrebbe imporgli, avendo constatato ancora una volta che rifondazione comunista gioca eternamente al rialzo e irride i suoi sforzi di chiarezza ribadendo il suo rifiuto all'appoggio senza condizioni chiesto dal Governo stesso.

Il Presidente Prodi ha chiesto a chiare lettere un sostegno forte e convinto, dicendosi pronto a presiedere solo un Governo che disponesse dei voti di coloro che finora l'hanno sostenuto, che avesse una maggioranza autonoma, che godesse di un appoggio pieno. Poiché il suo

appello è stato inascoltato, poiché l'onorevole Bertinotti e il suo gruppo continuano a criticare gran parte del programma esposto, poiché è inammissibile che l'onorevole Prodi resti al suo posto quando ad una precisa richiesta di voto favorevole gli viene ridetto che invece il sostegno è monco, diffidente, variabile e, *dulcis in fundo*, critico, vale a dire che il sostegno manca, non c'è altro da fare che riconoscere l'offesa che viene fatta al Presidente Prodi, nonostante ogni suo sforzo, e che pertanto l'esperienza con rifondazione comunista è fallita.

Il vertice di maggioranza — che, ahimè, ricorda molto da vicino i criticati riti della vecchia prima Repubblica — non ha deciso nulla. L'onorevole Bertinotti, nel tentativo di rafforzare la sua strategia che gli consente di condizionare l'intera maggioranza dell'Ulivo e del Governo Prodi, continua a disturbare il manovratore, a dare fastidio al timoniere della compagine governativa. Qui non si tratta di raggiungere una sia pur difficile mediazione, ma di restare prigionieri di soluzioni derivanti dai risultati contingenti di una guerriglia permanente, condotta da un non facilmente accomodante capo di un partito che pur dovrebbe essere fiancheggiatore del Governo!

Nei mesi scorsi, dopo l'ingresso nella moneta unica europea, lo sviluppo appariva immancabile, ma i risultati delle recenti elezioni amministrative, i risultati del voto parlamentare sull'allargamento ad est della NATO e i risultati davvero deludenti della cosiddetta verifica tra i partiti della cosiddetta maggioranza, hanno mostrato a chiarezza di sole che la barca del Governo ha delle falle, che alcuni remano contro, che le forze contrapposte che la sostengono e dovrebbero sostenerla, invece, per rimanere a galla rinviano a successive verifiche — questa volta l'approvazione della legge finanziaria — chiarimenti che non ci saranno mai e mai ci potranno essere in modo serio, concreto e definitivo, perché la visione dei singoli componenti della cosiddetta coalizione di centro sinistra è del tutto dissimile.

Concludo, signor Presidente. I partiti dell'Ulivo prendano atto dei propri diritti-doveri ed il Governo dia un colpo d'ala e faccia con rigore e dignità rispettare a tutti le ragioni dell'alleanza; soprattutto, faccia solo e soltanto ciò che è nell'interesse sostanziale del popolo italiano e non ciò che una piccola minoranza vorrebbe imporre per fini particolari (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Di fronte ad un dibattito politico spesso caratterizzato dall'invettiva e dalla demagogia, piuttosto che dal confronto programmatico sulle soluzioni da dare ai tanti problemi del paese, voglio subito manifestare il mio apprezzamento per il tono, oltre che per i contenuti, delle ampie ed articolate comunicazioni del Presidente del Consiglio in cui senza enfasi, ma con fermezza, sono stati ricordati gli straordinari risultati raggiunti in questi ventisei mesi dal Governo dell'Ulivo; risultati sulla via del risanamento economico e finanziario che sono stati raggiunti senza rinunciare a quella tensione riformatrice che aveva accompagnato il Governo fin dalla sua costituzione e che ha portato a mettere in cantiere importanti riforme che, una volta entrate pienamente a regime, cambieranno il volto del nostro paese.

Per la scuola, la formazione e la ricerca, che costituiscono alcuni dei più importanti assi strategici dell'iniziativa della maggioranza, molto è stato fatto in questo primo scorcio di legislatura. Basti per tutti ricordare le due leggi n. 59 e n. 127, meglio note come leggi Bassanini 1 e 2, ed il processo di riforma da queste messe in moto nella scuola, nell'università e nella ricerca.

In un quadro coerente di principi e finalità, dunque, è già in atto una trasformazione profonda rispondente peraltro agli impegni che avevamo assunto davanti agli elettori.

L'autonomia — si era detto nel nostro programma elettorale — è il primo, fon-

damentale passaggio per aprire la scuola alla società, per renderla più aderente al contesto sociale e produttivo che la circonda, per responsabilizzare e valorizzare gli insegnanti. Per realizzare l'autonomia abbiamo preparato il terreno normativo; adesso dobbiamo procedere con determinazione all'emanazione dei decreti attuativi e poi toccherà ai protagonisti — insegnanti, studenti, famiglie, dirigenti scolastici — dare ad essa corpo, ma è già realtà.

Si è intervenuti dopo tanto tempo sulle strutture edilizie del nostro sistema scolastico e sulla strumentazione didattica, iniziando nelle scuole vere e proprie campagne di informatizzazione. Sono in fase di revisione i programmi scolastici, revisione che deve essere accelerata. Si sta lavorando sul diritto allo studio e la condizione studentesca ed anche qui è necessario individuare con più determinazione delle risorse e sviluppare politiche che facciano sì che il diritto allo studio venga inteso sempre di più come un'effettiva attuazione del pieno diritto di cittadinanza.

Come si è detto, dunque, molto è stato fatto e si sta facendo, ma ancora moltissimo è da fare e questa consapevolezza è già ampiamente contenuta nella dichiarazione del Presidente del Consiglio. Noi registriamo con soddisfazione che ancora una volta (ma non avevamo dubbi) il Governo riconosce che la scuola ed il sistema di istruzione e di formazione costituiscono una delle grandi emergenze del paese e torna ad indicare un percorso fatto di tappe successive, con l'approvazione di una serie di provvedimenti tra loro concatenati e sostenuti dall'organico ed unitario disegno di riforma, su cui ci siamo fin qui mossi.

È noto che l'Italia dal punto di vista del livello medio di istruzione costituisce una vera e propria eccezione in negativo rispetto ai maggiori paesi industrializzati. Qui la grande maggioranza della popolazione attiva possiede almeno un diploma di scuola media superiore, mentre nel nostro paese soltanto il 70 per cento ha, al massimo, completato l'obbligo.

I dati sono ampiamente conosciuti e non mi ci soffermo. Voglio però segnalare tre aspetti che ritengo particolarmente gravi e che, a mio parere, rendono urgente completare il disegno di riforma del nostro sistema scolastico e del nostro sistema di formazione professionale. Il fatto è che tali tassi di istruzione riguardano non soltanto le classi più anziane, ma anche quelle più giovani, che costituiscono l'ossatura del mercato del lavoro, il che fa supporre che il deficit di istruzione non sia colmabile con il solo ricambio generazionale. Inoltre, il nostro sistema di istruzione conosce ancora ampie aree di abbandono e di dispersione scolastica non soltanto, come si è soliti dire, nelle aree dell'Italia meridionale. Infine, sottolineo che la nostra scuola contribuisce a mantenere ancora una forte differenziazione sociale. Se, infatti, le politiche finora adottate hanno sancito una parità formale nell'accesso ai percorsi formativi, questa non si è mai effettivamente realizzata. Ancora oggi il 76 per cento dei giovani appartenenti a famiglie operaie o contadine possiede soltanto il titolo della scuola dell'obbligo, mentre tra i figli di laureati, dirigenti, impiegati direttivi e via dicendo soltanto l'11,9 per cento ha la licenza media, tutti gli altri hanno livelli di scolarizzazione superiori. Eppure, sappiamo che è sul terreno della formazione di base e professionale, dell'istruzione superiore e universitaria e della ricerca che si misura la capacità di un paese di progredire e competere nel prossimo futuro. Con l'ulteriore cambiamento dell'organizzazione del lavoro, l'informazione e la conoscenza diverranno sempre più le principali risorse produttive: di queste risorse dovremo disporre, pena la decadenza economica e l'arretramento del nostro paese.

La scuola, si è detto, è anche una delle fonti dei diversi *status* sociali, quindi nel nostro sistema è forte l'esigenza di assicurare una maggiore uguaglianza di opportunità ai nostri giovani, con l'istituzione di percorsi formativi diversi, più generali, nei cicli di istruzione secondaria superiore; con la creazione di un sistema

più flessibile e comunicante, in cui sia rinviato il momento della scelta irreversibile; con l'avvio di una formazione professionale più qualificata, più attenta al rapporto con il lavoro e, soprattutto, continua; offrendo, infine, agli studenti la possibilità di vivere l'esperienza scolastica e formativa in modo più gratificante e produttivo.

Riteniamo che in questo quadro vada inserita la riforma dei cicli scolastici che, insieme con altri tasselli del mosaico di innovazioni — in primo luogo l'autonomia di cui ho parlato —, ha proprio questi obiettivi: disegnare un sistema di istruzione e formazione in grado di offrire a tutti uguali opportunità di sapere, più ampie rispetto a quelle attualmente fornite e qualitativamente adeguate alle sfide che ci attendono. Si tratta di una grande riforma di sistema, destinata a realizzare un nuovo assetto di una scuola ancora rigida e appesantita da sopravvivenze casatiane e gentiliane. Riteniamo che, per il fatto di aver imboccato questa strada, il Governo meriti tutta la nostra fiducia. Anche il provvedimento sull'elevazione dell'obbligo, che è stato al centro di un ampio dibattito in queste settimane, se viene inquadrato nel disegno complessivo che cerchiamo di dipanare appare non una resa, né una resistenza, né il frutto di una indicibile mediazione: si tratta invece di un provvedimento che in qualche modo si inserisce e si collega a quello più generale al quale stiamo lavorando, come ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, deve concludere.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Concludo, signor Presidente.

Ritengo che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano interessanti anche perché con esse si è individuato un terreno di approfondimento condiviso per affrontare finalmente il problema della parità scolastica, avendo colto quel terreno del diritto allo studio e della sua piena attuazione come effettiva realizza-

zione del diritto di cittadinanza, come un settore nel quale si può operare sulle famiglie, sugli studenti, per cercare di affrontare definitivamente il problema.

Questo insieme di questioni, il modo in cui il Governo si è mosso in questi mesi e le prospettive che ci ha indicato il Presidente del Consiglio sostanziano tutte le ragioni per le quali anche in questa sede confermiamo la nostra convinta e piena fiducia all'azione del Governo ed il nostro impegno per condividere con esso questa difficile, ma entusiasmante opera di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, come annunciato in precedenza, sospendo la seduta fino alle 14,30, avvertendo che la replica del Presidente del Consiglio avrà luogo alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle ore 14,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo (uno solo per la verità) e colleghi (anche questi pochini, in verità), il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della fiducia al Governo e lo farà in modo impegnato e leale ed al contempo, come annunciato, in modo critico, in coerenza con i presupposti che hanno caratterizzato da tempo il nostro rapporto di collaborazione con la maggioranza.

Mi sforzerò di spiegare il perché, gli intendimenti e la natura di questo nostro voto: per far questo sarà necessario prendere le mosse dal patto politico elettorale che stipulammo, l'Ulivo e noi di rifondazione comunista, al momento della competizione elettorale del 21 aprile. È noto che non stipulammo allora un patto di governo, anzi, nel corso della campagna

elettorale, i dirigenti dell'Ulivo e lo stesso Presidente Prodi si sforzavano di spiegare ai propri elettori che non avrebbero governato con i comunisti; e noi, per canto nostro, affermavamo, sottolineando la differenza di fondo tra i programmi elettorali di rifondazione e dell'Ulivo medesimo, che avremmo mantenuto la nostra autonomia parlamentare, pur impegnandoci a garantire la nascita del Governo di centrosinistra ove i nostri voti fossero risultati determinanti. Ma al contempo ci impegnavamo con i nostri elettori a decidere, una volta varato eventualmente il Governo, volta per volta, sulla base dei concreti provvedimenti del Governo stesso, se dare o meno il nostro sostegno parlamentare.

Si trattava — credo che, con onestà intellettuale reciproca, non sia inutile rammentarlo a noi stessi e a tutto il paese — di un'alleanza nata contro qualcosa piuttosto che per realizzare insieme qualcosa. Era un'alleanza che doveva servire, era anzi necessaria, indispensabile per sconfiggere le destre, le cui proposte rappresentavano, e tuttora rappresentano ai nostri occhi, un rischio grave per la democrazia italiana e per le condizioni materiali di vita di milioni di donne e di uomini.

Si sa come è andata: abbiamo vinto le elezioni, e non era affatto scontato. Abbiamo vinto constatando che i voti comunisti erano stati determinanti nel paese per far prevalere i candidati democratici; le destre erano battute e così si è realizzato il primo e fondamentale obiettivo che ci eravamo prefissati come alleanza. Ma il punto è che l'Ulivo non ha vinto le elezioni da solo; se avesse concorso da solo, non avrebbe avuto nel paese la maggioranza dei voti necessaria per governare ed anche in Parlamento, come tutti sappiamo qui alla Camera dei deputati, i voti dei comunisti erano e restano decisivi per consentire al Governo di proseguire nel suo cammino. Questo ha comportato due risultati politici. Il primo è che il Governo avrebbe dovuto correttamente, a nostro avviso, prendere atto che il suo programma, quello presentato

agli elettori, non aveva avuto un consenso maggioritario dei cittadini italiani; e dunque sul piano strettamente della legittimazione democratica non era quel programma — quello dell'Ulivo intendo — che doveva essere portato avanti dal Governo. Il Governo, viceversa, avrebbe dovuto, a parer nostro, sempre tenere conto che il programma da attuare non poteva che essere quello risultante da un accordo, da un compromesso tra i due programmi: quello dell'Ulivo appunto e quello di rifondazione comunista.

A me sembrava che ciò fosse persino ovvio, e tuttavia il Governo ha tardato a comprendere questo punto. Ricordiamo tutti le prime discussioni sul documento di programmazione del 1996, poi lo scontro sulla prima finanziaria, poi quello così lacerante, sino al punto della rottura, sulla finanziaria dello scorso ottobre e tanti altri episodi. Non sarebbe stato — lo dico a noi stessi oltre che al Governo — e non sarebbe ancora oggi più facile, più lineare, più trasparente un concerto preventivo, serio, realistico tra differenti opinioni, al fine di evitare successivi e giocoforza più difficili accordi *a posteriori*?

Ma il risultato del 21 aprile ha comportato una seconda conseguenza politica, che io giudico di grande rilievo. L'Ulivo e rifondazione sono stati — passatemi l'espressione — « costretti » a governare insieme ed in una situazione del tutto anomala. Se, da un lato, le differenze programmatiche impedivano e impediscono una nostra diretta partecipazione al Governo, che avrebbe rappresentato perfino un impaccio per l'azione dell'esecutivo, dall'altro, tuttavia, questa oggettiva costrizione all'accordo ha comportato che ciascuno di noi si dovesse comunque concretamente cimentare, giorno per giorno, con il tema dell'unità. Una unità, quella che si è determinata in questi due anni tra noi, che è evidentemente andata al di là del patto meramente elettorale che si era a suo tempo stabilito, che è stata costruita nelle condizioni politicamente date, nei rapporti di forza reali, nell'azione concreta, quotidianamente, quasi come se ci trovassimo a determinare caso

per caso una linea di maggioranza altrimenti non realizzabile se l'avessimo ricercata su un complessivo assetto programmatico del Governo. Abbiamo lavorato per l'unità possibile e abbiamo fatto, credo, passi avanti importanti su questo terreno.

Una imponente opera di risanamento economico è stata realizzata e ciò è avvenuto, insieme, con rigore e con equità sociale. E credo che in questo abbiamo fatto sino in fondo la nostra parte, facendo valere le ragioni dei più deboli, delle classi subalterne, ma consentendo di procedere verso la moneta unica europea, traguardo relevantissimo, ma tuttavia assai diverso, anzi radicalmente diverso, da quello da noi propugnato nel programma elettorale (noi che siamo tuttora convinti che il Trattato di Maastricht non sia da condividere).

E allora chi ha fatto più passi in direzione dell'altro? Chiedo a tutti — ripeto: con reciproca onestà intellettuale — di confrontare i due programmi elettorali, il nostro e quello dell'Ulivo, e di verificare in concreto chi si è speso maggiormente nel senso dell'unità tra le forze democratiche e nel senso della responsabilità.

È stata viceversa costruita ad arte, in questi due anni, con qualche elemento di superficialità, da parte degli osservatori, dei commentatori, un'immagine un po' caricaturale del nostro partito, che io respingo, che questo gruppo respinge: il partito dei «no», il partito dei ricatti politici fondati sull'essere i nostri voti determinanti, il partito dell'irresponsabilità. Chi siede in quest'aula sa bene, viceversa, quanto cammino abbiamo fatto, quanto senso di responsabilità abbiamo dimostrato e quanti «sì» abbiamo pronunciato.

Questo è oggi lo stato delle cose, cari colleghi, non altro, oggi che ci troviamo a chiedere al Governo una svolta. Raggiunto il risanamento economico, dobbiamo tutti insieme imprimere una maggiore incisività all'azione dell'esecutivo, in una direzione con obiettivi molto chiari: occupazione e Mezzogiorno in primo luogo. E abbiamo valutato positivamente, in questo senso, che il Presidente Prodi abbia affermato —

in controtendenza rispetto al passato — nelle dichiarazioni programmatiche dei giorni scorsi che la ripresa economica, peraltro assai lenta, da sola non crea occupazione, che è dunque necessario un intervento della politica, di scelte politiche che agiscano direttamente sulle dinamiche del mercato per creare nuovi e stabili e sicuri posti di lavoro.

Apprezziamo, del suo discorso, gli investimenti per il sud, le 35 ore, l'apertura sui lavori socialmente utili, sull'obbligo scolastico, sull'idea della manutenzione di cose, manufatti, patrimonio storico-artistico, ambiente e persone; manutenzione come volano di sviluppo e quindi di occupazione; apprezziamo, inoltre, l'impegno sulla legge per la rappresentanza sindacale.

Non possiamo che esprimere soddisfazione, oggi, nel constatare che il ministro Ciampi riprende a parlare di programmazione e di intervento pubblico nell'economia: parole che sembravano desuete, quando non ritenute apertamente blasfeme, fino a poco tempo fa; evidentemente la nostra azione comincia a sortire qualche risultato.

Cercheremo, insieme, di costruire un percorso che consenta a questi provvedimenti, non tutti collegati o collegabili alla legge finanziaria, di andare verso una rapida approvazione. Attendiamo la prova dei fatti. Ma cercheremo, come è ovvio, di concorrere fattivamente a determinare questa realtà.

Del suo discorso, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato anche la rigorosa difesa della legalità e la forza delle sue parole nel difendere l'operato e l'indipendenza della magistratura: erano e restano parole necessarie di fronte ad un attacco delle destre allo Stato di diritto che rasenta a nostro giudizio l'eversione.

Noi apprezziamo tutto ciò, pur ricordando che permangono punti rilevanti di dissenso. Né potrebbe essere diversamente, credo, visto come si sono concretamente svolte le cose. Penso alla scuola ed a punti significativi della linea di politica estera, che più di altri campi ci ha diviso. Ma il punto vero — di fondo — di

questo dibattito parlamentare è rappresentato dal fatto che noi le chiediamo di procedere nel prosieguo del suo cammino più coraggiosamente sul terreno riformatore: sul versante sociale come su quello dei diritti civili e delle libertà. Lo chiede non soltanto rifondazione comunista, mi creda, ma la maggioranza dei suoi stessi elettori.

Occorre combattere per davvero le nuove forme di povertà e di emarginazione sociale, pena la disperazione la disillusione e l'abbandono di ogni fiducia. Se non sarà un Governo di centro-sinistra ad affrontare e cercare di risolvere questi problemi, chi lo farà? Se dovessimo fallire, in larghi settori di massa prevarrà ancora — come sta già accadendo drammaticamente — il non-voto, la fuga dall'impegno e dalla politica, la disaffezione verso di noi, verso tutti noi. Le chiediamo, dunque, un maggiore impegno riformatore e noi ci impegneremo unitariamente e lealmente per provare a perseguirlo, sapendo che tra le forze che compongono questa maggioranza così anomala profonde permangono le differenze di programma ed anche di identità politico-culturale, ma sapendo anche che l'offensiva delle destre è seria, gravissima, certamente non da sottovalutare. Per contrastarla efficacemente non basta una pur necessaria, rigorosa, battaglia ideale e culturale: è necessaria anche e soprattutto un'efficace azione che riduca le disegualianze, la povertà, l'emarginazione; tutti terreni fertili di coltura delle destre.

Ecco perché la nostra fiducia, con le caratteristiche che ho ricordato in apertura, è improntata a realismo ed a lealtà. Realismo, perché abbiamo ben chiaro che molto è il cammino da fare per conquistare una svolta autentica; sarebbe inutile e per certi versi sarebbe perfino una dannosa fuga in avanti ipotizzare patti complessivi, che troverebbero oggi difficoltà insormontabili. Lealtà, perché sappiamo che, al di là dei programmi e delle pur significative differenze che permangono tra noi, le forze politiche che sostengono questo Governo hanno un comune sistema di valori democratici.

È per questo che ci impegneremo fino in fondo affinché la svolta riformatrice possa nei fatti concretizzarsi e possano essere trovate, nel tempo, a venire le convergenze necessarie per garantire insieme la nostra reciproca autonomia ed il pieno dispiegarsi di una comune azione riformatrice, un auspicio ed un impegno, cari colleghi. Perché sulla base dei risultati che insieme raggiungeremo, o che eventualmente insieme dovessimo mancare, noi saremo giudicati: non solo il Governo, come è ovvio e naturale in democrazia, ma anche tutti noi che in questi anni ci siamo spesi affinché la maggioranza uscita dalle elezioni del 21 aprile potesse consegnare ai nostri concittadini un'Italia migliore: più giusta, più libera, più progredita (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, c'è stato un solo momento in cui, nella relazione che ha tenuto davanti alla Camera, il Presidente del Consiglio si è sottratto alla *routine* di questi momenti così abituali nel nostro paese. È stato quando ha detto: « Restare al Governo non equivale a governare. Significa anche ricordare che vale la pena di governare solo se si è davvero in grado di svolgere con pienezza di autorevolezza il proprio compito. Un compito sempre difficile, ma in questi anni difficilissimo ».

Lei ricorda, signor Presidente del Consiglio, di aver detto questo? Ed ha aggiunto: « Non voglio dunque una fiducia tecnica, non voglio una fiducia critica, non voglio una fiducia provvisoria ».

Tutta la ragione della verifica sta, in realtà, in quest'ultima frase che ho letto: la verifica è stata fatta dopo che alla Camera dei deputati erano mancati i voti indispensabili di rifondazione comunista per l'allargamento della NATO e doveva servire a creare una maggioranza vera,

compatta, che consentisse a questo Governo non semplicemente di rimanere in carica ma di governare.

Ieri al Senato con il senatore Marino ed oggi alla Camera con il deputato Diliberto è arrivata la risposta di rifondazione comunista all'unica domanda politica che ha giustificato la verifica: senza di essa la verifica sarebbe stata soltanto una sceneggiata e puro teatrino per ingannare ulteriormente i gonzi.

La risposta è arrivata ieri ed è arrivata oggi: rifondazione comunista ha detto poco fa, attraverso le parole dell'onorevole Diliberto, che la loro fiducia è impegnata, leale e critica. Ieri il senatore Marino ha parlato di fiducia critica, oggi il capogruppo di rifondazione comunista alla Camera Diliberto ha parlato di fiducia critica.

Signor Presidente, o dal punto di vista politico questa è una buffonata oppure lei non può non prendere atto di quello che le è stato risposto: aveva chiesto una fiducia vera, non tecnica, non provvisoria, non critica. Le è stato risposto: le diamo la fiducia critica, ci rivedremo a settembre con la finanziaria.

È una buffonata politica, signor Presidente! Non ci sarebbe bisogno di aggiungere altre parole: la verifica finisce qui, perché lei ha verificato che la maggioranza non esiste, come non esisteva prima della NATO, come non è esistita nel voto sulla NATO e come non esiste oggi nei termini in cui lei l'ha richiesta.

Poi ci sono, invece, le parole delle relazioni introduttive e della replica al Senato. Parole. Se ne è inventata una nuova — manutenzione — credo tolta da qualche documento del Polo per le libertà che su questo tema da diverso tempo insiste con Renato Brunetta.

Poi ci sono gli impegni con rifondazione comunista, che avrebbero dovuto guadagnare la fiducia non critica, cioè le trentacinque ore entro la fine dell'anno, scaricando il costo sui contribuenti, o le assunzioni dirette da parte dell'ennesimo carrozzone clientelare per il sud, che danneggeranno non soltanto il sud ma anche il mercato, perché faranno una

concorrenza sleale, fuori dai vincoli e dalle regole, alle aziende che intendevano mettersi sul mercato per il lavoro in affitto.

C'è soltanto questo nel documento del Governo e poi c'è l'ennesimo elogio della concertazione, come se davvero fosse stata quest'ultima a consentire al nostro paese di arrivare al traguardo di partenza dell'euro. In realtà concertazione significa semplicemente che gli *insider*, che i protetti, i garantiti della Confindustria o della triade sindacale scaricano sul resto della società i costi della concertazione. Loro ne traggono vantaggio; il Governo ne trae vantaggio ed ha il consenso sociale che in realtà è consenso sindacale, ma coloro che stanno fuori, i disoccupati, i giovani, le donne, i poveri, i lavoratori delle imprese al nero, le imprese medie e piccole, i commercianti, insomma tutti coloro che non partecipano al rito della concertazione (rito costoso per i contribuenti e per chi ne è escluso) continueranno a soffrire e a pagare i costi della concertazione.

Vi è poi il discorso sulla giustizia. Preso di petto Berlusconi nella sua relazione inaugurale, abbiamo avuto in quella finale anche l'omaggio al Presidente Scalfaro. Si è trattato di un attacco del tutto strumentale a Berlusconi, dimostrando che costituzionalmente non vi è stato un colpo di Stato in questo paese. Ma figuriamoci se qualcuno possa aver pensato che vi sia stato, sotto il profilo delle procedure formali, un colpo di Stato!

Ma all'unica questione posta dal problema Scalfaro, ossia se abbia ragione Di Pietro oppure se abbia ragione Scalfaro, non è stata data risposta. Ha ragione Di Pietro quando dice che il Presidente Scalfaro era informato dell'avviso di garanzia che avrebbe colpito Berlusconi quel giorno in cui presiedeva, a nome dell'Italia, una conferenza internazionale sul crimine organizzato oppure ha ragione Scalfaro? Su questo il Governo avrebbe dovuto darci una risposta, tentare di farlo, perché il problema è quello e tutto il resto viene di conseguenza! Anche in questo caso, non lo si è voluto fare.

Nel frattempo sono arrivate le profferte pezzenti del responsabile della giustizia dei democratici di sinistra, che offre, credendo di avere dei pezzenti sull'altro versante, l'abolizione del reato di illecito penale per il finanziamento dei partiti o non so quale altra cosa. Ripeto, profferte pezzenti che provengono da un partito che anche poco fa richiamava il paese normale, quello in cui la giustizia deve essere rispettata perché il giudice è indipendente e « terzo ».

Signor Presidente, abbiamo dovuto assistere con pena ad un segretario del partito di maggioranza, l'onorevole D'Alema, che è costretto, per dare del cretino al professor Rodotà, a dire che Berlusconi è un farabutto. Oggi abbiamo letto su *la Repubblica* delle parole che forse l'onorevole Boato, che è qui presente, potrebbe pronunciare ma che non potrebbe mai scrivere su *la Repubblica*, con le quali si denunciano i giochi ambigui di magistrati e politici e si dice che la magistratura non può svolgere un ruolo politico. Queste cose si possono scrivere su *la Repubblica* solo perché la firma è di Ralf Dahrendorf! Altri non potrebbero scriverle.

Signor Presidente, lei deve prendere atto politicamente del fallimento della sua verifica. Naturalmente ciò non significherà in alcun modo che si avranno delle conseguenze, lo sappiamo tutti.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. In questo paese, una cosa va acquisita. In 137 anni dall'unità nazionale ad oggi — è quanto ha fatto notare Paolo Mieli — non è mai avvenuto che un Governo uscito dalle elezioni si presentasse alla fine del suo mandato di fronte al corpo elettorale. Questo deve finire.

L'unica possibilità per questo paese di essere davvero un paese normale è che al controllo delle *lobby*, al controllo degli intrighi di palazzo, al controllo dei poteri occulti, al controllo delle magistrature politiche si sostituisca il controllo degli elettori.

Mi auguro quindi, signor Presidente, che il suo Governo vada avanti fino al momento in cui (ed auspico che tale momento arrivi presto) si potrà andare davanti agli elettori. Per il resto mi auguro anche che le verifiche-buffonate come questa ci vengano risparmiate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, la mia « indulgenza » vale per tutti, però purtroppo non la posso prorogare più di tanto!

È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Mi scuso con lei, Presidente, perché secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare sarei dovuto intervenire prima, ma l'onorevole Diliberto, che, secondo quanto mi era stato annunciato, avrebbe dovuto parlare per mezz'ora, è riuscito a dire delle cose importanti, sulle quali tornerò anch'io, in un tempo più limitato di quello previsto.

Secondo me, signor Presidente del Consiglio, il fatto che più colpisce delle sue dichiarazioni programmatiche è l'abbondanza alluvionale degli aggettivi qualificativi. Sono andato a rileggermi le sue dichiarazioni e, già per quanto riguarda il complesso percorso che lei disegna, si autoincensa e si ripromette una guida solida e sicura per tutto l'arco di questa legislatura. Dopo quello che ha sentito dall'onorevole Diliberto, credo questa cosa diventi quanto mai ardua.

Nella parte cosiddetta storica, lei poi ritiene di potersi attribuire il risultato che la credibilità del nostro paese è stata ritrovata, come se nella prima Repubblica e durante i Governi che hanno preceduto il suo si fosse completamente perduta, e ciò le ha procurato un rimprovero dell'onorevole Marini.

Sono almeno cinquanta gli aggettivi qualificativi che ho potuto contare nel programma che lei presenta per il ciclo riformatore, che naturalmente è nuovo e grande nell'immagine che intende dare di sé agli italiani.

Quando poi tralascia per un momento l'esaltazione del suo ambizioso pro-

gramma, cade in quelle che i francesi chiamerebbero *les lapalissades*, che sicuramente fanno rallegrare nella tomba il signor La Palisse: la questione dell'occupazione è grande, il sistema economico è duale, promuovere l'occupazione è dovere irrinunciabile, il federalismo amministrativo è deciso. Lei è meno sicuro quando afferma qualcosa sul tema dell'Alleanza atlantica e dell'Europa; poche parole per la prima, mentre per la seconda la domanda di Europa si alza intorno all'Unione, accennando di sfuggita a quell'Europa politica che per noi è l'Europa dall'Atlantico agli Urali.

Questo impianto programmatico non è solo dettato dalla genericità del suo programma; ha sollevato anche riserve, ad esempio fra i sindacalisti come D'Antoni, per quanto riguarda il rischio di fare dell'Agensud un carrozzone che carica sulle spalle degli italiani una nuova zavorra assistenzialista.

L'uso dell'aggettivazione che esalta il suo programma trova il suo culmine quando lei dice: « (...) non voglio una fiducia critica, non voglio una fiducia provvisoria (...). Io chiedo alla mia maggioranza una fiducia piena ». Sono stati questi gli inequivocabili aggettivi con cui lei ha richiesto alla sua maggioranza di sostenerla nel nuovo « grande ciclo riformatore ».

Ha sentito poco fa l'onorevole Diliberto, ma già Bertinotti l'aveva messa in guardia, dicendo che, al massimo, si poteva dare un'adesione critica ed è quello con cui si concluderà quella che anch'io amo definire una rappresentazione scenica (sapevate già che era così).

Credo che in queste condizioni il suo unico dovere, signor Presidente del Consiglio, sarebbe prendere atto che lei da parte della maggioranza non ha più un appoggio pieno ed omogeneo e recarsi quindi dal Capo dello Stato per rassegnare le sue dimissioni.

Non lo farà, sebbene già nel precedente ciclo riformatore su due atti fondamentali di politica estera, come la missione in Albania e l'allargamento della NATO, si sia visto rifiutare la fiducia dal partito di

Bertinotti. È certo che, se nella vicenda del Kosovo — è una previsione estremamente facile — si dovessero creare le condizioni per l'intervento dell'Alleanza atlantica, lei fin d'ora ha la sicurezza che Bertinotti non la sosterrà.

Mi pare, dunque, che lo sfoggio di un'aggettivazione impegnativa sia assolutamente senza fondamento. Il suo Governo trova ormai il punto di coagulo e di convergenza nella rissosa maggioranza soltanto nel mantenimento del potere. Inoltre, la sua maggioranza, come le ricorda il leader del maggior partito di Governo, Massimo D'Alema, è minoranza nel paese; anche nel Parlamento per affrontare i grandi temi della società, come la disoccupazione, la giustizia, la scuola, la famiglia. Lei non ha certo volato alto, perché sapeva sicuramente di mettere una parte della sua maggioranza, quella di Dini per esempio, in contrasto con quella di Bertinotti.

Lei ha cercato di coagulare la sua maggioranza solo attaccando in modo estremistico sulla giustizia l'opposizione ed assumendo atteggiamenti che non competono ad un Presidente del Consiglio. Infatti, dopo aver promesso neutralità, ha preso posizione contro la Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è materia riservata alla piena autonomia del Parlamento.

Per intromettersi in questa sfera che non le compete, lei ha duramente attaccato l'onorevole Berlusconi e tutta l'opposizione, al fine di captare la benevolenza di certi magistrati. Noi non siamo mai stati pregiudizialmente contro i magistrati; ne abbiamo approvato l'impegnativo lavoro per scoprire le malefatte di Tangentopoli; certo, non ci convince la selettività e la parzialità di certe inchieste giudiziarie sui fatti di Tangentopoli come in ogni altra questione giurisdizionale.

Per l'inchiesta su Tangentopoli, ai poteri che alla Commissione attribuisce l'articolo 82 della Costituzione il relatore onorevole Soda ha messo dei paletti. Ed è la prima volta — voglio ricordare questo dato — nella storia delle 56 proposte di

inchiesta parlamentare avanzate in 10 anni dal PCI-PDS che vengono posti. L'opposizione li ha accettati, forte della sua convinzione di non voler mettere sul banco degli imputati i magistrati, cioè di processare i processi, perché se ci sono stati magistrati che hanno sbagliato tocca al CSM provvedere secondo la Costituzione e le leggi.

Per la scuola il suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, si è sintetizzato, direi rattrappito, nella modestissima proposta di un anno in più di scuola media, attenuando anche quella parità tra scuola libera e scuola statale contro la quale combatte rifondazione comunista, ma non ha dato alcuna caratterizzazione nemmeno a questa modestissima proposta soprattutto in ordine alla qualificazione professionale, che è quanto può maggiormente interessare il giovane che si appresta ad entrare nel mondo del lavoro.

Sul tema dell'immigrazione lei si è limitato a dare qualche generica assicurazione e qualche auspicio di buona volontà. La realtà è che lei presiede un Governo con poche idee e senza nerbo in questa materia, sballottato tra le tendenze cosiddette solidaristiche ed umanitarie dell'onorevole Livia Turco e le incertezze del ministro Napolitano circa l'impiego di rapidi mezzi, forze militari comprese, per contrastare l'ingresso dei clandestini e garantire la loro espulsione se non hanno diritto di mettere piede o di restare nel nostro territorio.

Noi siamo il paese più esposto di tutta l'Unione europea all'invasione extracomunitaria, ma il più debole a combattere le violazioni degli accordi di Schengen. Dall'Albania — la pregherei di ascoltarmi su questo punto — rispetto alla quale la parte di sinistra della maggioranza che la sostiene è molto disponibile ad aiutare il Governo di sinistra di Fatos Nano, dall'Albania, dicevo, riceviamo come risposta la debole reazione delle autorità albanesi per la distruzione dei campi dove si coltiva la materia prima per la produzione della droga. Attendo da lei su questo punto una risposta precisa.

Constatiamo il diffondersi di una criminalità albanese che organizza il traffico dei clandestini, della prostituzione, dello spaccio della droga, come di recente ha documentato in un'audizione alla Commissione esteri della Camera il prefetto dottor Pietro Sotgiu in servizio all'Organizzazione delle Nazioni Unite e non presso alleanza nazionale.

Anche su questo tema, come già detto dal mio collega Marco Zacchera, vorrei un suo impegno preciso che ieri, in sede di discussione di un'interpellanza da noi presentata, non ha dato il sottosegretario Fassino.

Il suo Governo esce dalla verifica più debole di quando l'aveva affrontata. Il rinvio all'esame di settembre, sancito da Bertinotti con quelle parole della cui chiarezza dobbiamo dare atto all'onorevole Diliberto, vedrà il capo di rifondazione comunista ancora più esigente. Infatti, pretenderà un programma ancor più di sinistra quando si entrerà nel semestre bianco, periodo in cui non si possono sciogliere le Camere.

La soluzione sarebbe quella di ridare la parola agli elettori, ma lei e la sua maggioranza, litigiosi su tutti i punti del programma, siete uniti nel tenervi aggrappati alle poltrone del potere.

È per queste ragioni che, usando anch'io alcuni dei suoi aggettivi, onorevole Presidente Prodi, alleanza nazionale le annuncia una sfiducia ed un'opposizione forti e convinte, che sono del resto quelle volute dalla maggioranza del popolo italiano nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 15,07*)

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Romano Prodi, Presidente del Consiglio, contrariamente alla parte prevalente del Polo,

credo che lei abbia ragione da molti punti di vista; in particolare per la questione relativa alla giustizia, credo che lei abbia affrontato in modo determinato un argomento centrale: lei dichiara che la seconda grande emergenza del paese è la giustizia. Lei ha ragione e per questo le chiedo di rimanere e di ricordare, come in parte ha fatto, e di ricordarci con la sua presenza che l'Italia dalla quale ella viene ed il partito nel quale ella ha militato è lo stesso partito dell'onorevole Gava, dell'onorevole Andreotti, dell'onorevole Calogero Mannino, dell'onorevole Prandini, dell'onorevole Cirino Pomicino, dell'onorevole De Mita, dell'onorevole Scalfaro, dell'onorevole Citaristi, tutti illustri e grandi democristiani che lei ha servito per anni con coerenza e fedeltà, essendo ministro di quel partito, vicino a quegli uomini e uomo delle istituzioni per designazione di quel partito, che oggi alcuni vogliono, di corrotti. Tutti corrotti meno lei! Vorrei ricordarle, nell'ordine, i nomi di alcuni illustri che hanno dominato l'Italia quando lei era ministro e presidente dell'IRI, volta a volta; le voglio ricordare i nomi di Franco Nobili, di Gabriele Cagliari, di Vito Gamberale, di Severino Citaristi, di Antonio Gava, di Calogero Mannino, quest'ultimo tenuto in carcere per due anni per associazione mafiosa essendo stato referente siciliano diretto dell'onorevole De Mita, suo superiore, colui che la designò al ruolo di presidente dell'IRI.

Ella fu interrogato dal suo ministro dei lavori pubblici, adorato da lei, il 3 luglio 1993 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e andò a piangere dall'onorevole Scalfaro. Lei, caro Prodi, oggi ride, ma allora pianse e chiese che venisse fermata la mano di quel truculento magistrato che la voleva arrestare. Arrestarono Franco Nobili, Gabriele Cagliari morì e lei ha fondato l'Ulivo «inebèto» ed è diventato Presidente del Consiglio e ha fatto ministro il suo torturatore. Questo ha fatto lei davanti alla nazione!

Allora le ricordo i nomi di quelli che erano vivi e che lei guardava con ammi-

razione all'epoca dei suoi comandi: l'onorevole Craxi, l'ingegner De Benedetti, condannato e poi prosciolto perché vittima di quella giustizia che lei ammira. L'onorevole Craxi non ha certo ragione di lamentare un comportamento iniquo della giustizia perché lei oggi è qui a testimoniare che una parte di quella Repubblica è ancora viva e potente. I democristiani che governano, come lei, come il senatore Mancino, come il Presidente della Repubblica Scalfaro, residui di quella Repubblica che è stata altrimenti incriminata.

Vorrei allora ricordarle qualche altro nome: Enzo Carra, Arnaldo Forlani — questi, sì, veri delinquenti! — e il nome di Raul Gardini, grande imprenditore giustamente criminalizzato e poi casualmente morto. L'Italia che i magistrati hanno ripulito, è l'Italia degli inquisiti da quelli che lei ammira, che si chiamano Giorgio Strehler, Giorgio Armani, Krizia Mandelli, Versace, Gianfranco Ferrè, il generale Conforti, che furono arrestati ed incriminati da quei giudici che lei ammira! Si vergogni di ammirare chi ha umiliato l'Italia inquisendo quelli che l'avevano rappresentata davanti al mondo!

Anche l'onorevole Andreotti — ritenuto il capo della mafia — all'Italia ha dato quello che ella non potrà mai dare: la dignità!

E Michele Coiro? E Ugo Dinacci? E il pubblico ministero Vinci? E il ministro Claudio Burlando che, mentre lei ancora lodava questi criminali di Stato, ha detto: «ma mi hanno arrestato senza sapere che io avevo una casa in affitto e non l'avevo comprata» (ciò è stato spiegato nel corso di 15 minuti di televisione in cui ha accusato quelli che lei oggi legittima!).

E l'onorevole Pollastrini, che è stata cacciata da quella sinistra oggi latitante? E l'onorevole Cervetti? Sono stati umiliati e assolti!

E allora ...

PRESIDENTE. Allora, deve concludere il suo intervento.

VITTORIO SGARBI. Avviandomi alle conclusioni, vorrei ricordare un altro pic-

colo nome, di un democristiano che volevano arrestare: mi riferisco all'onorevole Culicchia. Vorrei ricordare inoltre che volevano arrestare l'onorevole Tabacci, che è stato completamente prosciolto! Se lei ricorderà questi nomi, ricorderà anche quelli di Vitalone, di Citaristi, di Pascale e di tutta la nomenclatura che era vicina a lei. Rifletta e ci dica se quella stagione di giustizia è stata una stagione equa, forse soltanto perché ha preservato lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, recitiamo quest'oggi una puntata della medesima farsa politica, alla quale noi oggi partecipiamo non per associarci alle disavventure sue, di questo Governo e di questa maggioranza, ma per denunciare al paese la verità su questo esecutivo e su questa maggioranza. Farsa è stata la crisi, l'ennesima crisi che si è avuta in occasione del voto sull'allargamento della NATO! Farsa è stata la verifica e la risoluzione!

A questo punto, ci dispiace dover richiamare con amarezza, ma con fermezza, il ruolo che ha giocato in questa vicenda ancora una volta la più alta istituzione dello Stato: il Capo dello Stato, che ancora una volta ha dimostrato di non essere il Capo dello Stato di tutti ...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, lei sa benissimo che in Parlamento si possono fare tutte le dichiarazioni che si vuole, meno quelle riguardanti persone che non seggono in questo consesso e che hanno responsabilità istituzionali diverse. Le critiche sono una cosa, mentre altra cosa sono le affermazioni che attengono ai ruoli istituzionali e alle guarentigie che ad essi appartengono; ruoli istituzionali e guarentigie che debbono essere da noi garantiti e non da altri! Infatti, solo se le garantiamo noi, è possibile che esse siano rispettate e rispettabili (*Applausi dei de-*

putati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo).

La prego, lei ha certamente degli argomenti da svolgere; lo faccia con quella misura che è necessaria nei confronti di tutti e di ciascuno.

LUIGI VITALI. Grazie, Presidente, probabilmente mi sono lasciato trasportare da alcune affermazioni che non volevano andare oltre le righe.

Vi sarà qualcun altro, comunque, che un giorno scriverà la storia di questo paese e soprattutto la storia dal 1994 ad oggi.

È questa una maggioranza alla quale mancano non soltanto i voti e i numeri in politica estera, ma anche una intesa sulla scuola, sulla fecondazione assistita, sulla giustizia, sulla politica economica e che vive navigando a vista!

Ella, signor Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto approfittare dell'ennesima occasione che le era stata fornita nel giugno scorso dall'atteggiamento irremovibile di rifondazione comunista per rassegnare definitivamente le sue dimissioni. Invece ha avuto la pretesa di venire in questo Parlamento a chiedere, non si capisce in nome di che cosa, il voto sull'allargamento della NATO, non solo a quelli che hanno stretto con lei un patto elettorale politico e di Governo, ma rivolgendosi a tutto il Parlamento, a tutti i parlamentari.

Con quale pretesa ella si rivolse in quelle circostanze a questo Parlamento e soprattutto a questa parte politica che poche settimane prima ella aveva proditoriamente offeso e attaccato? Con quale dignità si rivolse al capo dell'opposizione, che ella altrettanto proditoriamente aveva attaccato e aveva accusato senza averne alcun motivo?

Sappiamo che la politica può essere confronto, può essere dialettica e può essere anche polemica, ma in un contesto politico ben chiaro e noi non apparteniamo a coloro che sferrano inopportuni attacchi senza che vi siano le circostanze e le condizioni per poterlo fare. Ella

questo ha fatto, pretendendo di trasferire sul Polo e sull'opposizione quelle che erano responsabilità sue e del suo Governo, quelle responsabilità e quegli impegni che ella aveva assunto con i partner internazionali e che non era in grado di confermare e di mantenere.

Ma vi è di più. Ella, oltre due anni e mezzo fa, ha fatto nascere il soggetto politico dell'Ulivo, e lo ha fatto nascere dal profondo sud, dalla cittadina di Tricase, che è la perla del basso Salento; ma il soggetto politico che ella ha creato ha dimostrato di non possedere le qualità dell'omonima pianta, radicata, orgogliosa e generosa questa, inconcludente, arlecchinesco e tutt'altro che generoso l'altro. Ella ha anche vinto le elezioni del 1996, con la sua maggioranza, con un motto: « Meno tasse e più lavoro. Potenziamento dello Stato sociale ».

Quando qualcuno le faceva notare che esisteva un vizio, un peccato originale in questa coalizione, rappresentato da rifondazione comunista, ella e tutti coloro che si sono schierati con questa maggioranza non hanno perso occasione per dire che rifondazione comunista non poteva essere un problema, che con rifondazione comunista si aveva soltanto un patto di desistenza, che con rifondazione comunista si aveva soltanto un patto elettorale e non di governo. Questo era falso, è falso e si è dimostrato falso nella realtà! Voi dipendete esclusivamente da rifondazione comunista! Rifondazione comunista può mettere sotto schiaffo questa maggioranza e questo Governo!

Per non dire, signor Presidente del Consiglio, che quelli che erano stati gli inni, gli slogan pubblicitari della campagna elettorale del 1996 si sono dimostrati dei boomerang. Più tasse, non meno tasse! Oggi in Italia vi è una pressione fiscale di oltre il 44 per cento ed era inferiore al 40 per cento quando ella ha assunto le responsabilità di questo paese!

E il lavoro, le promesse fatte nel Mezzogiorno d'Italia, le opportunità da dare ai giovani del Mezzogiorno, che sono ancora delusi, bistrattati! Non è certamente con i lavori socialmente utili, non

è certamente con le borse di lavoro, che sono soltanto dei palliativi, che si possono risolvere i problemi dell'occupazione! Dopo due anni e mezzo di Governo, l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, avrebbe dovuto essere il primo punto all'ordine del giorno di questa maggioranza; invece cosa viene a dire lei oggi? Cosa viene a dire il suo Governo? Cosa viene a dire questa maggioranza al meridione d'Italia, che è stanco, che è afflitto?

Lei si mette soltanto la medaglia dell'Europa, si vanta di essere entrato in Europa, quasi che questo fosse soltanto un merito suo e della sua maggioranza, come se questo risultato non fosse stato pagato dagli italiani, che nel 1996 hanno sostenuto complessivamente una manovra finanziaria di 100 mila miliardi! Il nostro paese è entrato in Europa perché gli italiani hanno stretto la cinghia e l'hanno stretta anche gli italiani più deboli, quelli più disagiati, quelli che speravano che il primo Governo di centrosinistra potesse dare dei risultati anche in termini di lavoro.

Mi domando allora perché l'Ulivo, che ha copiato il programma elettorale del Polo (e il nostro, signor Presidente del Consiglio, era sicuramente precedente al vostro, perché datava 1994, quando ancora l'Ulivo non era stato ancora concepito), questo Governo e questa maggioranza che vuole scavalcarci con il liberismo — si veda la riforma del ministro Bersani —, che ha fatto anche del liberismo un elemento dell'esecutivo, non abbiano copiato anche le iniziative del Governo Berlusconi, né quelle del ministro Tremonti, che hanno dato vita, in un arco di tempo molto più limitato, a centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Certo, non ci si poteva aspettare di più da lei, signor Presidente del Consiglio. Gli italiani non hanno dimenticato, ma non hanno ricordato nel momento opportuno che lei è stato il presidente dell'IRI, quell'IRI che lei venne chiamato a presiedere per risanarne i bilanci e lei lo ha fatto non con iniziative strutturali, ma soltanto con un'arma, mandando a casa

35 mila operai, tagliando 35 mila posti di lavoro. Questi erano i suoi precedenti e da un personaggio che aveva simili requisiti non ci si poteva aspettare per il paese iniziative produttive e di rilancio dell'occupazione.

Negli scorsi mesi abbiamo svolto le campagne elettorali amministrative a Brindisi e a Lecce ed abbiamo assistito ad una passerella di personaggi altisonanti di questo Governo, ministri e segretari di partito che hanno promesso a Brindisi e a Lecce iniziative, denaro, investimenti, occupazione, infrastrutture. Ebbene, avete perso sia a Brindisi sia a Lecce e siete spariti. Non avete trovato niente di meglio che togliere i soldi a Brindisi per poterli portare a Sarno e a Cinque: toglierli ai disgraziati per darli ai miserabili!

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, concluda.

LUIGI VITALI. Pochi secondi, Presidente.

Mi rendo conto che ella, signor Presidente del Consiglio, sembra essere capitato qui per caso e subire quasi infastidito il dibattito che si è sviluppato. Lei non sa con quanta amarezza gli italiani subiscono da due anni e mezzo lei ed il suo Governo, ma stia tranquillo, signor Presidente del Consiglio, che, nonostante il suo atteggiamento ed il suo comportamento, non si potranno fermare le lancette dell'orologio della storia che sta battendo il conto alla rovescia...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, deve concludere perché le lancette stanno andando oltre il tempo che le è stato attribuito. Una buona norma per chi si proclama liberale è rispettare le regole ed i tempi che sono stati assegnati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

LUIGI VITALI. ...che porteranno il ripristino della libertà e del progresso, l'una e l'altra esclusivo patrimonio del Polo che già oggi è maggioranza reale nel

nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vitali. Chiedo scusa; io non sono kantiano, ma credo sia giusto, per rispetto di ciascuno e dei tempi necessari, osservare anche una misura nell'esposizione dei fatti, che possono essere meglio recepiti se l'illustrazione è più calibrata.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta fino alle 17, ora in cui avrà luogo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 17.

(Replica del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, onorevoli deputati, il dibattito che si sta concludendo in questo ramo del Parlamento è stato non meno impegnato ed approfondito di quello che si è svolto nei giorni scorsi al Senato. È proprio del nostro bicameralismo perfetto ricondurre la verifica del rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento ad un rito lungo e complesso, che si articola e si snoda attraverso la necessaria ripetizione di procedure simili tra di loro. Non sarebbe però giusto badare solo a questo dato procedurale, che pure ha un suo valore profondo: occorre guardare anche al dato sostanziale, a quello che costituisce il profondo oggetto del dibattito.

In questo senso, nel ringraziare tutti gli intervenuti e nel dare atto che, alla Camera come al Senato, il dibattito è stato

consono alle nostre tradizioni parlamentari, voglio richiamare qui il nodo della questione che ho posto al Parlamento con le mie dichiarazioni iniziali. Il nodo è questo: che il nostro paese ha oggi un grande bisogno di tornare a credere nel suo futuro ed a preparare questo futuro. Abbiamo cioè bisogno di avere chiari i nostri obiettivi, definite le mete alle quali noi miriamo. Nessuna nazione può infatti vivere a lungo lasciando che le cose accadano quasi per loro forza propria e limitandosi ad amministrare i conflitti ed i problemi di breve periodo.

Per questo, essendo ormai prossima la metà della legislatura ed avendo il nostro paese raggiunto il grande obiettivo che ha dominato la nostra storia recente, cioè quello di entrare fin dall'inizio nella moneta unica, ho creduto necessario presentarmi a voi offrendovi un bilancio del lavoro svolto ed un programma del lavoro da svolgere nella seconda parte della legislatura. È per questo che ho chiesto al Parlamento di dare al Governo una fiducia che sia anche espressione di un consenso e di un coinvolgimento in un progetto di lungo periodo. Credo, infatti, che noi, giunti a questo tornante della nostra storia nazionale, abbiamo il diritto ed il dovere di progettare anche il futuro di lungo periodo del nostro paese. Siamo infatti una nazione che ha grandi opportunità davanti a sé.

Il risanamento dei nostri conti economici ci ha permesso di entrare in Europa, condizione indispensabile perché la nostra voce avesse peso sullo scenario internazionale. Il nostro tradizionale e riconfermato legame con i nostri alleati occidentali è oggi, nelle mutate condizioni del quadro internazionale, un rapporto che non ci offre solo tutela e difesa, ma ci chiede anche di assumere nuovi compiti attivi nella difesa della pace e nel processo di integrazione mondiale. Il ruolo che abbiamo svolto in questi mesi, sia nell'ambito delle Nazioni Unite e delle diverse organizzazioni internazionali di cui facciamo parte, sia attraverso iniziative bilaterali, ha dimostrato concretamente che l'Italia è di nuovo un operatore attivo

della politica internazionale. Può cioè cessare di vivere ripiegata su se stessa, attenta a costruire soltanto le condizioni della propria sopravvivenza, e può tornare invece ad essere un punto di riferimento anche per gli altri paesi e per gli altri popoli.

Il ruolo che noi possiamo e dobbiamo svolgere è importante per il nostro stesso paese. La scelta che abbiamo fatto rispetto alla crisi albanese è stata essenziale per regolare, almeno rispetto a quel popolo, i flussi di immigrazione che oggi si ripetono provenendo da altre aree e che dimostrano concretamente quanto grande e difficile sia la dimensione dei rapporti tra il mondo sviluppato ed i paesi in via di sviluppo. In particolare, per quanto riguarda l'Albania, il Governo ha ribadito alle autorità di Tirana che ci attendiamo che tutte le parti coinvolte nella crisi del Kosovo evitino azioni destabilizzanti e, allo stesso tempo, abbiamo chiesto al Governo albanese di adottare tutte le misure necessarie ad impedire il transito di uomini e di armi.

Per quanto riguarda la questione, per noi di assoluta priorità, della lotta alla criminalità organizzata e ai traffici clandestini, siamo intervenuti e stiamo intervenendo con determinazione sia sul piano bilaterale, sia attraverso la collaborazione nel quadro europeo e nel quadro delle istituzioni finanziarie internazionali, per contrastare la criminalità e la corruzione che si sono radicate sull'altra sponda dell'Adriatico. Voglio tuttavia ribadire che i flussi di immigrati non hanno raggiunto la dimensione che in questi anni si è riversata in altri paesi europei, a partire dalla Germania, e se questo è avvenuto lo si deve alla politica di cooperazione e nello stesso tempo di fermezza che abbiamo avuto con i paesi a noi vicini.

Quando parliamo di questi paesi a noi vicini, soprattutto dei Balcani e del Mediterraneo, non parliamo soltanto di politica estera, che pure è così importante ed impegnativa, ma parliamo di noi stessi, parliamo di un progetto futuro che possiamo costruire insieme e che può dare al nostro paese, alle nostre imprese, ai nostri

giovani, una prospettiva strategica ed un orizzonte nel quale operare con rinnovato entusiasmo.

Onorevoli deputati, io credo che, se noi non recuperiamo questo senso del futuro e non ci diamo con chiarezza i nostri obiettivi, tutti gli sforzi che stiamo facendo potrebbero avere un ben scarso risultato. Non c'è politica della famiglia che possa ridare slancio e fiducia alle giovani coppie e che possa spingere i giovani a dedicare impegno e attenzione alla crescita di nuove vite, se non è chiaro perché si lavora, per quali valori una comunità si batte, per quale avvenire del proprio popolo e del proprio paese ciascuno può sacrificarsi. Non c'è politica per la scuola e per la ricerca che possa stimolare davvero i necessari entusiasmi se non si recupera il senso del rapporto che vi è tra lo sforzo che ciascuno è chiamato a compiere oggi ed i risultati collettivi che questi sforzi individuali possono produrre domani. Non c'è stimolo al rinnovamento e alla riforma delle nostre amministrazioni che possa avere successo se non si riesce a coinvolgere anche chi nelle amministrazioni opera, dando il senso dello scopo che occorre raggiungere. Non c'è dibattito sulla giustizia che possa cambiare davvero il rapporto tra giudici e cittadini, tra giudici e classe politica, tra il potere giudiziario e gli altri poteri dello Stato se non si comprende che il rispetto della legalità, molto prima che il rispetto della giustizia, è un aspetto essenziale del costume di un paese che voglia essere preso sul serio sulla scena mondiale.

Questo è dunque l'orizzonte nel quale vi propongo di collocare il nuovo ciclo riformatore che vi ho analiticamente designato. Nel mutato quadro internazionale, nel nuovo mondo, ci sono grandi opportunità per il nostro paese: intorno a noi c'è una delle aree potenzialmente più instabili del pianeta; noi siamo, come ho detto più volte, alla frontiera tra mondi e civiltà diversi, che possono e devono convivere. Possiamo essere naturalmente un punto di riferimento importante per le antiche nazioni europee e balcaniche, che oggi tornano a vivere la loro storia, una

storia difficile, in larga misura conflittuale, ma anche ricca di potenzialità importanti.

L'area del Mediterraneo, nella quale siamo collocati naturalmente e storicamente, è destinata ad assumere un ruolo strategico di prima grandezza negli scambi internazionali e nel processo di integrazione tra le diverse aree del mondo. Questo è il nostro orizzonte e questo può e deve essere anche il nostro orizzonte del futuro. Per questo abbiamo interesse vitale ad ogni fatto che favorisca l'integrazione pacifica dell'Europa, l'allargamento dell'Europa, un rapporto franco e costruttivo con la Russia ed inoltre la stabilità dei Balcani. Per questo abbiamo interesse vitale a ritrovare, nel rispetto delle nostre alleanze, il filo di un dialogo forte con il mondo islamico. Per questo abbiamo, più di ogni altro paese, la necessità di cogliere tutte le opportunità che lo scenario internazionale ci offre, per svolgere un ruolo che possa essere apprezzato dalle diverse realtà politiche e culturali che intorno a noi vivono ed operano.

In questo quadro, che definisce, a mio giudizio, un obiettivo strategico di importanza essenziale per il nostro paese, anche tutto il nostro futuro può e deve essere riprogettato. In questo quadro, che è il quadro di un futuro difficile da costruire ma certamente realizzabile, anche molti nostri problemi interni possono trovare una nuova collocazione.

La questione del Mezzogiorno, innanzitutto. Noi siamo attenti alla necessità di adottare provvedimenti di sostegno all'economia e all'occupazione meridionale. Le misure che ci proponiamo di attuare e gli impegni che assumiamo davanti al Parlamento sono stati più volte sottolineati nel corso di questo dibattito e da me espressi con chiarezza a nome del Governo. Ma nella prospettiva che stiamo delineando, anche la questione meridionale muta di segno. Il Mezzogiorno può trovare, in un nuovo e più forte ruolo dell'Italia nell'area mediterranea, le ragioni di un nuovo sviluppo e di una ritrovata centralità. La forza lavoro dei

giovani del nostro Mezzogiorno può diventare una ricchezza e una risorsa, non più un peso e una difficoltà per il paese.

I gravi problemi occupazionali che l'Italia ha oggi, al di là dello stesso contesto meridionale, possono trovare, in una prospettiva che ampli le occasioni di espansione economica del nostro sistema paese, grandi opportunità. I nostri istituti di ricerca, le nostre scuole, i nostri giovani possono trovare in questo quadro una nuova e più profonda ragione di impegno. L'ampliamento dell'obbligo scolastico, l'insegnamento stesso delle lingue assume ben altro significato a seconda che esso si collochi in un contesto nel quale esso è finalizzato soltanto a consentire al paese e ai suoi cittadini di non restare emarginati rispetto agli altri popoli o si collochi invece in uno scenario nel quale queste misure sono finalizzate a consentire al paese e ai suoi cittadini di cogliere tutte le opportunità che il nuovo quadro mondiale offre all'Italia.

La costruzione di un'amministrazione più moderna ed efficace, l'adozione di un quadro normativo unitario, la definizione di un sistema di apparati amministrativi centrali riorganizzati secondo un modello razionale, la costruzione di un sistema statale elastico e flessibile, fortemente orientato a valorizzare la ricchezza delle autonomie, comprese quelle delle regioni e delle province speciali, tutto questo trova nel quadro che sto cercando di indicarvi una nuova forza.

Questo è il senso profondo del messaggio che, attraverso la proposta di un nuovo ciclo riformatore, il Governo e la maggioranza hanno voluto dare al Parlamento e al paese. E io credo di poter dire che in larga parte questo aspetto è stato colto e compreso da molti degli autorevoli senatori e deputati che in questi giorni hanno preso la parola. Ma perché le cose dette abbiano davvero un senso, perché davvero noi riusciamo a mettere definitivamente l'Italia in condizioni di svolgere nel prossimo futuro il suo ruolo, vi sono alcuni aspetti da tenere rigorosamente presenti.

Noi dobbiamo sapere che il nostro paese ha ancora due grandi questioni aperte. La prima riguarda il nostro stesso sistema politico, il modo con il quale siamo stati per molti anni abituati a usare le nostre istituzioni e a far vivere la nostra democrazia. Per ragioni note a tutti e in larghissima parte legate alla nostra storia nazionale recente e ai vincoli derivanti dalla nostra collocazione nello scacchiere internazionale, abbiamo trovato grandi difficoltà a realizzare le necessarie trasformazioni nel funzionamento del nostro Stato. Certo, non sono mancate ai nostri grandi uomini intuizioni importanti e scelte coraggiose e del resto, se questo non fosse accaduto, noi oggi non saremmo, né sul piano economico né sul piano internazionale, il paese che invece noi siamo. Ma al di là delle grandi scelte fondamentali che in taluni momenti hanno segnato il nostro passato e al di là del sostegno importante dato allo sviluppo della nostra economia e della nostra imprenditorialità, il paese ha vissuto per molti anni con un sistema politico e istituzionale ripiegato su se stesso, legato alla gestione del presente, caratterizzato da fortissime instabilità nel succedersi dei Governi e da una sostanziale lunghissima stabilità negli assetti e negli equilibri di fondo. Questo sistema, figlio di una storia che è stata la storia di tutti noi, perché è stata la nostra storia nazionale, era adatto alla gestione di un eterno presente, ma non può reggere alla sfida di definire e soprattutto di gestire un futuro progettato e da realizzare con costanza e determinazione.

Questo è un nostro problema nazionale e cioè il problema di una transizione del paese iniziata, ma non ancora compiuta. È il problema di una riforma istituzionale sempre perseguita e non ancora realizzata. Questo problema resta necessariamente nell'agenda del paese.

Ma in attesa che la transizione giunga a compimento e che l'Italia si doti di istituzioni adeguate alle nostre legittime e doverose ambizioni, spetta a noi di fare tutto ciò che è in nostro potere per dare una risposta utile a questa nostra grande

questione nazionale. Ecco perché, onorevoli deputati, cogliendo l'invito del Presidente della Repubblica, ho voluto fare di questa verifica e di questo dibattito un'occasione di riflessione sul cammino sin qui compiuto e su quello ancora da compiere. Ecco perché ho voluto presentarmi a voi con un programma di medio termine che consentisse alla maggioranza di esprimere la sua fiducia non solo sulla formula politica, ma su un programma concreto e verificabile.

Credo dobbiamo ricordare sempre che oggi è vitale per il nostro paese rispettare e difendere il grande cammino compiuto. Fondare la legittimità a governare sul consenso ricevuto dagli elettori, considerare il programma elettorale ed il programma di Governo come la base di legittimazione di ogni scelta da compiere, chiedere al Parlamento ed alla maggioranza parlamentare di sostenere il Governo nei suoi impegni programmatici: tutto questo significa dare al paese — anche nelle condizioni attuali — quello di cui il paese ha più bisogno, cioè stabilità e progettualità.

Non possiamo in alcun modo sottovalutare una seconda grande questione nazionale: i vincoli che il quadro economico ed occupazionale del paese e soprattutto il rilevantissimo debito pubblico che abbiamo ereditato ci impongono. Mentre costruiamo e progettiamo il nostro futuro, noi non possiamo dimenticare il nostro presente: un presente nel quale i problemi occupazionali, specialmente nel Mezzogiorno, richiedono un impegno forte e determinato; un presente nel quale ogni decisione di politica economica deve fare i conti con i vincoli e le conseguenze dell'integrazione monetaria da un lato, nonché con i vincoli e gli obblighi che ci derivano dal nostro debito pubblico nazionale dall'altro.

Vi è stato in questo dibattito chi ha detto che il Governo avrebbe dedicato troppa attenzione al Mezzogiorno. Certo, ho dedicato molta parte del mio intervento ai problemi del Mezzogiorno, ma

proprio perché quest'area può e deve essere la vera riserva della crescita potenziale di tutto il paese.

ALFREDO BIONDI. La riserva di che?!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dare all'economia del Mezzogiorno sostegno e prospettive di sviluppo si traduce nel sostegno alla domanda interna, con effetti positivi per tutto il paese, ed in nuove opportunità di localizzazione di nuove capacità produttive, che possono trovare nelle migliori condizioni offerte incentivazione e sostegno.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per i provvedimenti adottati dal Governo riguardo all'occupazione. Sappiamo bene che i nuovi e veri posti di lavoro sono solo quelli che rispondono a vere esigenze produttive. Sappiamo bene che essi maturano solo se si verificano due condizioni: se aumentano le convenienze ad impiegare lavoro e se si presentano prospettive di crescita prolungata della domanda finale. Fin dal settembre 1996 il Governo si è impegnato in entrambe queste direzioni, fornendo al mercato del lavoro strumenti più articolati e dando avvio ad una politica di incentivi per il Mezzogiorno. Ora si tratta di procedere su questa strada, legando insieme i provvedimenti che ho già indicato nelle mie dichiarazioni programmatiche con la necessità di porre in essere tutte le condizioni che diano ai provvedimenti adottati la massima efficacia possibile.

Ma ogni misura ed ogni provvedimento da adottare a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo, così come ogni altra azione che il Governo vuole e deve compiere per l'ammodernamento del paese, deve fare i conti con il secondo grande vincolo che caratterizza questa fase: il debito pubblico. Quando, negli anni passati, dicevamo che sarebbero state le generazioni future a pagare il debito pubblico, intendevamo dire proprio questo: sarebbe venuto il momento in cui la differenza tra chi, come noi, ha un debito pubblico al

118 per cento del prodotto interno lordo (un valore che ha già subito una riduzione di 5 punti) e chi, invece, ha un debito pubblico che oscilla tra il 40 e il 60 per cento del prodotto interno lordo, sarebbe diventata fondamentale per le stesse capacità di sviluppo del paese.

Stretti fra questi vincoli, noi dobbiamo compiere scelte difficili a sostegno del nostro sviluppo e della nostra occupazione, così come a sostegno di tutte le politiche che pure dobbiamo sviluppare senza indugio.

La legge finanziaria per il prossimo anno vedrà contemporaneamente per la prima volta misure restrittive e misure espansive: le politiche dello sviluppo saranno infatti finanziate con la riduzione della crescita tendenziale delle spese correnti. Evidentemente ciò segna un sentiero stretto lungo il quale dobbiamo muoverci, che non consente a nessuno né sprechi né ritardi.

Lungo questo sentiero l'Ulivo e rifondazione — cioè la maggioranza che regge il Governo — hanno già fatto passi importanti: su di esso continueremo a muoverci con lealtà e rispetto reciproco, nella consapevolezza delle differenze ma anche dei valori comuni.

Ho molto apprezzato in questo senso l'intervento dell'onorevole Diliberto, che ringrazio per la serietà e il senso di responsabilità con cui ha confermato, allo stesso tempo, la fiducia di rifondazione comunista e lo stimolo che essa intende dare affinché il programma di governo sia non solo attuato, ma anche sempre più orientato a garantire occupazione, sviluppo ed equità (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e dell'UDR*); in una parola, a far crescere insieme la democrazia del paese. È questo, infatti, esattamente il mio intento, così come è l'intento che era contenuto in tutti gli interventi dei deputati dell'Ulivo, che ringrazio con altrettanta gratitudine (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dell'UDR e del deputato Biondi*).

Credo davvero, in questo senso, che questa verifica sia stata, anche nell'immediato orizzonte che ci sta davanti, una verifica estremamente utile (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Credo davvero che da questa verifica non solo la maggioranza ma anche il Governo ed il paese saranno più forti e più determinati...

NICOLA BONO. Poveri noi!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... in ogni caso meglio in grado di assicurare all'Italia stabilità di guida e chiarezza nei punti di riferimento.

Questo, onorevoli deputati, è il quadro complessivo nel quale oggi ci muoviamo. Noi abbiamo davanti grandi prospettive per il futuro (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Per fare questo dobbiamo accelerare la nostra modernizzazione e, allo stesso tempo, dare una risposta alle esigenze immediate di occupazione e di lavoro che vi sono in larghe parti del nostro paese. Per fare questo dobbiamo evitare di cadere negli errori del passato, in quelli cioè di ritenere importante solo la risposta immediata ai problemi immediati. Dobbiamo riuscire a legare insieme le scelte immediate con le prospettive di lungo periodo. Dobbiamo operare in un quadro dominato da vincoli di bilancio pesantissimi che ci impongono di non sprecare mai nessuna risorsa e nessuna energia.

Questo è il quadro che abbiamo di fronte a noi: è un quadro difficile, ma è un quadro di grande interesse, ricco di prospettive nuove, capace di dare fiducia, speranza ed entusiasmo agli italiani.

Abbiamo, dunque, una grande occasione davanti a noi, un'occasione che non possiamo perdere. Per questo non possiamo permetterci il lusso di Governi deboli, a termine e di scarso orizzonte. Per questo non possiamo permetterci instabilità politica, provvisorietà di scelte, eterni rinvii.

Per questo, onorevoli deputati, nelle dichiarazioni rese in apertura di questo dibattito ho chiesto a ciascuno di voi, e

prima di tutto a chi fa parte della maggioranza, un impegno forte ed una attenzione decisa al programma che vi ho sottoposto.

Il dibattito che si è svolto ha corrisposto alle mie attese e di questo vi sono profondamente grato. Attendo ora con profondo senso di responsabilità che la Camera confermi al Governo la fiducia che ad esso è già stata data ieri dal Senato della Repubblica. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo — Applausi polemici del deputato Miccichè*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00059, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, i deputati della rete le confermeranno oggi la fiducia in modo convinto (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*), pur consapevoli delle tante difficoltà del Governo e della coalizione.

Abbiamo condiviso il taglio del suo intervento e della sua replica. Per quanto riguarda le due questioni ritenute da noi centrali nell'attività di Governo, quella del lavoro e quella del Mezzogiorno, abbiamo rilevato nei suoi discorsi una volontà di svolta che crediamo importante e che siamo in attesa di verificare.

Ci ha poi colpito positivamente, in particolare, la chiarezza e l'intransigenza da lei espresse sui temi della giustizia. È la prima delle emergenze del nostro paese, che — non possiamo che prenderne atto — non è per larghi aspetti un paese normale.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Piscitello.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Bressa! Onorevole Pecoraro Scanio, prenda posto, per piacere! Al banco del Governo, per cortesia!

Prego, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Come dicevo, il nostro non è, per larghi aspetti, un paese normale, perché è un paese che vive ancora una volta l'impossibilità dell'alternanza; è un paese dove il leader dell'opposizione è tre volte condannato per reati comuni (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

VALENTINA APREA. Pensa ad Orlando!

RINO PISCITELLO. Dove lo stesso leader sostiene di non aver commesso reati perché nei sondaggi la gente non li riterrebbe tali. Un paese che ha vissuto per decenni ed in parte vive ancora fenomeni di corruzione enorme e di collusione tra affari, politica e criminalità. Un Parlamento nel quale larga parte dell'opposizione pensa ad una riabilitazione delle gravi storture della prima Repubblica e a costruire una criminalizzazione di quella parte della magistratura che ha compiuto il suo dovere (*Commenti*). Tutto ciò non fa parte di un paese normale, anche per questo la tenuta del suo Governo è importante, per difendere i principi dello Stato di diritto e della separazione dei poteri.

Questo Governo che, con questa maggioranza, ha portato il paese in Europa, deve ora avviare la fase del lavoro e dello sviluppo ma contemporaneamente (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*) deve garantire il percorso che lo porti a diventare un paese normale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rete-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Con-

siglio, colleghi deputati, signore e signori del Governo, la componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto ha molto apprezzato il riferimento presente nel documento programmatico esplicitamente sui problemi delle autonomie speciali e in particolare sulle richieste avanzate ripetutamente in questa legislatura dai deputati valdostani e sudtirolesi. Mi riferisco, più in generale, alla difesa delle autonomie speciali della Valle d'Aosta e delle provincie autonome di Trento e Bolzano.

Come deputato della Valle d'Aosta ho allegato una memoria al resoconto stenografico, in cui si trattano argomenti rilevanti per tutte le autonomie speciali, prima fra tutte naturalmente la questione delle norme di attuazione degli statuti, una materia sempre *in itinere* e estremamente importante. Sottolineo ancora l'importanza di una difesa complessiva e di una tutela delle autonomie speciali anche attraverso la legislazione delle regioni e delle provincie autonome.

In questo senso voglio dire che naturalmente l'orizzonte per noi resta sempre quello della grande riforma costituzionale; non a caso il consiglio regionale della Valle d'Aosta proprio in questi giorni ha deciso di avviare un proprio processo costituente, che ritengo estremamente interessante, per una riscrittura dello statuto.

Nel corso della campagna elettorale per le elezioni regionali della Valle d'Aosta, che si sono concluse felicemente per chiunque creda nella « valdostanità » e negli ideali federalisti, ho avuto modo di dire che talvolta in questa Camera mi sembra di essere un po' Asterix, il personaggio dei fumetti che di tanto in tanto nel combattere con i romani dice: « *Ils sont fous ces romains!* », che è stato tradotto con l'SPQR (sono pazzi questi romani). Ciò per dire scherzosamente che anche questa crisi, o minacciata crisi, prima dell'estate aveva degli aspetti ridicoli e sarebbe altrettanto grave se essa fosse rinviata solo di qualche mese. Ed invece c'è bisogno, come è stato detto più volte, di una stabilità politica che consenta

di affrontare tutti i nodi che devono essere affrontati; naturalmente ciò lo vediamo dalla nostra ottica di difesa di comunità particolari alle quali apparteniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, temo che il rito stanco della verifica che oggi si conclude con il voto del Parlamento sia servito solo ad accertare la ragione sociale del suo Governo: il « galleggiamento ».

Si tratta di una ragione nobile per l'estate, adatta a governi balneari ma ben lontana tanto dalle necessità fondamentali del paese quanto dalle sue stesse legittime ambizioni di segnare l'avvio di un nuovo corso politico. Si è trattato, come ha detto anche Cofferati, di una verifica del nulla.

Il voto di fiducia che ella otterrà dalla sua maggioranza poggia su di un insieme di ambiguità e di omissioni.

Nei mesi scorsi avete fatto finta che le divisioni sulla politica internazionale fossero nuvole passeggere, destinate a svanire con i primi caldi. Da qui a poco vi troverete ad affrontare le più intense piogge autunnali. Parlo della finanziaria per la quale rifondazione comunista si tiene le mani libere, parlo del lavoro che richiede coraggio per introdurre flessibilità e detassazioni che diano speranze a milioni di famiglie e al Mezzogiorno d'Italia; parlo della scuola privata per la quale si sono dissolti gli impegni presi con gli elettori, e — Dio non voglia! — parlo del Kosovo, per il quale vi troverete come è già accaduto per l'Albania, a non sapere come rispettare gli impegni internazionali del paese.

Ella sa bene, signor Presidente, che il voto di fiducia che una parte della sua maggioranza le offre non è solo critico ma è anche provvisorio. Non c'è una maggioranza omogenea, non una prospettiva di durata, non una garanzia di stabilità. Mentre vi dedicate a fantasticare su di un Ulivo planetario, il più modesto Ulivo di

casa nostra è già sul punto di essere abbattuto. Quando? Lo sa solo l'onorevole Bertinotti, magari all'apertura del semestre bianco, quando avrà deciso che quest'Italia non assomiglia abbastanza all'isola di Cuba.

La cosa più grave è che vi ricompattate a viva forza scavando un solco sempre più profondo verso l'opposizione. Non riuscendo ad essere d'accordo sulle cose da fare per il paese, vi dedicate a celebrare tutti i possibili disaccordi con il Polo, come se quel fossato che divide maggioranza ed opposizione e impedisce il dialogo istituzionale fosse la migliore garanzia della tenuta della vostra coalizione.

Non c'era bisogno che il Presidente Prodi parlasse della giustizia, solo per sottolineare le ragioni del dissenso e talvolta della demonizzazione verso il Polo e verso Berlusconi, vittima di una vera e propria persecuzione giudiziaria. È questione di sostanza, Presidente Prodi, non di toni e di aggettivi che possono sempre essere attenuati.

Non c'era bisogno che si pronunciasse contro una Commissione d'inchiesta per Tangentopoli, che nei giorni scorsi la sua stessa maggioranza aveva già affossato. O forse, invece, ce ne era bisogno per rendere chiaro che questa maggioranza ha definitivamente archiviato il dialogo istituzionale e la flebile speranza di realizzare le riforme. È la conferma di quanto il guscio giustizialista, moralista e manicheo sia diventato ormai l'anima politica dell'Ulivo e del suo Governo. Il CCD voterà contro la fiducia che viene chiesta al Parlamento, non voterà domani la legge finanziaria così come non ha votato il DPEF ed io credo che la vostra intelligenza politica farebbe bene a non sottovalutare il senso della nostra opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Con-

siglio, colleghi, il *vulnus* che è stato recato alla maggioranza in occasione del voto sull'allargamento della NATO per noi è sanato dalle parole chiare dell'intervento con il quale è stata ribadita la continuità sui punti cardine della politica estera del nostro paese, che questo Governo sta sviluppando con esiti importanti.

Questo voto di fiducia avviene in un clima molto difficile, avvelenato da mille polemiche tra maggioranza ed opposizione. Dobbiamo tutti operare affinché sia ripreso un dialogo corretto che permetta al confronto politico di rimettere in moto il cammino delle riforme istituzionali. Il cambiamento e le riforme sono pratiche essenziali per un'ordinata evoluzione della democrazia; quindi, è necessario ed urgente riscrivere le regole di convivenza tra i cittadini e tra le forze sociali, che sono ancora più necessarie in un mondo sempre più complesso e dinamico.

Nel recente passato abbiamo ritenuto giusta la neutralità di comportamento sua, onorevole Prodi, e del Governo nel merito del dibattito e dei lavori sulle riforme costituzionali. Altrettanto non possiamo dire delle sue parole pronunciate nelle comunicazioni alle Camere la settimana scorsa sulla Commissione d'inchiesta sul fenomeno detto Tangentopoli. Lo riteniamo un errore politico, trattandosi di materia squisitamente di competenza parlamentare e comunque estranea al programma di Governo. Per noi questa iniziativa risponde ad una esigenza di conoscere e di far conoscere agli italiani la verità, quella che oggi ancora non c'è, sull'illecito finanziamento della politica e su come sia avvenuto per decenni nel nostro paese. Quindi, nessun processo ai processi e nessuna azione inquisitoria verso la magistratura; solo una elementare e civile esigenza di verità sul più grande scandalo della storia repubblicana.

I deputati socialisti hanno apprezzato il senso di responsabilità e la sua pragmatica valutazione delle parti del programma di Governo che rimangono ancora da attuare, perché, se l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea rappresenta il raggiungimento di un pre-

stigioso traguardo, comporta però l'accettazione di una sfida destinata a durare nel tempo e a modificare radicalmente i modi di comportamento per noi e per le generazioni future.

Ecco che la stabilità politica costituisce un bene prezioso, essenziale per il risanamento e lo sviluppo, al fine di permettere la ripresa produttiva, con forti investimenti nel Mezzogiorno a favore dell'occupazione e al riparo da pericoli inflazionistici ed innalzamenti dei tassi di interesse. Per fare questo è necessario, come lei afferma, ridurre la pressione fiscale attraverso un alleggerimento graduale del peso del fisco sul reddito delle famiglie.

Come primo passo i parlamentari socialisti le chiedono di provvedere fin dalla finanziaria per l'anno 1999 in fase di elaborazione all'abolizione dell'IRPEF sulla prima casa, poiché il proprietario residente nella sua abitazione non consegue alcun reddito reale.

Signor Presidente del Consiglio, nel corso della discussione sulle sue comunicazioni il collega onorevole Gian Franco Schietroma ha ben illustrato l'insieme delle proposte dei socialisti democratici italiani. A me spetta, a loro nome, di riconfermarle la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto - socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo e della Camera dei deputati, i verdi nel loro fare politica ed anche nel loro parlare di politica pongono attenzione più ai sostantivi che non agli aggettivi. Dunque, mentre affermano che intendono confermare la loro fiducia al Governo, non vanno alla ricerca né di aggettivi inutilmente enfatici (fiducia « piena », « totale », « assoluta »), né di aggettivi pedantemente restrittivi (fiducia « non piena », « a termine », « così così » e via depotenziando).

Non si dà, infatti, una fiducia senza riserva alcuna come non si dà e non deve darsi una fiducia senza un atteggiamento vigile, critico, di stimolo. La fiducia dei verdi è di questo secondo tipo: fiducia sì, ma non dismetteremo certo il nostro atteggiamento di pungolo e di stimolo.

All'interno di quel chiarimento tra il Governo e la sua maggioranza, che è stato definito con il terrificante termine di « verifica », i verdi hanno offerto al Presidente del Consiglio un loro contributo su alcuni temi da noi ritenuti fondamentali. Ne cito solo i titoli: la difesa del suolo (basta la parola « Sarno »: è detto tutto), la fiscalità ecologica, quel modo innovativo di fare politica per l'ambiente in relazione alla tematica dello sviluppo sostenibile, i progetti ad alta valenza ambientale, l'agenzia per lo sviluppo del sud, il sostegno alle famiglie, allo studio, in genere alla cultura (quest'ultimo punto in relazione al tema assai povero, limitato e limitativo della parità scolastica).

Ebbene, alcuni di questi spunti sono stati assunti dal Presidente Prodi e di questo siamo soddisfatti. Abbiamo sentito dal Presidente del Consiglio, soprattutto nella relazione dell'altro giorno e nella replica di ieri al Senato, parole nuove sull'ambiente.

Abbiamo colto, ad esempio, la ripetuta sottolineatura che il Presidente del Consiglio ha voluto fare di quella che ha chiamato con un bel termine « manutenzione » del paese, cioè la cura del territorio, della natura, del suolo, delle città; un'occasione insieme di miglioramento della qualità della vita e di creazione di posti di lavoro.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, colleghi: non potete fare una riunione di gruppo in aula.

Prego, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Il suo discorso, Presidente Prodi, ha voluto inaugurare — cito una sua espressione — un nuovo grande ciclo riformatore dopo il raggiungimento dei traguardi europei. Di questo c'era e c'è bisogno, perché è vero che

sembrava subentrata nell'azione governativa e nella vita stessa della maggioranza una sorta di stanca continuità che rischiava di sfociare nel continuismo.

La nostra coalizione è e deve essere alleanza per il cambiamento, e ciò deve valere per i vari aspetti dell'azione governativa, dal lavoro alla scuola, dalla giustizia (eccome!) alla sanità, dall'immigrazione alla procreazione assistita, ai diritti delle coppie di fatto, alla politica per la pace, alla gestione della nuova legge sull'obiezione di coscienza.

L'Ulivo proprio in questi giorni sta discutendo sul suo futuro. Lo fa in particolare il partito dei democratici di sinistra, la forza più grossa e dunque più esposta e dunque in maggiore sofferenza. Se e quando tale dibattito, che riguarda tutti noi dell'alleanza, dovesse aprirsi agli apporti di tutte le componenti dell'Ulivo, i verdi saranno interessati a parteciparvi, nella convinzione che l'Ulivo può avere un futuro solo se sarà una forza realmente plurale.

È questione di scottante attualità quella relativa alla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Giudichiamo inaccettabile l'atteggiamento di forza Italia, tutto proteso ad una rivincita, ad una sorta di vendetta nei confronti di alcuni settori della magistratura; nel contempo però abbiamo trovato insicuro, ondivago, contraddittorio e timoroso il comportamento di larga parte del centro-sinistra. È evidente che la Commissione in questo clima non può essere istituita; chiediamo però a tutte le forze politiche di compiere insieme un atto di saggezza, rinviando in Commissione la proposta di legge perché se ne possa discutere con la necessaria tranquillità. Di una cosa siamo convinti: il sistema politico deve ancora — se è consentito utilizzare una terminologia psicoanalitica — elaborare il lutto di Tangentopoli e questo grumo sembra rendere oltremodo difficoltoso uno sviluppo fisiologico della dialettica democratica del nostro paese. Se ne ha una ulteriore dimostrazione anche in queste ore con il deprimente dibattito sul cosiddetto colpo di Stato del 1994. È scontata la nostra

solidarietà al Presidente della Repubblica e non vi insisto nemmeno per non enfatizzare una questione posta in modo meschino.

Mi interessa però un altro aspetto di questa vicenda: la possibilità che simili affermazioni, simili uscite, simili «sparate» divengano il modo di far politica di parte dell'opposizione. È una concezione necrofila della politica, tutta rivolta a ciò che è stato, a ciò che non esiste più; è un modo di far politica che rischia di appesantire il paese.

Speriamo che la nuova stagione si porti via queste scorie e che possiamo tornare a confrontarci e a combatterci in nome di valori e di interessi trasparenti ed alternativi. Nel frattempo, Presidente Prodi, è più che mai necessario che il paese abbia un Governo serio e riformatore, un Governo del cambiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con attenzione le comunicazioni del Presidente del Consiglio ed abbiamo seguito con interesse il dibattito che ne è seguito. Ci sembra che sia emersa un'indicazione chiara di come il paese abbia bisogno di un'azione riformatrice decisa, convinta ed autorevole. Su questa via il gruppo di rinnovamento italiano la invita ad impegnarsi, onorevole Prodi, dandole una fiducia piena e certamente non critica, come altri hanno già annunciato di voler fare. Lo facciamo per lealtà democratica, per attaccamento alle istituzioni ed anche per il rispetto del mandato ricevuto dai nostri elettori; non rinunciamo però ad avanzarle una richiesta ferma, di tener fede cioè al programma di Governo, quello stesso programma che lei enunciò in quest'aula nella primavera del 1996 e che è stato votato da tutti i partiti della maggioranza di Governo.

In questo ambito rinnovamento italiano sottolinea con forza i punti che

ritiene qualificanti per la fase 2 del Governo e che vanno perseguiti senza spostamenti verso sinistra e senza penalizzazioni di quell'elettorato moderato, rappresentativo dei ceti medi produttivi, che ha dimostrato con il proprio voto di non gradire questi cedimenti.

Mi riferisco, onorevole Presidente del Consiglio, tra questi temi prioritari, in particolare all'occupazione ed al Mezzogiorno, alla crescita economica, alle privatizzazioni, alla scuola, alle condizioni di vita delle nostre famiglie, alle riforme istituzionali ed alla giustizia. Su tutto ciò attendiamo il rispetto da parte sua degli impegni programmatici e su tutto ciò daremo il nostro appoggio al Governo. È bene però che si sappia che il nostro livello di attenzione si è notevolmente alzato: ove necessario, anche noi faremo sentire con forza la nostra voce.

La soluzione dei problemi dell'occupazione e della crescita dell'economia non va perseguita rifugiandosi nei vecchi dogmi assistenziali ed abbandonandosi a rimedi miracolistici come l'Agensud; su questo rinnovamento italiano vuole maggiore chiarezza e impegno verso forme più accentuate di flessibilità del mercato del lavoro, di attenuazione del peso fiscale delle imprese, di più decisi provvedimenti di flessibilità salariale e contributiva.

Non è infatti con il neodirigismo, onorevole Presidente del Consiglio, che rappresenterebbe soltanto un cedimento a sinistra, e neppure probabilmente sufficiente a soddisfare rifondazione comunista, che si risolvono i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione; e neppure con il provvedimento sulle 35 ore, che perfino i sindacalisti di sinistra ritengono inadeguato e sul quale il Parlamento dovrà avere ampia possibilità di dibattito, senza inaccettabili tentativi di contingentare i tempi della discussione.

Il problema della disoccupazione si risolve invece creando il clima adatto e le condizioni più propizie perché le imprese, sia grandi sia piccole e medie, investano al sud. Questo si può realizzare solo liberalizzando l'economia, rendendola flessibile, dotandosi di strutture adeguate per com-

petere nell'era della globalizzazione e non tornando a manovre neokeynesiane, del resto improponibili, dati i vincoli della moneta unica e del patto di stabilità. In questa stessa logica rientra poi l'opportunità — più volte segnalata da rinnovamento italiano — di dare impulso alle grandi opere infrastrutturali, che spesso — come dimostra un recente studio del Mediocredito sul ponte di Messina — si finanzierebbero praticamente da sole con le concessioni e che darebbero un segnale importante di solidarietà sociale, di impegno concreto a tenere l'Italia veramente unita.

L'efficienza economica si persegue anche, onorevole Presidente del Consiglio, con un deciso impulso al processo di privatizzazione, sul quale non vorremo che lei fosse meno deciso rispetto al programma di Governo! Ad esso le chiediamo di attenersi strettamente, senza cedimenti verso chi è critico nei suoi confronti perfino nella fiducia che le concede. Di un paese rinnovato, più efficiente sul piano economico e riformato sul piano della sua organizzazione amministrativa, libero dalla ossessione dello statalismo, non potranno non giovare le condizioni di vita delle nostre famiglie. Esse ancora attendono, ad esempio, una revisione al ribasso della tassazione sulla casa e su un altro importante capitolo, quello della istruzione, devono avere la possibilità di scegliere a quale scuola, laica o religiosa, pubblica o privata, iscrivere i propri figli.

Ciò che emerge da queste considerazioni, signor Presidente del Consiglio, è l'esigenza di indirizzare lo sviluppo del nostro paese verso quella via della modernizzazione, dello snellimento, della riduzione dell'intervento dello Stato già seguita da tutti i maggiori paesi occidentali, con i quali non riusciremo a competere efficacemente senza intraprendere il medesimo cammino.

In questa prospettiva abbiamo bisogno di riprendere anche il processo di riforme istituzionali. Si tratta di rendere più efficace l'azione di Governo, con un ampio programma di delegificazione, già peraltro

avviato dal ministro Bassanini, ma anche attraverso provvedimenti legislativi — a più riprese già richiesti da rinnovamento italiano — tesi ad incrementare il potere regolamentare del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, le chiediamo di impegnarsi anche in questa direzione.

Il tema della giustizia si inserisce in questa stessa logica di volere un paese normale, conosciuto all'estero per i non indifferenti progressi della sua economia e per il suo ruolo internazionale, piuttosto che per le sue emergenze. Non si tratta di criticare i magistrati, che agiscono applicando le norme esistenti, ma è certamente difficile permanere in una situazione in cui in pratica metà degli italiani è inquisita per finanziamento illecito ai partiti e falso in bilancio. Occorrono soluzioni adeguate! Il Governo non può non accompagnare i relativi tentativi di dialogo. Il dialogo va riproposto e rinnovamento italiano lo ha sempre fatto: come, ad esempio, ha fatto recentemente con i tentativi di riallacciare i rapporti tra le varie forze politiche affinché, quando il clima politico diventerà più sereno, si apportino le opportune modifiche del diritto penale dell'economia, per evitare il ripetersi di condotte degenerative.

Detto questo, onorevole Presidente del Consiglio, rinnovamento italiano ritiene di darle una fiducia piena, ma nell'interesse del nostro paese e del futuro delle giovani generazioni; una fiducia nello stesso tempo attenta e pronta a denunciare ogni abbandono e ogni cedimento rispetto ai patti che tutti abbiamo sottoscritto (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Sono tali e tante le ragioni del nostro «no», signor Presidente, onorevoli colleghi, da apparire quasi noiose. Non c'è, in realtà, una scontrosità preconcepita, un banale porsi dall'altro lato della barricata perché

la logica degli schieramenti prevede così. Come si fa, però, a dare anche un pallido, timido consenso ad una coalizione che non è mai riuscita a diventare maggioranza politica e, come ricorda saggiamente l'onorevole D'Alema ai suoi, è minoranza anche nel paese? Come si fa al tempo stesso a dare fiducia ad un Governo che scarica sulle opposizioni responsabilità che restano e sono soltanto le sue?

Le difficoltà del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, non sono, in realtà, dissimili da quelle che resero fragili quasi tutti i Governi del passato: maggioranze composite e litigiose, rivalità latenti e pronte ad esplodere tra i partiti e perciò continue verifiche e ripetuti voti di fiducia; una fiducia che lei chiede non a termine, però, consenta onorevole Prodi, una fiducia ad orologeria. E lei, onorevole Prodi, sta a rifondazione comunista come quel personaggio de *Il deserto dei tartari*, il tenente Drogo, sempre in attesa di un combattimento tra lei e rifondazione comunista che in realtà non arriverà mai, neppure nella preannunciata, onorevole Bertinotti, campagna di autunno.

La verità è che la crisi della Repubblica continua ed anzi peggiora, giacché non era mai accaduto che le divergenze in una maggioranza investissero in modo così plateale le alleanze internazionali e il ruolo che l'Italia ha il dovere di svolgere insieme alla NATO, all'Europa, per difendere la pace e la sicurezza nei balcani, dall'Albania al Kosovo.

Si vede sempre più chiaramente come questo falso bipolarismo, così stringente, così manipolato, imposto al paese stia producendo, in realtà, danni e confusione. Quando il centro, a differenza di quanto accade negli altri paesi europei, anziché dilatarsi finisce per essere occupato nei suoi spazi vitali e politici dalla destra e dalla sinistra, l'irrequietezza e il malessere politico diventano cronici. Il bipolarismo vero, quello che affonda le sue radici nella grande tradizione democratica europea non ha nulla a che vedere con i castelli elettorali costruiti tra forze che hanno programmi, sensibilità, culture e obiettivi

così diversi, come quelli richiamati da questa ibrida maggioranza di Governo.

Questa è oggi, onorevoli colleghi, la grande anomalia dell'Italia rispetto all'Europa. Questa anomalia comporta continue contraddizioni per il suo Governo, onorevole Prodi, e più in generale, ahimè, per tutta la vita pubblica del paese. È questa anomalia, però, che annuncia quasi biblicamente la nascita del nostro movimento, cioè dell'UDR. C'è un vuoto di politica che non può essere sostituito dalle invettive, dalla criminalizzazione degli avversari e neppure, signor Presidente, dalle sue qualità e dalla sua abilità. Un vuoto di politica che ha comportato ed ha portato al fallimento della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali e che sta trasformando il dibattito sui problemi del paese in altrettante occasioni di scontro, sia all'interno della maggioranza sia tra la maggioranza e l'opposizione.

Così è sulla giustizia, che non funziona e che talvolta è ingiustizia, perché la stessa lentezza è da sola, essa stessa, un'ingiustizia quando su di essa non pesa anche il ruolo soverchiante dell'accusa rispetto a quello della difesa. Così è per la scuola, che per tutti i paesi avanzati è pubblica o privata, in regime di autonomia, e soprattutto di parità, onorevoli colleghi del partito popolare e di rinnovamento italiano.

Così è anche per il Mezzogiorno e per la disoccupazione, problemi sui quali il programma di Governo si discosta oggi dal quel provvedimento di programmazione economica che sembrava orientato a rilanciare gli investimenti e le opportunità e trasse forse in inganno anche noi. Invece gli esclusi, i disagiati, rischiano di essere considerati zavorra nella marcia di risanamento dei conti dello Stato, mentre si vanno affermando disuguaglianze e nuove fratture sociali. Fra queste ve n'è una che non riesce a conquistare, nonostante tanti sforzi si facciano, apprezzabili visibilità, ed è quella che separa i disoccupati dal resto della società, quelli che non sono tutelati: non tutelati da rifondazione comunista, non tutelati dal sindacato, fuori dal circuito del mercato del lavoro, in una

situazione, quella della povertà e dell'esclusione, che muove richiami severi — ricordo il cardinale Martini — amici e colleghi del partito popolare, ma produce da parte di questo Governo, del suo Governo, onorevole Prodi, insufficienti e inaccettabili risposte. Intanto larghe fasce del ceto medio, e parlo delle famiglie monoreddito, sono risucchiate nella spirale del bisogno. La mobilità sociale è bloccata nel suo percorso dal basso verso l'alto e, invece, fortemente attiva dall'alto verso il basso.

Eppure è sulla capacità storica dei ceti medi (la rivoluzione francese determinò, attraverso la borghesia ed il ceto medio la forma rivoluzionaria di accesso, di presa reale e vera della Bastiglia), è attraverso i ceti medi che si gioca la prospettiva della tenuta nel paese e la scommessa italiana in Europa. A questi ceti senza rappresentanza — per quelli che ci ascoltano e ci seguono anche fuori da quest'aula — l'UDR guarda e di essi vuole essere interlocutore politico privilegiato. Chiediamo insomma più tutela per le classi medie, ricordando anche che alcune catastrofi politiche in questo secolo sono state causate dall'insicurezza, dal disagio, dalle frustrazioni e dall'impoverimento — come sta accadendo — delle classi medie di alcuni paesi europei.

Abbiamo cioè l'impressione che ora tutta la politica economica e sociale del suo Governo stia ripiegando semplicemente sulla riduzione dell'orario di lavoro e sull'allungamento del precariato. Ci vuole ben altro, onorevoli ministri economici del Governo Prodi. Occorre cioè una politica di sviluppo che sappia coinvolgere imprenditori e sindacati e che richiami l'Europa al dovere di non sottovalutare oltre il rischio che comporta l'esistenza al suo interno di regioni, come il sud, abbandonate alla loro disperazione.

Lei sa bene, signor Presidente del Consiglio, che se non riallarga e non si allarga la base produttiva del paese salteranno presto tutti i conti e non ci saranno tagli allo Stato sociale sufficienti per sanare il bilancio, in linea con i da voi tanto decantati parametri di Maastricht.

Accanto all'insofferenza del nord-est, c'è una autentica emergenza che riguarda il lavoro e, soprattutto, riguarda il Mezzogiorno. Sono d'accordo, onorevole Bertinotti, financo con lei nelle analisi che riguardano il Mezzogiorno d'Italia. C'è in una parte del paese, nel nord, il desiderio di fare da sé; nell'altra, nel sud, c'è la richiesta dolorosa di considerazione, ma anche di aiuto.

Non dissento, onorevole Bertinotti, onorevole Cossutta, dalle vostre analisi, ma dissento profondamente dalle vostre conclusioni. Che cosa proponiamo, allora, noi dell'UDR? Noi proponiamo una ricetta molto semplice, proponiamo di scommettere sulla capacità e sulla fantasia degli italiani, degli artigiani e dei commercianti, dei piccoli e medi imprenditori, mettendoli però in condizioni di competere e di osare, perché si osa e si corre il rischio di superare anche le colonne d'Ercole dell'incertezza economica e sociale quando esistono le possibilità, quando, onorevole Prodi, queste possibilità sono agevolate e questo Governo, a rigore e con il bilancio rigoroso, non riesce ad incentivare, a dare una mano per osare e per rischiare.

Proponiamo comunque di fermarci tutti un po' e di riflettere. Onorevole Prodi, se il bisogno sociale si allarga sempre di più e se la povertà statisticamente aumenta, purtroppo, ogni giorno di più, se i giovani restano disoccupati dopo aver terminato gli studi, vuol dire allora che la politica tradisce la sua funzione. Vuol dire che la politica, la sua politica, forse anche — vede con quanta onestà intellettuale parlo — la nostra politica, tradisce la sua funzione primaria, quella di fare, di essere un tramite di grande speranza.

Qualcuno può anche pensare — come lei ha fatto e mi dispiace molto, lo dico con antica amicizia — di appianare le difficoltà riscrivendo la storia italiana per sostenere che un passato tremendo di errori e di rovine grava sul nostro presente. Nel passato ci sono stati certamente errori, ma anche fatti positivi, altrimenti non si spiegherebbe perché una parte

certo non piccola della dirigenza dell'Ulivo sia composta da persone che in quel passato meritassero incarichi di grande rilievo e responsabilità.

Onorevole Prodi, in quella prima Repubblica io sono diventato appena sottosegretario; lei, in una analoga circostanza, era ministro. Comunque non è questo il punto.

Il compito della politica non è quello di riscrivere la storia — non tocca a lei scrivere la storia —, ma è quello di occuparsi del presente e dell'avvenire. Il nostro presente, signor Presidente del Consiglio, è all'opposizione rispetto al Governo che lei presiede ed alla maggioranza che per ora la sostiene. Poco tempo fa in quest'aula — concludo, signor Presidente della Camera — sull'allargamento e sull'adesione di paesi ex comunisti alla NATO noi esprimemmo un voto favorevole. Per questo, scomodando un vocabolario ortopedico, quelli che ci guardano con boccacce non certo affettuose ci dissero che eravamo una stampella del suo Governo, onorevole Prodi. Noi non lo siamo, non lo saremo, non pensiamo di esserlo. Siamo — senza alcuna presunzione, ma con legittimo orgoglio — o speriamo di essere certamente una stampella per il paese. Allora, per il bene dell'Italia e per il suo prestigio internazionale, votammo «sì»; oggi per il bene dell'Italia, a fronte di un Governo che non governa, noi, il gruppo parlamentare dell'UDR, le diciamo «no» e per questo le voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, vorrei esporre un punto di vista diverso — non contrapposto, ma diverso — rispetto a quello esposto dal Presidente del Consiglio, un punto di vista che motiva la fiducia critica che ci apprestiamo a dare, che non è un'astuzia linguistica, ma una precisa collocazione politica.

Questo punto di vista parte dallo stato del paese, da una crisi sociale che a noi appare tanto profonda quanto, spesso, sottovalutata. Ora ci vengono in soccorso anche i dati della commissione sulla povertà, i quali dicono che cresce la povertà relativa, che aumentano di 166 mila i poveri e che, elemento egualmente significativo, la povertà modifica i suoi confini: investe le famiglie il cui capofamiglia è inferiore ai 35 anni, in particolare, ed entra nel lavoro dipendente, configurando, per la prima volta dopo decenni in Italia, la figura del lavoro povero, di chi resta povero lavorando. Questa dilatazione della povertà si inserisce in un fenomeno della disoccupazione che resta duro e drammatico, imponente nel Mezzogiorno.

Ora, l'OCSE ci dice che la nostra previsione di crescita è in linea con quella degli altri paesi, mentre la previsione sull'occupazione resta assai più bassa di quella degli altri paesi d'Europa e si prevede per il 1999 il permanere del fenomeno al 12 per cento: il lavoro che non c'è; mentre il lavoro che c'è subisce un processo di svalorizzazione, di cui l'elemento più significativamente drammatico sono i 1.300 morti sul lavoro in un anno, che avrebbero meritato, signor Presidente del Consiglio, una indignazione, una presa di posizione ed un'inchiesta da parte del suo Governo. Si diffonde la precarietà, il lavoro nero raggiunge 10 milioni di persone, insieme al riconoscimento che non si tratta certo di un'effervescenza della società, ma invece di una piaga sociale che nessuna riemersione può cancellare. Resta anche l'instabilità di chi il lavoro ce l'ha, nelle crisi industriali, con il rischio della perdita del lavoro. Crescono le disparità e le diseguaglianze, non solo tra ricchi e poveri, ma anche dentro il lavoro esistente: se la media dei dirigenti è in un rapporto di due a uno con quella dei lavoratori più bassi negli altri paesi d'Europa, in Italia è di quattro a uno. Cresce il disagio sociale, anche quando otteniamo dei risultati, come nella difesa delle pensioni o nel delineare la riforma della sanità: resta il fatto che dei ticket sono pagati più onerosamente da

qualche realtà sociale e resta lo scandalo di quest'anno, cioè che pensioni di 9 milioni 400 mila lire annue perdono 50 mila lire per la revisione delle aliquote della curva dell'IRPEF. Sono elementi grezzi di un'inchiesta sociale da fare, che si può riassumere in quella condizione degli ammalati che devono aspettare mesi per una visita specialistica, anche per una TAC.

È da questi elementi che abbiamo ricavato l'indispensabilità, l'irrinunciabilità di una svolta, dall'economia di quelli che stanno di sotto. Ma alla stessa conclusione arriviamo analizzando le soggettività, i processi politici: cresce la disaffezione, il disincanto, in questo paese, e se cresce dopo due anni di centrosinistra, è un problema solo nostro, oppure di tutta la coalizione? Se il paese è attraversato anche da elementi di sfiducia, è un problema solo nostro o è il problema della mancanza di un'anima, di una forza riformatrice con cui parlare al paese? C'è una crisi di partecipazione ed in questa crisi si sviluppa l'iniziativa della destra, il cui attacco non è solo alla magistratura, ma ad un principio di legalità, allo Stato di diritto. Affiora in questo attacco la radice più antica dell'anticomunismo, l'avversione ad ogni forma di giustizia sociale e civile, l'avversione al principio di eguaglianza rispetto ai bisogni come nei confronti della legge.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha usato parole forti e giuste per respingere questa offensiva, ma questo non basta. Ci vuole una politica alta di riforme sociali e civili, che possano prosciugare l'acqua entro cui si colloca questa offensiva della destra; invece, ancora non ci siamo. Ci sono dei passi avanti insieme a delle ambiguità, ma la svolta non c'è.

Noi apprezziamo i passi avanti, lavoreremo con intensità per consolidarli, per allargarli. È un passo avanti indubbiamente l'impegno per l'approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale unitaria, condizione necessaria di democrazia sindacale. È un passo avanti l'impegno all'approvazione della legge sulle 35 ore, che tuttavia sarebbe bene non contraddire

con un pasticcio inaccettabile sugli straordinari. È un passo avanti l'affermazione secondo cui la crescita non basta da sola a generare occupazione e l'individuazione nella manutenzione dell'ambiente, delle cose, delle persone di un elemento fondamentale di una nuova politica economica, anche se poi mancano progetti forti che articolino questa proposta e non cresce la proposta di programmazione.

Abbiamo apprezzato anche i passi avanti, seppure insufficienti, sull'Agenzia per il sud, sui lavori socialmente utili, ma non è forse vero che, se la loro retribuzione si fermasse, come da qualche parte si dice, a 550-600 mila lire, allora questi passi avanti verrebbero vanificati? Noi non siamo avversi, anzi, a politiche di fiscalizzazione e di sgravi fiscali per le aziende nel Mezzogiorno, specie se combinate ad una ricetta come quella della *carbon tax*, ma, se si danno questi aiuti alle imprese, perché allora non aiutare parallelamente i lavoratori come con un fondo per la riduzione dell'orario di lavoro? Perché non aiutare in parallelo i disoccupati, costruendo un pacchetto di gratuità dei servizi per i giovani lungamente disoccupati?

Passi avanti, ma anche ambiguità, come quella sulla scuola, in cui, accanto all'importante prolungamento dell'obbligo, resta un dubbio sul finanziamento della scuola privata che noi non potremmo accettare quando così impellente è il diritto di studio per tutti i ragazzi italiani. Passi avanti, ma la svolta non c'è. Potrei parlare di quello che manca sul terreno decisivo della programmazione, dell'intervento pubblico nell'economia per orientare, costruire scelte che diano risultati nell'occupazione. Potrei parlare del Mezzogiorno, in cui qualche apertura c'è stata, ma non l'intervento diretto necessitato dalla condizione drammatica del Mezzogiorno o da risposte da dare ad emergenze come quelle della frana e del fuoco.

Passi avanti, non la svolta: basterebbe ricordare, per tutti, la politica industriale. Con quali strumenti dovremo lavorare alla crescita della ricerca, ad individuare set-

tori strategici portanti su cui investire? Qual è il ruolo degli enti pubblici, dei grandi servizi in questa prospettiva di nuovo sviluppo di occupazione? Questo vuoto fa sì che emergano punti di crisi non risolti: per un caso come l'Ansaldo, che trova forse una soluzione positiva, risuonano altri nomi allarmanti, come Postalmarket, Elsag, Sirti, Belleli; lavoratori senza soluzioni, che invece devono trovarle nella nostra politica, nella politica del Governo. E non ho sentito le parole necessarie sulla giustizia distributiva, sui contratti di lavoro, su cui i sindacati hanno rotto le trattative per il pubblico impiego, dove il Governo è la controparte diretta, o per i metalmeccanici, che vanno al rinnovo contrattuale di fronte ad una posizione confindustriale distruttiva.

Non ho ancora sentito, ma speriamo di sentirle per la finanziaria, parole decise per ridurre le tasse sulla prima casa, i ticket sanitari, per aumentare il possibile diritto allo studio anche con il concorso all'acquisto dei libri. Vede, signor Presidente del Consiglio, la svolta non è una nostra bandiera, non è l'impuntatura di una forza politica; è una necessità per il paese, è un'urgenza indilazionabile, altrimenti l'Italia sprofonda socialmente, civilmente, politicamente. C'è un'urgenza, che noi le sottolineiamo drammaticamente, rispetto alla quale concorreremo a lavorare perché venga risolta. Ecco perché noi investiremo sul futuro: sentiamo che la finanziaria sarà un banco di prova importantissimo per consolidare questi passi avanti, sciogliere le ambiguità, guadagnare la svolta che oggi non c'è.

A chi ci propone, oggi, il problema dell'incertezza del Governo, noi replichiamo dicendo che vi è un'esigenza che vale più dell'incertezza: è quella di rianimare una speranza nel paese, una speranza sulla possibilità di avviare quella politica di riforme sociali che ancora non c'è. Noi lavoriamo per questa speranza, noi consideriamo irrinunciabile la svolta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente, sembra un segno del destino che questa verifica di Governo cada a pochi giorni dalla possibile decisione di dare il via ad una Commissione d'inchiesta sull'operato dei magistrati del *pool* di Mani pulite. Una Commissione che io dubito si riesca ad approvare, ma che noi auspichiamo possa svolgere un'indagine a 360 gradi su tutti i partiti, anche su quelli che precedevano quelli attuali, che ne sono la diretta continuazione e che non possono farla franca solo perché hanno cambiato il nome. Un'indagine che chiarisca chi ci guadagnò dall'amicizia con i segretari dei partiti e che verifichi se i magistrati abbiano utilizzato i servizi investigativi e la carcerazione preventiva in modo corretto.

Poiché la giustizia non può essere grigia, perché è o giusta o sbagliata, e soprattutto perché la giustizia non può essere una foglia di fico per coprire la verità, la Commissione d'inchiesta deve impegnarsi a fare chiarezza sul ruolo politico giocato dal *pool* di Mani pulite. Non si può non sottolineare che il *pool* nacque mentre la spinta della lega — spinta di protesta popolare contro il centralismo corrotto di Roma ladrona — stava obbligando il sistema politico ad avviare una fase costituente, che ora sembra finita nel nulla. Prevalevano allora, nella gestione politica della cosa pubblica, privilegi ed interessi particolari. Cioè non c'era più la democrazia, ma al contrario c'era e continua ad esserci solo la sua forma, non la sua sostanza, perché in democrazia deve prevalere l'interesse pubblico rispetto agli interessi privati dei partiti e dei politici. Inoltre, poiché democrazia e legalità sono collegate tra loro l'una all'altra, come marito e moglie, è evidente che, se cade la democrazia, cade anche la legalità e che se i politici rubavano era perché i magistrati tenevano loro bordone, non facendo il loro dovere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per*

l'indipendenza della Padania). Platone, 2.300 anni fa, aveva descritto per primo questo ciclo della crisi correlata di democrazia e legalità, sottolineando che in questi casi viene l'anarchia, cioè alla fine il popolo trova la via e forza per ribaltare l'oppressione politica e giudiziaria.

Nel 1992-1993, il momento era di questo tipo. Io sentivo allora che la nascita del *pool* di Mani pulite poteva rappresentare un vero e proprio pericolo per il cambiamento. La magistratura, che aveva avuto quarant'anni di tempo per fare giustizia, proprio allora mentre stava esplodendo il cambiamento politico sotto la spinta popolare si ricordò all'improvviso di fare il suo dovere. Una novità, questo comportamento della magistratura, assai poco credibile.

Purtroppo, il paese, assetato di legalità, non guardava per il sottile e applaudiva i nuovi improbabili eroi, i Di Pietro. La nascita del *pool* di Mani pulite faceva apparire come reale ed esistente la legalità, come se non fosse stata messa sotto i piedi per quarant'anni proprio dai magistrati. Se c'era la legalità, c'era quindi anche la democrazia e quindi la lega aveva torto a sostenere che bisognava cambiare le regole e la Costituzione.

Il *pool* di Mani pulite fece tre cose. Primo, colpì la destra, il CAF. Secondo, non colpì la sinistra, che nel frattempo, come tutti i galantuomini, aveva cambiato nome e fu proprio attraverso la sinistra, non toccata dal *pool* di Mani pulite, che è continuata la prima Repubblica. Terzo, colpì la lega, con una storia oscura di 200 milioni di origine Enimont, almeno così fu dichiarato, di cui io non sapevo assolutamente nulla. In questo modo, il *pool* di Mani pulite ha salvato il centralismo romano dalle aspirazioni popolari dei padani ad ottenere nuove regole e una nuova Costituzione.

Ma il pericolo per il regime di dover soccombere al cambiamento non era ancora scongiurato. La lega restava pur sempre il primo partito del nord, che, con il sistema elettorale proporzionale, poteva ottenere gran parte dei sindaci dei comuni del nord e in questo modo poteva ancora

imporre a Roma ladrona il cambiamento istituzionale. E fu per questo motivo che le logiche massoniche di questo Parlamento proposero il cambiamento del sistema elettorale da proporzionale a maggioritario, perché contro la lega e contro la libertà del nord si potessero radunare tutti i partiti dell'oppressione romana.

Per capire quanto tutto fosse organizzato basta ricordare la tempistica degli eventi: ad agosto fu approvata la legge elettorale maggioritaria, tre mesi dopo Berlusconi entrava ufficialmente in politica, quindici giorni dopo Di Pietro coinvolgeva la lega nel caso dei 200 milioni. Capivamo di essere in trappola. Ci avevano costruito intorno una specie di triangolo maledetto: davanti, sulla destra, avevamo il Polo, la continuazione del CAF, a sinistra l'Ulivo (cioè i De Mita, quello che terremotò le casse dello Stato, con il sisma dell'Irpinia) con i discendenti del partito comunista, cioè tutti quelli di prima con il nome cambiato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Tutti quelli che con i democristiani idearono e costruirono le madri dei grandi scandali, come l'IMI-SIR. Dietro di noi, al vertice del triangolo, c'era il *pool* di Mani pulite, con Di Pietro (oggi sostituito da altri magistrati: Papalia, eccetera, eccetera...).

Non c'è che dire: un triangolo mortale i cui vertici erano Roma, Palermo e la loro magistratura. Volevano e vogliono che nulla cambi, che il nord resti schiavo e che la sua forza politica venga cancellata.

Ma la lotta politica tra Ulivo-Roma, Polo-Palermo e Lega-Padania è tutt'altro che finita. Il suo Governo, onorevole Presidente, è la conseguenza del processo di restaurazione che ho descritto: è figlio del grande imbroglio messo in piedi attraverso il *pool* di Mani pulite ed il sistema elettorale maggioritario per impedire ogni cambiamento costituente. Il suo Governo, come qualsiasi altro Governo che venisse prima di cambiare la Costituzione e di riconoscere la sostanziale unione dell'identità dei popoli padani, non potrà che proporre il ritorno al passato,

l'assistenzialismo, la cassa per il Mezzogiorno, l'aumento della pressione fiscale per pagare il potere meridionale che Roma pone sull'altro piatto della bilancia in contrapposizione alle esigenze ed alle richieste di libertà del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Adesso, con la moneta europea (senza la possibilità di svalutare la lira), Roma costerà alla Padania il doppio di prima. Vedrà che la rabbia arriva, caro Presidente: arriverà. Il nord sta capendo che senza libertà non c'è giustizia, non c'è economia: c'è solo l'oppressione, l'appetito romano e palermitano.

Con il suo Governo purtroppo abbiamo visto riemergere anche la falce arrugginita del codice Rocco. Lei sostiene una magistratura nominata dal palazzo a difesa del palazzo, incapace di intermediare tra Stato e società in continuo cambiamento. Vengono i poliziotti a picchiare i parlamentari della lega nord e voi fate condannare quelli che sono stati picchiati dai tribunali del regime (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*). Per quanto tempo ancora la Padania dovrà sopportare che i suoi figli vengano minacciati ed aggrediti dall'imperialismo romano? Per quanto tempo ancora i padani dovranno sopportare che i loro figli siano minacciati? Per quanto tempo ancora, insomma, dovremo essere giudicati da magistrati razzisti, che agiscono scientemente per motivi politici e razziali? (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*).

Il suo Governo da noi non avrà alcun appoggio. Ma forse lei non ne ha bisogno: ci sono i partiti del Polo. Naturalmente dichiarano ai cittadini il contrario di ciò che fanno.

D'altra parte, il nostro problema con la magistratura evidentemente è un po' diverso da quello di Berlusconi, per il quale nell'azione della magistratura sembra di riconoscere la stessa tecnica che le autorità americane utilizzarono contro Al Capone: non essendo possibile provare che le

finanziarie svizzere che hanno sostenuto lo sviluppo delle imprese di Berlusconi (spesso finanziarie di riciclaggio di soldi sporchi della mafia) sono di proprietà dello stesso Berlusconi, la magistratura colpisce tutto attorno.

Der Spiegel, noto settimanale tedesco, ha titolato recentemente un articolo dedicato a Berlusconi: « Cavaliere e furfante ». Addirittura *The Economist* del 18-24 luglio si è chiesto nel titolo se l'Italia possa essere considerata una democrazia normale, mentre l'opposizione è guidata (uso le parole del giornale) da « un criminale condannato tre volte ». Certo non è secondario se Berlusconi sia o non sia un mafioso. Ma quello che fa vergognare molto di più è che questo Parlamento condanni i reati di opinione, è che il suo Governo condanni i reati di opinione, le parole dei comizi, e salvi i mafiosi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*).

Le parole dei comizi sono considerate dal suo Governo assai più pericolose del riciclaggio del denaro sporco! Sembra di essere ancora nel fascismo (*Commenti del deputato Penna*)!

Taci, brutto porco, taci!

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, la richiamo all'ordine.

UMBERTO BOSSI. C'è la ragione di Stato a difesa della società dei magnaccioni! Complimenti, complimenti!

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Bossi.

UMBERTO BOSSI. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni - Commenti dei deputati Penna e Panattoni*)!

RINALDO BOSCO. Terroni!

ENRICO CAVALIERE. Vieni qua, terrone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo esprime una fiducia convinta al Governo (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Marini.

Collegli, siccome c'è la ripresa televisiva diretta, credo che gli italiani si accorgeranno del livello di correttezza di alcune parti di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

ALBERTO GAGLIARDI. Non siamo all'asilo!

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ALBERTO GAGLIARDI. Presidente, guardi anche di là.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Marini.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo esprime una fiducia convinta al Governo per il riconoscimento di un lavoro positivo svolto nei due anni che abbiamo dietro le spalle, per l'entrata nel convoglio europeo e nella moneta europea, per la determinazione dimostrata nel conseguire questo obiettivo, per lo sforzo di aggiornamento programmatico che lei ha fatto in questi giorni, parlando alle Camere, per il rilievo del bene della stabilità politica che, rispetto alle questioni del lavoro e del futuro dei giovani,

è centrale ed ha bisogno proprio di un respiro per la seconda parte della nostra legislatura.

Per poter agire e perseguire positivamente questo obiettivo occorre guardare con chiarezza e serietà alla condizione del paese. Due dati sono a mio e a nostro avviso indiscutibili: il paese non è in ginocchio sul piano economico (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICOLA BONO. È steso !

GIOVANNI FILOCAMO. È coricato !

FRANCO MARINI. Il paese non è in ginocchio sul piano economico: il reddito nazionale cresce, cresce nella misura indicata dal Governo, malgrado le difficoltà che economie lontane da noi pongono a tutta l'Europa.

La moneta europea, l'euro, continua ad avere effetti positivi sul costo del denaro e sull'inflazione, difendendo la possibilità di investimento dell'impresa e difendendo il potere d'acquisto delle famiglie. Gli investitori stranieri guardano con interesse all'Italia.

C'è un secondo dato più preoccupante ed è la certezza — noi dobbiamo saperlo — che per restare positivamente in Europa dobbiamo cercare di diminuire il livello della nostra disoccupazione, della disoccupazione giovanile, certo al sud, ma anche in alcune aree del nord (penso a Genova e alla Liguria). Bisogna superare la divisione del paese. Occorre un rapporto più soddisfacente tra spesa corrente ed investimento.

L'obiettivo nostro, l'obiettivo che ritroviamo nelle sue parole e nel suo programma è quello di incidere su queste tre questioni.

Signor Presidente, debbo dire che nel suo discorso viene posto con chiarezza un problema: non basta lo sviluppo, la ripresa, che pure è premessa indispensabile per difendere il lavoro; occorre avere occhio alle esigenze della piccola e media impresa, dell'artigianato, diminuendo l'in-

cidenza di procedure farraginose, compiendo uno sforzo per ridurre l'incidenza fiscale sulla piccola e media impresa in una maniera più incisiva di quella che indicammo nel documento di programmazione economica e finanziaria.

C'è una scelta che pongo ai ministri economici del Governo; naturalmente occorre ridurre il peso del debito, ma quello che gli economisti chiamano « avanzo primario », ciò che si risparmia, deve essere speso di più, nei limiti e nelle possibilità che abbiamo, per lo sviluppo e per l'impresa.

Bisogna migliorare — e lei indica questi obiettivi — il territorio dove vogliamo fare affluire gli investimenti; c'è bisogno di uno sforzo straordinario sul piano della sicurezza, e la lotta ai poteri criminali in larghe aree del paese deve essere perseguita con grande priorità nell'azione del Governo; bisogna migliorare alcuni settori infrastrutturali, al sud certamente, ma se penso alla viabilità nelle aree dell'impresa diffusa del Veneto, della Lombardia e del Piemonte, allora anche al nord occorre compiere uno sforzo in questa direzione.

Bisogna far funzionare gli enti locali, la loro capacità di programmazione e di intervento con l'aiuto dell'agenzia che dobbiamo costituire nei settori della difesa del territorio e dei beni culturali, dei servizi alle famiglie, perché molti posti di lavoro si possono creare andando in tale direzione.

C'è dunque bisogno di puntare al futuro dei nostri giovani e qui si pone un'emergenza vera, una questione sulla quale lei indica la volontà di impegnarsi nei due anni che abbiamo di fronte — lo spero — per il suo Governo e per la nostra legislatura, fino alla fine di quest'ultima se vogliamo avere dei risultati sulla scuola, tutta la scuola !

La formazione è un bene fondamentale per il futuro dei nostri giovani; in un'Europa sempre più integrata, in un mondo più integrato, la competizione sarà dura e la preparazione dei nostri ragazzi è un passaggio fondamentale per la difesa del loro futuro e del loro avvenire.

Noi chiediamo molto agli insegnanti, a tutti gli insegnanti, della scuola pubblica e della scuola privata, e dobbiamo dare in termini di strutture efficienti, di formazione, di autonomia ed anche, con le difficoltà della presente situazione, di retribuzioni. Questa è una priorità per il paese, come lo è anche quella della funzionalità della pubblica amministrazione.

Abbiamo decentrato e dovremo decentrare ancora di più potere e competenze. Lo sviluppo nel futuro, quello italiano come in altri paesi d'Europa, sarà uno sviluppo locale, legato alla capacità di intervento e di programmazione anche delle strutture amministrative locali alle quali diamo più potere. C'è bisogno quindi di uno sforzo di competenza, di presenza, di capacità di elaborazione. I contratti del pubblico impiego vanno fatti e bisognerà compiere uno sforzo nelle presenti difficoltà anche dal punto di vista delle risorse per favorire la programmazione decentrata, perché lì si ricostruisce una pubblica amministrazione efficiente e capace di guidare lo sviluppo.

La Commissione per la povertà ha indicato che questo nostro paese vede crescere gli squilibri; sono tante le famiglie che vedono crescere le loro difficoltà per andare avanti! Il nostro Governo di centro-sinistra deve avere occhio a queste disuguaglianze e cercare con una attenzione alla famiglia, in particolare a quella monoreddito (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*), di superare tali difficoltà e di rendere questo paese sempre più giusto.

Signor Presidente, leggo oggi, onorevole Berlusconi, che c'è la volontà, la voglia — viene indicata in una dichiarazione di oggi — di tornare alla normalità, di tornare alla politica. Ed io credo che questa esigenza vi sia come premessa per creare le condizioni di affrontare i problemi che ho richiamato. Talvolta mi capita di spiegare a qualche riottoso anche nel mio schieramento che il dialogo è positivo rispetto alla soluzione dei problemi, però questo deve coinvolgere tutti. Innanzitutto i fatti!

Onorevole Berlusconi, lei si dichiara un moderato, siamo in competizione per questa definizione. Siamo tanti dentro quest'aula che ricercano la coerenza con quella parola! Ma occorrono i fatti per riprendere il dialogo. Debbo dire che gli attacchi di questi giorni al Presidente della Repubblica in ordine alle vicende del 1994 appaiono incomprensibili ed inaccettabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Si comportò con grande correttezza sul piano formale e sostanziale (*Commenti del deputato Mancuso*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine per la prima volta.

GIOVANNI FILOCAMO. Ruffiano!

FRANCO MARINI. Onorevole Mancuso, sul piano formale e sostanziale.

C'è un altro problema più generale, ancora più rilevante. Sento parlare da parte dell'opposizione di regime; questo Governo si configurerebbe come un regime (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). La storia mi insegna che i poteri, i Governi che scivolano verso il regime come prima cosa tolgono la parola agli avversari politici.

ELIO VITO. E già!

FRANCO MARINI. Questi sono i regimi! (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Onorevoli colleghi, nel nostro paese gli strumenti di comunicazione fanno capo largamente ad una determinata parte politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Collegli, una sola battuta e ho finito. Io rispetto la libertà degli operatori di questi settori, dovunque siano.

GIOVANNI FILOCAMO. Si vede!

FRANCO MARINI. Però, tutto si può dire, meno che le posizioni del Polo non trovino risonanza in questi mezzi di comunicazione. E allora, quale regime!

GIOVANNI FILOCAMO. Il tuo!

FRANCO MARINI. Quando l'onorevole Berlusconi guidava il Governo, pose lui il problema di qualche regola; si parlò di conflitto di interesse.

ELIO VITO. L'abbiamo votato noi!

FRANCO MARINI. Almeno io non ho alcuna volontà di rivalsa su questo piano, ma bisogna prevedere alcune regole ed avere la serietà di non parlare di regime, perché siamo in un assetto democratico e ci vogliamo restare. Questo è un dovere assoluto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo*)! È un dovere assoluto per chi dice che bisogna tornare alla normalità (*Commenti del deputato Filocamo*) perché, come noi, sa che la ripresa del dialogo può servire seriamente al paese e alla sua prospettiva.

Signor Presidente del Consiglio, in conclusione voglio confermarle la fiducia del gruppo dei popolari e democratici (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo - Commenti del deputato Rossetto*).

GIOVANNI FILOCAMO. Solo questo puoi fare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Dovremmo fare lo stesso chiasso che avete fatto voi fino ad ora!

ALBERTO GAGLIARDI. Richiami anche loro!

GIANFRANCO FINI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio e colleghi, non c'era davvero alcuna ragione per ritenere, ovviamente nell'ambito dell'opposizione, che la cosiddetta verifica a seguito di quanto accadde all'interno della maggioranza dopo la discussione per il disegno di legge sull'allargamento della NATO portasse davvero a qualche serio ed autentico chiarimento circa quello che si era verificato all'interno della maggioranza stessa.

Lo dico perché solo un'anima candida poteva pensare che rifondazione comunista rinunciaste a quella formidabile rendita di posizione che ha nello stesso momento in cui decide se appoggiare o meno gli interventi del Governo in ragione di quello che è il proprio rispettabile, ma parziale tornaconto di parte. Soltanto un'inguaribile ottimista o, a seconda dei punti di vista, uno sprovveduto poteva ritenere che il Presidente del Consiglio trovasse la forza e la dignità politica necessarie per chiedere a rifondazione una volta per tutte di uscire dall'ambiguità e di collocarsi stabilmente o con la maggioranza o nell'opposizione.

Pensavamo tuttavia, pur convinti che nulla di sostanziale accadesse, che in qualche modo il Governo avrebbe avuto almeno il desiderio, avrebbe impegnato le sue energie per salvare la forma o, se preferite, la faccia. Invece, così a nostro modo di vedere non è stato. Eravamo convinti che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto proprio anche in questa circostanza un detto che è riferito ad un autorevole esponente della cosiddetta prima Repubblica.

Pensavo personalmente che il Presidente Prodi, tutto sommato, riecheggiando Andreotti, dicesse tra sé e sé: «È meglio tirare a campare che tirare le cuoia».

E qui mi lasci dire, Presidente del Consiglio: non sia ingeneroso. Non stigmatizzi i costumi della prima Repubblica, di cui è un diretto discendente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazio-*

nale, di forza Italia e misto-CCD). Non solo lei fa giustamente arrabbiare il senatore Elia e l'onorevole De Mita, ma mi pare faccia sorridere ed in modo abbastanza evidente, anche gli italiani.

Ma, dicevo, pensavamo che il Presidente del Consiglio tutto sommato tirasse a campare, ma che cercasse almeno di salvare un minimo di dignità politica. Non è stato così. Il Presidente del Consiglio aveva appena finito di dire che chiedeva a rifondazione comunista una fiducia senza aggettivi, piena, tale da lasciar pensare che davvero il chiarimento fosse intercorso e quindi la maggioranza fosse destinata a durare per molti mesi, che a stretto giro di telegiornale l'onorevole Bertinotti gli ha risposto che non se ne parlava nemmeno: tutt'al più meritava una fiducia critica, a tempo, una fiducia parziale, una non sfiducia. È stato il capogruppo di rifondazione al Senato, senatrice Salvato, a dire che il suo è un Governo balneare, e chi ha ascoltato l'onorevole Bertinotti poc'anzi ha perfettamente inteso che la strategia di quel partito, determinante per il suo Governo, è rinviare la resa dei conti alla finanziaria, attendere il semestre bianco, quando rifondazione comunista ed altri partiti della maggioranza avranno una sorta di patente di libera corsa. Potranno decidere di tirare la corda fin quando lo vorranno senza nemmeno mettere in conto di pagare il costo di un eventuale scioglimento delle Camere.

Ci pare di poter dire che anche di fronte a questa reiterata sfida di rifondazione il Presidente Prodi, una volta ancora, abbia indossato i panni di don Abbondio. Si sa, il coraggio politico o c'è o non c'è, e magari siamo in attesa, con sovrano disprezzo del ridicolo, che Prodi annunci che adesso si impone un serio ed approfondito chiarimento nella maggioranza per sapere che cosa vuol dire fiducia critica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Al di là di queste cose, che gli italiani hanno perfettamente compreso, credo sia corretto dire che il Governo continua a scontare il vizio di origine: la maggioranza

è nata contravvenendo ad un impegno che il Presidente aveva assunto quando disse « non sarò mai a capo di un Governo che dovesse avere come indispensabile nella coalizione rifondazione comunista », mentre così al contrario è stato.

Al di là, dicevo, di questi aspetti, che mi sembrano ormai di tutta evidenza, credo che compito dell'opposizione in questa sede sia non soltanto ricordare quello che sinteticamente ho rammentato, ma anche ribadire che da parte nostra, in una situazione come quella che stiamo vivendo, sentiamo in particolar modo il dovere di alzare la bandiera dell'opposizione e di dirle, signor Presidente del Consiglio, che ormai siamo profondamente convinti del fatto che ogni giorno che trascorre a palazzo Chigi reca un danno ulteriore agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Ciò non solo per l'ostinazione, degna di miglior causa, con cui si rifiuta di prendere atto che la maggioranza non c'è: l'auspicato decreto sugli straordinari, auspicato tanto da Confindustria quanto dai sindacati, è già morto prima ancora di nascere, ammesso che lo scriviate, perché rifondazione comunista ha detto anche pochi istanti fa che non lo condivide.

È una maggioranza che non c'è sulla politica estera: la verifica è nata sulla politica estera e non ne parlate; siete davvero nelle mani del compagno Milosevic, com'è stato scritto in altre circostanze, perché se la situazione nel Kosovo precipita ancora di più gli italiani avranno modo di verificare nuovamente che la maggioranza non c'è: non c'è sulla politica estera, non c'è sulla politica economica. Non avete la dignità di ammetterlo: ecco perché sentiamo la necessità di alzare ancora di più la bandiera dell'opposizione, ma anche e soprattutto perché, dopo due anni, riteniamo di poter dire che il vostro è un bilancio fallimentare.

Il numero di coloro che non lavorano è aumentato, sia di coloro che non lavorano perché non trovano un posto, sia di coloro che il posto lo perdono. Dopo due anni è aumentato il numero delle famiglie

nella fascia di povertà, e come ha ricordato l'onorevole Casini sono entrate in questa fascia anche famiglie che un reddito ce l'hanno.

Dopo due anni la pressione fiscale è inalterata o addirittura cresciuta ed è aumentato il numero delle imprese che chiudono i battenti, soprattutto se sono quelle piccole, che non hanno gli sgravi, quelle che non hanno gli aiuti, quelle che non hanno i disegni di legge *ad hoc* (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e dell'UDR*); chiudono anche le imprese che in troppe circostanze sono costrette, per restare aperte, ad evadere il fisco.

Onorevole Bertinotti, anche lei è corresponsabile di questo, perché anche lei da due anni tiene in vita un Governo — il primo Governo di sinistra della storia di questo paese — che è fallimentare proprio sulle questioni economiche e sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, misto-CCD e del deputato Sgarbi*). È una responsabilità che credo sia alla base del travaglio del suo partito ma debba essere denunciata dall'opposizione, se quest'ultima vuole fare, come è corretto, il proprio dovere.

Allo stesso modo cresce l'insicurezza in Italia. Mi auguro, onorevole Napolitano, che, nel momento in cui parla — giustamente — di lotta alla criminalità, chieda ed ottenga nell'ambito del Consiglio dei ministri, ora che si deve discutere il contratto di lavoro per il pubblico impiego, un trattamento per gli agenti di polizia ed i carabinieri (più in generale per le Forze armate) che sia rispettoso e rigoroso. Non si può dichiarare di voler combattere la criminalità e poi offendere tutti coloro che in molti casi rischiano la vita contro la criminalità, prospettando un aumento lordo di 29 mila lire annue (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, misto-CCD e del deputato Sgarbi*)!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergogna !

GIANFRANCO FINI. Mi auguro che quando si parla di questioni economiche

ci si ricordi anche di questi aspetti. C'è chi prospetta un autunno esplosivo, un autunno difficile; sinceramente spero che non sia così, anche se tutte le questioni economiche rischiano di venire drammaticamente al pettine. Sarà un autunno in cui l'opposizione farà doverosamente la propria parte, alzerà la bandiera dell'opposizione, dell'alternativa, e lo farà senza sconti, agendo a 360 gradi, rispettosa del Governo nella misura direttamente proporzionale al rispetto che il Governo avrà nei confronti dell'opposizione stessa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questo è il cuore del mio ragionamento, anche perché tante cose sono state dette. Non credo, signor Presidente del Consiglio, che lei possa dire, senza essere politicamente stigmatizzato, di non volere più alcun tipo di rissa e farlo 48 ore dopo aver insultato l'opposizione dichiarando in questa aula che la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli è la volontà di processare i magistrati (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Se lei diventa... Colleghi, un po' di decoro !

PRIMO GALDELLI. Un po' di decoro tu !

GIANFRANCO FINI. Il ministro di grazia e giustizia che rappresenta il vostro Governo in questa aula aveva detto altre cose: aveva detto che si rimetteva alla volontà dell'Assemblea e che aveva delle perplessità. Ho riletto il discorso del ministro Flick. Quando il Presidente del Consiglio diventa il megafono istituzionale (è una responsabilità che dobbiamo avvertire tutti) deve elevare la propria responsabilità al massimo grado; se il Presidente del Consiglio diventa il megafono istituzionale di chi vuole criminalizzare l'opposizione, è evidente che non può lamentarsi se il tono del dibattito si accende perché la Commissione parlamentare d'inchiesta — era stato reiteratamente detto dall'opposizione — aveva un'altra natura !

LUIGI OCCHIONERO. Sei troppo intelligente per crederci!

GIANFRANCO FINI. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha messo un macigno, con l'autorevolezza politica propria di un Presidente del Consiglio, sulla via estremamente faticosa di quel dialogo che si stentava a tenere aperto per la Commissione d'inchiesta. Perché lo ha fatto? Per ricompattare una maggioranza che è divisa su tutto e che ha bisogno dello scontro con l'opposizione? Ovvero lo ha fatto per altre ragioni? Non lo so, ma avremo modo di discuterne.

Concludo, Presidente, dicendo che la Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli era ed è indispensabile per accertare la verità perché i cittadini hanno il diritto di sapere se davvero eravamo qualche anno fa in un sistema corrotto o se, al contrario, all'interno di quel sistema c'era chi è stato risparmiato e, in tal caso, chi lo ha risparmiato e perché lo ha fatto (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). I cittadini hanno diritto di sapere che cosa effettivamente accadde in quella fase della storia politica, e in particolar modo la stragrande maggioranza dei magistrati che non possono vedere la loro sovrana autonomia e la loro reale indipendenza messa in discussione dall'operato di una piccola pattuglia di magistrati politicizzati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In ogni caso, prendiamo atto che, se la Commissione non si farà, è anche perché lei, Presidente del Consiglio, già presidente dell'IRI, ha deciso che la Commissione non doveva farsi! È una ragione in più per dirle alto e forte che noi la fiducia non gliela diamo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei sottoporre all'attenzione della Camera una riflessione.

Nel saggio « Perché non sono conservatore » di Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974, si leggono queste parole: « Il conservatorismo è naturalmente incapace di offrire un'alternativa alla direzione verso cui muoviamo; può riuscire, grazie alla sua resistenza alle tendenze correnti, a rallentare gli sviluppi indesiderabili, ma dal momento che non è in grado di indicare un'altra direzione non può impedire che continuino ». A nostro giudizio, colleghi, questo è un Governo conservatore nel senso indicato da Hayek; sprovvisto di un progetto politico, incapace di indicare la direzione verso cui muovere, galleggia, trascinato lungo direzioni non di sua scelta, di volta in volta decise dalle varie componenti della sua eterogenea maggioranza. Si può a ragione utilizzare per il suo Governo, onorevole Prodi, una vecchia immagine: è come una fune, può tirare ma non può spingere; può, con la sua resistenza, rallentare sviluppi che considera indesiderabili, ma non può promuoverne di suoi. La sua caratteristica preminente è la incapacità di assumere e soprattutto di mantenere impegni seri per il futuro dell'Italia.

All'indomani delle elezioni politiche del 1996, con molto trionfalismo e poco rispetto per la realtà storica, questo ci venne presentato come il primo Governo delle sinistre. Negli ultimi mesi, non ci è capitato di sentire esponenti delle sinistre reiterare quell'espressione retorica. Si ha l'impressione che questo Governo non sia riuscito nemmeno a suscitare l'entusiasmo dei suoi sostenitori, i quali evidentemente si preoccupano di prendere le distanze, quasi che si vergognassero della identificazione!

Del resto, che cosa significa l'espressione « fiducia critica » promessa da rifondazione comunista? Da un certo punto di vista si tratta di una espressione ovvia: la fiducia è sempre critica; solo gli esecutori ottusi sono disposti ad accordare

fiducia assoluta, incondizionata e acritica. La precisazione tuttavia ha un significato evidente; sembra dire: questo Governo non ci piace, ma per il momento preferiamo evitare una crisi! Se questo è il credito di cui il Governo gode presso i suoi sostenitori, è facile immaginare di quanto credito possa godere presso i suoi oppositori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

La recente verifica, caratterizzata dai più triti rituali del passato, non ha condotto a nulla (lo ricordava l'onorevole Fini). Le insanabili contraddizioni permangono e l'accordo fra le componenti della maggioranza è limitato ad un punto soltanto: il totale disaccordo su tutte le questioni di fondo! Questa maggioranza esiste soltanto in modo virtuale, incapace di vivere ha deciso di sopravvivere.

Gli esponenti di questo Governo hanno menato grande vanto per il risanamento dei conti pubblici in vista della scadenza europea. Si tratta di un risultato dubbio. In occasione della prima richiesta di fiducia, nel maggio del 1996, sostenemmo che l'impegno del Governo, che puntava all'invarianza della pressione fiscale fino al 1998, non era credibile. Il nostro pessimismo di allora, circa trenta fiducie or sono, è stato confermato in pieno. Lo riconosce con la sua autorevolezza il governatore della Banca d'Italia quando dice: «I progressi compiuti nell'ultimo anno sono da ricondurre all'aumento per circa due punti della pressione fiscale e ad altre misure aventi in parte natura di rinvio di spese». Rinvio di spese, trucchi contabili e soprattutto aumento dell'imposizione, altro che risanamento!

L'inasprimento della fiscalità ha prodotto gli effetti previsti, condannando alla disoccupazione milioni di nostri giovani, di donne, di meridionali e spaccando il paese, diviso tra l'exasperazione dei contribuenti, specie al nord, e la disperazione dei disoccupati, specie al sud. Il risanamento avrebbe dovuto sì essere perseguito con decisione, ma ad un livello di spesa pubblica e di imposizione fiscale minore, non ad un livello maggiore. Incapace di

contenere le spese perché ciò avrebbe comportato riforme che non è in grado nemmeno di proporre, il Governo ha perseguito il risanamento nella recessione, con una politica reazionaria che ha colpito duramente soprattutto i più deboli. Le uniche spese che questo Governo sia riuscito a contenere sono state le spese per investimento, scese da valori che negli anni ottanta erano prossimi al 4 per cento, a poco meno del 2,5 per cento attuale.

Una politica fiscale reazionaria, tagli agli investimenti pubblici, con la conseguente disperazione dei nostri giovani, specie nelle regioni più povere, caratterizzano l'impegno sociale di questo Governo delle sinistre. Paralizzata dalle sue insanabili contraddizioni, questa maggioranza non è in grado di affrontare i gravi problemi del paese. Si prenda, per esempio, il caso della scuola. Il sistema attuale è inefficiente, torpido ed allergico al cambiamento, liberticida, perché tende ad imporre all'intera collettività programmi scolastici uniformi imposti dall'alto e fortemente iniquo sotto il profilo sociale, perché nega ai meno abbienti la possibilità di scegliere la scuola per i propri figli.

Si potrebbe rimediare al deplorabile degrado della scuola italiana con una modifica del sistema di finanziamento che sottoponga l'intero sistema scolastico alla disciplina della concorrenza, ma questa maggioranza eterogenea e statalista non è nemmeno in grado di discuterla.

L'elenco dei problemi urgenti potrebbe continuare a lungo, dalle privatizzazioni al sistema fiscale, ai trasporti, all'inefficienza dei mercati del lavoro, alla sclerosi del sistema bancario, ma sarebbe superfluo ribadire che di fronte ad essi il Governo tace, incapace di suggerire soluzioni, tace e galleggia sulla sua inconsistenza e sulla sua inattività.

Ma ancora più importanti dei problemi dell'economia sono i gravi e insoluti problemi dello Stato. Mi sia consentito ripetermi: abbiamo oggi troppo Stato in termini di costo — mai nell'intera storia d'Italia lo Stato era costato tanto — e al tempo stesso abbiamo troppo poco Stato

in termini di risultato. Abbiamo uno Stato che assorbe una percentuale di reddito nazionale che non ha precedenti nella nostra storia, ma che fallisce miseramente persino nei suoi compiti fondamentali. Basti pensare alla situazione dell'ordine pubblico — ci sono zone d'Italia in cui lo Stato è assente, lascia il controllo del territorio alla criminalità organizzata — o della giustizia. La giustizia civile, date le inammissibili lungaggini della giustizia pubblica, è stata in larga misura privatizzata, con ricorso massiccio ad arbitrati e transazioni.

La giustizia penale riesce ad essere contemporaneamente permissiva e liberticida, non ci protegge dai criminali — il 65 per cento degli omicidi ed il 95 per cento dei furti dichiarati restano impuniti — e lascia marcire in galera molte migliaia di concittadini innocenti se non altro perché non ancora giudicati colpevoli in via definitiva (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Di fronte a questi gravi problemi, incapace di assumere decisioni di sorta, il Capo del Governo non riesce a fare di meglio che ricorrere alla diversione, aggredendo verbalmente il capo dell'opposizione, reo di avere denunciato un fenomeno che preoccupa ormai vasti strati dell'opinione pubblica, di tutta l'opinione pubblica, non soltanto dell'opinione pubblica di questa parte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*): l'inusitata concentrazione di risorse, la proliferazione di iniziative giudiziarie, con accuse talora semplicemente fantasiose, l'accanimento di alcuni settori della magistratura, ai suoi danni.

Oltre tutto — sto concludendo —, onorevole Presidente del Consiglio, la deplorable volgarità da lei usata nei confronti dell'opposizione, e di cui ha voluto dare prova ancora ieri al Senato, potrebbe risultare per lei controproducente, se è vera la considerazione attribuita a Voltaire secondo cui per avere successo a questo mondo essere stupidi non basta,

bisogna anche essere ben educati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto...

ANTONIO MARTINO. Presidente, una brevissima conclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, pensavo avesse finito.

ANTONIO MARTINO. Il nostro paese ha bisogno di un cambiamento radicale, di una politica nuova che ci liberi dai vezzi e dai vizi della difesa dell'esistente, una politica che restituisca dignità all'Italia nei suoi rapporti internazionali, speranza ai giovani, fiducia agli anziani, la prospettiva di un domani migliore alle regioni più sfortunate. Nulla di tutto ciò può esserci offerto da questa maggioranza e da questo Governo. Lei, onorevole Prodi, otterrà oggi l'ennesima, immeritata fiducia: nell'interesse dell'Italia è da sperare che sia l'ultima (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio... (*Commenti del deputato Filocamo*).

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, lei è una persona di una certa età. Moderi il suo entusiasmo!

Prego, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. Presidente, spero nella pazienza dei più giovani, tanto più che il collega Martino ci ha appena richiamati tutti alla buona educazione. Spero quindi, anzi sono certo, che tutti ci atterremo a questa direttiva anche nei prossimi minuti.

Voglio innanzitutto esprimerle, Presidente del Consiglio, l'apprezzamento del

gruppo dei democratici di sinistra per il modo in cui ella ha saputo raccogliere le tante suggestioni che nel corso del confronto programmatico degli ultimi giorni sono venute per tradurle in una piattaforma programmatica e politica organica, che delinea una nuova fase, un nuovo ciclo riformatore necessario per il nostro paese.

Penso che la fiducia che noi le voteremo sia motivata non soltanto dai risultati che il Governo ha conseguito fin qui, ma anche dall'impegno con il quale l'esecutivo intende affrontare grandi questioni sociali, mali antichi e sfide difficili, come sono quelle che l'Italia dovrà vincere nella competizione europea e mondiale.

Ma io voglio innanzitutto soffermarmi sui risultati, perché penso sinceramente che non vi sia serenità di giudizio in chi non vede, o finge di non vedere, ciò che non la maggioranza che sostiene il Governo, ma l'opinione pubblica, la grande stampa, i Governi d'Europa vedono nella nuova Italia, che negli ultimi anni ha saputo garantire stabilità politica, conquistare una credibilità internazionale, unirsi all'Europa della moneta unica, entrare a far parte dell'Europa di Schengen, assolvere difficili compiti sulla scena mondiale, acquisendo anche per questa via la gratitudine della comunità internazionale. Credo sinceramente che sia difficile negare che ciò è avvenuto per scelte coraggiose e difficili, di grande rischio.

Nessuno può dimenticare il momento in cui in questo Parlamento, di fronte alla legittima, durissima opposizione (un'opposizione che aveva lasciato metà dell'aula presidiata da alcuni puntigliosi colleghi e che, legittimamente, occupava le piazze), di fronte alla protesta di centinaia di migliaia di nostri concittadini, noi qui ci assumemmo la responsabilità di scelte difficili, di leggi finanziarie pesanti nel senso del risanamento come forse mai prima nella storia di questo paese; noi tutti insieme, compresa rifondazione comunista, con una scelta che fu una sfida ed una scommessa.

Se quella sfida fosse stata perduta, se attraverso quei sacrifici noi non fossimo

arrivati alla moneta unica, sarebbero stati travolti una maggioranza, un Governo, un'ispirazione politica; invece, quella sfida l'abbiamo vinta: non galleggiamento, dunque, una sfida difficile, in una battaglia aperta; una sfida che ha segnato una svolta storica per il nostro paese.

Poiché il paese dimentica anche in fretta, penso che forse ogni tanto sia bene ricordare che cosa ne sarebbe oggi dell'Italia fuori dalla moneta europea e fuori dal grande processo politico di questa fine secolo, di un'Europa che si unisce e reclama una sua funzione nel nuovo equilibrio mondiale. Che cosa ne sarebbe del nostro paese, come ragionerebbero i nostri giovani, dei quali molti hanno parlato, se in questo momento (nel momento in cui, cioè, su quei confini su cui sono scoppiate due guerre mondiali si passa senza passaporto) noi fossimo fuori da questo contesto, in una sala d'attesa, nel limbo, a scontare i peccati d'un passato in cui la facile spesa pubblica, il clientelismo, l'assistenzialismo, la rendita finanziaria (*Commenti*)...

DANIELE ROSCIA. Chiedilo a Marini !

PRESIDENTE. Collegli, per favore: ricordiamoci Voltaire !

MASSIMO D'ALEMA. ... sembravano aver condannato l'Italia a non farcela? Ecco perché, mentre credo sia legittimo rivendicare con orgoglio alla sinistra l'aver fatto la sua parte...

DANIELE ROSCIA. Rispetta i tuoi alleati !

MASSIMO D'ALEMA. ... nell'aprire all'Italia questa nuova prospettiva, ho fiducia che il Governo e la maggioranza sapranno affrontare con la stessa determinazione la fase nuova. Occorre dare slancio e innovare coraggiosamente. Noi non siamo in quella paurosa crisi economica e sociale che taluno ha voluto descrivere (*Commenti*), noi siamo di fronte ad una ripresa economica, certamente ancora insufficiente, anche per l'effetto

che in Italia e in Europa si manifesta per la crisi che ha colpito il lontano oriente (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)... Sono tematiche difficili, ma con un po' di applicazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*)...

Presidente, chiederò un piccolo recupero.

È evidente che nel momento in cui...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Vallo a spiegare ai disoccupati siciliani!

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco-
mo, la richiamo all'ordine!

MASSIMO D'ALEMA. Nel momento in cui si fa più stringente ed aspra la competizione internazionale...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Bisogna andarlo a dire ai disoccupati!

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco-
mo, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Grazie, le sono grata!

MASSIMO D'ALEMA. In un momento di questo genere, vengono alla luce i problemi e le arretratezze del nostro paese sul piano della scuola, dell'innovazione, della ricerca scientifica, a cui si deve avere il coraggio di rispondere con una azione riformatrice in grado di incidere in profondità nella società nazionale.

Vedete, dico qui, discutendo con l'onorevole Bertinotti, che a mio avviso siamo alle prese con una sfida non diversa rispetto a quella che impegna oggi le forze del riformismo europeo, che governano la gran parte dei paesi del nostro continente. È evidente che l'affidarsi alla spontaneità del mercato ed allo sviluppo non risolve il grande problema della disoccupazione, ma è anche vero, io credo, che è difficile, e a

mio giudizio impensabile, riproporre una visione tradizionale dell'intervento pubblico dello Stato. Siamo alle prese con la necessità di una nuova qualità dell'azione pubblica, meno orientata alla gestione e alla proliferazione di apparati burocratici, più capace di promuovere, di stimolare, di regolare, di incoraggiare le forze produttive del paese, il mondo del lavoro, le nuove generazioni ...

SABATINO ARACU. Con le tasse!

MASSIMO D'ALEMA. Per fare questo occorre stabilità politica, occorre difendere quella stabilità che abbiamo costruito senza nasconderci (come è evidente e come è apparso evidente nel corso della vicenda che abbiamo attraversato) le interne difficoltà di una governabilità che si fonda sull'alleanza tra l'Ulivo, con il suo programma, ed una forza politica che dell'Ulivo non fa parte e che ha un'ispirazione programmatica in parte diversa. Questa è oggi la governabilità possibile, che ha dato quei risultati per il paese; al di fuori di questo quadro, che dobbiamo difendere attraverso il dialogo e la ricerca unitaria, c'è — appare chiaro — soltanto una prospettiva di confusione e di decadimento per il nostro paese.

Lo dico con sincera preoccupazione: qualche giorno fa, l'onorevole Berlusconi, sia pure nella polemica, ha voluto riconoscere (e di ciò gli sono grato) l'impegno mio, vorrei dire nostro, per una politica di dialogo nel corso di questi anni difficili. Dobbiamo registrare una battuta d'arresto in questa politica; una battuta d'arresto che nasce senza alcun dubbio, secondo me, da un'accelerazione di aggressività, dal venire in campo di teorie sconcertanti, di un attacco contro istituzioni fondamentali: l'autonomia della magistratura, il Capo dello Stato. Ogni giorno c'è un nuovo complotto che viene svelato ...

FILIPPO MANCUSO. Sono delinquenti!

MASSIMO D'ALEMA. ... in una *escalation* che può suscitare, io credo, l'ecce-

tazione dei *supporter*, ma che rischia di trascinare il paese in una pericolosa regressione politica. Io dico, e mi rivolgo innanzitutto a noi che abbiamo la responsabilità di governare e di guidare il paese in questa difficile transizione, che credo abbia ragione Franco Marini, quando afferma che, pure di fronte a questo e nella fermezza della risposta che deve essere data, il centro-sinistra non deve abbandonare quella ispirazione al dialogo, quel senso di responsabilità democratica verso il paese che è la forza di questa coalizione. Ed è determinante non cedere alla tentazione, nel momento in cui appare preclusa — ma cercheremo nuove strade — la via della riforma, di una riforma del sistema politico, che noi troviamo in noi stessi non soltanto la coesione necessaria per rispondere all'aggressività della destra, ma anche quel coraggio innovativo — direi per due, perché bisogna avere passione per il dialogo e coraggio innovativo per due — quando dall'altra parte sembrano svaniti l'una e l'altra virtù.

ALFREDO BIONDI. Non esagerare !

MASSIMO D'ALEMA. Ecco perché, a maggior ragione in questo momento, mi sento di dare la nostra fiducia ad un Governo...

DANIELE ROSCIA. Tempo !

MASSIMO D'ALEMA... che rappresenta in un momento difficile un punto fermo...

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, dovrebbe concludere.

MASSIMO D'ALEMA. ... e nello stesso tempo di riproporre quella ispirazione democratica e quella ricerca di una riforma del nostro sistema che è una delle ragioni del nostro impegno ed è una delle ragioni di forza di questa coalizione democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rete-*

l'Ulivo e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ci sono quattro colleghi che hanno chiesto di parlare a titolo personale, poi avrà luogo la votazione. Ricordo che gli interventi a titolo personale hanno una durata massima di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: No (Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale) !

FILIPPO MANCUSO. Ecco il dialogo !

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di defluire dall'aula in silenzio. Onorevole Cardinale, onorevole Soriero, per cortesia ! Onorevole Vita ! Cominci, onorevole Sgarbi, non si lasci intimidire.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, non solo non mi lascerò intimidire (*Applausi del deputato Miccichè*)...

PRESIDENTE. Non avevo dubbi... !

VITTORIO SGARBI. ... ma affronterò anche temi più facili di quelli affrontati dal nostro dotto predecessore, onorevole D'Alema, temi molto più facili, elementari. Chiederò ragione — nell'imminenza di un voto che potrebbe essere per parte mia anche di fiducia — a questo illustre sopravvissuto, a questa reliquia della prima Repubblica che è il Presidente Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR e misto-CCD*) nel testimoniare l'affetto per il suo antico compagno di partito Forlani, il suo antico compagno di partito Andreotti, il suo antico compagno di partito Calogero Mannino, il suo antico compagno di partito Prandini, il suo antico compagno di partito Citaristi, il suo antico compagno di partito... Scàlfaro, per il

quale egli ha più tenera inclinazione, sia pur tardiva, talché, nel primo discorso di venerdì, egli si dimentica di difenderlo dal suo « ulivastro » compagno onorevole Di Pietro, che ha detto le stesse cose più duramente e analfabeticamente dell'onorevole Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia di alleanza nazionale*). Ha sostenuto che l'Ulivo, « inebèrito », non ha detto nulla per difendere i magistrati contro il « cerchiobottista » Scalfaro. Bella definizione, per la quale lo scudo di Prodi non è stato ritenuto agibile. Viceversa, quando quella cosa la dice l'onorevole Berlusconi, che oggi ha avuto un abbassamento di voce e non è intervenuto, come avete sentito...

PAOLO PALMA. Abbiamo perso un discorso storico !

VITTORIO SGARBI... deve essere colpito. Quell'abbassamento di voce sembra simmetrico a ciò che io le chiedo, onorevole Presidente. Un passo indietro per tornare tra i suoi, per tornare con Franco Nobile, con Gabriele Cagliari, con l'onorevole De Mita, che proprio l'altro giorno dopo il suo discorso l'ha sconfessata.

Ella non ha avuto la fiducia di De Mita, che è condivisibile e credibile quando parla di Sergio Romano ambasciatore, dicendo che non era un servo sufficientemente fedele e che non era pronto ad accoglierlo quando arrivava a Mosca. Il suo padrone De Mita l'ha sconfessata, l'ha sfiduciata. Invece, ella ha avuto la granitica fiducia dell'onorevole Marini nella sua fase neo-omosessuale, quella per la quale vanno benedetti con l'attenzione dell'onorevole D'Alema i matrimoni fra Anna e Annamaria. Non fosse che il mio vescovo, il vescovo di Ferrara, ha detto: « Non sarei d'accordo, onorevole Marini, ritorni al matrimonio normale eterosessuale ». Capisco, però, che il vescovo Cafarra è solo un vescovo, forse non del tutto dell'Ulivo. Allora Marini ha deciso di stare dalla parte degli amori liberi, quelli che dovrebbero chiamare almeno un indulgente applauso di rifondazione comunista, che invece non lo ha

filato neanche per un momento. Silenzio. Nessun applauso per un convergente hippy, per un nuovo punk, per un difensore dell'amore libero, per un difensore dell'amore omosessuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Si ride*).

Amico Bertinotti, amico Cossutta, osservate la buona volontà di Marini che esce dal tracciato dell'onorevole De Mita per dare libertà di scelta sessuale anche a Prodi: la possibilità per Prodi di stare anche con chi sta dall'altra parte! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Si ride*). Mi riferisco ai diversi rifondatori: non credono in Dio, nella patria, nella NATO, nel matrimonio, nella scuola libera, nella scuola privata. Non credono in niente di quello in cui credeva Prodi quando, presidente dell'IRI, era giusto e attento servitore dello Stato e quando il suo attuale sottosegretario aveva rapporti con Gamberale e Nobili. Il dottor Micheli, così come oggi serve lui, in passato ha servito l'IRI, con obbedienza al regime della prima Repubblica.

GIORGIO MERLO. Il tempo !

VITTORIO SGARBI. Credo sia assai singolare che discutiamo di quello che non ha fatto la magistratura.

La magistratura ci ha privato di una grande soddisfazione: vedere un'alternanza vera; vedere al Governo uomini come Pannella o Bertinotti, quelli che hanno detto altra cosa. Invece abbiamo al Governo i nipotini: non di Craxi, ma di De Mita, Calogero Mannino, Citaristi, Prandini, Gava, Cirino Pomicino (cioè la vecchia democrazia cristiana)...

GIOVANNI DI FONZO. Basta, Presidente !

VITTORIO SGARBI. ... alla Presidenza della Repubblica, alla Presidenza del Senato, alla Presidenza del Consiglio. La magistratura non ha indagato a sufficienza su questo fronte: ha risparmiato il

nostro delicato Presidente, che è andato a piangere da Scalfaro per impetrare pietà...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. ... e non si è occupata, da ultimo, della vera corruzione, caro onorevole Marini: non quella del capo dell'opposizione, ma quella di una RAI di Stato che oggi è RAI dell'Ulivo, nella quale soltanto chi ha la tessera può entrare; quella dell'università, che è tutta corrotta...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Molte congratulazioni*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Ancora una fiducia, signor Presidente del Consiglio: la voleva piena e duratura, ma da vecchio democristiano si accontenta di una fiducia balneare.

Rifondazione comunista la definisce critica, ma ancora la salva, consentendole di tirare avanti. Ne pagano le conseguenze i lavoratori salariati, entrati oggi ufficialmente nella fascia di povertà, e con loro i disoccupati ed i pensionati. Cosa le importa se devono rinunciare anche alle cure mediche, ormai divenute per loro inaccessibili?

Nessun altro nei governi che l'hanno preceduta è riuscito a fare un simile scempio. Il suo è un Governo strutturalmente asservito al grande capitale ed alle sue lobby, sia ufficiali che sommerse. Un Governo che in poco più di due anni ci ha riportato indietro di cinquant'anni, con il crollo dei livelli occupazionali, la depenalizzazione dell'economia illegale ed il suo intreccio con il sistema politico, il caporalato pubblico e privato per l'affitto e la svendita delle braccia dei lavoratori, la privatizzazione di tutti i servizi di pubblica utilità (come per lo smantellamento

in atto di pensioni e sanità, appaltate a padroni e sindacati confederali, che si spartiranno così un *business* stimabile in centinaia di migliaia di miliardi all'anno).

Lo stesso vi apprestate a fare per le aziende pubbliche: la sola privatizzazione dei giacimenti petroliferi della Basilicata alimenterà per ben 61 mila miliardi di utili netti i grossi conti all'estero delle poche famiglie di industriali italiani e dei loro faccendieri che questo Parlamento ha in ripetute occasioni salvato dalla galera.

Ma quale occupazione può derivare dall'agenzia interinale di Italia lavoro, ex carrozzone GEPI, con cui vorreste tenere a bada gli LSU, i disoccupati, con le consuete pratiche di sottogoverno clientelare? È una farsa e, allo stesso modo, sono una farsa le trentacinque ore per coprire la massificazione dello sfruttamento dei lavoratori con la flessibilità e la deregolamentazione dello straordinario!

Osannate l'obbligo scolastico a quindici anni, ma vi dimenticate del fatto che si è sempre parlato di portarlo a sedici. E che dire del finanziamento delle scuole private, che è l'esatto contrario del rilancio della scuola pubblica? Nel frattempo varate una legge che getterà letteralmente sul lastrico migliaia di inquilini, sui quali già incombe lo sfratto esecutivo.

La stessa legge-truffa sulla rappresentanza sindacale la state scrivendo sotto la dettatura di Confindustria, di CGIL, di CISL e di UIL, per formalizzare la dittatura di aziende pubbliche e private e dei tre sindacati contro i lavoratori e contro qualsiasi democrazia.

Si continua a tacere sui lavori usuranti, mentre sono centinaia al mese i lavoratori che muoiono « schiattati » dallo stress psicofisico nelle grosse fabbriche e negli scantinati, distrutti dalla fatica a poco più di cinquant'anni.

Il suo Governo tace, mentre incassa le campagne pseudopolitiche di Berlusconi, allo scopo di approdare all'auspicato colpo di spugna su Tangentopoli, necessario alla tranquillità di Fiat e di Fininvest e dei loro uomini di paglia seduti in questo Parlamento, che ne rappresenta la vera maggioranza trasversale.

Da questo Governo antioperaio e antipopolare non potrà mai venire niente di buono per i lavoratori e per la povera gente. È per questo che votiamo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Veltri (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ne ha facoltà.

Collegli, rinviate i commenti alla fine dell'intervento!

ELIO VELTRI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, voterò la fiducia, come credo faranno gli altri colleghi dell'Italia dei valori, però voglio dire con molta franchezza, signor Presidente del Consiglio, che questa fiducia ce la saremmo potuta evitare, se altri nella maggioranza non ci costringesse a questa ginnastica continua. Ormai siamo ad una fiducia di tipo bimestrale ed il Governo è sottoposto ad una sorta di sovranità limitata.

Io credo, signor Presidente del Consiglio, che il merito maggiore di questo Governo sia stato quello di fare dell'entrata nel gruppo di testa dell'euro una grande questione nazionale vincente ed una grande questione nazionale diventa tale non solo con le leggi e con i provvedimenti. Sono necessarie cultura, clima, dignità, interesse della comunità internazionale, senso di appartenenza alla comunità nazionale e comportamenti coerenti.

Ma, signor Presidente del Consiglio, la nostra democrazia non è andata in crisi e la transizione non è logorante e difficile a causa della politica industriale a causa dell'orario di lavoro o a causa della politica estera. No, lo sappiamo tutti che non è così. Sono l'evasione fiscale, l'illegalità e la corruzione diffusa nell'amministrazione, nelle istituzioni, nelle società e nelle imprese e nella società più in generale che, come un enorme tumore maligno che si diffonde con le sue metastasi, hanno determinato questa situazione.

Ed allora, signor Presidente del Consiglio, è su questo versante che il Governo

deve intervenire, deve fare della legalità, della trasparenza, del merito, dell'efficienza una grande questione nazionale; deve riscoprire, signor Presidente del Consiglio, questi valori smarriti.

Nella prima Repubblica hanno operato persone competenti e anche piene di umorismo, ma la prima Repubblica ha devastato le finanze, ha accumulato il debito, ha abrogato il merito e ha lottizzato le cariche. È questa la ragione per cui alcuni di noi l'hanno combattuta con tutte le loro forze!

Se il Governo non fa di tale questione una grande questione nazionale, lei sa, signor Presidente del Consiglio, che non riusciremo ad affrontare neanche la questione più acuta del paese e del Mezzogiorno d'Italia, quella dell'occupazione e dello sviluppo! Ma se lo Stato si ritira, se noi privatizziamo e liberalizziamo, chi deve fare impresa nel Mezzogiorno? Ed allora un'altra domanda sorge spontanea e il primo che se la dovrebbe porre è l'onorevole Bertinotti: ma perché nel Mezzogiorno non vanno i nostri imprenditori, non vanno quelli degli altri paesi europei e non vanno nemmeno quelli delle multinazionali? Non ci vanno non perché mancano gli incentivi, la defiscalizzazione degli utili, la flessibilità del lavoro, ma non ci vanno perché manca la legalità, manca la sicurezza per le imprese e manca l'efficienza della pubblica amministrazione.

Stamane due interventi mi hanno molto colpito: gli interventi di due colleghi di forza Italia. Non sottovalutiamo mai i nostri avversari! Mi riferisco agli interventi dell'onorevole Prestigiacomo e dell'onorevole Micciché, i quali, questa volta, hanno parlato meno di incentivi e hanno detto che nel Mezzogiorno non c'è sviluppo e non si fa impresa perché voi non combattete l'illegalità e la criminalità e perché voi confondete la criminalità con gli uomini di forza Italia. Attenzione, signor Presidente del Consiglio, e attenzione onorevoli colleghi!

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Veltri!

ELIO VELTRI. Attenzione, perché una campagna di questo tipo sarebbe devastante per la maggioranza, per il Governo e per l'Ulivo. Ecco perché, signor Presidente, dobbiamo essere noi a fare di tale questione una grande questione nazionale. Questa maggioranza! Ma su questi temi — e concludo — mi chiedo: c'è questa maggioranza? Ogni volta che votiamo su queste cose c'è chi vota per conto suo e c'è chi vota con il Polo. Mi auguro che ciò non accada più, perché il rispetto del programma dell'Ulivo è vincolante per tutti noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente del Consiglio, ho letto il suo intervento di venerdì scorso in quest'aula ed ho ascoltato la sua replica formulata all'esito del dibattito che si è sviluppato in quest'aula.

Voterò «no» alla fiducia ad un Governo che ha tradito le aspettative degli italiani, soprattutto dei più deboli e dei meridionali.

Voterò «no» ad un Governo che si è manifestato come il Governo delle tasse, del non sviluppo e del non lavoro.

Veda, signor Presidente del Consiglio, non basta utilizzare la stampa di regime per scrivere a quattro o a dieci colonne: la produzione industriale aumenta di oltre l'1 per cento, perché questa non è una forma per dare occupazione! Lei sa benissimo, e lo sappiamo tutti, che per poter creare occupazione è necessario che la produzione industriale sfiori il 2 per cento e non l'1 per cento con pochi decimali. Dirò «no», votando la fiducia che lei ha chiesto, perché sono contrario, mi oppongo e mi opporrò al Governo dei palliativi nei confronti dei deboli e degli incentivi al grande capitale.

Questo Governo si è caratterizzato per la politica degli incentivi alle grandi industrie, alla FIAT, verso la quale probabilmente aveva delle cambiali da pagare per la campagna elettorale; una politica, signor Presidente del Consiglio, che non

ha creato occupazione, ha prodotto profitti per la grande industria. Questa poi non li ha reinvestiti nel nostro paese, creando un'occupazione consistente e reale, ma ha preferito approfittare delle decine di miliardi che voi le avete regalato per investire all'estero e quindi mortificare ancor di più le aspettative degli italiani e del Mezzogiorno d'Italia, verso il quale — non sarà mai troppo poco dirlo e gridarlo — voi siete inadempienti, siete fallimentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Perché dovremmo votare in maniera diversa? Per premiare il dibattito che vi è stato e l'atteggiamento assunto rispetto alla bicamerale? Avete consentito che poteri esterni a questo Parlamento condizionassero pesantemente i lavori, tanto da farli naufragare destinandoli al fallimento. Perché dovremmo avere un atteggiamento diverso verso questo Governo e questa maggioranza? Forse per essere riconoscenti per il modo in cui è stato affrontato il problema della Commissione d'inchiesta, prima negata, poi data e poi nuovamente negata, con scuse e motivazioni che tutto avevano tranne il crisma della verità, della realtà e della correttezza?

Qualcuno ha voluto affrontare tematiche difficili in quest'aula, che mi sembravano tratte dal libro *Cuore*, ma voglio essere fedele all'interpretazione data in proposito; ebbene, si sappia che queste tematiche difficili non possono esserci spiegate né da lei, signor Presidente del Consiglio, figlio legittimo di quella parte della prima Repubblica che è stata condannata dal giudizio degli italiani, né dall'onorevole D'Alema, erede di quel partito comunista che inventò il consociativismo per saccheggiare le casse pubbliche senza assumersi la responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Allora, la vostra, signor Presidente del Consiglio, è una politica in decozione, che ormai ha intrapreso la strada irreversibile del fallimento.

MARIO BRUNETTI. Fermatelo, per favore!

LUIGI VITALI. Il nostro voto quest'oggi è una dichiarazione anticipata di fallimento che sarà decretata dagli italiani nel giudizio elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00059 è stata sottoscritta anche dall'onorevole La Malfa.

Votazione per appello nominale
(ore 19,30).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00059, sulla cui approvazione il Presidente del Consiglio dei ministri ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Calderisi.

Avverto che la Presidenza ha eccezionalmente autorizzato a votare per primi i deputati Dini e Iotti. Si faccia la chiama.

MARIO TASSONE, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00059, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	593
Maggioranza	297
Hanno risposto sì .	324
Hanno risposto no .	269

(La Camera approva).

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bertinotti Fausto
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore
 Bielli Valter
 Bindi Rosy
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Boghetta Ugo
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida
 Bonato Francesco
 Bonito Francesco
 Bordon Willer
 Borrometi Antonio
 Boselli Enrico
 Bova Domenico
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo
 Bressa Gianclaudio
 Brugger Siegfried
 Brunale Giovanni
 Brunetti Mario
 Bruno Eduardo
 Buffo Gloria
 Buglio Salvatore
 Burlando Claudio
 Caccavari Rocco
 Calzolaio Valerio

Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio

Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Errigo Demetrio
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lenti Maria

Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario

Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero

Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraca Gianfranco
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sgarbi Vittorio
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valette Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Armando

Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Vogolino Vittorio
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Acierno Alberto
Alboni Roberto
Aleffi Giuseppe
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Borghesio Mario
Bosco Rinaldo

Bossi Umberto	Di Nardo Aniello
Bruno Donato	D'Ippolito Ida
Burani Procaccini Maria	Divella Giovanni
Buttiglione Rocco	Dozzo Gianpaolo
Calderisi Giuseppe	Dussin Guido
Calderoli Roberto	Dussin Luciano
Calzavara Fabio	Fabris Mauro
Caparini Davide	Filocamo Giovanni
Cardiello Franco	Fini Gianfranco
Cardinale Salvatore	Fino Francesco
Carlesi Nicola	Fiori Publio
Carrara Carmelo	Floresta Ilario
Carrara Nuccio	Follini Marco
Caruso Enzo	Fongaro Carlo
Casini Pier Ferdinando	Fontan Rolando
Cavaliere Enrico	Fontanini Pietro
Cavanna Scirea Mariella	Formenti Francesco
Cè Alessandro	Foti Tommaso
Cesaro Luigi	Fragalà Vincenzo
Chiappori Giacomo	Franz Daniele
Ciapuscì Elena	Fratta Pasini Pieralfonso
Cicu Salvatore	Frattoni Franco
Cimadoro Gabriele	Frau Aventino
Cola Sergio	Fronzuti Giuseppe
Collavini Manlio	Frosio Roncalli Luciana
Colletti Lucio	Gagliardi Alberto
Colombini Edro	Galati Giuseppe
Colombo Paolo	Galeazzi Alessandro
Colucci Gaetano	Galli Dario
Comino Domenico	Garra Giacomo
Conte Gianfranco	Gasparri Maurizio
Contento Manlio	Gastaldi Luigi
Conti Giulio	Gazzara Antonino
Copercini Pierluigi	Gazzilli Mario
Cosentino Nicola	Giannattasio Pietro
Costa Raffaele	Giorgetti Alberto
Crimi Rocco	Giorgetti Giancarlo
Cuccu Paolo	Giovanardi Carlo
Cuscunà Nicolò Antonio	Giovine Umberto
D'Alia Salvatore	Giudice Gaspare
Dalla Rosa Fiorenzo	Giuliano Pasquale
Danese Luca	Gnaga Simone
De Franciscis Ferdinando	Gramazio Domenico
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Grillo Massimo
Del Barone Giuseppe	Grugnetti Roberto
Delfino Teresio	Guidi Antonio
Dell'Elce Giovanni	Iacobellis Ermanno
Dell'Utri Marcello	Landi di Chiavenna Giampaolo
Delmastro Delle Vedove Sandro	Landolfi Mario
Deodato Giovanni Giulio	Lavagnini Roberto
Di Comite Francesco	Lembo Alberto
Di Luca Alberto	Leone Antonio

Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manzione Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marino Giovanni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Napoli Angela
Neri Sebastiano
Nocera Luigi
Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagano Santino
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo

Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pilo Giovanni
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomio Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco

Stefani Stefano
 Storace Francesco
 Stradella Francesco
 Stucchi Giacomo
 Taborelli Mario Alberto
 Taradash Marco
 Tarditi Vittorio
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Terzi Silvestro
 Tortoli Roberto
 Tosolini Renzo
 Trantino Enzo
 Tremaglia Mirko
 Tremonti Giulio
 Tringali Paolo
 Urso Adolfo
 Valducci Mario
 Valensise Raffaele
 Vascon Luigino
 Viale Eugenio
 Vitali Luigi
 Vito Elio
 Volontè Luca
 Zaccheo Vincenzo
 Zacchera Marco

Sono in missione:

Andreatta Beniamino
 Niccolini Gualberto

Proposta di assegnazione in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione (Cultura):

S. 3404. — « Disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5118), con il parere della I Commissione.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico altresì che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la sottoindicata Commissione permanente, cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione (Cultura):

S. 3212. — « Disposizioni per il finanziamento di interventi ed opere di interesse pubblico » (4938) (*approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*).

A tale disegno di legge sono abbinate le proposte di legge Galletti ed altri n. 547 e Cavanna Scirea ed altri n. 1156.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, alle ore 9, per l'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 luglio 1998, alle 15:

1. — *Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei progetti di legge:*

S. 3404 — Disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5118).

S. 3212 — Disposizioni per il finanziamento di interventi e opere di interesse pubblico (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (4938).

GALLETTI ed altri: Interventi straordinari per la grande viabilità nel Piemonte sud-occidentale (547).

CAVANNA SCIREA ed altri: Concessione di un contributo dello Stato alla società SATAP per la costruzione del collegamento tramite autostrada e superstrada tra Cuneo ed Asti (1156).

(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Maiolo (Doc. IV-*quater*, n. 34).

— *Relatore:* Ceremigna.

3. — *Discussione del disegno di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali):*

Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (4917).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PISANU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4676).

MAMMOLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451).

GASPARRI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470).

GIOVANARDI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844).

BOSELLI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987).

— *Relatori:* Soda, per la maggioranza; Frattini, Cola e Giovanardi, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (*Approvata dal Senato*); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186).

— *Relatori:* Polenta per i capi I, II e VII e Baiamonte per i capi III, IV, V e VI.

La seduta termina alle 20,45.

CONSIDERAZIONI DEL DEPUTATO LUCIANO CAVERI CONCERNENTI LA VALLE D'AOSTA INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO SIEGFRIED BRUGGER IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA

LUCIANO CAVERI. Le recenti elezioni regionali, specie con la evidente affermazione dell'*Union Valdôtaine*, dimostrano come sia ancora in aumento il consenso

da parte dei valdostani nei confronti dei valori e degli ideali autonomisti e federalisti, cui si è fortemente ancorato il programma di governo della maggioranza formatasi nella regione autonoma.

Dopo il fallimento del lavoro della bicamerale, qualora si riprendesse in Parlamento, con le procedure ordinarie, qualche parte della riforma costituzionale, ciò dovrà avvenire nel rispetto delle autonomie speciali, considerando anzi la Valle d'Aosta come terreno di sperimentazione ideale di formule più avanzate.

Peraltro, nei prossimi mesi sarà il nuovo consiglio Valle, attraverso una commissione speciale, a riflettere sul tema e a proporre allo Stato una riscrittura sostanziale e organica dello statuto di autonomia. Intanto, a statuto invariato, due sono le questioni.

Anzitutto un maggior utilizzo di quanto previsto dall'articolo 48-*bis* dello statuto per l'emanazione delle norme applicative dello statuto stesso e di quelle necessarie per armonizzare la legislazione nazionale all'ordinamento della Valle. Purtroppo il cammino delle norme di attuazione è stato rallentato in questi anni a causa di meccanismi che hanno reso difficile il lavoro della Commissione paritetica, quale ad esempio il « concerto » con tutti i ministeri dopo l'approvazione della norma da parte della Commissione, che è procedura non prevista. Si attende, ormai da mesi, l'emanazione di norme (quote latte, demanio idrico) che hanno completato il proprio iter, mentre vi sono altri temi ormai maturi (funzioni di indirizzo e coordinamento, regionalizzazione uffici del lavoro e della motorizzazione civile, rapporti con il Ministero per i beni culturali) e ve ne sono altri ancora che devono essere esaminati. Un vero e proprio « pacchetto » di norme dovrà ad esempio riguardare l'applicazione in Valle delle riforme « Bassanini » con scelte rilevanti quali la piena delega sulle strade dell'ANAS (come già avvenuto per Trento e Bolzano) o la regionalizzazione del catasto. Vi sono ancora temi politici delicati che devono essere trattati con norma di attuazione: è il caso della « zona

franca » e dei rapporti Stato-regione in materia di parchi o la riscrittura di norme di attuazione importanti sulla scuola e sulla sanità, essendo essenziale in questi settori, oltre tutto completamente autofinanziati, la necessità di avere più ruolo nella parte ordinamentale e dei contratti di lavoro. Una specifica norma di attuazione dovrà infine regolamentare le funzioni della procura regionale della Corte dei conti per evitare i rischi di violazioni statutarie.

Inoltre la riduzione complessiva dei controlli della Commissione di coordinamento sull'attività regionale ha purtroppo coinciso con un periodo di grande severità nell'esame e nel visto sulla legislazione regionale con nove leggi bocciate nel recente periodo prelettorale fra metà marzo e metà aprile anche con l'utilizzo del metodo improprio di invio a tutti i ministeri, compresi quelli estranei per materia. Quel che è grave in queste bocciature è che abbiano, per lo più con motivazioni inesistenti, toccato materie di grande importanza e di evidente e ampia competenza regionale, quali l'ordinamento degli enti locali, i segretari comunali, le acque e l'energia idroelettrica, le misure di salvaguardia della comunità *walser*, la regionalizzazione dei vigili del fuoco. È questo un tema di grande rilevanza politica perché sarebbe intollerabile che il momento del controllo diventasse l'occasione sistematica per bloccare ogni spazio di reale autonomia della Valle.

Molte sono le questioni di maggior urgenza. Per l'esame di maturità, entro settembre risulterà necessaria l'emanazione dell'apposito regolamento ministeriale che, d'intesa con la Valle d'Aosta e in armonia con la legge regionale in materia, si occupi della quarta prova scritta in francese e dell'utilizzo della lingua francese nell'esame. Quanto al Parlamento europeo, la Camera affronterà la riforma della legge in vigore e perciò ribadiamo l'importanza che alla Valle venga garantita la possibilità di eleggere un proprio europarlamentare.

Relativamente al parco del Gran Paradiso, approvato il decreto ministeriale,

si attende che il Ministero dell'ambiente deliberi sulle nomine dei membri del consiglio direttivo e indichi il presidente, altrimenti il parco rischia la paralisi.

Per l'energia, essenziale è capire, vista la rilevanza del tema, lo spazio per la Valle d'Aosta nel processo di privatizzazione ENEL e di emanazione delle norme di recepimento delle direttive comunitarie in materia energetica sia nel settore della produzione che in quello del trasporto e della distribuzione di energia elettrica.

Quanto alla Verrès Spa, il mancato rinnovo di alcuni contratti a tempo determinato in scadenza crea preoccupazione e si auspica che al più presto, anche per rispettare le scadenze fissate, il tesoro confermi allo stabilimento gli ordini per la produzione delle monete dell'euro.

In ordine alla RAI, continuano ad esserci problemi nella applicazione della Convenzione che riguarda l'utilizzo del francese nelle trasmissioni in Valle d'Aosta e la Presidenza del Consiglio non ha mai avviato le procedure di consultazione con la regione autonoma previste in convenzione; importante è anche che la RAI, per la nuova terza rete, tenga conto delle specifiche previsioni previste in legge a tutela del particolarismo linguistico e nel quadro della cooperazione transfrontaliera che riguardano appunto il futuro della sede RAI di Aosta.

In tema di trasporti e viabilità, si avvia alla scadenza la convenzione che prevede la presenza del genio ferrovieri di Chivasso-Aosta e la smilitarizzazione è resa necessaria anche dall'imminente passaggio alla regione di questa tratta ferroviaria (compresa l'Aosta-Prè-Saint-Didier) ed è perciò fondamentale proseguire la modernizzazione della linea con la sua elettrificazione; è opportuno inoltre accelerare la costruzione dell'autostrada del Monte Bianco che sta subendo gravi ritardi.

Quanto alle poste, è imminente il nuovo contratto di servizio in cui sarà necessario prevedere apposite soluzioni per la Valle d'Aosta, quale la costituzione di una vera e propria filiale autonoma da Torino. Relativamente al sindacato etnico, occorre ricordare che l'ARAN non ha

sinora chiamato il SAVT (sindacato valdostano) al tavolo delle trattative per i contratti nazionali e c'è timore che si stia dando una interpretazione errata alla norma che di recente ha dato piena dignità ai cosiddetti « sindacati etnici ».

In ordine ai problemi della montagna, si attende che la Camera, nel testo migliorato che coinvolge le comunità locali, approvi la ratifica della Convenzione delle Alpi e che l'Italia dia l'impulso necessario in sede di Consiglio d'Europa alla stipula della Convenzione-quadro nota come « Carta europea delle regioni di montagna »; inoltre si attende che il Governo vari il nuovo testo di riscrittura della « legge sulla montagna » e che in sede comunitaria riaffermi la presenza della montagna nella riforma dei fondi strutturali dell'Unione.

Da ultimo, relativamente alle minoranze linguistiche, spetta al Senato l'approvazione definitiva della legge di tutela, mentre il Governo deve finalmente decidere di adottare la « Carta europea delle lingue regionali e minoritarie »; infine è importante che il Governo ribadisca in termini ufficiali l'interesse che la Valle partecipi a pieno titolo alle diverse espressioni dei « *pays francophones* ».

L'elenco proposto non è esaustivo di tutte le questioni da risolvere. Pensiamo ad esempio all'iter ormai avviato per l'università libera della Valle d'Aosta e alla necessità di tenere conto, nel discutere della nuova legge in materia di case da gioco, della presenza del casinò di Saint-Vincent. E, sempre nella legislazione in discussione in Parlamento, seguiamo con attenzione la legge quadro sul turismo, le norme che regoleranno diversamente la revisione delle rendite INAIL (in connessione con i « silicotici » valdostani) e, sempre per tutelare le competenze della Valle, ci stiamo occupando dell'allungamento dell'obbligo scolastico. Ci riferiamo poi alla presenza degli alpini in Valle e anche alla possibile dismissione di caserme (ad esempio la Testafochi situata al centro di Aosta) e alla prospettiva di collegamenti ferroviari internazionali attraverso la Valle verso la Francia o la

Svizzera. Essenziale è anche la semplificazione nelle procedure della cooperazione transfrontaliera in vista dell'euroregione del Monte Bianco e la progettazione di un « *Espace Mont Blanc* » che sia espressamente delle comunità locali.

Ma in realtà quel che è necessario è poter contare sia in un rapporto leale con le forze di maggioranza sia in un confronto corretto con il Governo miranti alla soluzione dei diversi problemi nel rispetto dei reciproci ruoli.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO MARETTA SCOCA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA

MARETTA SCOCA. È con riguardo a costoro — e sono milioni — che il servizio giustizia, che per Costituzione dovrebbe essere loro diritto fondamentale (articolo 24 della Costituzione: tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti) diventa mera declaratoria e la giustizia sostanziale appare ed è, ai loro occhi, il suo esatto contrario. Anche l'annunciata

riorganizzazione del settore, il cosiddetto pacchetto Flick, è rimasto nel cassetto.

La sfiducia dei cittadini nel suo Governo, nelle istituzioni, nella giustizia, nella burocrazia si è aggravata e non saranno le sue ricette a ridare speranza alle persone che si sentono e sono abbandonate.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 21 luglio 1998, a pagina 7, prima colonna, trentatreesima riga, e seconda colonna, diciottesima riga, il nome « Bam-po » si intende sostituito con « Bocchino ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22.